



**HAL**  
open science

# Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro

Rossana Torri, Tommaso Vitale

► **To cite this version:**

Rossana Torri, Tommaso Vitale. Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro: On the Fringes of Urban Development. A Study on Quarto Oggiaro. Bruno Mondadori Editore, pp.192, 2009, 9788861593763. hal-01495479

**HAL Id: hal-01495479**

**<https://sciencespo.hal.science/hal-01495479>**

Submitted on 25 Mar 2017

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.







# Ricerca







# Ai margini dello sviluppo urbano

## Uno studio su Quarto Oggiaro

a cura di Rossana Torri e Tommaso Vitale



 Bruno Mondadori





Il volume è finanziato da Acli Lombardia.

Tutti i diritti riservati  
© 2009 Pearson Italia, Milano-Torino

Prima pubblicazione: dicembre 2009

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

Realizzazione editoriale: Roberto Barbieri e Gottardo Marcoli

**[www.brunomondadori.com](http://www.brunomondadori.com)**





# Indice

- VII Prefazione  
*di Giambattista Armelloni*
- 1 Introduzione  
Quartieri fragili: costruzioni politiche e dilemmi della ricerca  
*di Rossana Torri*
- 12 1. Il ciclo di vita di Quarto Oggiaro  
*di Daniele Pennati*
- 22 2. Intrappolamenti  
*di Giulia Cordella*
- 42 3. Economie emergenti ai margini di Milano  
*di Daniele Pennati e Samantha Belotti*
- 62 4. Quarto Oggiaro e lo sviluppo esogeno  
*di Daniele Pennati e Samantha Belotti*
- 82 5. Processi di marginalizzazione e meccanismi attivi di cambiamento  
*di Tommaso Vitale*
- 122 Appendice statistica  
Indicatori per l'analisi delle ripartizioni di quartiere
- 161 Ringraziamenti
- 163 Bibliografia
- 179 Note sugli autori







## Prefazione

“Che vuoi farci, è un quartiere di periferia, degradato, uno come tanti altri, sono un po’ tutti simili”. Quante volte abbiamo sentito ripetere frasi come queste, anche in ambienti politici e istituzionali?

Invece i quartieri non sono tutti uguali. Anche quelli più marginali, in cui è più difficile vivere. Ci possono essere meccanismi simili all’opera, ma il loro modo di combinarsi è sempre unico. Un po’ come per le persone. A volte le si guarda e si ha la tentazione di bollarle ed etichettarle, soprattutto quando sono più in difficoltà. Le persone, tuttavia, sono sempre uniche, ognuna con la sua storia e la sua biografia. Ciascuno con i suoi punti di forza, le proprie competenze e la propria vocazione. Così è anche per i quartieri: ogni quartiere ha la sua traiettoria, le sue fatiche e durezza, di fronte a cui non chiudiamo certo gli occhi. Ha anche le sue risorse, però: dei potenziali da esprimere, delle capacità radicate nella sua storia. Ogni quartiere è diverso, fa da sé.

Troppe volte ci si avvicina alle politiche per la riqualificazione dei quartieri di periferia a partire da una conoscenza molto generica e sommaria dei singoli territori. Astratta dal contesto. È un misto di arroganza e di rigidità. I risultati di questi interventi possono essere anche molto negativi: soldi pubblici dissipati, assenza di momenti di ascolto, spreco delle risorse potenziali che si potrebbero mobilitare nel territorio. Sono interventi che non aggrediscono i problemi più strutturali, che non sciolgono i veri nodi del quartiere. Solo perché all’inizio non si è cercato di ascoltare e capire le specificità di un territorio.

Le Acli sono un’organizzazione popolare, figlia del movimento operaio, fedele al Vangelo, al lavoro e alla democrazia. Hanno fatto dell’ascolto, e in particolare dell’ascolto dei “piccoli”, un principio di base su cui articolare le proprie attività di promozione sociale e di servizio alla persona. L’ascolto è un criterio organizzatore cruciale non solo nell’interazione faccia a faccia, nei rapporti interpersonali o nelle attività di servizio. L’ascolto è un principio centrale anche per il disegno e l’implementazione delle politiche pubbliche, e delle politiche urbane a maggior ragione. Ascoltare vuol dire riconoscere il valore della conoscenza locale, dei dettagli e delle informazioni che raccontano gli abitanti di un quartiere. Quelli che

*Ai margini dello sviluppo urbano*

li ci vivono da tanto, e quelli che ci sono appena arrivati. Quelli che ci stanno solo per lavorare, e quelli che vi risiedono stabilmente. Popolazioni diverse, ciascuna importante, da ascoltare. Non solo l'élite locale, ma anche il cittadino più ordinario. "L'ascolto dei piccoli", diciamo alle Acli.

Questo ascolto, ovviamente, non può essere lasciato al caso, deve trovare delle forme di composizione che permettano di valorizzarlo al meglio e di non sprecarlo. È con questo spirito che abbiamo deciso di cercare la collaborazione di ricercatori universitari. Questo lavoro di conoscenza, di ascolto profondo di un luogo, ci è sembrato preliminare al pensare nuovi interventi e attività nel quartiere.

È lo stesso spirito con cui abbiamo coordinato, insieme al nostro ente di formazione professionale, l'EnAip, il progetto "Spazi di relazione per lo sviluppo locale" finanziato dalla Regione Lombardia. È lo stesso spirito con cui abbiamo sostenuto la nascita di un Forum locale del Terzo settore. Ascoltare e ascoltarsi, tentare di comprendere a fondo, riconoscendosi come attori corresponsabili di un territorio.

Questo stile non è un lusso che ci si può permettere solo in contesti facili, caratterizzati da una buona cultura civica e da relazioni cooperative. È, semmai, uno stile necessario proprio nei contesti più critici, più duri, in cui la sfiducia e le ostilità hanno preso il sopravvento sulla cooperazione e la mobilitazione su obiettivi comuni. È proprio in questi contesti che l'ascolto, l'indagine paziente, permette di trovare degli appigli per tirarsi su, degli spunti per iniziare una progettazione diversa, delle opportunità di azione congiunta.

Milano, ma in generale tutte le grandi e medie città lombarde presentano oggi lacerazioni del legame sociale, sacche di marginalità, tensioni e conflitti a tratti violenti, presenza di criminalità organizzata e ostacoli strutturali che intrappolano le capacità delle persone. Mettersi a capire e ascoltare le complessità di ciascuno di questi territori non può più essere rimandato. Fintanto che non sapremo dire con precisione quali sono i meccanismi più duri che producono e mantengono la marginalità, gli interventi pubblici degli enti locali e del terzo settore saranno sempre poco efficaci, sopra le righe, poco rilevanti. Le periferie meritano di più.

Lo abbiamo detto anche di recente con riferimento ai progetti per l'Expo 2015: la scommessa oggi passa dall'ascolto e dal riconoscimento dei cittadini. Il ruolo delle associazioni e, in generale, del Terzo Settore è, in tal senso, fondamentale per cooperare e dare fiducia e speranza alle città attraverso segni concreti, per coinvolgere i cittadini nel tornare a sentirsi protagonisti del futuro della città rilanciando l'idea di Welfare municipale. In questa direzione, il libro che qui presentiamo costituisce un'indicazione di merito, su un quartiere specifico, ma anche di metodo, su cosa chiedersi e cosa andare ad indagare per conoscere al meglio

*Prefazione*

un territorio. Se vogliamo di rigenerare la cultura, promuovere esperienze di reciprocità, rinforzare il tessuto delle relazioni e promuovere la coesione e lo sviluppo umano di un territorio, non possiamo fare a meno della conoscenza locale depositata nell'esperienze di chi il territorio lo abita e lo anima. Solo passando da questo sforzo di comprensione, di lettura attenta, potremo prendere sul serio la sussidiarietà, e promuovere senza sconti processi di governance dal basso capaci di animare le periferie come veri laboratori di creatività, coesione, cultura della legalità. Luoghi in cui non rassegnarsi di fronte alla complessità dei problemi, ma rivedere e progettare al meglio iniziative e interventi effettivi nel ridurre le diseguaglianze e promuovere le capacità di tutti, anche dei più deboli.

*Giambattista Armelloni*  
Presidente Acli Lombardia





## Introduzione

### Quartieri fragili: costruzioni politiche e dilemmi della ricerca

di Rossana Torri

#### Temi e parole chiave

Questo volume ripercorre le tappe di un itinerario di ricerca durato circa un anno, che si poneva come obiettivo quello di studiare un quartiere periferico di Milano, Quarto Oggiaro, facendo convergere due prospettive di analisi tradizionalmente distinte, sia sul piano disciplinare che su quello delle politiche pubbliche: i meccanismi e i processi che danno luogo alla coesione sociale, da un lato, e le dinamiche della crescita economica, dall'altro. L'intento era quello di mostrare, attraverso uno studio di caso, come la relazione tra queste due componenti dello sviluppo di un territorio sia meno scontata e univoca di quanto emerge dal dibattito interno alle scienze sociali e, ancor di più, da un dibattito politico che sottintende spesso un uso strumentale dell'idea di coesione sociale in relazione ai problemi, sempre più evidenti, della crescita economica: più coesione sociale favorirebbe la crescita economica e, d'altro canto, una intensa crescita economica rafforzerebbe la coesione sociale.

In un suo recente libro, Carlo Donolo enfatizza l'asimmetria crescita-sviluppo, definendo la prima come il processo storico reale, mentre il secondo come una possibilità "finora al margine, ma ora sempre più rilevante a causa delle forme estreme assunte dai costi della crescita" (Donolo, 2007, p. 20). Nel generare le ipotesi di ricerca, si è tenuta ben ferma la distinzione tra questi due concetti, sottoponendo all'analisi alcuni indicatori di crescita economica nel suo significato più "banale", o più economicista se vogliamo, per discuterne poi, in relazione alla coesione sociale, le implicazioni in termini di sviluppo. Sviluppo è, in effetti, una nozione ben più complessa rispetto a quella di crescita. Aggrega diverse dimensioni e ha valore ottativo e normativo; è, come scrive Donolo, "suscettibile di molte varianti lungo lo spettro politico e ideologico, ma anche in funzione della fattibilità, del grado e del tipo di razionalità scientifica assunta, degli scenari prefigurati e delle culture in gioco" (*Ibid*, p. 25). Una nozione insomma, quella di sviluppo, che richiede di essere qualificata e che noi abbiamo assunto come punto di approdo di un ragionamento che partiva da una domanda di fondo:

*Ai margini dello sviluppo urbano*

che cosa significa crescita e che cosa significa coesione a Quarto Oggiaro; quali traiettorie di sviluppo possiamo immaginare a partire dal loro rapporto o dal loro mancato intreccio.

La seconda parola chiave, di cui è necessario esplicitare alcune valenze, è quella di coesione sociale. La nozione è da alcuni anni tornata ad occupare uno spazio significativo della riflessione sulle trasformazioni sociali, ma anche dell'agenda politica a diversi livelli istituzionali: da quello sovranazionale rappresentato dall'Unione Europea, fino al livello locale, dove le amministrazioni sperimentano di recente programmi orientati a promuovere la coesione sociale alla scala di singoli quartieri urbani (Ranci, Torri, 2007). Questa "ripresa" di una nozione tutt'altro che nuova,<sup>1</sup> sembra almeno in parte motivata dalla diffusa percezione di una diversificazione dei rischi sociali e di un aumento delle disuguaglianze sociali che trovano origine in alcuni fondamentali processi di trasformazione: l'indebolimento degli stati nazionali e lo statuto di incertezza che ne deriva in termini di identità e di protezione; il divenire sempre più sfumato dei confini tra lavoro e non-lavoro; l'emergere di conflitti etnici e l'aumento di fenomeni di esclusione sociale (Ceri, 2008). A questo si aggiunge un quadro particolarmente critico dal punto di vista demografico, con una crescita esponenziale della componente anziana della popolazione e un forte calo delle nascite, e l'intensificazione di flussi migratori verso paesi precedentemente non toccati dal fenomeno, con una conseguente pluralizzazione dei riferimenti culturali e normativi all'interno di società prima caratterizzate da maggiore omogeneità.

È evidente che dal significato di coesione sociale di matrice *durkheimiana*, passando alle politiche di coesione dell'Europa del XXI secolo, fino alle politiche di quartiere vi sono slittamenti di senso rilevanti. In primo luogo, vi sono differenze dovute alla scala considerata: parlare della coesione sociale di una nazione, di una città o di un quartiere rinvia a significati molto diversi e richiede di mobilitare apparati concettuali e analitici specifici. In secondo luogo, il percorso che porta dall'idea di coesione sociale, alla sua operazionalizzazione, fino alla sua traduzione in termini di indicatori utilizzabili dalle politiche non è un percorso scontato né condiviso.

Nel domandarsi che cosa possa significare coesione sociale per un quartiere come quello che abbiamo studiato, si incontra una prima questione rilevante. Questa riguarda il rapporto tra l'unità di analisi, in questo caso il quartiere, e la società urbana più ampia di cui esso è parte.

La nozione di coesione sociale si sviluppa in riferimento a sistemi sociali ampi, e fa riferimento ai diritti sociali riconosciuti e resi esigibili dalla legislazione lavoristica, sociale e previdenziale sviluppata nei paesi europei negli ultimi cin-

quant'anni: in sostanza, dal sistema di welfare. In questa accezione, dunque, la coesione sociale rinvia alle forme del legame sociale, alle relazioni di solidarietà e cooperazione tra le diversi componenti della società, improntate al conseguimento di condizioni di maggiore eguaglianza tra tutti i suoi membri. Tra gli strumenti atti a rendere una società coesa, vi sono la garanzia di un livello sufficiente di tutela in materia di sicurezza sociale, la promozione dell'occupazione e della formazione, la tutela dei gruppi sociali più deboli, la promozione delle pari opportunità, la lotta contro l'esclusione e la discriminazione, la promozione dell'inserimento sociale delle popolazioni immigrate, e altro ancora. In questo senso la coesione di una società può essere definita come possibile esito di un insieme di politiche e di azioni orientate all'integrazione e alla promozione sociale, insieme alla tutela dei soggetti più deboli, con il fine complessivo di consolidare i legami fra gli individui, evitando le spinte centrifughe e gli eccessi di frammentazione e segmentazione sociale.

Facendo un brusco salto di scala e provando a chiedersi come le istituzioni hanno interpretato la scommessa della coesione sociale nelle politiche rivolte ai quartieri disagiati, ci si accorge di come il sistema di riferimento teorico cambi a favore di un'enfasi sulle relazioni tra le persone e i gruppi che vivono insieme, nella prossimità del locale. A fronte di questa accentuazione nella definizione della coesione sociale in funzione di contesti locali specifici, corrisponde spesso un debole riferimento alle condizioni di deprivazione materiale e di marginalità economica che contraddistinguono le popolazioni dei cosiddetti quartieri in crisi. Queste condizioni costituiscono, oltretutto, le principali ragioni per cui tali quartieri sono oggetto di speciali interventi, a scapito di politiche che, viceversa, redistribuiscono risorse su base individuale e non territoriale. Tuttavia, il fatto che una comunità locale sia coesa non significa che sia integrata socialmente ed economicamente (Ceri, 2009), o che eserciti un ruolo attivo nella produzione di beni comuni (Alietti, 2009). Come fa notare Alietti, le grandi organizzazioni criminali mafiose, ad esempio, sono coese al loro interno ma vanno decisamente contro la logica del bene pubblico.

Questo slittamento semantico, sembra quindi all'origine di un paradosso. Da un lato, si afferma che la precarizzazione sociale ed economica è un fattore cruciale dei processi di frammentazione, di disgregazione del legame sociale e delle forme di convivenza civile; dall'altro "sembra che sia sufficiente ricostituire un tessuto di rapporti positivo per far quadrare il cerchio" (*Ibid*, p. 16).

Vi è quindi un corto circuito tra il sistema di riferimento ampio cui il concetto di coesione sociale rinvia, e che sostanzialmente fa perno su obiettivi di riequilibrio delle disuguaglianze sociali<sup>2</sup> e su politiche di protezione sociale che possono



*Ai margini dello sviluppo urbano*

generare legami, e la riduzione operata dai sistemi delle politiche che intendono promuovere e facilitare la coesione sociale entro specifiche comunità territoriali, attraverso interventi sostanzialmente centrati sulla costruzione o ricostruzione di buone relazioni tra gli abitanti di uno stesso quartiere. Queste ultime, infatti, tendono a non considerare la centralità dei dispositivi di protezione sociale e dei fattori che sono condizione di rapporti e legami fra diversi strati o segmenti della società. Senza negare la rilevanza della prossimità spaziale nella costruzione dei legami (Balducci, 2001), peraltro al centro di un'importante tradizione di intervento sociale come quella dello "sviluppo di comunità", è evidente che in questa lettura dei problemi di coesione sociale rimane del tutto in ombra la questione delle "molteplici linee di separazione che attraversano le società urbane e di quanto queste siano l'esito, non contingente ma strutturale, di un deficit di politiche di equità sociale ed economica" (Alietti, 2009, p. 17). In altre parole, non si può non considerare l'origine più ampia, e strutturale, dei problemi di povertà economica, di esclusione sociale o di vulnerabilità che in un dato contesto e in un dato momento possono manifestarsi. Allo stesso modo non si può non considerare come i rapporti fra le classi sociali, e in particolare quelli fra ceti medio e ceti popolari, non siano riducibili a legami interpersonali, ma rimandino a dinamiche di differenziazione, separazione e avvicinamento strettamente legate alla qualità dell'ambiente urbano e dei beni collettivi a disposizione: in primis le scuole, i servizi pubblici per lo sport e la socialità, i trasporti (Oberti, 2006).

L'ambiguità che contraddistingue questo genere di politiche, obbliga quindi a formulare un approccio di ricerca attento a leggere i possibili cortocircuiti tra fenomeni di origine locale e sovralocale, tra le specifiche forme che alcuni problemi assumono in relazione a un dato contesto e le loro invarianti strutturali, tra le opzioni di intervenire a valle dei problemi e, viceversa, cercare di attaccare i meccanismi che si collocano a monte.

Occorre quindi domandarsi preliminarmente se, e quando, sia utile mobilitare il concetto di coesione sociale a seconda dell'oggetto e delle domande di ricerca, precisando gli aspetti e le dimensioni specifiche che sono utili a circoscriverlo. È ciò che cercheremo di fare in questa introduzione, mostrando come diverse categorie dell'analisi, tra cui quella di coesione sociale, hanno interagito nella ricerca su Quarto Oggiaro, sollevando questioni sia sul fronte interpretativo dei cambiamenti in corso, che sul lato delle politiche e degli interventi che hanno riguardato nel tempo il quartiere.

## Coesione sociale e crescita economica, avvicinando lo sguardo al quartiere

Nel definire la coesione sociale, Ranci (2005a; 2005b) richiama alcune dimensioni analitiche utili a scomporre e ad articolare il concetto, così da rendere più chiaro il passaggio verso la messa a punto di indicatori specifici. La prima dimensione è relativa all'equità nella distribuzione delle risorse (distribuzione dei redditi e salari, livelli di istruzione, pari opportunità nel conseguimento di istruzione e posizioni lavorative...). La seconda si riferisce al grado di inclusione sociale degli individui, o alle opportunità di accesso ai principali canali di approvvigionamento delle risorse (lavoro, famiglia, welfare). C'è poi la dimensione della stabilità delle condizioni di riproduzione sociale (stabilità del lavoro, del reddito e delle condizioni abitative; opportunità di conciliazione femminile tra attività lavorative e compiti di cura), che acquista senso proprio a fronte delle tendenze alla precarizzazione socioeconomica che minaccia in anni recenti segmenti sempre più ampi di popolazione. Infine, il grado di coesione sociale di un sistema è rappresentato anche dalle *capacità* degli individui e delle famiglie di fronteggiare crisi o eventi traumatici (soprattutto sul piano della salute, del reddito, dell'abitazione), dimensione che diviene sempre più strategica, a fronte di una crescente instabilità del reddito e dell'indebolimento dei meccanismi di tutela e di protezione pubblica, oltre che di quella proveniente dalle reti parentali.

Volgendo lo sguardo ad un territorio locale, come è stato detto in precedenza, le dimensioni della coesione sociale che sono normalmente declinate a livello individuale (o familiare) e riferite alla società in senso ampio, acquistano un significato nuovo. Se le prime tre dimensioni (equità, inclusione, stabilità) possono essere verificate attraverso indicatori sociali che restituiscono un'immagine della popolazione locale e delle sue principali caratteristiche, riguardate attraverso il loro rapporto con lo spazio queste stesse dimensioni possono acquistare significato diverso: ad esempio, mostrare il grado di *mixité* o, viceversa, di omogeneità sociale di un territorio, o anche le condizioni di concentrazione o di segregazione di specifiche popolazioni entro spazi separati. In questo senso, la possibilità di trattare i dati fino a livelli di disaggregazione molto fini, come i dati anagrafici o i dati di censimento, permette di mappare questi fenomeni nello spazio, di rappresentarne la consistenza, la concentrazione e alcune relazioni interne.

Questo non significa che la maggiore o minore disuguaglianza misurata all'interno di un quartiere rifletta il grado di coesione sociale del sistema urbano e della società più ampia di cui questo fa parte. Tuttavia, è evidente il vantaggio che deriva dalla possibilità di studiare in modo ravvicinato e microanalitico alcuni

*Ai margini dello sviluppo urbano*

meccanismi di produzione e di mantenimento dello svantaggio sociale che, pur avendo origine ad una certa distanza dal locale, possono trovare lì, in relazione ad altri tipi di fattori, specifiche manifestazioni e condizioni di riproduzione.

Considerando, infine, la quarta delle dimensioni analitiche individuate, quella delle *capacità*, possiamo riscontrare come questa, a differenza delle prime tre, assuma valenze specifiche se riferita al territorio, anziché a singoli individui, in quanto richiama la propensione di un contesto verso la mobilitazione di risorse proprie, finalizzandole alla soluzione di specifici problemi (Tosi A., 1994; Salais e Villeneuve, 2005; Zajczyk *et al.*, 2005).

L'approccio delle *capabilities*, desunto dalla nota teoria di Amartya Sen (1994) e applicato all'idea di sviluppo di un territorio ha ispirato infatti molti programmi di intervento locale caratterizzati da approcci integrati e partecipativi. Nell'uso più diffuso, è stato associato al tema della valorizzazione delle risorse endogene ai territori, non soffermandosi solo nell'elenco delle mancanze e dei vuoti, ma partendo dalla conoscenza locale di ciò che c'è, per riconoscere e coordinare risorse presenti, anche solo allo stato potenziale e prestando particolare attenzione al supporto che i beni collettivi di un territorio offrono per l'esercizio delle libertà individuali (Donolo, 2003).

Infine, una dimensione non contemplata dal concetto di coesione sociale, così come lo abbiamo proposto restando aderenti ad una sua declinazione ampia e generale, è quella dell'identità di un territorio locale e del rapporto che esso intrattiene con le popolazioni che lo abitano. Identità e appartenenza costituiscono un ulteriore "grappolo di fattori", utili a cogliere in modo più aggregato alcuni caratteri specifici del contesto studiato.

Sul versante della crescita economica, sono stati selezionati alcuni possibili indicatori adeguati ad una lettura di un territorio specifico come il quartiere. Il tema della crescita è stato scomposto in alcune dimensioni che appaiono più intrinsecamente legate a ciò che a Quarto Oggiaro possiamo osservare in termini di "mutamento e persistenze", ovvero secondo la chiave di lettura complessiva che ci ha guidati, e che verrà successivamente introdotta.

Una prima dimensione è riferita al grado di *attrattività* che il quartiere esercita nei confronti di due principali tipi di flussi: gli investimenti economici di carattere pubblico o privato che hanno interessato il quartiere o alcune sue parti, da un lato, e le nuove popolazioni che di recente vi si sono insediate contribuendo a rinnovarne la composizione, dall'altro.

La seconda dimensione considerata, in parte correlata a quella dell'attrattività, è relativa al grado di *accessibilità* fisica del quartiere. In particolare si è data importanza specifica al sistema della mobilità *da e verso* il quartiere con le infra-

strutture che la sostengono e le loro trasformazioni nel tempo. Un'ultima dimensione riguarda la *dinamica del mercato immobiliare* (residenziale e non), con l'idea di considerare processi specifici che hanno caratterizzato il contesto di Quarto Oggiaro, a confronto con le tendenze milanesi e in relazione ad alcune soglie temporali che segnano per il quartiere significative trasformazioni. Queste le principali dimensioni che sono emerse come le più utili per una lettura del territorio di Quarto Oggiaro che fosse attenta ai fattori propulsivi dello sviluppo e della crescita e a come questi interagiscano o meno con i fattori legati alla coesione sociale. Come già accennato, ci sono due piani su cui questa relazione può giocare: quello dei singoli individui e famiglie che abitano il quartiere e quello del territorio come attore dello sviluppo. E i due piani sono, naturalmente, intrecciati.

L'approccio e il punto di vista adottati, dunque, denunciano un interesse esplicito verso la componente locale, e spaziale, di alcuni processi di differenziazione sociale e di produzione di marginalità territoriale. Tuttavia, se lo spazio è un elemento cruciale per la comprensione di alcuni meccanismi sociali di produzione di svantaggio, e da qui discende l'importanza di *specificare* politiche e interventi in relazione a territori particolari come i quartieri, vi sono alcune questioni che si incontrano affrontando lo studio di un quartiere da questo punto di vista.

È da qui che ripartiamo per fissare alcune coordinate del lavoro che viene presentato nei capitoli successivi e per collocare le ipotesi e gli interrogativi di ricerca entro un quadro di riferimento teorico più ampio.

## Territorializzazione del disagio e politiche di quartiere: rischiose sovrapposizioni

A seguito di una fertile tradizione di studi che ha visto il suo massimo sviluppo tra gli anni '30 e '50 del Novecento, dai più conosciuta come la *Scuola di Chicago*, la nozione di quartiere è stata a lungo messa da parte, come categoria non più in grado di interpretare la complessità e la novità di alcuni processi che andavano profondamente trasformando la struttura della città e le forme in cui i legami sociali si ricostituivano in rapporto allo spazio urbano e ai nuovi flussi che incominciavano ad attraversarlo in modo massiccio. Più di recente, e un po' inaspettatamente, il quartiere è stato oggetto di una vera e propria "riscoperta", che può essere in una certa misura attribuita all'influenza dei sistemi ideologici della ricerca (la riscoperta del locale come lente privilegiata per studiare in profondità alcuni processi di trasformazione della società) ma che, a parere di alcuni,

*Ai margini dello sviluppo urbano*

è soprattutto legata ad una istanza di carattere istituzionale: l'emergere di una forte domanda di *politiche di quartiere* (Tosi A., 2001; 2008). A fronte di questo recupero, che ha inaugurato una vera e propria stagione di politiche orientate ad aggredire alcuni problemi di carattere sociale ed economico a partire dalle loro manifestazioni locali, non è emersa, se non a posteriori, una adeguata riflessione su vantaggi e svantaggi di tale approccio, anche a partire dalla stessa definizione di quartiere. Una delle criticità che oggi viene più sottolineata, è legata al fatto che questo approccio ha finito per consolidare un "modello" di intervento,<sup>3</sup> e che il modello ha finito per essere applicato a contesti profondamente diversi tra loro con il rischio di diventare, in molti casi, inefficace o talvolta persino controproducente.<sup>4</sup> Così in Italia, ma ancor più in Francia a distanza di ormai venticinque anni dall'esperienza della *Politique de la Ville*, ci si interroga oggi profondamente sugli effetti di questa stagione di politiche di quartiere evidenziandone le ambiguità e i paradossi.<sup>5</sup>

Dunque, il quartiere come oggetto di politiche pone alcune questioni che, non potendo in questa sede essere trattate in modo approfondito, possono essere così sintetizzate: l'adeguatezza o meno del modello *area-based* nella sua versione di "progetto locale integrato" rispetto a condizioni di contesto tra loro differenti (dai cosiddetti quartieri in crisi fino all'estremo opposto dei quartieri che vivono fasi di spontanee trasformazioni positive); l'adeguatezza o meno del modello rispetto a problemi che non sono trattabili a partire dalle loro determinazioni spaziali (l'esclusione o l'elusione da parte di queste politiche, dei problemi di individui e popolazioni che non si lasciano comprendere come abitanti di quartieri; tra questi *homeless* e zingari che pur errando nella città intrattengono relazioni molto strette con i quartieri).<sup>6</sup>

Il quartiere come oggetto di analisi, d'altra parte, discende storicamente da due assunzioni. La prima riguarda una presunta corrispondenza tra morfologie spaziali e morfologie sociali della città. "La città è una costellazione di aree naturali, ciascuna delle quali ha un suo ambiente caratteristico", sostiene Park nel 1936, proponendo un'idea di città quale luogo privilegiato dei processi di aggregazione, confronto e conflitto tra gli individui che, attraverso le dinamiche di selezione e segregazione che ne costituiscono il naturale sviluppo, portano i gruppi a stabilirsi entro specifiche aree, omogenee al loro interno (Park, 1936).

La seconda è maggiormente legata, invece, alla convinzione che sottocomunità urbane come i quartieri possano avere un ruolo positivo e fondante per la vita sociale delle città e per il benessere dei loro cittadini. Questi due principi hanno influenzato, soprattutto a partire dal XIX secolo, sia gli studi sulla città che le pratiche di pianificazione e gestione urbana, in un particolare intreccio

che sembra oggi ritornare più che mai attuale. Entrambe le costruzioni sollevano alcune questioni, che è bene richiamare, in quanto ricorrono anche oggi nelle pratiche di ricerca che hanno come oggetto società locali incomplete quali, in primo luogo, i quartieri. La prima questione si riferisce al doppio registro della nozione di quartiere: quello spaziale (i caratteri fisici dell'area) e quello sociale (i caratteri dei suoi abitanti), con il conseguente problema di quale sia il rapporto tra queste due determinazioni. La seconda ha che fare, invece, con le alternative percorribili nello studio dei quartieri in quanto sottounità, o sub-aree di un sistema urbano più ampio.

Ci sono due schemi classici di riferimento, che si sono imposti nello studio dei quartieri o più in generale di società di tipo locale, e che sottintendono due diversi modi di rappresentare il locale e la sua utilità nel fare ricerca sui cambiamenti della società più in generale. Il primo si rifà alla tradizione degli *studi di comunità*, nati come strumento per osservare attraverso una lente molto ravvicinata processi di natura più ampia, che si ipotizza siano trasferibili alla società nel suo insieme. La comunità locale, o il quartiere, in questo senso, è considerato un microcosmo che rispecchia in piccolo dinamiche sociali di carattere più ampio. *Yankee City*, la ricerca condotta da Lloyd Warner e il suo gruppo tra il 1930 e il 1935, esemplifica bene questo approccio.<sup>7</sup> Lo studio si concentra su una piccola città del Massachusetts, Newburyport, poi rinominata Yankee City,<sup>8</sup> e ha l'ambizione di studiare la comunità locale come microcosmo per comprendere caratteri tipici della vita americana, con l'idea di utilizzare in seguito in un'ottica comparativa i risultati, attraverso ricerche simili condotte su altre società. Diverse critiche sono state mosse a questo lavoro che, accanto al pregio di aver raccolto una vasta mole di dati e informazioni di diversa natura e provenienza, in un processo di ricerca incrementale e dialogico molto proficuo per la formazione scientifica dei giovani ricercatori che allora vi parteciparono, è stato giudicato debole dal punto di vista dell'innovazione teorica e delle relazioni stabilite tra le dimensioni indagate.<sup>9</sup>

Il secondo schema mette invece l'enfasi sulla dimensione locale e "comunitaria" entro cui si articola la vita quotidiana degli abitanti di un dato contesto. In questo caso, l'analisi si concentra su specifiche comunità, intese come "luoghi", spazi di vita e di relazione dei loro abitanti. In questa direzione di ricerca diviene particolarmente centrale la dimensione della prossimità, del vicinato: quella che Noschis ha definito la "dimensione affettiva del quartiere" (1984), alludendo al processo di costruzione dell'identità che si genera entro luoghi specifici caratterizzati da reti di sostegno e di vicinato che acquistano un forte significato affettivo.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

In un caso, il riferimento al sistema urbano più ampio è il punto di partenza: si osserva un quartiere specifico per comprendere e descrivere più generali processi di strutturazione delle differenziazioni interne alla città (segregazione residenziale, marginalità urbana, stratificazione sociale nello spazio) assumendo che le variabili spaziali abbiano un ruolo nel costituirsi dei fenomeni sociali. Nell'altro, quartieri e contesti locali sono osservati per l'utilità che hanno in sé, nel dimostrare o confutare la consistenza e la resistenza di forme "comunitarie" in una società sempre più caratterizzata da forme di convivenza di tipo "associativo."

Lo studio che presentiamo, riflette in qualche misura il primo approccio che è stato descritto, vicino alla tradizione degli "studi di comunità", nella misura in cui il quartiere di Quarto Oggiaro è stato osservato con l'intento di comprendere e descrivere i meccanismi più generali attraverso cui fattori sociali ed economici dello sviluppo di un territorio possono interagire e dare luogo a combinazioni di tipo diverso, influenzando così sulle trasformazioni in corso o spiegando in parte le resistenze e le inerzie che interrompono il cambiamento. Il quartiere è stato osservato soprattutto a partire dalle sue differenziazioni interne, ricercando i meccanismi e i processi che sono alla base della stratificazione sociale nello spazio urbano. Tuttavia, alcune cautele e riflessioni preliminari ci hanno sviato dal percorrere ingenuamente una strada che pretendesse di spiegare, attraverso ciò che succede a Quarto Oggiaro, possibili correlazioni più generali tra coesione sociale e crescita economica. In primo luogo perché, come già accennato all'inizio, il significato di questi concetti si trasforma a seconda della lente con cui vengono osservati. Di conseguenza, anche la nozione di coesione sociale, che nel suo significato originario indica l'insieme dei dispositivi atti a tenere insieme, a rendere coese le diverse componenti della società, va discussa e problematizzata alla luce del contesto e degli interrogativi specifici che orientano la ricerca. In secondo luogo, l'idea di quartiere come microcosmo in cui si riproducono "in piccolo" le stesse dinamiche del sistema urbano di cui fa parte non è percorribile per gli stessi motivi, già discussi, per cui lo spazio non è l'unica dimensione in cui si possono osservare le forme di povertà e di disagio sociale che affliggono le città come portato di società tendenzialmente diseguali (Bagnasco, 1994).

Tuttavia in Italia, dove da diversi anni si sostiene che la concentrazione territoriale della povertà sia meno forte che in altri paesi europei,<sup>10</sup> il dibattito sulla povertà e l'esclusione sociale tende proprio a concentrarsi sul quartiere, dando luogo ad una sorta di identificazione del problema attraverso le sue determinazioni locali. Da questa sopravvalutazione della variabile spaziale discendono anche le diverse concettualizzazioni dei quartieri in crisi, quartieri fragili e i molti

altri modi con cui vengono definiti quartieri che, per il carattere complesso e concentrato dei problemi di parte dei loro abitanti, necessitano politiche specifiche: non rivolte a singoli individui portatori di disagio ma, appunto, a territori nel loro insieme.

Questo particolare modo di concettualizzare i problemi del disagio o della vulnerabilità sociale riconducendo i processi di differenziazione o disuguaglianza allo spazio, ha un'immediata traduzione operativa per mano delle politiche, legittimate in questo modo a ritagliare il loro raggio d'azione in modo più semplice e perentorio. A sostenere questa operazione di selezione, appunto, l'idea forte di "concentrazione" e quella altrettanto forte di "limite", linea di confine entro la quale un quartiere, una società locale, è raccolto. In riferimento alle politiche del territorio, i vantaggi del locale sono riconosciuti da molti: hanno espresso strumenti potenzialmente intelligenti come i contratti di quartiere, ad esempio, che "in alcuni casi hanno dato luogo a progetti densi, densi anche di apprendimenti" (de Leonardis, 2008, p. 97). D'altra parte, rimane aperta la questione di ciò che non si lascia comprendere nel locale, e di come questo entri in rapporto e affronti le tensioni con i flussi globali nei quali è immerso. Riprendendo una preoccupazione espressa da Ota de Leonardis nell'intervento sopra citato, c'è da domandarsi "se il territorio, quando sia definito con il vocabolario della scala e della perimetrazione non tenda alla chiusura e all'isolamento, se cioè esso non rischi di diventare uno strumento di governo della separazione (invece che del conflitto)" (*Ibid*).

## Limiti e concentrazione *versus* flussi e diffusione

In un certo senso, l'idea di studiare la città attraverso i suoi quartieri rappresenta una visione tradizionale, superata nel tempo dalla consapevolezza di una maggiore fluidità e di un maggior grado di interdipendenza tra fenomeni che si manifestano a scala locale e fenomeni che vanno invece osservati ad una scala più ampia. Le stesse città difficilmente si lasciano osservare da un'unica prospettiva. Sempre più nel fare ricerca capita di confrontarsi con dimensioni spaziali e territoriali che si sommano e talvolta si sovrappongono, così da obbligarci ad una continua ridefinizione del punto di vista e dell'oggetto che stiamo cercando di afferrare. Dove inizia e dove finisce una città sembra dipendere sempre più dal punto di vista adottato. La risposta può essere diversa a seconda del fenomeno che si intende osservare: flussi di diversa natura, ad esempio, disegnano geografie della città molto articolate e diverse tra loro, dilatando o restringendo i confini urbani a se-



*Ai margini dello sviluppo urbano*

conda delle attività, delle popolazioni coinvolte, dei nodi interessati e dell'intensità degli scambi e degli spostamenti. Città centrale, area metropolitana e regione urbana, per fare un esempio, sono livelli territoriali che ci parlano in parte di oggetti diversi, ma soprattutto delle relazioni che questi oggetti hanno tra loro. I movimenti di popolazione che varcano i confini tra queste partizioni del territorio (che siano fisici, amministrativi o simbolici), le dinamiche residenziali che si generano a partire da particolari configurazioni del mercato immobiliare mettendo in tensione il rapporto tra luogo di residenza e di lavoro, sono flussi che contribuiscono a ridefinire in un processo continuo i limiti e l'estensione della "città".

Le principali teorie che hanno elaborato una visione delle città a partire dai flussi materiali e, soprattutto, immateriali che le attraversano in più direzioni (persone, beni e servizi, flussi di informazioni e comunicazioni telematiche, etc.) hanno senz'altro colto un aspetto cruciale delle profonde trasformazioni che stanno ridefinendo i rapporti tra spazio e tempo, tra tipi di attività e di relazioni che presuppongono la prossimità e la contiguità nello spazio, e altri che sono del tutto indipendenti da questa dimensione (Martinotti, 1993). Citando uno dei massimi teorici della *società in rete*,

lo sviluppo delle telecomunicazioni, Internet e i sistemi di trasporto veloce e computerizzato determinano simultaneamente una concentrazione e decentralizzazione spaziale, catapultandoci in una nuova geografia fatta di *network* e nodi urbani sparsi in tutto il mondo, in tutti i paesi. Una rete intra e intermetropolitana. (Castells, 2004, p. 51).

Nella meta-città descritta da Castells, il rapporto tra spazio fisico e spazio dei flussi diviene una delle poste in gioco più rilevanti, "per connettere globalità e localismo senza che questi due livelli di attività entrino in conflitto tra loro" (*Ibid*, p. 72).

Nel complesso gioco delle relazioni tra flussi e luoghi, tra necessità di movimento nello spazio ed estrema fessità a livello di connessione elettronica, la questione dell'isolamento fisico di alcune parti di città sembrerebbe perdere peso, così come sembrerebbe perdere valore anche la dimensione di prossimità delle relazioni sociali. Se la città misura la sua vitalità sulla base dell'entità e della solidità delle sue relazioni con un altrove, allo stesso modo le persone sembrano trovare conferma dell'inclusione non nel radicamento territoriale, ma nel numero e nella varietà dei legami di rete. Oltre alla libertà o ai vincoli che condizionano la possibilità di movimento nello spazio, quindi, la condizione di perifericità degli individui si misura oggi anche attraverso la quantità e qualità delle connessioni che vengono stabilite a partire da un punto fisso nello spazio, attraverso la capacità o incapacità di rappresentare un nodo di trasmissione di idee, capitali, relazioni, emozioni. Là dove,

per contro, gli le persone divengono terminali di flussi, bloccandone la circolazione, si provoca l'esclusione da qualsiasi circuito (Magatti, 2007).

D'altra parte, le più consuete rappresentazioni dei quartieri fragili sono solite enfatizzare le dimensioni della mancanza, della dipendenza pratica da un centro, o da parti della città maggiormente dotate di servizi o attrattive, insieme alle persistenti difficoltà nella mobilità delle persone, rese oggettive dal deficit di infrastrutture adeguate. Ci troviamo quindi di fronte ad un quadro in parte contraddittorio. Da un lato, nel nuovo scenario sono gli individui e non i luoghi a rappresentare i nodi di un sistema di connettività che procura identità e inclusione. Dall'altro, i quartieri periferici sono spazi in cui continua a prevalere la logica dei luoghi a scapito di quella dei flussi, e questo è anche all'origine di conflitti sugli usi dello spazio da parte delle popolazioni insediate.

Per questa ragione, la ricerca ha posto particolare attenzione alle diverse rappresentazioni che emergono osservando il locale in relazione ai flussi più ampi ai quali è esposto, alle logiche con cui nuove funzioni sono state concepite e collocate all'interno o a ridosso di questo quartiere configurando relazioni variabili tra flussi e luoghi o, da un altro punto di vista, tra crescita e coesione.

## Questione sociale e questione urbana a Quarto Oggiaro

Nei paragrafi precedenti abbiamo mostrato come le categorie spaziali abbiano giocato un ruolo eccessivo nella costruzione di paradigmi di analisi della questione sociale e, in particolare, nel modo di concettualizzare i problemi delle povertà e delle diverse forme di disagio sociale urbano.

In questo significato della relazione tra disagio e quartieri specifici, è ricorrente l'idea che là dove i problemi abitativi si leghino con quelli sociali, dove con l'esclusione abitativa si cumulino altri tipi di esclusione, si trovino territori sempre più spinti ai margini della società locale: quartieri segregati e separati dalla città, luoghi di sospensione delle regole di convivenza civile e dei diritti dei cittadini a partecipare pienamente alla società. Questo approccio sembra chiamare in causa una patologia che isola una categoria urbana, l'*enclave*, o il ghetto,<sup>11</sup> come termini evocativi della globalità dei problemi di questi quartieri: marginalità fisica, omogeneità e disagio dei loro abitanti. Il concetto di segregazione urbana, infatti, tende a proporre una visione dualistica della società che vede la contrapposizione di *enclaves* urbane, abitate da popolazioni immobili e relegate in un'area delimitata, e gruppi sociali mobili che si muovono all'interno di una molteplicità di territori.

### *Ai margini dello sviluppo urbano*

Le diverse critiche che vengono mosse ormai da diversi anni a questa prospettiva analitica pongono l'accento sull'ambiguità di una lettura dei fenomeni di disagio urbano che, identificando la povertà e l'esclusione sociale con la marginalità fisica e territoriale, tende a tracciare una linea di demarcazione netta tra la sfera degli inclusi e la sacca degli esclusi, mettendo in opera una cristallizzazione spaziale dell'alterità sociale (Behar, 1995) e legittimando forme di intervento mirate, secondo logiche di segregazione positiva. Inoltre, la tendenza a territorializzare il disagio mettendo al centro la sua dimensione localizzata e residenziale, rischia di desocializzare e depoliticizzare il problema (Donzelot, 1991; Castel, 1991; Tosi A., 1994; Procacci, 1996).

Secondo le letture più convenzionali, infatti, Quarto Oggiaro rappresenta uno di quei quartieri in cui un'alta concentrazione spaziale del disagio sociale è la forza produttrice di un processo di segregazione: popolazioni relativamente omogenee dal punto di vista socio-economico sono collocate entro specifici spazi (gli edifici di edilizia sociale), marcando così una separazione tra interno ed esterno, tra il quartiere e la città. Il quartiere non esercita alcuna attrattività per nuove popolazioni o nuove funzioni, e ciò è all'origine del suo mancato sviluppo. In altri termini, ma sempre rimanendo nell'ambito di un'interpretazione tradizionale, si può parlare di questo quartiere come di un settore periferico marginale su cui la città scarica problemi che hanno origine altrove, e dove risorse interessanti per lo sviluppo non vengono veicolate. Entrambe queste interpretazioni, per quanto colgono alcuni punti fondamentali della questione, tendono a proporre una rappresentazione dei quartieri fragili come qualcosa che è "altro" dalla città, parti di territorio residuali ed estranee ai flussi protagonisti della città integrata.

Attraverso un ribaltamento del punto di vista e rinunciando ad un registro retorico che tratta i quartieri fragili e deprivati come eccezione, o corrugamento ben riconoscibile di una superficie più ampia, liscia ed omogenea, nel lavoro che qui presentiamo Quarto Oggiaro diviene la lente attraverso cui leggere il rapporto tra quartieri e città, tra luoghi marginali e luoghi affluenti nella società delle reti, tra fattori interni o esterni dei processi di marginalizzazione o di cambiamento che si manifestano ad una scala molto locale come quella di quartiere.

## Il disegno della ricerca<sup>12</sup> e la struttura del volume

A partire da una chiave di lettura unitaria, attenta alle oscillazioni tra dinamiche di trasformazione e persistenze, o circoli viziosi che contribuiscono a riprodurre le condizioni più dure di marginalità del quartiere, i capitoli di questo libro pre-

sentano alcuni “meccanismi” distintivi del rapporto tra coesione sociale e crescita economica a Quarto Oggiaro.

Quali sono i fattori che più contribuiscono a rendere Quarto Oggiaro un quartiere nel complesso marginale? Come convivono alcune “isole” di disagio con un quartiere peraltro misto, con un’ampia componente di ceti popolari senza particolari disagi, e con una buona integrazione dal punto di vista della mobilità con il resto della città? Come possiamo, viceversa, interpretare le dinamiche di relativa vivacità dell’economia e di una recente imprenditorialità locale connotata etnicamente? E ancora, che rapporto c’è tra le grandi trasformazioni che lambiscono i confini del quartiere e ciò che succede al suo interno? Infine, un nodo che non sembra di facile soluzione: come possono le politiche pubbliche con gli strumenti di cui dispongono, sciogliere, diluire le concentrazioni territoriali di disagio e fragilità sociale?

Come è stato detto, nell’interpretare questi processi è necessario giocare su più scale, connettendo i processi che hanno luogo a livello microlocale con le dinamiche di una società metropolitana nel suo complesso. Viceversa, è opportuno riflettere su come le traiettorie di sviluppo e di crescita su scala più ampia possano avere ripercussioni sulla coesione sociale di un singolo quartiere. Quarto Oggiaro è dunque presentato come uno studio di caso finalizzato a esplorare i meccanismi di trasformazione che investono la città più in generale, e i problemi di coesione sociale che possono derivarne.

Nel cercare di dare risposta a questi interrogativi, le riflessioni emerse dal lavoro di ricerca sono state organizzate attorno a quattro nuclei tematici fondamentali.

Nel primo capitolo viene ricostruito il “ciclo di vita” del quartiere, facendo emergere come nelle diverse fasi della sua costruzione fisica e sociale emergano problemi nuovi che si stratificano su quelli vecchi, talvolta rinforzandoli, ma talvolta anche sostituendoli o in parte attenuandoli. Quarto Oggiaro è molto più differenziato al suo interno di quanto non appaia se ci si affida alle immagini esterne che lo descrivono come un quartiere degradato *tout court*. Nella prossimità spaziale del quartiere si alternano spiccate concentrazioni di popolazioni con problemi di disoccupazione, bassi livelli di istruzione e scarsa qualificazione, con zone abitate da una popolazione che vive in condizioni di benessere superiori alla media milanese. È interessante notare come queste aree siano sì differenti le une dalle altre, ma non spazialmente separate. A nostro parere, quindi, questa particolare configurazione socio-spaziale configura nel complesso una condizione di *marginalità del territorio*, intesa come continuo campo di tensione tra integrazione ed esclusione, dove l’una convive a stretto contatto con l’altra senza solu-

*Ai margini dello sviluppo urbano*

zione di continuità e senza produrre le forme dure di segregazione spaziale che si osservano, ad esempio, in alcune metropoli statunitensi (Mingione, 1996). Il capitolo mette inoltre sotto analisi le rappresentazioni mediatiche del quartiere, portando in rilievo il loro oscillare nel tempo tra l'immagine del cambiamento e la più tradizionale metafora della "terra di nessuno" o del *bronx* milanese. Questo tema diviene pretesto per ragionare su come i processi di crescita e di trasformazione fisica di Quarto Oggiaro si siano incontrati (o scontrati) nel tempo con un nocciolo duro di disagio sociale e abitativo persistente che costruisce una sorta di circolo vizioso, non facilmente attaccabile.

Il secondo capitolo approfondisce alcuni dei meccanismi di differenziazione sociale tratteggiati nel primo capitolo, con particolare attenzione al tema delle scelte scolastiche delle famiglie residenti nel quartiere. Il ragionamento mette in luce le relazioni che si istituiscono tra la dimensione residenziale e quella scolastica, dove risulta evidente come gli oggettivi svantaggi di alcune scuole rispetto ad altre, cumulandosi con la loro reputazione negativa, siano strettamente connessi con la prossimità delle stesse scuole alle aree residenziali più problematiche del quartiere. Questo fa sì che vengano etichettate come scuole di bassa qualità e stigmatizzate per la provenienza sociale degli alunni che le frequentano. La sovrapposizione tra disagio sociale concentrato e manifesto in alcuni isolati o parti del quartiere, e cattiva reputazione delle scuole localizzate in prossimità di queste aree, fa sì che in particolare nel primo ciclo della scuola secondaria, le famiglie con maggiori possibilità di scelta rinuncino ad iscrivere i figli nelle scuole del proprio bacino di utenza, contribuendo indirettamente ad accrescere la concentrazione in queste scuole di alunni svantaggiati. Tale meccanismo di differenziazione delle scelte scolastiche produce effetti di segregazione molto importanti sulle traiettorie degli adolescenti: alti tassi di abbandono scolastico, bassissimi tassi di scolarizzazione superiore in licei e maggiori probabilità di coinvolgimento dei giovani nei circuiti locali della criminalità organizzata.

Un terzo nucleo tematico è relativo alla dinamica economica del quartiere e ai flussi di popolazione che negli ultimi anni hanno contribuito a ridisegnarne in parte la composizione demografica. Quarto Oggiaro presenta in questo senso non poche sorprese. Il capitolo analizza sia l'andamento del mercato immobiliare, che quello della costituzione di imprese nel quartiere. Il mercato immobiliare si caratterizza per prezzi di vendita dello stock inferiori alla media cittadina, ma che hanno subito una rivalutazione più forte della maggior parte dei settori urbani milanesi, attraverso strappi improvvisi, con una dinamica "a gradoni". Parallelamente, nel corso degli ultimi anni il quartiere ha attratto nuove popolazioni, prevalentemente di origine straniera, che hanno iniziato a fare impresa sul terri-

torio. Se, in generale, Quarto Oggiaro presenta una dinamica imprenditoriale migliore degli altri quartieri periferici di Milano, questo è dovuto essenzialmente all'imprenditoria straniera. Il dato si può leggere come il segnale di una capacità del territorio di accogliere un segmento debole della domanda di abitazione, ma è anche il segnale di una certa apertura e porosità del quartiere, che ha permesso a queste popolazioni di stabilirvisi e fare impresa senza provocare grosse tensioni. D'altra parte, questa permeabilità è forse significativa di una certa capacità della criminalità organizzata di attirare imprenditoria debole che non disturba, non crea problemi ed è facilmente ricattabile.

L'ultimo capitolo si concentra sulle trasformazioni di Quarto Oggiaro da un duplice punto di vista. Da un lato, vengono discusse le trasformazioni più circoscritte e mirate, che hanno contribuito a modificare nel tempo la struttura del quartiere, le sue dotazioni e il suo grado di connessione con la città e, non ultima, la sua immagine esterna, oltre che quella percepita dai suoi abitanti. Si tratta di progetti che hanno investito prevalentemente sulla dimensione fisica del contesto, sulla riqualificazione di alcune strade e piazze, sul potenziamento delle infrastrutture per la mobilità, sulla nuova edificazione di residenza o di piattaforme commerciali. D'altro lato, Quarto Oggiaro è stato osservato in relazione alle traiettorie di sviluppo che interessano il territorio più ampio, estendendo il loro raggio fino alla scala della regione urbana. Questi flussi intercettano il quartiere se non altro da un punto di vista geografico: Quarto Oggiaro si trova, infatti, al centro di un'area investita da alcuni grandi progetti, tra cui Expo Milano 2015, che nel loro intento proiettano Milano verso la regione urbana e ne enfatizzano l'immagine e il ruolo di piattaforma economica internazionale. Che tipo di relazioni si danno tra questi flussi, le logiche con cui utilizzano e consumano il territorio, e la dimensione locale, i luoghi che vengono attraversati e raramente intercettati come occasioni di progetto? Che cosa, in sostanza, tiene insieme un quartiere periferico e marginale come Quarto Oggiaro e gli scenari prefigurati da questi grandi progetti? La riflessione è attenta a identificare anche quei processi di trasformazione che, indipendentemente dalle logiche e dagli obiettivi espliciti che li muovono, possono dar luogo a micro-trasformazioni spontanee, "effetti inattesi" delle politiche, o ricadute di eventi e dinamiche che hanno luogo su scala molto più ampia.

## Note

<sup>1</sup> Quello di coesione sociale non è un termine nuovo, anzi, risale ai classici della sociologia come Durkheim (1893), che mette al centro della propria riflessione le interdipendenze tra gli individui membri della società sulla base di meccanismi di lealtà e solidarietà. Per Durkheim il concetto di solidarietà è al cuore del problema della coesione sociale. È nel passaggio da solidarietà meccanica a solidarietà organica che si realizza la coesione sociale.

<sup>2</sup> Per una discussione più articolata del concetto di coesione sociale si rinvia a Ranci e Torri, 2007.

<sup>3</sup> Per una discussione più approfondita del modello di azione locale e integrato, rinviamo a Cremaschi, 2001.

<sup>4</sup> Si veda a questo proposito l'articolo di Tosi sui programmi Urban I in Italia (Tosi A., 2000).

<sup>5</sup> Si veda a questo proposito De Maillard (2008).

<sup>6</sup> In un recente articolo, Tosi riflette su come l'identificazione dei problemi di povertà e disagio sociale a partire dalle loro determinazioni locali, dia luogo ad una forte centratura delle politiche sui quartieri. Questo impedisce, secondo l'autore, di trattare i problemi di popolazioni che non sono facilmente identificabili nello spazio descritto dalle morfologie convenzionali: da un lato, i fenomeni di "normale" povertà e disagio che, in Italia, hanno carattere relativamente poco localizzato; dall'altro, i problemi di popolazioni che pur essendo portatrici di disagio o esclusione sociale in forme estreme (*homeless*, rom e immigrati che abitano insediamenti illegali) "richiedono di essere colte per i loro profili e per le dinamiche sociali che le riguardano, senza cedere alla tentazione di spazializzarne immediatamente la presenza" (Tosi A., 2008, p. 100).

<sup>7</sup> In *Yankee City*, sono messe sotto osservazione la famiglia, la struttura di classe, la vita economica, associativa e politica, insieme alle trasformazioni industriali o al ruolo giocato dalle differenze etniche, così da restituire un quadro sufficientemente completo della città e della società americana dell'epoca. A questo scopo, Warner aveva dato vita ad un gruppo di ricerca composto da studenti di Harvard che, in un orizzonte di tempo piuttosto ampio, raccolsero molti dati, discutendo collettivamente i risultati via via ottenuti attraverso l'utilizzo di tecniche diverse: dall'osservazione partecipante alle interviste, a inchieste campionarie e analisi di dati secondari.

<sup>8</sup> L'uso dello pseudonimo "Yankee City" riflette bene l'idea di generalizzabilità dei risultati, che era insita nel progetto di ricerca di Warner. Ben diversa, anche se non possiamo qui approfondire, la scelta di molti degli studi di comunità italiani, ivi compreso quello che forse è il più noto, condotto da Pizzorno nel 1950 (Pizzorno, 2009).

<sup>9</sup> Le critiche che sono state mosse a questo lavoro riguardano soprattutto la difficoltà di mettere in relazione la mole di dati e informazioni prodotte, in funzione di produrre interpretazioni e teorie innovative. La prima pubblicazione del lavoro viene accolta con scetticismo dai colleghi di Warner, che ne sottolineano le carenze dal punto di vista del disegno complessivo, liquidandolo come un lavoro "più diligente che ben fatto; mostra più dati che immaginazione nel disegno complessivo" (Wright-Mills, 1942, p. 263, cit. in Semi, 2006). Questa critica richiama più in generale "i rischi in cui sono incorsi gli studi di comunità e cioè di credere, sulla base di un presupposto positivista un po' ingenuo, che uno studio più ampio, più duraturo e che produca più dati, sia alla fine uno studio migliore" (Semi, 2006, p. 21). Questo tipo di approccio, che compone strumenti e tecniche diverse, si dimostra fragile nel momento in cui cerca di stabilire relazioni efficaci tra il contesto osservato e i processi sociali più generali che contribuiscono alla sua strutturazione locale e che da questo vengono modificati. In altre parole, come argomenta Semi, il passaggio da micro a macro non è sempre stato reso in maniera efficace. Per contro, nella tradizione italiana, da Pizzorno in avanti, lo studio di comunità è finalizzato essenzialmente ad "articolare descrizioni e formulazioni di ipotesi esplicative", senza puntare a generalizzazioni, ma con l'obiettivo semmai di "ragionare su ogni aspetto della vita quotidiana, storicizzandolo e mostrando come esso sia contestuale e determinato" (Vitale, 2009c).



## *Introduzione*

<sup>10</sup> Indagini svolte sulla realtà milanese e lombarda, ad esempio, mostrano una scarsa incidenza dei fenomeni di concentrazione territoriale di povertà e di esclusione (Zajczyk, 2005) e, d'altra parte, una debole relazione tra indicatori convenzionali di disagio abitativo e quartieri specifici (Zajczyk, 2003).

<sup>11</sup> Per una discussione approfondita della nozione di *ghetto* rinviamo al testo di Wacquant (2008).

<sup>12</sup> La ricerca ha integrato metodi di analisi quantitativa, basati su fonti secondarie, e metodi di analisi qualitativa, fondati su osservazione etnografica e interviste in profondità. Sono state effettuate complessivamente 53 interviste in profondità semistrutturate.









# 1. Il ciclo di vita di Quarto Oggiaro

di Daniele Pennati

## La costruzione di un quartiere<sup>1</sup>

Quarto Oggiaro oggi è uno dei maggiori quartieri popolari della periferia milanese. Localizzato all'estremo nord-ovest della città è caratterizzato da una forte divisione spaziale rispetto al resto di Milano.

Per entrare o uscire da Quarto si deve per forza fare un ponte che sia il ponte sulla linea delle Ferrovie Nord, quello sulla linea delle Ferrovie dello Stato oppure quelli sulla Tangenziale o sull'autostrada Torino-Milano-Venezia. (Presidente dell'associazione "Quarto Oggiaro Vivibile", una delle prime associazioni nate sul territorio)

Quarto Oggiaro, però, non è sempre stato quello che conosciamo oggi. Anzi, si può dire che il quartiere odierno non esistesse quasi per nulla prima del secondo dopoguerra. Per mettere meglio a fuoco le attuali caratteristiche del quartiere è opportuno soffermarsi brevemente sulla sua storia.

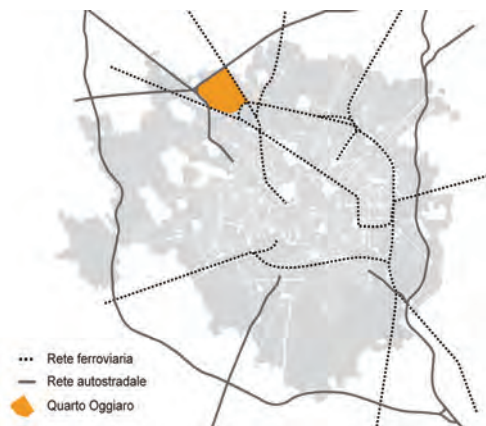


Fig. 1 – La localizzazione del quartiere.

Fonte: nostra elaborazione su cartografia tecnica della Regione Lombardia, rilevazione 1996.





### *Ai margini dello sviluppo urbano*

#### *Dal Medioevo al Comune di Musocco*

Quello che oggi è riconosciuto come Quarto Oggiaro deriva dall'unione di tre piccoli nuclei storici preesistenti: Musocco, Quarto Oggiaro e Vialba, già noti in epoca medievale. Questi tre nuclei rimangono territorialmente separati fino ai primi anni trenta del Novecento, ma sono, sin dall'Ottocento, unificati sotto il profilo amministrativo. Al 1861, infatti, Musocco era un Comune che comprendeva le frazioni di Quarto Oggiaro, Vialba e Certosa. Musocco allarga il suo territorio nel 1869 includendo le limitrofe frazioni di Roserio, Cassina Triulza, Boldinasco, Garegnano e Villapizzone e diviene così molto più ampio del quartiere odierno.

Le tracce storiche di questi nuclei rurali si perdono all'inizio dello scorso millennio. Le prime citazioni di Musocco e di Quarto Oggiaro (all'epoca chiamato Quarto Uglerio o Quarto Ugliaro) si ritrovano, infatti, in riferimento alle Pieve di Bollate (per l'epoca più antica) e a quella di Trenno (durante l'età moderna) cui appartenevano i nuclei abitati, i terreni agricoli e la chiesetta dei Santi Nazario e Celso, tuttora situata in via Aldini, al centro del nucleo storico del quartiere. Anche la frazione di Vialba affonda la sua storia nel passato tanto che "la traccia storica più consistente relativa al rione di Vialba risale al 915, allorché tale località viene citata come Villalba o Villa Alba, in una pergamena dell'epoca (Giulini, I, 437)" (Iosa, 1997, p. 178).

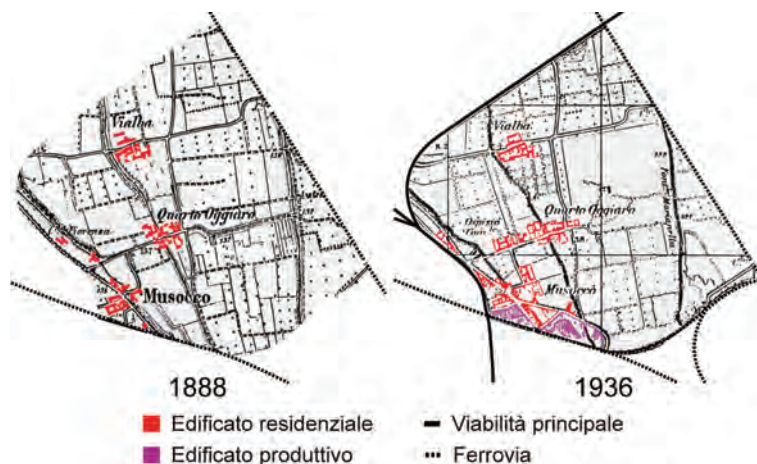


Fig. 2 – Quarto Oggiaro al 1888 ed al 1936.

Fonte: nostra elaborazione su cartografia dell'Istituto Geografico Militare, rilevazione 1888 e aggiornamento al 1936.



Da quell'epoca lontana fino agli inizi del Novecento poco cambia sul territorio del Comune di Musocco. I borghi erano prevalentemente costituiti da gruppi di cascine, le strade non erano altro che piccoli sterrati agricoli e il territorio era quasi totalmente occupato da terreni agricoli. Solo con l'inizio del XXI secolo, infatti, l'agricoltura inizia a cedere il passo alle industrie. Il processo d'industrializzazione avviato verso la fine dell'Ottocento si era esteso, seguendo i tracciati ferroviari, dalle aree più centrali fino ai comuni della prima cintura come Musocco. Tale Comune vede infatti tra il 1901 e il 1921 quasi triplicato il numero dei suoi abitanti, che da 5.710 sale a 15.422.<sup>2</sup> È in questo momento che molti degli abitanti che fino ad allora avevano coltivato la terra dei conti Scheibler, proprietari della quasi totalità dei terreni agricoli, decidono di cambiare padrone entrando a far parte della classe operaia.

*Il ventennio fascista, la seconda guerra mondiale ed i primi insediamenti popolari*

È in questo contesto di grandi trasformazioni economiche e sociali che avvengono due episodi importanti per il futuro di Quarto Oggiaro. Il primo ha luogo nel 1923 quando “con regio decreto del 2 settembre n. 1812, in ossequio al mito della *Grande Milano* voluta da Mussolini, viene sancita l'aggregazione del Comune di Musocco a Milano insieme ad altri dieci comuni” (Iosa, 1997, p. 147) della prima cintura. Il secondo si riferisce al 1912, anno in cui i conti Scheibler, proprietari dell'omonima villa, che costituiva il centro principale nella frazione Vialba, e di gran parte dei terreni agricoli tra Musocco e Vialba, decidono di intestare tutti i loro possedimenti alla Società Quartieri Vialba il cui unico compito era la loro liquidazione totale. La Società viene liquidata nel 1927 quando il Comune di Milano acquista tutti i possedimenti di cui era ancora proprietaria: 1.436.657 metri quadrati. Su questi terreni inizia una nuova fase storica per il territorio che ci porta spediti fino al presente, passando per la realizzazione di oltre 6.200 appartamenti di edilizia popolare tra gli anni trenta ed oggi.

Le prime opere realizzate sui terreni acquistati dal Comune sono la costruzione dell'ospedale Sacco e della rete tangenziale che disegna i confini del quartiere a nord e ad ovest. Solo qualche anno dopo sarebbe iniziata la realizzazione del primo intervento di edilizia popolare nel quartiere.

Con la redazione nel 1934 del piano regolatore Albertini, il Comune di Milano prevedeva una serie di interventi nel centro storico di Milano volti a demolire numerosi edifici fatiscenti e popolari, con la volontà di costruire un nuovo e moderno centro cittadino fatto di palazzi adibiti ad uffici o a residenze signorili. Contemporaneamente agli interventi sul centro storico, erano previste dal piano

*Ai margini dello sviluppo urbano*

anche una serie di interventi di edilizia sociale all'interno delle nuove aree periferiche del Comune di Milano. Nello specifico, tra il 1938 e il 1939, vengono edificati a Quarto Oggiaro due isolati delle cosiddette "case minime": palazzine di tre piani disposte linearmente in isolati particolarmente densi, capaci di ospitare complessivamente 958 alloggi. Queste erano destinate a rispondere all'immediato bisogno di abitazioni destinate alle fasce più povere e disagiate della popolazione espulsa dal centro della città. Gli edifici erano però costruiti con bassi standard qualitativi ed era previsto che fossero sostituiti da nuovi palazzi nell'arco di un decennio. Furono abbattuti solamente sul finire degli anni ottanta.

Tale era la densità di questi nuovi isolati di edilizia popolare, che durante la seconda guerra mondiale vengono scambiati per delle caserme e subiscono il primo bombardamento francese su suolo italiano. Sempre durante la seconda guerra mondiale il quartiere, pur avendo subito alcuni bombardamenti, vive un periodo di espansione spontanea diventando meta di numerose famiglie sfollate che trovano alloggio in parte degli allora disabitati caseggiati di Vialba e in parte in baracche improvvisate lungo il tracciato delle Ferrovie Nord.

*L'incredibile espansione degli anni '50 e '60*

Nell'immediato dopoguerra la domanda di abitazioni diviene pressante su più fronti. Da un lato, iniziano a stanziarsi nelle cantine delle case minime alcune famiglie immigrate dal sud Italia in cerca di occupazione mentre, dall'altro, emerge la necessità di dare alloggio alle innumerevoli famiglie rimaste senza casa in seguito ai bombardamenti. Dopo soli undici anni dalla realizzazione del primo intervento di edilizia popolare, il quartiere vive dunque un nuovo periodo di espansione, senza che questo comporti la sostituzione delle case minime con edifici qualitativamente migliori. Nel 1950, infatti, il Comune di Milano fa edificare un nuovo isolato di abitazioni popolari in largo Boccioni, per un totale di 320 nuovi alloggi. Sempre per iniziativa del Comune sorgono, tra il 1951 e il 1956, alcuni edifici di edilizia pubblica "a stecca" in via Cogne, per una capienza di 350 alloggi. Contemporaneamente, prende il via la realizzazione dei primi servizi pubblici per i cittadini, che si sommano a quelli, essenziali, realizzati contestualmente all'intervento degli anni trenta (l'asilo, la scuola elementare e le docce pubbliche). In questa fase viene inoltre edificata la chiesa dedicata a Sant'Agnese e il relativo oratorio, ma anche numerosi edifici di edilizia privata con l'insediamento, ai piani terreni, delle prime attività commerciali.

Sempre negli anni cinquanta, nel 1954, ha inizio l'intervento dell'Ina-Casa con un primo edificio residenziale in via Cogne per un complesso di 90 alloggi, desti-

nato ad espandersi ulteriormente di lì a poco. Tutta l'area a nord di via Felice Orsini e a sud del nuovo tracciato autostradale, quella su cui sorgeva buona parte del borgo di Vialba ad eccezione della Villa Scheibler, viene ceduta dal Comune di Milano all'Ina-Casa. Tra il 1956 e il 1959, abbattuto il vecchio borgo, viene realizzato tutto il nuovo quartiere Vialba, concepito dagli architetti come un paese autosufficiente con una via commerciale, un centro sociale e numerosi spazi verdi semi-pubblici all'interno degli isolati residenziali, ma facilmente accessibili. In tutto vengono realizzati 995 alloggi, di cui 155 riscattabili e 840 in affitto semplice. Anche questi ultimi, però, saranno quasi completamente riscattati nel corso del tempo. In questi alloggi e nel resto del territorio urbanizzato nel corso degli anni sessanta si stabiliscono migliaia di famiglie immigrate dal sud Italia e dal Veneto, attratte dalla forte domanda di manodopera delle grandi industrie milanesi.

Quarto Oggiaro inizia così ad essere connotato come uno dei principali quartieri di immigrazione di Milano, grazie all'enorme disponibilità di nuovi alloggi economici e popolari, e alla sua posizione strategica rispetto alla localizzazione delle grandi industrie.

Tuttavia, è con le grandi trasformazioni che hanno luogo nel corso degli anni sessanta che il quartiere assume la forma e la struttura che lo caratterizza ancora oggi. Infatti, tra il 1960 e il 1962 per iniziativa del Comune di Milano si aprono i cantieri che trasformeranno l'intera area compresa tra la linea delle ferrovie Nord a est, via Lessona a ovest, via Amoretti a nord e gli stabilimenti della Purfina a sud, in quel gigantesco quartiere di edilizia popolare che oggi è conosciuto come il quadrilatero di Quarto Oggiaro. In soli due anni vengono realizzati 3.871 alloggi popolari e si dà vita ad un nuovo quartiere, con una nuova toponomastica. "Pascarella", "Lopez", "Capuana" e altri ancora sono nomi di strade cui verrà associato, nel corso del tempo, quel forte stigma negativo che descriveremo più per esteso in seguito. Nello stesso periodo, si realizza la lottizzazione di parte del territorio destinato a quegli interventi di edilizia privata che contribuirono a saturare un'area che fino a pochi anni prima era indicata nel Prg come riserva agricola. Tra il 1964 e il 1965 il quartiere viene ulteriormente ampliato attraverso l'intervento denominato Aldini I,<sup>3</sup> con la realizzazione per iniziativa dello Iacp di altri 533 alloggi popolari. Lo sviluppo del nuovo quartiere si conclude, per quanto riguarda l'edilizia popolare, nel 1967 con la realizzazione, sempre ad opera dello Iacp, dell'intervento Aldini II,<sup>4</sup> con altri 840 appartamenti, sempre destinati all'affitto a canone sociale.

A conclusione di questo decennio di enorme espansione edilizia e territoriale, la Gescal realizza tra il 1966 e il 1967 un nuovo quartiere, denominato Vialba II, a nord di via Amoretti e del nuovo Quarto Oggiaro. Con la costruzione su questa

*Ai margini dello sviluppo urbano*

area di 709 nuovi appartamenti previsti per il riscatto in proprietà venne saturato praticamente tutto il territorio disponibile e Quarto Oggiaro prende la forma e le dimensioni che conosciamo ancora oggi.

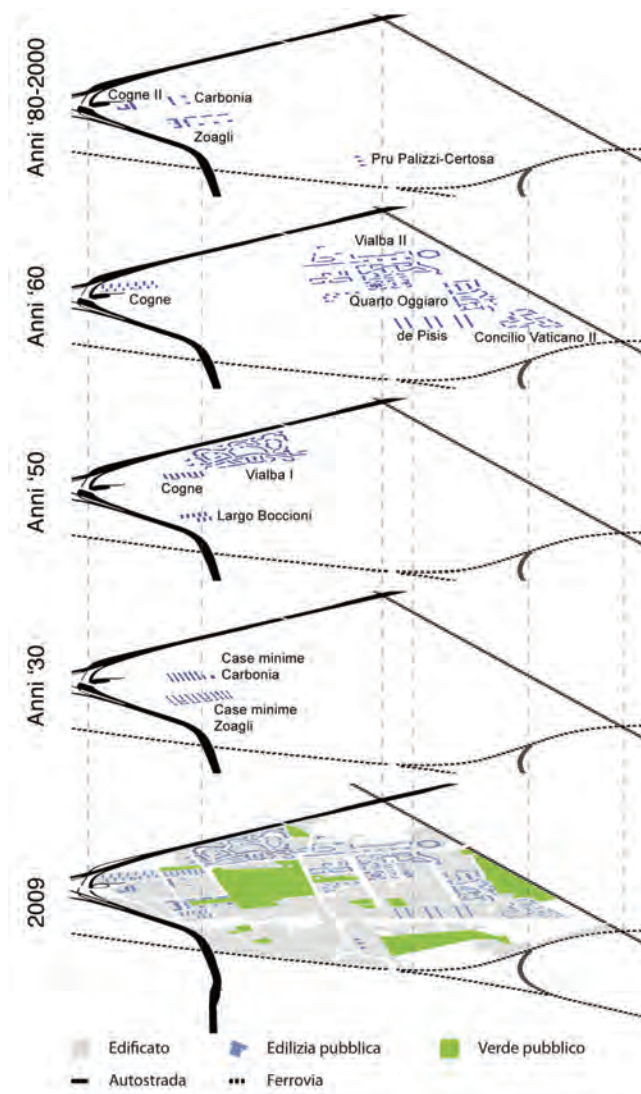


Fig. 3 – Interventi di edilizia pubblica a Quarto Oggiaro dal 1950 ad oggi.  
Fonte: nostra elaborazione su cartografia satellitare, 2008.

*Le trasformazioni recenti*

Bisogna aspettare la storia recente per vedere nel quartiere la produzione di nuovi edifici di edilizia popolare. La prima occasione risale alla fine degli anni ottanta. Quando nel 1984 venne abbattuto uno dei due isolati di case minime realizzati in epoca fascista, quello di via Zoagli, questo nuovo vuoto offre la possibilità al Comune di Milano e alla cooperativa edificatrice delle Acli di progettare alcune nuove realizzazioni: nel biennio 1989-90 vengono realizzati un nuovo edificio di 241 appartamenti ad opera del Comune di Milano e, contemporaneamente, una torre e cinque nuove palazzine (circa 200 alloggi) ad opera delle Acli. L'isolato di via Zoagli viene poi completato nel 1996 con la realizzazione di due ulteriori torri di edilizia economica e popolare, sempre su iniziativa comunale (per un totale di 117 alloggi). Ad un solo isolato di distanza, in via Carbonia, vengono abbattute nel 1990 anche le ultime case minime rimaste nel quartiere e, sull'isolato liberato, il Comune edifica nel 1997 due nuove torri di edilizia popolare per un totale di 364 nuovi appartamenti.

L'ultimo intervento in ordine cronologico è rappresentato dall'imponente Programma di Riqualificazione Urbana che, a cavallo della fine del secolo, si concentra sul recupero dell'area occupata dagli stabilimenti dismessi della Purfina. Il Pru Palizzi-Certosa,<sup>5</sup> pur non essendo strettamente un intervento di edilizia economica e popolare, ma anzi destinato al ceto medio, ha previsto a norma di legge la realizzazione di tre edifici popolari (205 alloggi) e di un pensionato studentesco rivolto agli studenti del Politecnico di Milano, la cui sede decentrata di Bovisa dista una sola fermata di passante ferroviario.

Oggi Quarto Oggiaro si presenta come un contesto particolarmente ben collegato al centro città e ai quartieri limitrofi grazie ad una buona rete di trasporto pubblico su strada e, soprattutto, alla presenza di due stazioni del passante ferroviario.<sup>6</sup> A differenza dal passato, non può essere più considerato un quartiere segregato, o isolato dal resto di Milano. Tuttavia, come emergerà in seguito, un forte senso di appartenenza degli abitanti alla società locale tende a limitare in una certa maniera la loro mobilità e, soprattutto, la loro percezione dell'integrazione con la città.

L'insieme degli interventi di trasformazione e di riqualificazione urbana, che hanno avuto luogo soprattutto a partire dalla fine degli anni novanta, hanno contribuito a creare una nuova immagine del quartiere ed hanno avuto durante l'ultimo decennio un impatto positivo sulla dinamica immobiliare di tutti i comparti dello stock abitativo.<sup>7</sup> Questo processo di rivalutazione va considerato relativamente alle caratteristiche specifiche dell'edilizia privata presente a Quarto Oggiaro che, per quanto differenziata al suo interno, vede la prevalenza di abi-



### *Ai margini dello sviluppo urbano*

tazioni non di pregio ed accessibili a fasce di popolazione con una limitata disponibilità economica.

Come abbiamo visto, quindi, la nascita e l'evoluzione del quartiere si è legata a doppio filo con l'iniziativa pubblica che, attraverso la realizzazione di grandi interventi omogenei, ha dato una forte impronta al territorio di Quarto Oggiaro.

Nel complesso, dagli anni trenta del Novecento ad oggi, sono stati realizzati più di 6.200 appartamenti di edilizia economica e popolare: circa il 9% dell'edilizia popolare totale presente a Milano al censimento del 2001. Inoltre, durante gli anni novanta Quarto Oggiaro è stato nuovamente oggetto di una massiccia edificazione, più di 900 alloggi, equivalente all'11% circa del totale dell'edilizia pubblica realizzata nello stesso decennio in tutta la regione Lombardia.<sup>8</sup>

La storia di Quarto Oggiaro è stata, e continua ad essere, legata ad iniziative di sviluppo e di riqualificazione volute e giustificate secondo logiche esterne al quartiere: uno sviluppo esogeno che, nel corso dei decenni, sembra aver guardato con poca attenzione alla realtà e al contesto preesistente, promuovendo grandi interventi legittimati da necessità o interessi di carattere più ampio, secondo una "giustapposizione" più che un'integrazione dei nuovi manufatti o dei nuovi servizi nel quartiere. Si tratta di un meccanismo secondo cui alcune questioni problematiche, in primis la ricollocazione di una popolazione povera e disagiata residente altrove, sono state trattate senza valutarne a fondo gli impatti su un quartiere cresciuto a dismisura "a colpi di edilizia sociale" e che, proprio per questo, mostrava alcuni aspetti di fragilità: un meccanismo di "scarico" dei problemi urbani all'interno di quartieri periferici come Quarto Oggiaro.



Fig. 4 – Quarto Oggiaro al 2009.

Fonte: nostra elaborazione su cartografia satellitare, 2008.

## Un quartiere marginale: la costruzione del problema

Gli anni sessanta sono caratterizzati non solo dalla costruzione fisica di Quarto Oggiaro, ma anche da quella sociale o, meglio, della società locale di Quarto Oggiaro. È in un contesto vergine che arrivano ondate di popolazione dal meridione e dal Veneto, che si stanziavano in questo territorio pronte a iniziare un nuovo ciclo di vita sull'onda di quel miracolo economico di cui volevano essere parte attiva. Se al censimento del 1951 la popolazione del quartiere<sup>9</sup> era di 12.557 abitanti, nel 1961 essa era raddoppiata arrivando a 24.262, per poi crescere fino alla cifra massima mai registrata nel quartiere: 43.765 al censimento del 1971. Gli abitanti sono, in questo ventennio, per circa il 70% costituiti da immigrati da altre regioni italiane e quasi tutti occupati nelle industrie presenti nel quartiere e nei territori limitrofi. Uno dei principali insediamenti industriali dove trovano impiego gli abitanti del quartiere è certamente quello dell'Alfa Romeo, localizzata nella vicina area del Portello. Tuttavia, anche il quartiere vanta uno storico tessuto industriale che si è sviluppato molto nel corso dei decenni arrivando nel 1967 a garantire 5.279 posti di lavoro,<sup>10</sup> considerando solamente i 24 stabilimenti principali in ordine di grandezza.

La società che si costruisce attorno a tre principali elementi – i processi migratori, la disponibilità di posti di lavoro nell'industria e l'accessibilità economica di alloggi di proprietà pubblica – è quindi, una società tendenzialmente monoclasse ed eccezionalmente coesa grazie alla condivisione tra gli abitanti di un vissuto comune e grazie anche alla particolare conformazione fisica del quartiere. Esso si presenta, in modo ben più netto rispetto ad oggi, quasi completamente isolato dalla città, poiché racchiuso in un'imponente maglia infrastrutturale che lo delimita in parte isolandolo, ma anche proteggendone i confini e in qualche misura l'identità. È così che si sviluppa un forte senso di appartenenza che porta a vivere il quartiere come fosse un paese autonomo, con le sue dinamiche e i suoi ritmi di vita.

Il quartiere nasce e cresce molto rapidamente nell'arco di un solo decennio a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta. In questa fase di frenetica espansione edilizia, però, l'attenzione fu volta quasi esclusivamente a rispondere all'emergenza abitativa e, quindi, più alla costruzione di case che alla realizzazione di servizi che fossero di supporto al nuovo quartiere. Gli anni sessanta sono, quindi, anche anni di contestazione e lotta dei cittadini, che chiedono al Comune il completamento degli interventi con la realizzazione di quei servizi ed infrastrutture necessarie a sostenere l'elevatissimo carico di popolazione presente. È così che prendono piede i primi movimenti organizzati di protesta caratterizzati da una doppia matrice: cattolica e comunista.<sup>11</sup>

### *Ai margini dello sviluppo urbano*

Ci vollero dieci anni di scontri e di dure lotte sociali, affinché gli abitanti di Quarto Oggiaro potessero ottenere servizi generali essenziali quali farmacie, ambulatori, condotte mediche e sanitarie, negozi, bar, un'agenzia bancaria, scuole sufficienti, mezzi di trasporto e collegamento, oltre a supermercati e servizi collettivi (Iosa, 1997, p. 163).

È in questo decennio che, parallelamente alle rivendicazioni per un quartiere più vivibile, iniziano anche a delinearsi alcuni tratti problematici che esploderanno durante gli anni settanta ed ottanta. Nel quartiere, infatti, inizia a svilupparsi una consistente presenza della piccola criminalità, legata principalmente alla fascia giovanile della popolazione e dedita ad attività illecite di piccola portata. Dall'analisi diacronica della stampa degli ultimi cinquant'anni<sup>12</sup> emerge come il motivo principale per cui il quartiere viene citato durante gli anni sessanta sia il riferimento ad episodi di rapine e scippi, ancor più che alle enormi trasformazioni edilizie che stavano avvenendo.

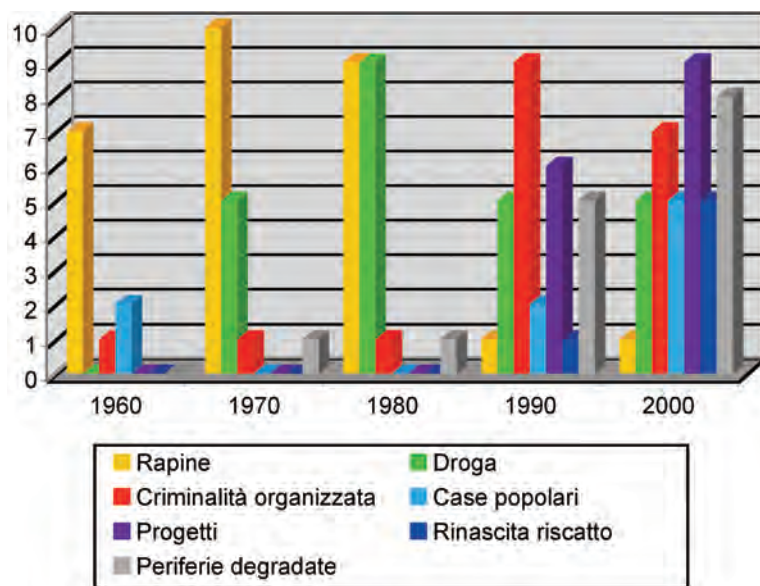


Fig. 5 – Temi ricorrenti cui è associata l'immagine di Quarto Oggiaro negli articoli dei principali quotidiani.<sup>13</sup>  
Fonte: Rassegna stampa del Circolo Perini Onlus e archivi storici del "Corriere della Sera".

Nel corso degli anni settanta la situazione peggiora notevolmente. I processi di ristrutturazione industriale colpiscono duramente il quartiere: numerose industrie storiche chiudono, altre si dislocano al di fuori di Milano. La disoccupazione inizia a diffondersi, tanto più in un quartiere tradizionalmente operaio come Quarto Oggiaro. A questo si sommano anche problemi sociali che coinvolgono le fasce più giovani degli abitanti. Il terrorismo politico trova nel quartiere un ottimo vivaio e, per tutta la prima parte del decennio, sono numerosi gli episodi di estremismo politico neofascista:<sup>14</sup> fenomeno nuovo e indicatore di un disagio crescente e di un cambiamento sociale importante se si pensa che avviene in una zona storicamente legata ad ambienti socialisti e comunisti.

Verso la metà del decennio esplose, inoltre, la problematica principale che caratterizzerà il quartiere per tutti gli anni ottanta e novanta e che porrà le basi di quello stigma mediatico che ancora oggi, in parte, lo connota. Alla criminalità comune già presente durante gli anni sessanta si somma quella organizzata di stampo mafioso, camorristico e dell'ndrangheta. Alla crisi epocale dei giovani di classe operaia, alla disillusione delle forme di impegno politico maturata nel '77, allo scollamento fra la cultura postmaterialista dei giovani di ceto medio ed ai tentativi di evasione dei giovani di classe popolare (Melucci, 1991) si lega, quindi, al presa di potere della criminalità organizzata sul territorio. È in questa complessa situazione che esplose il problema della droga: il quartiere non solo diventa roccaforte e centro dirigenziale delle attività milanesi della criminalità organizzata, ma anche centro di spaccio e consumo di droghe pesanti. È così che alcuni luoghi, come il vivaio comunale di via Lessona o la zona delle ex cave Cabassi lungo la ferrovia Nord, la questione diventa esplosiva e i casi di decesso per *overdose* si susseguono rapidamente. Come illustrato dal grafico (fig. 5) la stampa inizia a parlare insistentemente dei problemi di sicurezza nel quartiere.

È, però, con gli anni ottanta che il controllo mafioso del territorio diventa capillare e maggiormente radicato. Il fenomeno è inizialmente poco noto e poco illuminato dai mezzi di comunicazione, ma nel quartiere la tensione diventa percepibile e gli episodi di criminalità e violenza aumentano considerevolmente.

Anche i conducenti degli autobus si rifiutavano di fare la tratta di Quarto Oggiaro... succedeva che di sera gli autobus si trovassero la strada bloccata da un gruppo di ragazzi e che i conducenti venissero rapinati, così, in mezzo alla strada e con la gente sul mezzo... (Operatore del circolo Acli Santa Lucia ed abitante storico del quartiere).

Gli anni ottanta si aprono con un dato che segna un'importante inversione di tendenza rispetto al passato: per la prima volta nella storia del quartiere è dimi-

*Ai margini dello sviluppo urbano*

nuita la popolazione che, al censimento del 1981, si attesta a 36.749 persone. La situazione di degrado del territorio diventa insostenibile, in particolare all'interno di alcuni nuclei più problematici del quartiere: il vivaio comunale, le ex cave e i caseggiati popolari della zona di via Capuana e Pascarella. La cittadinanza comincia a mobilitarsi e nascono le prime associazioni. Tra queste, la "Quarto Oggiaro Vivibile" che si impegna nella riqualificazione di un terreno degradato accanto al vivaio facendone un centro sportivo aperto alla cittadinanza; le "donne coraggio" o "mamme antidroga", come veniva chiamato un gruppo di donne deciso ad espellere gli spacciatori dai cortili interni ai caseggiati popolari; altre realtà associative che lavorano sulla socialità e la produzione culturale. Ormai dire "Quarto Oggiaro" è come dire "Bronx" e sono proprio i *media* che all'inizio degli anni novanta incominciano a proporre con insistenza questo paragone. Il progressivo degrado dei luoghi e delle relazioni sociali, e il malessere che ne deriva, fa registrare nel 1991 un'ulteriore diminuzione della popolazione totale: da 36.749 del 1981 a 30.326 abitanti. È, però, da sottolineare come la perdita di circa 15.000 abitanti avvenuta tra il '71 e il '91 è imputabile anche a cambiamenti demografici: da un lato, infatti, alloggi che inizialmente ospitavano famiglie numerose sono stati usati via via sempre da meno persone a causa dell'invecchiamento della prima popolazione stanziata nel periodo di costruzione del quartiere, dall'altro le nuove famiglie formatesi sono state caratterizzate da un numero di componenti inferiore al passato. Sono quindi almeno tre i meccanismi che hanno fatto diminuire la popolazione di un terzo in venti anni: l'invecchiamento della popolazione, la formazione di famiglie meno numerose ed, infine, la parziale fuoriuscita di abitanti dal quartiere come risposta all'inasprimento della criminalità e delle condizioni di disagio fisico e sociale.

Come già mostrato nella figura 5, con gli anni novanta il tema "case popolari" ritrova visibilità dopo essere stato pressoché assente alle cronache durante gli anni settanta e ottanta. All'interno dei caseggiati popolari non sono più presenti i custodi (per mancanza di fondi dell'Aler) e il degrado entra prepotentemente anche all'interno degli edifici, che dalla loro costruzione non hanno mai avuto interventi di manutenzione. In questo periodo nascono quattro comitati<sup>15</sup> di inquilini che, oltre a tentare di far valere le proprie richieste nei confronti di Aler e del Comune di Milano, si adoperano per rendere più vivibile il quartiere. La conversione del vivaio comunale in parco pubblico e il recupero delle ex cave Cabassi con la realizzazione dell'attuale parco Simoni non intaccano le pratiche illecite che lì continuano ad avere luogo. Rispetto agli anni ottanta, il problema della piccola criminalità, dello spaccio e degli episodi di violenza sembrano perdere peso all'interno del quartiere. D'altra parte, questa tregua sembra essere

collegata ad un altro fenomeno, di diversa portata: la criminalità organizzata sta infatti rafforzando la propria presenza sul territorio attraverso un ordine e una sorta di controllo sociale che contribuiscono in qualche misura a rendere il quartiere più “sicuro” e vivibile.

A metà del decennio ha inizio un processo di risalita del quartiere. La criminalità organizzata subisce un violento arresto grazie ad una serie di operazioni di magistratura e polizia<sup>16</sup> che portano agli arresti di quasi tutti i quadri delle cosche presenti sul territorio. Inoltre, l’attivismo associativo sviluppatosi sul territorio durante più di un decennio inizia a dare i suoi frutti e si moltiplicano le attività mirate a far sì che il quartiere si riappropri simbolicamente e concretamente del parco di villa Scheibler, suo centro geografico e simbolo, fino ad allora, del suo degrado. Così, accanto all’insistenza dei media su Quarto Oggiaro come emblema dei problemi di tutte le periferie, si riscontrano i primi articoli di giornale che tentano di mostrare come le cose stiano in realtà lentamente cambiando.

Nello stesso periodo, si riscontra anche una rinnovata attenzione da parte dell’amministrazione pubblica sul quartiere che condurrà verso la fine degli anni novanta, ad una nuova stagione di investimenti e programmi di rigenerazione urbana che interesseranno sia Quarto Oggiaro che il territorio più ampio in cui si colloca: interventi di carattere fisico-edilizio, così come interventi di sviluppo sociale ed economico.<sup>17</sup> Per anticipare alcuni eventi più rilevanti della nuova stagione di progetti, la realizzazione del nuovo quartiere Palizzi-Certosa (per gli abitanti “il quartiere EuroMilano”, dal nome dell’immobiliare promotrice dell’intervento), l’avvio del programma “Urban II Milano” (con i relativi interventi di riqualificazione territoriale), il progetto “Spazi di relazione per lo sviluppo locale” finanziato dalla Regione Lombardia e, infine, il programma di ristrutturazione di parte del patrimonio di edilizia pubblica presente nel quartiere, sono tutti interventi che hanno contribuito al profondo cambiamento del quartiere che oggi non si presenta certo come “il Bronx di Milano”, ma piuttosto come un quartiere vivibile e verde. Certo, come vedremo nei prossimi capitoli, rimangono diversi nodi problematici da affrontare. Tuttavia, soprattutto dal punto di vista dell’ambiente costruito, del verde riqualificato e reso fruibile per chi vi abita, delle infrastrutture che collegano il quartiere al centro della città e a zone circostanti dell’hinterland milanese, le trasformazioni avvenute sono rilevanti e soprattutto hanno avuto forte impatto sull’immagine che gli abitanti, e in parte anche i media, hanno del quartiere.

C’è stato un momento di stacco grosso nel ’95: quando hanno fatto la famosa retata dei boss in cui hanno circondato il quartiere e sono arrivati anche con gli elicotteri e

*Ai margini dello sviluppo urbano*

hanno arrestato tutti i capi della criminalità organizzata. È da lì in avanti che il quartiere ha reagito, sono nate molte associazioni e sono iniziati ad arrivare grandi finanziamenti e molta attenzione dalle istituzioni. Sono arrivati una quantità di finanziamenti che altri quartieri di Milano se li sognano: primo fra tutti Urban. (Responsabile del servizio di educativa di strada gestito nel quartiere dalla Cooperativa Sociale San Martino)

È da sottolineare, inoltre, che questo processo di riscatto che ha timidamente visto la luce durante la fine degli anni novanta è legato anche all'evoluzione della società locale in direzione di un maggiore mix sociale sia, come vedremo nel prossimo paragrafo, grazie all'arrivo di nuove popolazioni sia, inoltre, in relazione al parziale processo di alienazione del patrimonio di edilizia pubblica che ha reso accessibile (immettendolo nel libero mercato) parte del territorio a popolazioni non necessariamente fragili o marginali. Come vedremo nel prossimo paragrafo, infatti, il quartiere non si è evoluto unitariamente in un'unica direzione, ma ha imboccato traiettorie diverse di trasformazione che hanno contribuito a mitigare molto l'immagine di Quarto Oggiaro come quartiere degradato e monoclasse, per quanto la rappresentazione offerta dai media stenti ancora oggi a cogliere la portata e la complessità di questo processo.

## Nuovi flussi e nuove popolazioni: dal 2000 ad oggi

Nel 1999 sono iscritti all'anagrafe nel territorio di Quarto Oggiaro<sup>18</sup> 29.526 persone. Il trend negativo di perdita di popolazione iniziato durante gli anni settanta sembra essersi fermato e, anzi, aver cambiato rotta durante il 2000. Al 2007, infatti, la popolazione totale del quartiere ammonta a 31.105 persone, con un incremento, quindi, del 5,3% rispetto al 1999. Analizzando, in questo arco temporale, l'andamento della popolazione divisa per classi di età (fig. 6) notiamo, tuttavia, che non tutte le sue componenti stanno vivendo lo stesso movimento di lieve crescita. Si evidenzia, infatti, che a classi di età che hanno segnato un aumento anche superiore al 20% (da 0 a 5 anni e da 45 a 54) se ne accostano altre che hanno subito una perdita di popolazione tra il 5 e il 15% (16-24, 25-35 e 55-64). Il quartiere sta, quindi, vivendo una duplice spinta: aumentano i quarantenni, i bambini e gli anziani e, contemporaneamente, diminuiscono le fasce giovani della popolazione e gli adulti con un percorso di vita ormai strutturato (la classe 55-64 è quella tendenzialmente caratterizzata da una relativa libertà localizzativa dovuta alla fuoriuscita dei figli dal nucleo familiare unita, talvolta, alla condizione di pensionamento).



*Il ciclo di vita di Quarto Oggiaro*

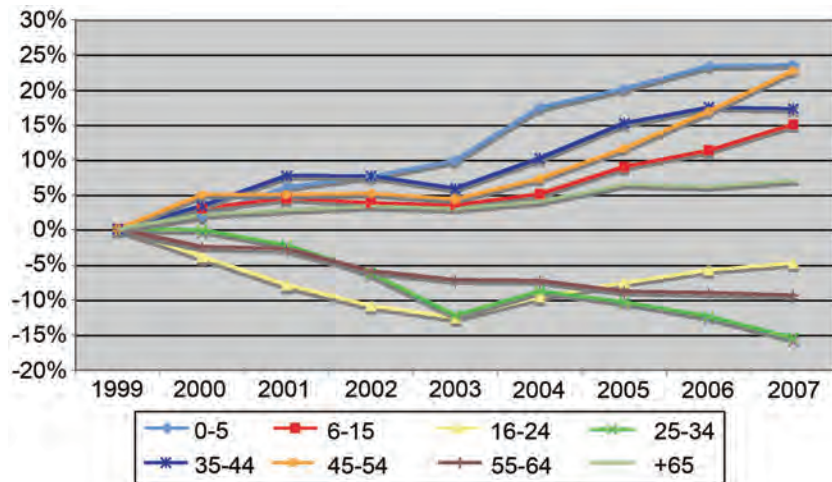


Fig. 6 – Dinamica della popolazione di Quarto Oggiaro nel periodo 1999-2007.<sup>19</sup>  
Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Anagrafe del Comune di Milano.

Ciò che non risulta chiaro ad un primo sguardo è invece quali siano le traiettorie delle nuove popolazioni in ingresso nel quartiere e di quelle che lo abbandonano. Per meglio comprendere questo aspetto è utile osservare la figura 7, che riporta la provenienza e la destinazione dei cittadini iscritti e di quelli cessati presso i registri dell'anagrafe cittadina.

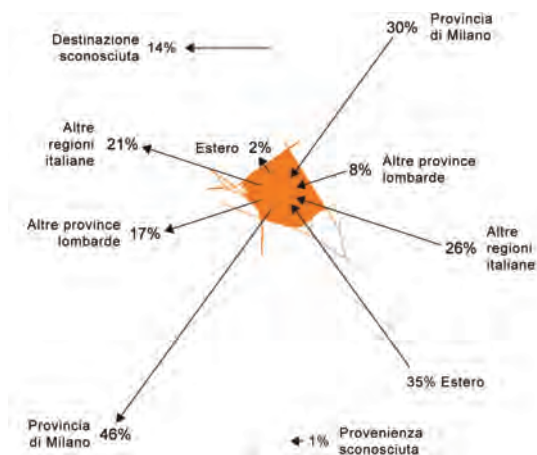


Fig. 7 – Iscritti e cancellati a Quarto Oggiaro con zone di provenienza e destinazione.<sup>20</sup>  
Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Anagrafe del Comune di Milano.





### *Ai margini dello sviluppo urbano*

Come si nota, la principale destinazione (46%) per chi fuoriesce dal quartiere è il territorio della provincia di Milano. Questa dinamica si inserisce nel più ampio processo di fuoriuscita dalla città di quelle popolazioni che cercano tanto un mercato edilizio meno teso di quello cittadino, quanto una maggiore qualità della vita (Lanzani, 2003). Per quanto riguarda le aree di provenienza, invece, quella che fa registrare la maggiore affluenza è l'estero (35%), seguita dalla provincia di Milano. C'è quindi un duplice processo in atto nel quartiere: da un lato, una parte della popolazione fuoriesce alla ricerca di una dimensione di vita suburbana più adatta alle proprie necessità; dall'altro, c'è anche chi, attratto dalla città e dalle sue possibilità lavorative, trova a Quarto Oggiaro un contesto abitativo adeguato.<sup>21</sup> Resta da approfondire il dato relativo alla popolazione proveniente dall'estero. L'analisi dei flussi in entrata e in uscita dal quartiere, come finora presentata, ci parla di una rilevante affluenza di cittadini provenienti dall'estero nel periodo 1999-2007. Se osserviamo la figura 8, che mostra il saldo annuale della popolazione totale, scorporata nelle due componenti di italiani e stranieri, notiamo come nel periodo in analisi la presenza di stranieri nel quartiere aumenti considerevolmente (passando dal 5% del 1999 al 15% del 2007) e contribuisca a generare il complessivo andamento positivo cui si accennava all'inizio di questo paragrafo. La popolazione italiana presente a Quarto Oggiaro perde, infatti, 1.644 elementi (-6%) mentre quella straniera ne guadagna ben 3.223 (+220%).

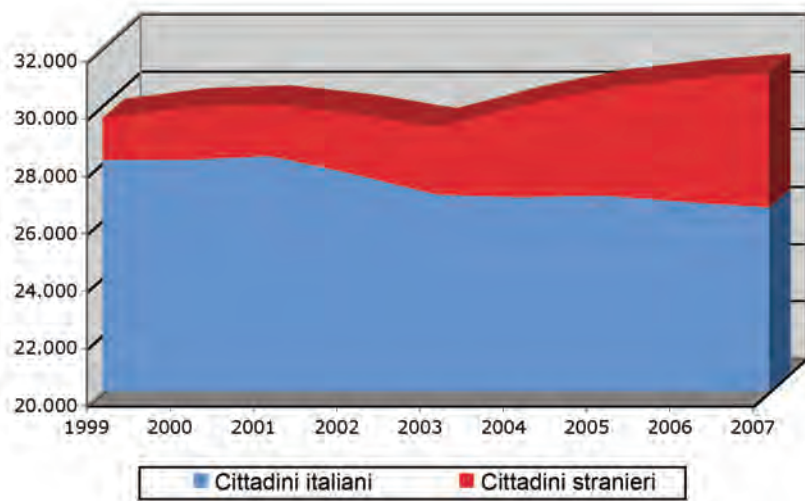


Fig. 8 – Saldo annuale della popolazione totale nel quartiere.<sup>22</sup>  
Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Anagrafe del Comune di Milano.



*Il ciclo di vita di Quarto Oggiaro*

I dati osservati fino ad ora, tuttavia, non ci aiutano a capire come e se il quartiere si stia differenziando al proprio interno. Per cercare di far emergere questo aspetto si è scelto di suddividere il quartiere in cinque sub-aree costruite ad hoc aggregando singole sezioni di censimento in base ad alcuni criteri. Le operazioni di costruzione delle aree hanno tenuto conto, innanzitutto, della nomenclatura e delle specificità che i testimoni locali intervistati hanno attribuito a diverse parti del quartiere e, contemporaneamente, della necessità di mantenere unite le parti di territorio omogenee da un punto di vista morfologico e storico.



Fig. 9 – Le sub-aree interne al quartiere, con le diverse tipologie di edilizia pubblica e le principali infrastrutture.  
Fonte: nostra elaborazione su cartografia satellitare, 2008.

Così procedendo, abbiamo individuato le aree di seguito descritte. La prima area è denominata “Vialba” e racchiude gli intereventi edilizi di Ina-Casa e Gescal nella parte nord del quartiere; la seconda, “Pascarella-de Pisis”,<sup>23</sup> comprende gli interventi di edilizia economica ad opera di Comune e Iacp nella parte est; “Aldini” include invece il nucleo storico di Quarto Oggiaro e la parte di insediamento residenziale privato situato al centro dell’area “Pascarella-de Pisis”;



*Ai margini dello sviluppo urbano*

“Arsia-Cogne”, comprende il primo nucleo di espansione del quartiere con gli insediamenti di Largo Boccioni, via Cogne e i recenti interventi sostituitivi delle “case minime”; infine “Certosa”, include l’insediamento storico di Musocco (ormai comunemente chiamato Certosa per via della nuova stazione del passante ferroviario) e il nuovo insediamento Palizzi-Certosa.<sup>24</sup>

La figura 10 mostra il saldo (1999-2007) della popolazione totale diviso per classi di età in relazione alle cinque zone individuate. Come si nota, la situazione è molto differenziata a seconda delle aree osservate: vi sono zone come quella Arsia-Cogne o Certosa che guadagnano popolazione in tutte le fasce di età ed altre, come Pascarella-de Pisis, che subiscono una perdita rilevante di popolazione, soprattutto tra le fasce più giovani.

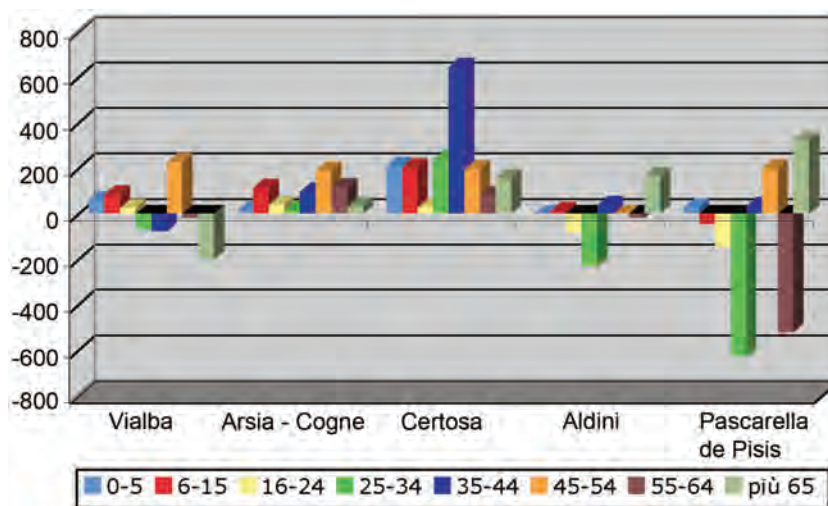


Fig. 10 – Saldo della popolazione di Quarto Oggiaro nel periodo 1999-2007, per le singole aree.<sup>25</sup>  
Fonte: nostra elaborazione su dati dell’Anagrafe del Comune di Milano.

Questo dato è significativo se messo in relazione, da un lato, alla presenza di nuovi interventi edilizi nelle aree che registrano un saldo positivo (i nuovi insediamenti popolari sostituitivi delle case minime di Arsia-Cogne e del Pru<sup>26</sup> Palizzi-Certosa) e, dall’altro, alla presenza di un vastissimo patrimonio di edilizia popolare (tab. 2) ormai datata e in cattivo stato di conservazione (come nell’area Pascarella-de Pisis). La crisi di quest’ultima zona è riscontrabile anche osservando la figura 11,

che mostra le aree di destinazione e provenienza per i cessati e gli iscritti ai registri anagrafici. La popolazione fuoriuscita da questa zona si dirige in grandissima parte verso altri comuni della provincia di Milano, sintomo non tanto di una accentuata mobilità territoriale dei residenti, quanto di spostamenti a breve raggio legati alla ricerca di miglioramento nella condizione abitativa. Questo fenomeno di fuoriuscita dal quartiere alla ricerca di una maggiore qualità abitativa è emerso anche durante alcune interviste con attori chiave.

I giovani fanno fatica, soprattutto chi esce dalle case popolari non può permettersi un appartamento privato in quartiere e per ottenere una nuova casa popolare... Non ci si può pensare neanche! Così sono costretti ad andarsene, magari nei comuni a nord lungo la linea per Saronno, almeno possono venire a trovare parenti e amici col treno... (Don Sergio, parroco della chiesa di Santa Lucia: parrocchia di riferimento per la zona Pascarella-de Pisis)

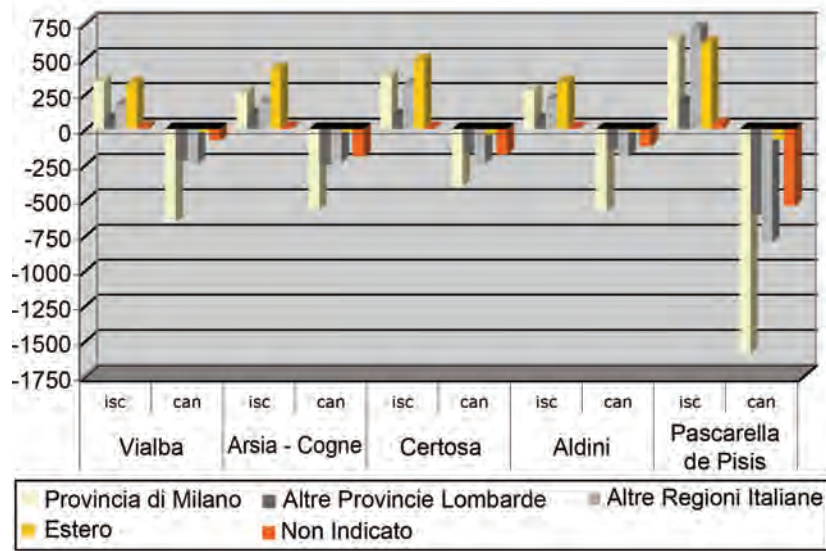


Fig. 11 – Iscritti e cancellati a Quarto Oggiaro tra il 1999 e il 2007, per le singole aree.<sup>27</sup>  
Fonte: nostra elaborazione su dati dell'Anagrafe del Comune di Milano.



*Ai margini dello sviluppo urbano*

Sempre nell'ottica di far emergere specificità e differenze in termini di composizione sociale e demografica del quartiere, è utile osservare alcuni indicatori relativi alla distribuzione nelle diverse parti del quartiere dei titoli d'uso delle abitazioni.<sup>28</sup>

*Tab. 1 – Titoli di occupazione degli immobili. Valori percentuali.*

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Pascarella	Quarto Oggiaro	Milano
Proprietà	86,0	31,0	68,8	62,2	19,0	9,9	41,6	59,5
Affitto	12,1	68,0	22,7	34,1	79,8	88,6	56,1	34,9
Altro	1,9	1,0	8,5	3,7	1,1	1,5	2,3	5,6

*Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.*

*Tab. 2 – Indice di edilizia pubblica.*

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Pascarella	Quarto Oggiaro	Milano
Indice di edilizia pubblica	0,11	0,63	0,03	0,20	0,78	0,84	0,50	0,14

*Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.*

Dalle tabelle emerge come le diverse parti del quartiere abbiano seguito nel tempo traiettorie di cambiamento diverse. Se la zona “Aldini” è tendenzialmente allineata ai valori milanesi (con una presenza di edilizia popolare lievemente maggiore rispetto a quella cittadina), le altre quattro zone sono, invece, polarizzate verso due estremi opposti. Alti tassi di proprietà si registrano per la zona “Certosa”, storicamente caratterizzata dalla mancanza di edilizia pubblica, ma anche per “Vialba”, che fa registrare il più alto tasso di appartamenti di proprietà di tutto il quartiere. Qui l'accesso alla proprietà è stata una conquista nel tempo da parte degli inquilini, dato che la quasi totalità degli alloggi, realizzati su iniziativa di Ina-Casa e Gescal, è stata alienata. Come vedremo in seguito, questo ha avuto conseguenze, nel tempo, sulla morfologia sociale del quartiere e delle sue parti tanto da far sorgere negli abitanti una volontà di distinzione rispetto alle aree dove maggiormente si concentra il disagio fisico e sociale.



*Il ciclo di vita di Quarto Oggiaro*

Questa cosa della divisione fra Vialba e Quarto Oggiaro è molto sentita, soprattutto fra i vecchi. C'è chi per non avere una brutta fama dice "io abito a Vialba: noi siamo proprietari, voi siete affittuari". A Vialba la maggioranza delle case sono di proprietà, puoi vedere anche la distinzione: quelle sono tenute meglio, c'è manutenzione, le strade sono pulite, c'è poca delinquenza rispetto all'area un po' più estrema di Quarto Oggiaro. (Responsabile dell'Associazione culturale Unisono)

Le aree "Arsia-Cogne" e "Pascarella-de Pisis", invece, hanno mantenuto fino ad oggi la loro vocazione di zone a forte concentrazione di edilizia sociale in affitto.

Uno dei principali nodi problematici che il quartiere si trova oggi ad affrontare, non diversamente dal resto della città, è la fortissima presenza di popolazione anziana, che risulta essere concentrata prevalentemente nelle aree "Vialba" e "Pascarella-de Pisis": aree caratterizzate dalla presenza di edifici costruiti più di quarant'anni fa, sprovvisti di ascensore, e che poco si adattano alla difficile mobilità degli anziani.

Tab. 3 – Tasso di anziani e grandi anziani.

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Quarto Oggiaro	Milano
% over 64	31,3	20,7	20,1	16,6	29,2	24,7	22,8
% over 74	14,3	10,4	9,1	6,4	10,0	10,0	10,3

Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.

Tab. 4 – Indice di dipendenza.

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Quarto Oggiaro	Milano
Indice di indipendenza	0,70	0,53	0,42	0,35	0,66	0,55	0,50

Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.

Se, per quanto riguarda la zona di Vialba, il problema della forte presenza di anziani non si lega alla forte presenza di edilizia sociale, lo stesso non si può certo dire per l'area di Pascarella-de Pisis. Quest'ultima, infatti, è caratterizzata dalla presenza di numerosi fattori di disagio fisico e sociale che aggravano ulteriormente

*Ai margini dello sviluppo urbano*

la precaria condizione degli anziani aumentandone il senso di insicurezza, complicando la creazione di relazioni di vicinato e riducendone ulteriormente la mobilità già compromessa dalla forte presenza di barriere fisiche.

Tuttavia, quella anziana non è la sola popolazione fragile presente a Quarto Oggiaro in maniera più estesa che nel resto della città. Andando a guardare da vicino alcuni indici descrittivi delle tipologie di famiglie fragili, ci si può accorgere di come siano molteplici gli aspetti problematici presenti.

Tab. 5 – *Tipi di famiglie vulnerabili.*

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Quarto Oggiaro	Milano
% famiglie con un solo componente	25,3	34,3	33,1	27,7	29,8	30,5	36,9
% famiglie con più di 4 componenti	3,9	5,7	2,2	2,1	5,1	4,4	2,8
% famiglie con genitori soli anziani (65 o più) con figli	7,4	4,0	2,2	1,8	5,4	4,6	5,6

Fonte: *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.*

In riferimento alla tabella 6, le aree in cui si registra una concentrazione maggiore di famiglie numerose sono anche quelle in cui la presenza di edilizia popolare è più forte: Arsia-Cogne e Pascarella-de Pisis, con dati che si discostano ampiamente anche da quello relativo a Milano. Quanto alle famiglie composte da anziani conviventi con i figli, le aree più interessate dal fenomeno sono Vialba e, ancora una volta, Pascarella-de Pisis nelle quali si registra una percentuale di dieci punti maggiore rispetto alla media cittadina. Questo dato potrebbe essere interpretato, da un lato, come un segnale delle accresciute difficoltà di ingresso e di stabilizzazione dei giovani adulti nel mercato abitativo (con l'allungamento dei tempi di permanenza nel nucleo di origine dei figli adulti che non hanno formato una propria famiglia e che continuano, per ragioni economiche, a convivere con i genitori anziani). La rigidità del mercato abitativo privato e l'immobilismo di quello pubblico, sarebbero dunque alla radice di questo fenomeno. D'altra parte, alcuni studi empirici segnalano negli ultimi decenni un forte aumento del sovraccarico delle famiglie in termini di compiti di cura dei membri anziani e più

fragili (Costa, 2007; 2008; Irer, 2000; Micheli, 2004; 2009; Paroni, Rizzi, 2004; Ranci, 2001). Questa condizione, a fronte di una ridotta disponibilità economica, potrebbe aver dato luogo a riorganizzazioni degli assetti di cura familiari ricongiungendo il nucleo familiare di origine, in modo che i figli possano prestare cura ai genitori in stato di bisogno, assicurandosi al tempo stesso una soluzione abitativa stabile e sostenibile.

Un ulteriore indicatore, che fa emergere le aree connotate dalla forte presenza di edilizia popolare come le più vulnerabili e le più popolate da famiglie con disagio su diverse dimensioni, è il tasso di disoccupazione mostrato nella tabella 6.

*Tab. 6 – Indice di disoccupazione. Valori percentuali.*

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Pascarella	Quarto Oggiaro	Milano
Tasso di disoccupazione	8,27	17,18	8,65	7,97	17,91	22,80	14,09	7,57

*Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.*

Se il dato riferito al quartiere nel suo complesso si attesta su un valore quasi doppio a quello milanese, osservando le articolazioni interne alle aree si nota che lo scostamento è determinato quasi esclusivamente dalle aree Arsia-Cogne e Pascarella-de Pisis. Queste fanno registrare, infatti, dei valori decisamente superiori al resto del quartiere (rispettivamente 17% e 18%) e rendono ancora una volta evidente il contesto sociale problematico presente all'interno delle aree caratterizzate dalla forte presenza di edilizia popolare.

È interessante, infine, sottolineare come Vialba, pur essendo nata come zona di edilizia pubblica, sia attualmente allineata con i valori delle aree dove prevale la residenza privata e, più in generale, con la media cittadina. La sua genesi di quartiere popolare ha determinato inizialmente una certa omogeneità nelle tipologie familiari presenti e nelle classi di età più rappresentate ma, d'altra parte, Vialba ha avuto nel tempo uno sviluppo a sé, se raffrontato alle altre parti del quartiere connotate dalla forte disponibilità di edilizia pubblica in affitto. Possiamo ipotizzare, anche osservando la tabella 7, che mostra le risorse culturali disponibili, che la popolazione stanziata in Vialba fosse in partenza appartenente ad uno strato sociale lievemente superiore a quello presente nelle altre zone. Questa ipotesi è sostenuta dal fatto che buona parte della residenza popolare lì realizzata fosse destinata sin dall'inizio al riscatto in proprietà e dunque non prettamente a categorie fortemente povere e disagiate.



*Ai margini dello sviluppo urbano**Tab. 7 – Indice di risorse culturali. Media per decili.*

Media per decili	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Quarto Oggiaro	Milano
10	5,0	3,0	5,0	5,0	3,0	5,0	5,0
20	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0
30	5,0	5,0	5,0	8,0	5,0	5,0	8,0
40	8,0	8,0	8,0	8,0	5,0	8,0	8,0
50	8,0	8,0	8,0	8,0	8,0	8,0	8,0
60	8,0	8,0	8,0	8,0	8,0	8,0	13,0
70	8,0	8,0	11,0	11,0	8,0	8,0	13,0
80	13,0	11,0	13,0	13,0	8,0	11,0	13,0
90	13,0	13,0	13,0	13,0	13,0	13,0	17,0
<i>Media</i>	<i>8,07</i>	<i>7,80</i>	<i>8,78</i>	<i>8,90</i>	<i>7,27</i>	<i>7,87</i>	<i>10,08</i>

Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.

Quello che, a questo punto, ci sembra più interessante mettere in luce è come Quarto Oggiaro sia, in realtà, molto più differenziato al suo interno di quanto non appaia se ci si affida alle immagini esterne che lo rappresentano come un quartiere degradato *tout court*. A zone con forte presenza di anziani ed un alto indice di dipendenza<sup>29</sup> (ad esempio in Vialba è pari a 0,72) se ne accostano altre con valori quasi dimezzati (in Aldini il valore è di 0,40). A zone segnate da un'alta percentuale di disoccupazione se ne accostano altre in cui il valore è minore della media cittadina. Le cinque aree, quindi, sono sì differenti, ma non spazialmente separate: i loro confini sono puramente teorici (e, forse, simbolici), ma certamente non fisici. Le scuole, gli spazi pubblici, i parchi, i negozi, i servizi sono tutti luoghi in cui le diverse anime di Quarto Oggiaro continuano ad incontrarsi. Difficilmente, quindi, si potrebbe parlare di zone segregate interne al quartiere anche se, come vedremo nel capitolo successivo, la concentrazione di popolazioni fragili in alcune aree specifiche, e limitate, del quartiere ha delle forti ripercussioni sull'accesso all'istruzione primaria e secondaria, fino a condizionare, più a lungo termine, i percorsi di inserimento nel mondo del lavoro.

## Note

<sup>1</sup> I dati presentati in questo paragrafo, riferiti agli anni di edificazione dei caseggiati popolari e al numero di alloggi realizzati sono tratti di Iosa (1997), ad eccezione di quelli riferiti al Pru Palazzi-Certosa.

<sup>2</sup> I dati sono relativi ai censimenti della popolazione 1901 e 1921, e sono tratti da Iosa (1997).

<sup>3</sup> L'intervento è oggi conosciuto come *Concilio Vaticano*, dal nome della via su cui si estende.

<sup>4</sup> L'intervento è oggi noto come *de Pisis*, dal nome della via su cui si affacciano gli ingressi degli edifici.

<sup>5</sup> Il Programma di Riqualficazione Urbana Palizzi-Certosa è stato approvato dal Comune di Milano con un accordo di programma nell'autunno del '97. Il progetto comprende la realizzazione di un nuovo quartiere residenziale di edilizia privata in parte libera e in parte convenzionata, per un totale di 1.500 nuovi alloggi costruiti con elevati standard qualitativi; la creazione di un grande parco di 200 mila metri quadri, una chiesa, un centro commerciale, una rete di negozi, una nuova caserma dei carabinieri, un teatro all'aperto e un residence universitario con 293 posti letto.

<sup>6</sup> Anche per quanto riguarda i collegamenti della rete stradale sono in corso d'opera grossi cambiamenti con la realizzazione della nuova strada interquartiere che permetterà di collegare tutte le aree a nord della città da Quarto Oggiaro fino alla Bicocca. È da sottolineare, però, come la realizzazione della nuova infrastruttura, pur avendo impatti positivi sulla mobilità, potrà causare una nuova cesura interna al quartiere rendendo ancora più separato il nuovo quartiere del Pru dal resto del quartiere.

<sup>7</sup> Questo aspetto è approfondito nel capitolo "Economie emergenti ai margini di Milano" di questo stesso volume.

<sup>8</sup> Il dato percentuale è stato da noi calcolato a partire dal numero totale di alloggi prodotti per anno in Lombardia riportato in Rabaiotti (2007, pp. 35-36).

<sup>9</sup> L'area territoriale considerata è quella riferita agli attuali confini del quartiere e comprensiva, quindi, di tutto il territorio riferito agli insediamenti storici di Musocco, Vialba e Quarto Oggiaro.

<sup>10</sup> Dati riferiti al censimento delle attività imprenditoriali, tratti da Iosa (1997, p. 105).

<sup>11</sup> L'alleanza fra Cgil e Cisl, fra cattolici e comunisti, nelle lotte urbane di quartiere non è una specificità di Quarto Oggiaro, ma un evento cruciale nella storia milanese che ha dato la spinta per la nascita del primo centro-sinistra in città (Tosi e Vitale, 2009).

<sup>12</sup> L'analisi è stata svolta da Marina Como presso il Circolo Perini Onlus, che conserva tutti gli articoli (pubblicati sui maggiori quotidiani) riguardanti il quartiere dal 1963, e presso gli archivi del "Corriere della Sera". Per gli anni '60, '70 ed '80, si è proceduto prendendo in esame i due anni centrali (1965-66; 1975-76; 1985-86) come riferimento per l'intera decade. Dal 1992, grazie all'archivio storico del "Corriere della Sera", è stato possibile procedere all'analisi anno per anno. Ringraziamo Marina Como per il prezioso aiuto nel rendere possibile questo approfondimento.

<sup>13</sup> Gli articoli sono stati suddivisi in sette categorie. Il termine "rapine" fa riferimento agli articoli inerenti a rapine e scippi avvenuti nel quartiere; "droga" fa riferimento agli articoli inerenti alle operazioni di polizia contro il traffico di droga, ai morti per droga o altri fatti di cronaca nera legati alla droga; "criminalità organizzata" si riferisce invece agli articoli inerenti a retate, omicidi legati alla 'ndrangheta, ecc; "case popolari" fa riferimento agli articoli relativi sia alla costruzione di nuovi fabbricati che alle situazioni problematiche relative l'edilizia pubblica nel quartiere; "progetti" fa riferimento ad articoli che riferiscono di nuovi progetti urbani o sociali attivati nel quartiere; "rinascita, riscatto" fa riferimento agli articoli che insistono sul cambiamento positivo del quartiere; "periferie degradate" si riferisce, infine, agli articoli in cui Quarto Oggiaro è usato come metro di paragone ed emblema della periferia disagiata.

<sup>14</sup> Sono tre gli episodi principali di violenza di stampo neofascista che si verificarono nel quartiere agli inizi degli anni settanta: "il 21 giugno del 1971 con l'assalto squadrista al Circolo culturale Carlo Perini da parte di

### *Ai margini dello sviluppo urbano*

80 picchiatori provenienti persino da Como, Varese, Monza, Sesto San Giovanni per impedire un dibattito sul “comportamento della magistratura di fronte all’eversione fascista”; il 21 agosto 1974 con l’incendio doloso e il furto all’interno del Centro sociale di via Val Trompia; il 26 agosto 1975 con la devastazione dell’archivio e della segreteria del Circolo Perini” (Iosa, 1997, p. 109).

<sup>15</sup> I comitati che nascono in risposta alle problematiche esplose negli anni novanta sono: Comitato di Vialba, Comitato di via Arsia, Comitato Boccioni e Comitato inquilini via Lopez.

<sup>16</sup> Ci si riferisce in particolare alle operazioni “Clean Quarter” e “Quadrilatero” avvenute rispettivamente nel 1995 e 1996.

<sup>17</sup> Il tema è trattato in modo specifico all’interno del capitolo *Quarto Oggiaro e lo sviluppo esogeno*.

<sup>18</sup> I confini del quartiere sono stati fatti coincidere con quelli delle infrastrutture che lo racchiudono. Il territorio di Quarto Oggiaro è, nello specifico, contenuto all’interno delle aree funzionali numero 150, 155, 156 e 157. Tuttavia, per ottenere una corretta delimitazione si è fatto uso delle più piccole sezioni di censimento che hanno permesso di seguire i confini del quartiere con estrema precisione. Nella figura 9 sono riportate le sub-aree in cui il quartiere è stato suddiviso.

<sup>19</sup> Il grafico mostra la variazione percentuale (riferita al 1999) della popolazione totale del quartiere, divisa per classi di età.

<sup>20</sup> Valori in percentuale sul totale degli iscritti e dei cancellati dai registri anagrafici nel periodo 1999-2007.

<sup>21</sup> Questo fenomeno sarà analizzato in particolare nel terzo capitolo di questo volume, in relazione all’andamento del mercato edilizio e del tessuto imprenditoriale.

<sup>22</sup> Il grafico mostra la popolazione totale presente annualmente a Quarto Oggiaro distinta tra cittadini italiani e stranieri.

<sup>23</sup> Per alcune analisi specifiche è stata, inoltre, individuata una sottoarea interna a “Pascarella-de Pisis”: l’area “Pascarella”, che permette di concentrare l’attenzione esclusivamente sui caseggiati popolari storicamente più problematici. L’area ristretta “Pascarella” sarà considerata con particolare attenzione nel capitolo successivo, a proposito dei problemi di segregazione scolastica, che vedono alcuni fattori scatenanti in questa specifica parte del quartiere.

<sup>24</sup> È importante sottolineare che al 2001, anno del rilevamento dei dati censuari da cui è partita la nostra elaborazione, all’interno dell’area Certosa non erano ancora presenti gli inquilini del nuovo quartiere Palizzi-Certosa, poiché la vendita degli appartamenti è iniziata solamente dal 2002.

<sup>25</sup> Il grafico mostra il saldo (popolazione 2007 meno popolazione 1999) della popolazione distinta per fasce di età e area di residenza.

<sup>26</sup> Programma di Riqualificazione Urbana. Le caratteristiche di questo strumento, e la sua implementazione a Quarto Oggiaro, è approfondito nel capitolo 4 di questo stesso volume.

<sup>27</sup> Il grafico mostra il numero di persone iscritte o cancellate dall’anagrafe in riferimento alle cinque aree del quartiere. Sono distinte le aree di provenienza e di destinazione.

<sup>28</sup> Tutti gli indicatori presentati di seguito sono stati calcolati da Tommaso Vitale in collaborazione con Renato Carletti ed Enrico Claps; molti di essi sono adattati dalla proposta originale di Guido Cavalca (2006), che qui ringraziamo sentitamente per i preziosi suggerimenti e incoraggiamenti. Per una descrizione di tutti gli indicatori utilizzati per l’analisi delle sub-aree individuate all’interno del quartiere rinviamo all’Appendice di questo volume, dove è descritto anche il procedimento con cui sono stati calcolati.

<sup>29</sup> Si veda la tabella 4.

## 2. Intrappolamenti

di Giulia Cordella

Comprendere come il rapporto di interdipendenza tra processi di crescita economica e coesione sociale possa definire le opportunità di sviluppo di un quartiere e le sue relazioni con la città non è un compito semplice. Le relazioni tra fattori sociali ed economici dello sviluppo di un territorio non sono di tipo lineare, e sono influenzate, talvolta, da meccanismi specifici produttori di tensioni o veri e propri *trade-off*.

In questo capitolo osserveremo come alcune dinamiche di segregazione socio-spaziale osservabili nel contesto di Quarto Oggiaro possano influire sul suo sviluppo.

Stiamo infatti parlando di un quartiere che, come è stato evidenziato nel capitolo precedente, è stato oggetto, soprattutto a partire dagli anni '90, di importanti interventi urbanistici e infrastrutturali, che hanno contribuito a modificarne la fisionomia e l'immagine percepita dall'esterno. D'altra parte, si tratta di un contesto in cui si osservano, ancora oggi, dinamiche di cronicizzazione e di riproduzione nel tempo di forme di fragilità sociale incapsulate entro specifici recinti spaziali. La costruzione politica dei quartieri pubblici ha certamente giocato un ruolo fondamentale in tal senso, contribuendo a generare alcune "sacche" di disagio profondamente legate agli spazi fisici, nei quali sono stati concentrati progressivamente soggetti e nuclei svantaggiati. Proprio nei quartieri pubblici, infatti, vivono e continuano ad affluire gruppi sociali accomunati da svantaggi di vario tipo (economico, lavorativo, culturale, di salute e altro ancora) cui si sovrappone una condizione di separatezza sia da un punto di vista spaziale, che sociale e simbolico. Questi processi costituiscono un forte vincolo alle trasformazioni e sembrano costruire un quartiere "per parti", dove convivono situazioni di relativo benessere con situazioni di forte disagio sociale che, in alcuni casi, assumono un carattere segregato.

Studiare quanto i processi di mutuo rafforzamento tra disuguaglianze sociali e specifiche configurazioni spaziali possano tramutarsi in un freno per lo sviluppo del territorio, significa, in primo luogo, interrogarsi sui meccanismi attraverso cui specifiche condizioni socioeconomiche, etniche o demografiche, riproducen-

### *Ai margini dello sviluppo urbano*

dosi nello spazio, concorrono a rinforzare l'esclusione di determinati gruppi sociali dalla società (Musterd, Ostendorf, 2005). Inoltre, focalizzeremo l'attenzione sulle agenzie sociali all'interno delle quali si creano queste interdipendenze (Novy, Moulaert, Berstein, 2008): luoghi, non solamente fisici, che sanciscono la stigmatizzazione di parti del quartiere, intrappolandole in meccanismi di esclusione che vincolano le opportunità di partecipazione alla vita della città e del territorio più ampio.

Abbiamo scelto, a Quarto Oggiaro, di concentrarci sulle istituzioni scolastiche: è al loro interno, infatti, che si giocano molte delle opportunità di integrazione degli individui nella società, ed è attraverso la scuola che possono essere superate barriere sociali non sempre visibili ma significative. Al tempo stesso, la scelta di frequentare una scuola piuttosto che un'altra, condizionando fortemente la possibilità di fruire di risorse materiali, culturali e relazionali, può avere un impatto considerevole sulla produzione e riproduzione delle disuguaglianze sociali. I processi di esclusione sociale, infatti, non passano soltanto attraverso la negazione di determinati servizi, ma anche attraverso l'accesso a un particolare bene o servizio piuttosto che a un altro (*Ibid*). Nel caso dell'istruzione, quindi, la selezione tra differenti ambienti educativi diventa una scelta fondamentale. Inoltre, focalizzare l'attenzione su come il sistema scolastico sia in grado di influenzare la qualità dello sviluppo di un territorio, permette di cogliere le modalità attraverso cui la città nel suo complesso, attraverso le sue politiche, si faccia carico, o meno, dei processi di frammentazione ed esclusione che la riguardano.

### Segregazione scolastica e segregazione urbana

In questo capitolo, ci poniamo come primo obiettivo quello di approfondire alcuni nessi tra le forme di esclusione che passano attraverso l'istituzione scolastica e i processi di segregazione urbana. Si tratta di una relazione verso cui la letteratura si è spesso dimostrata disattenta. Come sottolineato da Oberti (2006), segregazione territoriale e segregazione scolastica in sociologia sono stati studiati come fenomeni distinti tra loro: uno relativo agli studi della sociologia urbana, l'altro relativo alla sociologia dell'educazione. Eppure, è innegabile che la localizzazione di alcune scuole in quartieri problematici, o percepiti come tali, si ripercuota sulla composizione sociale degli iscritti a tali scuole, aumentando tra l'altro la probabilità di un abbassamento della qualità dell'offerta formativa.

Recentemente, è stata evidenziata l'importanza nelle città europee dei fenomeni di *schooling*, ossia di selezione mirata del contesto scolastico dove inserire

i propri figli (Oberti, 2007b; Mingione, Borlini, Vitale, 2008). Si tratta di strategie familiari che portano a scegliere la scuola (nel settore pubblico o nel settore privato) in grado di garantire migliori *performance* rispetto a quelle della zona di residenza, optando per istituti pubblici localizzati su un territorio più ampio rispetto all'intorno immediato della residenza, oppure per scuole private.<sup>1</sup> A Milano, anche a seguito della liberalizzazione dei bacini d'utenza scolastici avvenuta nel corso degli anni novanta,<sup>2</sup> questo tipo di mobilità riguarda più del 38% degli alunni iscritti alla scuola secondaria di primo grado<sup>3</sup> ed è il prodotto di diversi fattori. Si può scegliere una scuola "fuori bacino" che ha fama di essere più "seria"; o iscriversi in una scuola privata o considerata di *elite*; o ancora scegliere un istituto con una minore percentuale di alunni stranieri. Si tratta quindi di una scelta motivata da ragioni diverse e articolate che, tuttavia, a Quarto Oggiaro sembra declinarsi secondo logiche specifiche, riconducibili non tanto a una selezione oculata dell'istituto scolastico nel panorama cittadino, quanto all'intenzione esplicita di evitare quelle scuole etichettate in senso negativo in virtù della loro prossimità a contesti particolarmente problematici. Gli effetti di tali strategie si riflettono, in un primo momento, sul quartiere nella sua interezza portando più della metà dei residenti a preferire un'altra scuola cittadina all'esterno del quartiere.<sup>4</sup> Va poi aggiunto che, tra coloro che rimangono a studiare in una scuola di quartiere, il 12% dei ragazzi si iscrive a una scuola privata.

Al fine di comprendere se, e come, la differenziazione delle scelte scolastiche da parte delle famiglie residenti a Quarto Oggiaro possa costituire l'innescò di processi di segregazione scolastica nel quartiere, si è ritenuto opportuno considerare le traiettorie che dalla scuola media (secondaria di primo grado) conducono alla scelta della scuola superiore da frequentare (secondaria di secondo grado). Tale analisi ha contribuito alla ricostruzione di un quadro più completo di quelli che sono i rischi e le opportunità connessi a percorsi di istruzione differenziati.

Infine, è stata posta attenzione alle logiche con cui le istituzioni si propongono di fronteggiare i rischi di segregazione scolastica portandoli al centro di politiche mirate.

## La segregazione urbana entra nella scuola. Un'analisi dei flussi di iscrizione alla scuola secondaria di primo grado, a Quarto Oggiaro

L'analisi della distribuzione nelle diverse scuole di Milano degli alunni residenti a Quarto Oggiaro<sup>5</sup> ci permette di operare alcune prime deduzioni su come la po-

*Ai margini dello sviluppo urbano*

larizzazione sociale delle diverse aree del quartiere influenzi la direzione dei flussi scolastici in entrata e in uscita dalle scuole che vi sorgono.

Sul territorio di Quarto Oggiaro sono presenti due scuole secondarie statali di primo grado: la Graf, la G.B. Vico e l'istituto privato cattolico Pastor Angelicus.



Fig. 12 – Bacini d'utenza delle scuole medie inferiori presenti a Quarto Oggiaro.  
Fonte: nostra elaborazione su cartografia satellitare, 2008.

Nella figura 12 è indicata l'estensione dei bacini di utenza delle due scuole medie pubbliche, insieme ad alcune informazioni rilevanti per l'analisi che verrà condotta in seguito: in particolare le caratteristiche del tessuto abitativo che contraddistingue i due bacini di utenza.

Il bacino di utenza della prima scuola, la Graf, si sovrappone in buona parte alle aree denominate rispettivamente Pascarella-de Pisis, Aldini e Certosa.<sup>6</sup> Per un'analisi più particolareggiata della composizione sociale degli alunni frequentanti la scuola si è poi deciso di considerare, all'interno dell'area Pascarella-de Pisis, uno specifico aggregato di abitazioni che diversi interlocutori privilegiati

intervistati segnalano come una delle parti di Quarto Oggiaro più problematiche. Questa sub-area, che indichiamo di qui in avanti come “Pascarella”, presenta infatti dei tratti specifici che vale la pena di sottolineare.<sup>7</sup> Innanzitutto, questa zona si caratterizza per una concentrazione di edilizia sociale in affitto superiore al resto del quartiere. Inoltre, l’analisi dei dati di censimento evidenzia la presenza di situazioni familiari problematiche su più fronti: da quello abitativo, con la presenza di abitazioni sovraffollate<sup>8</sup> che si associa talvolta a condizioni di forte degrado edilizio<sup>9</sup> degli stabili, a quello economico. Il tasso di disoccupazione di questa area è del 23%: di circa tre volte superiore a quello milanese e quasi due volte superiore a quello del quartiere nella sua interezza (14%).<sup>10</sup> Le risorse culturali pro-capite, invece, risultano nettamente più scarse di quelle della città nel suo complesso: 7,1 anni di istruzione pro-capite nel 2001 contro i 10,1 del dato milanese. Questo coagulo di fragilità non può essere scisso dallo stretto controllo sociale che, secondo quanto è emerso dalle interviste alla Polizia di Stato, gruppi di criminalità organizzata fortemente radicati negli isolati di edilizia pubblica esercitano sull’area.

Le zone di Aldini e Certosa, invece, composte da edilizia privata, si caratterizzano, come abbiamo visto nel capitolo precedente, da indicatori di disagio sociale e abitativo meno critici. Il tasso di disoccupazione, ad esempio, è di poco superiore a quello milanese nell’area di Certosa, mentre è addirittura inferiore in quella di Aldini. Le famiglie che vi risiedono non risultano iscriverne i figli alla propria scuola di bacino, se non in minima parte.

La scuola G.B. Vico è situata, invece, al margine opposto del quartiere: tra la zona di Vialba e quella che abbiamo denominato Arsia-Cogne, in una porzione di territorio composta principalmente da edilizia privata e da una quota ristretta di edilizia pubblica.<sup>11</sup> Le due zone, grossomodo sovrapponibili al bacino d’utenza della scuola, sono abbastanza eterogenee: mentre nell’area di Vialba gli indicatori evidenziano una situazione di relativo vantaggio rispetto ad altre parti del quartiere, la zona di Arsia-Cogne si presenta come una delle due aree “critiche” di Quarto Oggiaro, con indici di deprivazione economica e culturale generalmente elevati, per quanto inferiori a quelli rilevati per l’area Pascarella-de Pisis. In particolare, l’indice di risorse culturali si attesta attorno a 7,8 anni di istruzione pro capite, in linea con la media del quartiere, mentre è leggermente superiore a Vialba, dove gli anni di istruzione media sono 8,1. La disoccupazione, allo stesso modo, è di poco superiore a Milano nell’area di Vialba (8,2%) mentre è molto più elevata in quella di Arsia-Cogne (17,5%). Anche questo dato risulta comunque meno critico, rispetto a quello osservato per l’area ristretta di Pascarella.<sup>12</sup>

Per verificare se, e come, la struttura delle disuguaglianze delineata si rifletta



*Ai margini dello sviluppo urbano*

sulla composizione sociale degli alunni delle diverse scuole, viene presentata di seguito un'analisi dei flussi di iscrizione dentro o fuori i rispettivi bacini di utenza scolastici delle famiglie residenti a Quarto Oggiaro. Oltre a fornire una rappresentazione della distribuzione degli iscritti, la distinzione dei bacini di utenza consente di quantificare “le assenze”, ovvero le strategie di coloro che decidono di “evitare” la scuola più vicina a casa, facendo poi qualche ipotesi sulle motivazioni alla base di queste scelte.

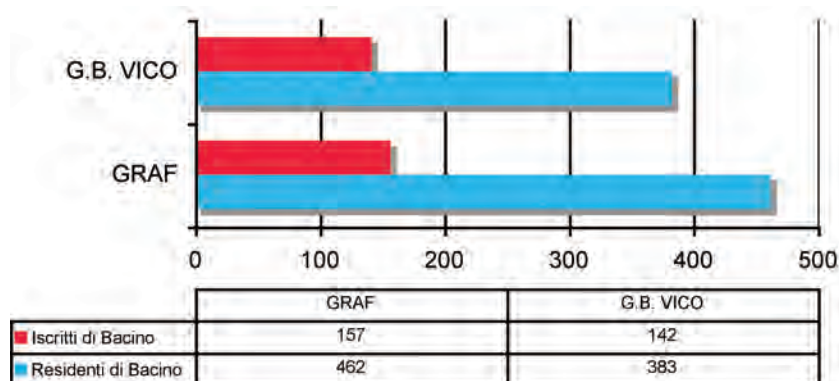


Fig. 13 – Confronto tra residenti e iscritti nei bacini delle due scuole medie pubbliche di Quarto Oggiaro.  
Fonte: nostra elaborazione su dati dell'anagrafe scolastica del Comune di Milano, anno scolastico 2007-2008.

Nel corso del 2007/2008 la percentuale di alunni frequentanti la propria scuola di bacino era del 37% circa per la scuola Vico, e del 34% per la scuola Graf. Ciò significa che più del 63% degli alunni appartenenti ai bacini delle due scuole di quartiere hanno operato una scelta in base a criteri diversi dalla prossimità. In riferimento allo stesso anno scolastico, la propensione alla scelta di una scuola diversa da quella di bacino risulta, a Quarto Oggiaro, più marcata rispetto al contesto milanese, dove il 44% degli alunni frequenta una scuola diversa da quella di prossimità. Inoltre, a Quarto Oggiaro, la quota di iscritti nel proprio bacino di utenza tende a ridursi nel tempo: nel 2000/2001, infatti, era del 41% per la Graf e del 54% per la Vico.

Se, da un lato, ci troviamo di fronte a un processo di “evitamento” delle scuole di quartiere *tout court*, dall'altro, osservando la provenienza degli iscritti “fuori bacino” di entrambe le scuole, notiamo alcune importanti differenze interne.

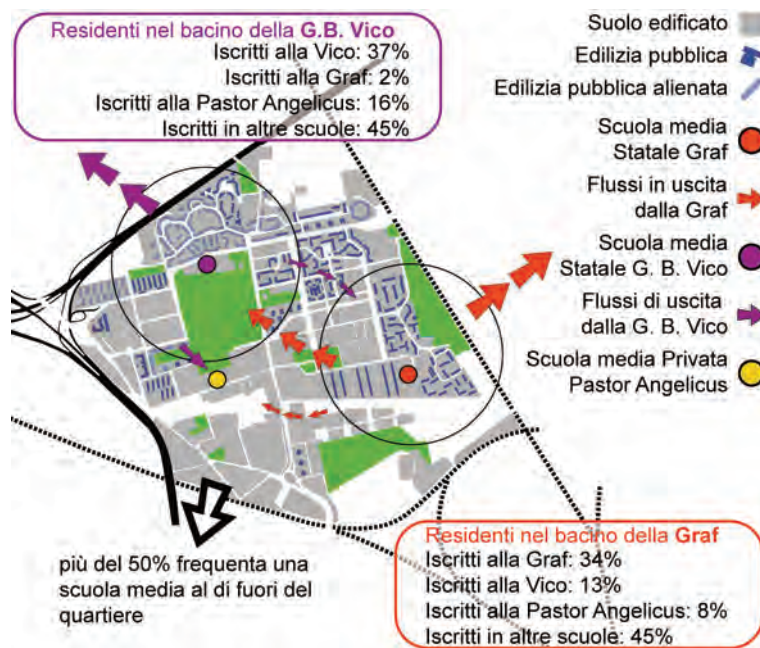


Fig. 14 – Flussi in entrata e in uscita dai bacini delle scuole medie di Quarto Oggiaro.<sup>13</sup>  
 Fonte: nostra elaborazione su dati dell'anagrafe scolastica del Comune di Milano, anno scolastico 2007-2008.

Nella figura 14 sono rappresentati i rispettivi flussi delle due scuole medie pubbliche del quartiere, con i tassi specifici di iscrizione dentro o fuori bacino e, insieme, la destinazione finale della scelta.

Una primo dato che si osserva è quello di un flusso consistente di alunni che non risultano iscritti nella propria scuola di bacino: questo vale per entrambe le scuole medie pubbliche presenti nel quartiere.

A partire da questa prima osservazione, i dati consentono di analizzare più nel dettaglio la composizione interna di questo flusso, mostrando la destinazione finale di questa scelta e facendo alcune distinzioni tra ciò che succede in una scuola e nell'altra. Come già osservato precedentemente, per quanto riguarda la scuola Vico, solo il 37% degli alunni di bacino risulta iscritto in questo istituto. Si osserva quindi un flusso consistente di famiglie che optano per una scelta diversa. Tra queste, prevale la componente di chi si rivolge ad una scuola al di fuori del proprio quartiere. Una quota non irrilevante di alunni, circa il 16%,

### *Ai margini dello sviluppo urbano*

risulta invece iscritta alla scuola privata di quartiere, la Pastor Angelicus. Infine, solo una ridottissima quota di alunni risulta iscritta all'altra scuola pubblica di quartiere: la Graf.

Dal punto di vista del numero di alunni iscritti nel proprio bacino, la scuola media Graf non mostra una situazione molto diversa da quella descritta per la Vico. Solo il 34% infatti, sceglie di frequentare la propria scuola di bacino, mentre il 45% (come per la Vico) indirizza la scelta verso scuole al di fuori del quartiere. Ciò che vale la pena di sottolineare è, però, lo spostamento consistente di appartenenti al bacino di questa scuola verso l'altra scuola pubblica di quartiere (13%) che, come vedremo in seguito, risulta avere una reputazione migliore. La percentuale di chi, invece, opta per la scuola privata è dell'8%: poco più della metà rispetto alla quota registrata alla Vico. Ciò significa che le famiglie residenti nel bacino della Graf sono molto meno propense a mandare i figli alla scuola privata di quanto lo siano i residenti nel bacino della Vico.

### I comportamenti delle famiglie tra “evitamento”, “resistenza” e “non scelta” della scuola per i figli

Quali ragioni sottostanno alle strategie delle famiglie di Quarto Oggiaro in merito alle scelte scolastiche per i propri figli?

La scuola media Graf, che risulta essere la scuola maggiormente “evitata”, si colloca in quella parte del quartiere (via Pascarella) divenuta simbolo dei fenomeni di devianza e criminalità organizzata radicati nel territorio e legati in particolare alla presenza della ‘ndrangheta.<sup>14</sup> La maggior parte degli alunni iscritti alla scuola Graf, come già evidenziato, risiede in questa area del quartiere, dove sorgono alcuni dei complessi di edilizia pubblica più densamente popolati e degradati da un punto di vista sociale ed edilizio.

Ci sono, in alcuni stabili, situazioni di degrado estremo. Lo vediamo anche dalle singole denunce: situazioni familiari piuttosto compromesse. Innumerevoli sono le denunce presentate da parte di donne e di bambini, per tentativi di violenza, per promiscuità all'interno degli stabili, abuso degli stupefacenti e violenze da parte di componenti soprattutto maschili... un elevato degrado familiare... Ovviamente non è generalizzabile, ci sono delle famiglie sanissime. Poco più in là di queste zone poi ci sono famiglie che rientrano nel *clichè* milanese, famiglie magari che non hanno grandi mezzi materiali ma che hanno figli che studiano, genitori che lavorano. (Dirigente della Polizia di Stato)

La frequentazione della scuola da parte di una quota consistente di alunni provenienti da contesti fortemente problematici ha un impatto decisivo sulle scelte scolastiche di famiglie che sono in possesso di risorse per optare per qualche alternativa.

È per protezione, paura di non dare la possibilità giusta al proprio figlio. Cioè, io proteggo mio figlio facendolo andare in una scuola dove c'è meno marasma, per farlo studiare in un ambiente più sereno, tranquillo. (B, genitore di Quarto Oggiaro)

Le famiglie considerano, infatti, nella scelta della scuola, anche le reti sociali in cui i propri figli verranno inseriti e che andranno a influenzare il loro capitale culturale, simbolico e sociale (Kearns, Forrest, 2000). Vi è, però, chi compie scelte in senso opposto, preferendo iscrivere il figlio alla scuola di prossimità piuttosto che ad altre scuole private o situate fuori bacino.

Se ti fai influenzare potresti mandarlo via di qua [...]. Questo è legato a un sentito dire che diventa un dato di fatto. Personalmente ho mandato mia figlia alla Graf proprio per questo: se andiamo via tutti non rimangono che le situazioni più problematiche. I miei figli son venuti su benissimo e senza problemi, c'erano insegnanti motivati eccetera... È che più scade la componente "normale" più si demotivano gli insegnanti. Certo gli scavezzacollo ci sono, ma è lo stesso anche alla Vico: "elementi" ce ne sono anche alla Vico. C'è gente che manda i figli ad un'altra scuola dove ci son gli stessi problemi ma non se ne parla. Non se ne fanno nulla: pagano di più, vanno avanti sempre e loro son tutti contenti. (C, ex genitore della scuola media Graf e membro dell'associazione AssoGe20)<sup>15</sup>

Accanto ad un'alta percentuale di famiglie che compiono precise scelte scolastiche per i propri figli (che siano di "evitamento", o di "resistenza") vi sono, tuttavia, famiglie che, più semplicemente, non scelgono: iscrivono i propri figli alla scuola più vicina, quella di bacino, senza mettere in atto una scelta consapevole. Su questa capacità di scelta, o su questa consapevolezza, sembrano pesare le risorse individuali di partenza.

Si crea così un circolo vizioso per cui le famiglie che non hanno risorse adeguate per orientare i percorsi scolastici dei figli rischiano l'intrappolamento in meccanismi segreganti che possono avere ripercussioni sul futuro scolastico e poi lavorativo dei figli. A loro volta, le scuole più evitate rischiano di riprodurre al loro interno le disuguaglianze sociali di partenza di coloro che vi rimangono.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

Dalle interviste effettuate a testimoni privilegiati, emerge un ulteriore elemento alla base di questo meccanismo vizioso, e cioè il peso dei processi di stigmatizzazione sulla scelta della scuola, che passa anche attraverso la rappresentazione mediatica della scuola e del quartiere nella sua interezza.<sup>16</sup> Neppure le altre scuole del quartiere, come la privata Pastor Angelicus o la scuola G.B. Vico, infatti, sono estranee a fenomeni di devianza e presentano comunque casi di alunni con un forte disagio familiare. Quest'ultima scuola, tuttavia, appare meno stigmatizzata della Graf all'interno del quartiere stesso. Le interviste qualitative a insegnanti e genitori permettono certamente di ipotizzare che una delle variabili intervenienti nel processo di stigmatizzazione sia legata alla rappresentazione negativa di parti del quartiere che si ripercuote sulle scuole che vi sorgono, prima ancora che fondarsi su una reale consapevolezza della qualità dell'insegnamento. La segregazione spaziale, dunque, agisce non solo in maniera diretta, ma anche su un piano più sottile e indiretto, attraverso processi simbolici di etichettamento e stigmatizzazione, creando un circolo vizioso di difficile interruzione.

Un problema, quest'ultimo, che anche i docenti sembrano avvertire fortemente. Pur ammettendo la quantità di situazioni problematiche, in entrambe le scuole c'è una certa attenzione a mitigare l'immagine negativa di cui le scuole di quartiere sono portatrici:

Quando sono stata trasferita qui ho pensato "o mio Dio", ma poi la situazione non è molto diversa da altre scuole. (D., insegnante della scuola media Graf)

D'altra parte è facile intuire che tali processi possano influire pesantemente anche sulla qualità dell'educazione impartita nelle scuole, che non può che risentire delle problematiche di vario tipo che, da fuori, si riversano sulla vita scolastica:

C'è un forte degrado sociale e un alto tasso di aggressività delle fasce giovanili: [...] fenomeni di bullismo che avvengono in situazioni ricreative o a scuola, spesso appresi per emulazione dai più grandi da parte dei più piccoli, anche da parte di famiglie "bene" che assumono questo tasso di aggressività dal quartiere. (Dirigente della Polizia di Stato)

La tendenza a rifiutare l'autorità di insegnanti e operatori scolastici e la messa in discussione del loro ruolo educativo, che alcuni intervistati attribuiscono ad una diffusa "cultura mafiosa"<sup>17</sup> di cui sono portatori alunni e genitori, riproducono in ambito scolastico atteggiamenti spesso ostili, che possono contribuire a rallentare il percorso di apprendimento. Fenomeni come questi inficiano il regolare

percorso formativo e spingono il corpo docenti a privilegiare un lavoro educativo a 360 gradi, a discapito di quello strettamente inerente la trasmissione del sapere. Uno “sbilanciamento” che si esplicita anche nel metodo con cui gli insegnanti formulano gli obiettivi formativi dei ragazzi:

Non si possono valutare gli alunni semplicemente sul rendimento, altrimenti verrebbero bocciati tutti. (F, insegnante della scuola media inferiore Graf)

Si tende invece a sottolineare l'importanza degli “obiettivi trasversali” e la necessità di puntare sugli “elementi di socialità e relazionalità”. Nonostante le scuole di quartiere possano contare, a diversi livelli, su un corpo docente fortemente motivato, bilanciare obiettivi didattici con obiettivi formativi è un difficile compito educativo che chiama in causa il problema della formazione e del supporto al corpo docenti.

In contesti problematici, inoltre, anche le condizioni strutturali diventano presupposti imprescindibili per un'azione educativa efficace: la presenza di classi eccessivamente numerose, anche di trenta alunni, di cui una parte provenienti da situazioni complesse, diminuisce le potenzialità, per la scuola, di colmare i “vuoti” lasciati dalle altre agenzie di socializzazione, quali la famiglia.

Il legame tra disagio e concentrazione, in parte riconducibile alle logiche politiche che hanno accompagnato l'evoluzione dei quartieri pubblici, ha dato forma ad una sorta di “istituzionalizzazione”, attraverso i presidi scolastici di quartiere, dei meccanismi di segregazione urbana che anche a Quarto Oggiaro sono visibili.

La segregazione urbana, quindi, “entra” nella scuola che, anziché risorsa per aggredire tali processi di esclusione, diventa veicolo per la loro riproduzione e il loro irrobustimento.

### *Le scelte scolastiche delle famiglie immigrate*

Merita un'attenzione particolare, all'interno dell'analisi dei flussi scolastici del quartiere, il comportamento degli alunni stranieri, la cui percentuale nelle scuole pubbliche di quartiere è superiore alla media cittadina: sono immigrati circa il 19% dei residenti iscritti alla scuola Graf e il 22% nella G.B. Vico, mentre questa proporzione si attesta attorno al 18% nel resto di Milano.<sup>18</sup> Per quanto riguarda la prima scuola, la nazionalità straniera più rappresentata è quella rumena,<sup>19</sup> mentre per la scuola Vico è quella cinese.

La questione della crescita e dell'integrazione della popolazione straniera nelle

*Ai margini dello sviluppo urbano*

scuole pubbliche ha portato gli studi sulla segregazione scolastica in Italia a concentrarsi su una particolare forma di segregazione che ha preso forza all'interno dell'istituzione scolastica: quella legata all'immigrazione di prima e seconda generazione. La rapida crescita della presenza di alunni immigrati nelle scuole, ha portato ad una sovrapposizione, nel linguaggio comune, tra l'idea di segregazione scolastica e quella di segregazione scolastica "su base etnica".

In questo senso, è opportuno soffermarsi sui diversi presupposti e risvolti di questi fenomeni, e sulla loro forma e consistenza specifica nel quartiere che abbiamo studiato. A Quarto Oggiaro, la presenza di alunni immigrati nella scuola pubblica non sembra essere tra i fattori determinanti dei processi di differenziazione delle scelte scolastiche fin qui descritti, pur considerando che l'aumento di residenti stranieri in un contesto che presenta diverse fragilità sociali ancora irrisolte, dovrebbe sollecitare un'attenzione particolare al fenomeno migratorio. Tuttavia, le dirompenti problematiche derivanti dalle condizioni socioeconomiche delle famiglie, fanno sì che nelle interviste il nodo dell'interazione tra alunni immigrati e italiani venga messo in secondo piano, almeno al livello delle scuole secondarie di primo grado. Le interviste agli insegnanti sottolineano l'importanza e l'efficacia dell'intervento nella scuola di figure professionali specifiche, come i facilitatori, ma non parlano espressamente di problemi di integrazione.

I flussi di iscrizione relativi agli alunni immigrati nelle scuole pubbliche di Quarto Oggiaro sono sostanzialmente allineati a quelli della popolazione italiana. Solo il 30% degli alunni immigrati, residenti nel bacino di utenza della scuola Graf, si iscrive nel proprio bacino di utenza, contro il 34% della popolazione italiana. La percentuale sale leggermente per la Vico, che vede iscriversi circa il 35,5% degli alunni stranieri nel proprio bacino di utenza, contro il 37% di quella italiana. Come le famiglie italiane residenti a Quarto Oggiaro, dunque, anche quelle straniere mettono in atto strategie di evitamento delle scuole di quartiere tali da spostare una buona parte degli alunni al di fuori dei relativi bacini di utenza. Alla base di queste scelte potrebbe esservi, oltre a motivazioni di ordine pratico, una maggior preoccupazione per il destino dei figli che li porta a tentare di ridurre la condizione di svantaggio relativo derivante della propria condizione di immigrati. Si potrebbe, a partire da queste evidenze, ipotizzare che una buona percentuale delle famiglie immigrate punti sull'istruzione per favorire la mobilità sociale dei propri figli più che l'*underclass* italiana. Su questo tema servirebbero, tuttavia, ulteriori dati e approfondimenti che non è possibile sviluppare in questa sede.

## Effetti della segregazione scolastica nel passaggio all'istruzione superiore

Quali possono essere gli effetti, sul lungo periodo, dei meccanismi di differenziazione delle scelte scolastiche che abbiamo fin qui descritto? Seguendo i percorsi scolastici dei giovani residenti di Quarto Oggiaro, si può ipotizzare che i circoli viziosi descritti nei paragrafi precedenti abbiano un impatto sulla fase di passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado, o scuola superiore. I dati mostrano che almeno il 57%<sup>20</sup> di coloro che si sono iscritti ad una secondaria di primo grado del quartiere tendono a riconfermare la propria scelta iscrivendosi ad un istituto superiore collocato a Quarto Oggiaro o nelle immediate vicinanze. Si tratta, oltretutto, di un dato sottostimato, in quanto calcolato solamente sugli alunni che seguono il regolare corso di studi, escludendo gli studenti in ritardo scolastico. Il dato, inoltre, non include coloro che si iscrivono al Centro di Formazione Professionale. Le interviste qualitative ai professori che si occupano di orientamento scolastico alle scuole secondarie di primo grado parlano infatti di percentuali attorno al 70%.

Per interpretare le ragioni di tale scelta è importante, innanzitutto, considerare le variabili identitarie che intervengono nel processo di scelta della scuola. I ragazzi che frequentano le scuole elementari e medie inferiori a Quarto Oggiaro sviluppano più facilmente meccanismi di identificazione che li portano a definirsi “di Quarto Oggiaro” in contrapposizione a Milano e a riconoscersi in regole di convivenza autonome proprie del quartiere stesso e non del resto della città. Questo forte senso di appartenenza ha un peso determinante nella selezione dei diversi istituti superiori, al punto da spostare in secondo piano altri fattori come l'indirizzo di studi o la qualità dell'istituto e portando più della metà dei ragazzi a scegliere una scuola di quartiere, piuttosto che una sul panorama cittadino.

Questa identità, è insieme una protezione e un limite, perchè si tende a restare all'interno del quartiere e a scegliere il proprio futuro sulla base di un senso di appartenenza, piuttosto che sulla base dei propri desideri e inclinazioni. (G., insegnante della scuola media Graf)

Ci sono ragazzi che escono difficilmente dal quartiere per usufruire delle opportunità (in campo culturale, ludico o ricreativo) offerte dal panorama cittadino, confermando la tendenza, per coloro che provengono da ceti svantaggiati, a rimanere maggiormente legati al proprio territorio (Magatti, 2007).



*Ai margini dello sviluppo urbano*

Una volta li abbiamo portati a teatro in centro e alcuni ragazzi non sapevano come si acquista un biglietto della metropolitana. [...] Alcuni al ritorno si sono inventati di prendere un taxi in gruppo, per non usare i mezzi pubblici. Alla domanda sul perchè di questa scelta mi hanno risposto: “prof, e se mi perdo?”. (H., insegnante del C.F.P. Greppi)

Parte dei giovani del quartiere sembra interiorizzare una forma di esclusione dalla cittadinanza sociale, che passa anche attraverso l'opportunità di fruire di beni e di risorse che la città nel suo complesso offre, slegati dalla dimensione del quartiere in cui vivono. Come dimostra una recente ricerca sui giovani e le periferie di Milano, i giovani che vivono in territori problematici rischiano maggiormente di rimanere “intrappolati” nel contesto locale, con il conseguente indebolimento delle proprie capacità di selezionare le opportunità e le relazioni più vantaggiose a livello sia locale che sovralocale (Zajczyk, Borlini, Memo, 2006; Zajczyk, Borlini, Memo, Mugnano, 2005).

La scelta della scuola superiore può diventare, in questa chiave, un dispositivo in grado di spezzare in parte o, viceversa, rinforzare il processo di auto-isolamento e di restrizione delle reti sociali entro i confini del quartiere. Gli operatori delle scuole medie cercano di sopperire all'assenza delle famiglie nelle scelte scolastiche dei propri figli, accompagnando il momento di passaggio alla scuola superiore con azioni di orientamento mirate e con l'ausilio di progetti extra-curricolari. Lo scopo di questo investimento è proprio quello di portare i ragazzi fuori da Quarto Oggiaro e di permettere, almeno a chi lo vorrebbe, di seguire percorsi più aperti e più in armonia con le proprie inclinazioni.

Come si caratterizza, invece, per chi resta, l'offerta formativa del quartiere e come tale offerta può condizionare i percorsi di istruzione e di inserimento al lavoro dei giovani di Quarto Oggiaro?

All'interno del quartiere sono presenti l'Istituto Professionale per i Servizi Commerciali, Turistici, Sociali, Alberghieri e della Ristorazione (Ipc) “Frisi”; l'istituto “Dudovich”, con indirizzi professionali di grafica, moda e audiovisivi e la possibilità di conseguire il diploma tecnico di grafico; l'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato (Ipsia) “Marelli”; il Cfp “Greppi”. Inoltre, appena ai margini del quartiere, si trova l'istituto tecnico commerciale “Pareto”. Da pochi anni l'Ipc “Frisi” ha attivato un indirizzo scientifico-elettronico e sta aprendo un liceo socio-psico-pedagogico. Non si può quindi affermare che manchino le opportunità per continuare gli studi superiori senza doversi recare in altre zone della città. D'altra parte, la storica predominanza di un'offerta tecnica e professionale delle scuole sul territorio di Quarto Oggiaro, spinge una quota significativa di studenti a propendere per questo tipo di carriera scolastica.

Per uno studente della Graf la probabilità di iscriversi ad un liceo è sensibilmente inferiore alla media cittadina: il 6% circa<sup>21</sup> compie questa scelta, contro il 38% di Milano.<sup>22</sup> La scelta, per chi ottiene la licenza media in questa scuola, si orienta in prevalenza tra una formazione tecnica (53%) e una professionale (42%). La situazione è leggermente diversa se consideriamo le traiettorie scolastiche di chi ha preso la licenza media alla Vico: qui la percentuale di alunni che opta per un liceo sale al 19%, mentre chi sceglie di iscriversi ad una scuola professionale rappresenta il 22%, in linea con il dato milanese. Infine, gli alunni provenienti dalla scuola media privata Pastor Angelicus dividono la loro scelta al 50% tra un liceo e una scuola di formazione di tipo tecnico.<sup>23</sup>

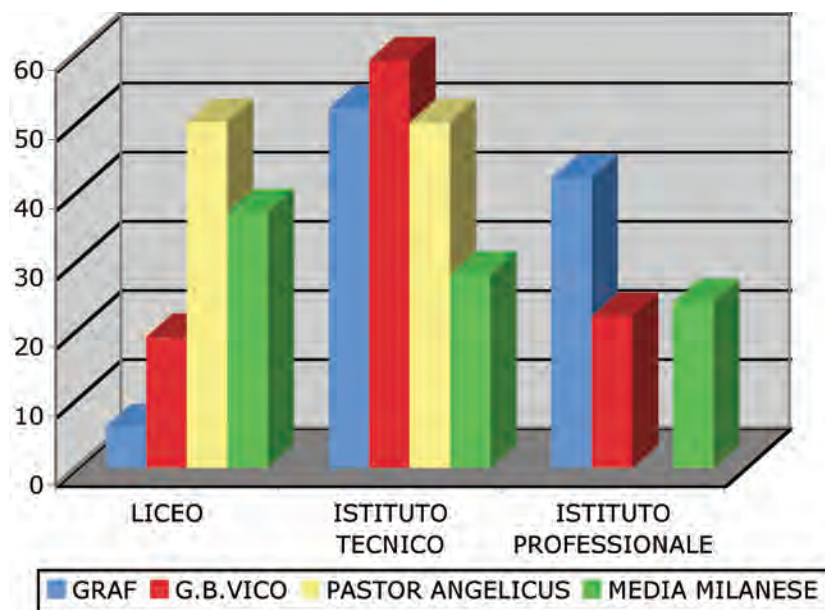


Fig. 15 – La scelta delle scuole superiori per gli studenti provenienti dalle scuole medie di Quarto Oggiaro, a confronto con il dato su Milano, valori percentuali.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Settore Risorse Informative per il Lavoro e la Formazione della Provincia di Milano.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

I meccanismi di segregazione scolastica tendono quindi a trasmettersi da un ciclo scolastico all'altro, e la loro riproduzione in contesti quali quello di Quarto Oggiaro comporta alcuni rischi specifici: in particolare quello di intraprendere carriere segnate dalla dispersione scolastica o da percorsi di devianza.<sup>24</sup> Pur non essendo possibile quantificare con precisione l'abbandono scolastico negli istituti superiori del quartiere,<sup>25</sup> sappiamo che la connotazione negativa legata a questo fenomeno risulta poi particolarmente intensa a Quarto Oggiaro per il forte radicamento di attività illecite legate alla criminalità organizzata. La Polizia, in particolare, segnala con insistenza il fenomeno, ritenuto uno dei fattori alla base dell'ingresso in percorsi di illegalità dei giovani.

C'è una pochezza di mezzi di carattere culturale, un forte abbandono scolastico dietro l'entrata in percorsi criminali. Le posso dire che su 150-200 persone che delinquono a Quarto Oggiaro, nessuno ha un diploma. Hanno abbandonato l'attività scolastica alle elementari e alle medie, e sto parlando di ragazzi degli anni ottanta, quindi ragazzi tra i 20 e i 30 anni. (Dirigente della Polizia di Stato)

I facili guadagni promessi da chi gestisce le attività illecite, definite da alcuni abitanti "il principale traino dell'economia del quartiere", possono costituire un'alternativa molto attraente per alcuni ragazzi provenienti da contesti fortemente deprivati dal punto di vista economico e culturale. Le organizzazioni criminali attuano una sorta di "reclutamento" dei ragazzi del quartiere, impegnandoli come vedette nei processi di controllo sociale e territoriale o nelle attività di spaccio.

Si è arrivati fino a 13 anni. Raccattano magari ragazzi che erano a giocare nelle piazzette di gioco, come piazza Capuana. Spesso vengono adescati dall'organizzazione per fare la semplice consegna, o per fare da avvistatore. (Dirigente della Polizia di Stato)

Un dato che vale la pena sottolineare è quello della forte presenza di ragazzi di Quarto Oggiaro presso l'istituto penale minorile "C. Beccaria". Il 50% circa dei minori italiani<sup>26</sup> che stanno scontando una pena proviene dal quartiere.

Sono dentro per reati pesanti, spaccio importante soprattutto, e ci restano fino a cinque o sei anni. Sono ragazzi con la terza media. Per i ragazzi che vengono dal quartiere non c'è che un modello di carriera e successo, quello dei *boss*, mentre i modelli di fallimento sono quelli dei loro genitori, o dei loro vicini di casa. Quando parlo con loro

dei progetti sul futuro alcuni si stupiscono, come a dire “non avrei neppure immaginato di poter fare questo”. Non perché non siano ragazzi svegli o intelligenti. Sembra però che non siano mai stati ascoltati. Neppure dalla scuola. (Don Gino Rigoldi, capellano dell’Ipm “C. Beccaria”)

La scuola pubblica di quartiere non sembra quindi attrezzata a rapportarsi in maniera adeguata alle situazioni di disagio appena presentate. Nelle parole degli abitanti del quartiere e degli operatori sociali che lì vivono e lavorano traspare la percezione di una netta disparità di opportunità derivanti dalla scelta della scuola:

Se sono bravi vanno fuori, se fanno fatica stanno qui, e non ti resta che la panchina.  
(L., operatore Acli)

Si creano così, a partire dalla scelta della scuola da frequentare, ambienti scolastici radicalmente differenziati, con vissuti, carriere scolastiche e rischi di dispersione molto variabili (Biorcio, 2007).

È bene ricordare che la scelta della scuola non è certamente la variabile principale nell’esposizione ai rischi sociali appena presentati, e che non ci troviamo di fronte a un meccanismo statico o deterministico, in grado cioè di segnare inevitabilmente i destini di inclusione o esclusione sociale dei ragazzi del quartiere. Si tratta piuttosto di un processo, caratterizzato da un buon grado di porosità (come dimostra la diversificazione dei percorsi che troviamo tra i ragazzi del quartiere) che può, tuttavia, tramutarsi in un vincolo per le scelte successive.<sup>27</sup>

## Segregazione scolastica e segregazione occupazionale

Una volta mostrati alcuni meccanismi di segregazione scolastica tuttora in atto a Quarto Oggiaro, e chiarito come essi siano il prodotto di disparità socialmente e spazialmente strutturate, ci poniamo il problema di metterne in luce alcune conseguenze per chi vi rimane intrappolato. Viene spontaneo, in primo luogo, interrogarsi su come il grado di istruzione e l’ambiente familiare e sociale possano influenzare la mobilità sociale degli individui. Per quanto la relazione tra scuola e lavoro non sia una relazione lineare (Schizzerotto, 2002) è innegabile che disparità socialmente strutturate nelle *chance* di raggiungere determinati titoli di studio influenzino, a loro volta, una delle variabili cruciali della mobilità sociale: l’occupazione. Ciò che abbiamo cercato di mettere in luce finora è, però, la presenza di un meccanismo, ben più insidioso, di condizionamento indiretto: vale a

*Ai margini dello sviluppo urbano*

dire l'influenza dell'origine sociale sui livelli di istruzione che dovrebbero, almeno in potenza, spezzare la relazione di causalità diretta tra categoria socio-professionale di origine e mobilità (o immobilità) occupazionale e sociale.

Tab. 8 – Livelli di istruzione sul totale della popolazione.

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Pascarella	Quarto Oggiaro	Milano
Analfabeti	0,9	1,1	0,5	0,7	1,4	2,1	1,2	0,5
Alfabetizzati	7,4	10,1	5,8	5,6	9,6	11,1	8,6	5,7
Licenza Elementare	30,2	27,7	24,0	21,5	33,5	32,9	29,3	17,6
Licenza Media	33,9	37,0	34,4	35,5	36,6	36,4	35,8	27,8
Istituto Professionale	7,5	7,3	9,3	9,6	6,5	6,6	7,5	6,5
Istituto Tecnico	13,1	9,9	14,9	16,7	7,6	6,2	10,7	16,4
Liceo	2,2	2,1	4,6	3,7	1,7	2,0	2,4	8,6
Laurea o diploma universitario	4,6	4,4	6,0	6,2	2,9	2,5	4,2	16,0

Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.

A Quarto Oggiaro, il circolo vizioso che si innesta nella relazione tra spazio e origini sociali, da un lato, e istruzione e lavoro, dall'altro, risulta evidente. Se analizziamo la condizione professionale e i livelli di istruzione nel quartiere e nel resto di Milano, notiamo una forte correlazione tra le due variabili, che mutano in sintonia al variare delle aree territoriali considerate. La bassissima percentuale di laureati residenti a Quarto Oggiaro (il 4,2%, contro il 16% di Milano) si distribuisce all'interno della zona in maniera inversamente proporzionale al grado di disagio sociale e abitativo che caratterizza alcune aree specifiche del quartiere. Il numero maggiore di laureati risiede nelle parti meno problematiche del quartiere, o in quelle socialmente più eterogenee, come quella di via Aldini e Certosa. Viceversa, nelle parti più povere e degradate si osserva una sensibile diminuzione della percentuale di laureati (il 2,9% nella zona Pascarella-de Pisis, contro il 6% della zona di via Aldini) e la più alta percentuale di licenze elementari (il 33,5% contro il 21% della zona di via Aldini).

Lo scarto rispetto al dato milanese, per quanto concerne la categoria dei laureati, è ancora più evidente se si considera solo la fascia di popolazione tra i 25 e i 34 anni (vedi tabella 14). A Milano, la percentuale di individui in questa fascia d'età in possesso di una laurea o di un diploma universitario sale al 27%, mentre si attesta attorno all'9% nel quartiere e scende al 3,6% nella micro-area di via Pascarella. Sempre in quest'ultima è presente una percentuale elevata di persone analfabete e alfabetizzate: complessivamente del 13%, contro il 6% della città.

Lo stesso tipo di relazione si ritrova nei dati sull'occupazione e sulla distribuzione della forza lavoro.

Tab. 9 – La condizione occupazionale. Valori percentuali.

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Pascarella	Quarto Oggiaro	Milano
Occupato	41,6	42,1	49,7	52,4	34,4	35,2	41,1	47,8
In cerca di prima occupazione	0,8	2,0	1,3	0,9	2,1	1,9	1,6	1,0
Disoccupato	3,0	6,8	3,4	3,6	5,4	8,5	5,2	2,9
Attesa inizio	0,2	0,4	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3
Studente	5,3	5,8	4,0	6,5	3,9	4,9	5,0	6,6
Casalinga	15,2	15,6	11,6	11,1	16,3	17,3	15,5	13,8
Ritirato	29,5	21,8	27,1	21,5	29,4	27,9	26,6	24,3
Leva/ servizio civile	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1
Inabile al lavoro	1,5	1,7	0,4	0,8	2,0	2,7	1,6	1,0
Altro	2,9	3,8	2,1	2,5	2,9	2,5	2,9	2,2

Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.

Dal punto di vista della disoccupazione, è evidente come il dato su Quarto Oggiaro sia nettamente più elevato del dato cittadino, confermando la persistenza in quest'area di fenomeni di povertà economica e di disagio sociale che rimarcano il problema occupazionale, anche in relazione a possibili politiche per questo territorio. Allo stesso tempo, si nota ancora una volta come i fenomeni di disagio

*Ai margini dello sviluppo urbano*

economico e occupazionale non siano distribuiti in maniera omogenea all'interno del quartiere. Questa configurazione spaziale dei problemi, definisce un'immagine "polverizzata" del disagio sul territorio milanese, non necessariamente corrispondente con il quartiere periferico *tout court* (Zajczyk, Borlini, Memo, Mugnano, 2005). Sono in particolar modo alcune micro-aree all'interno del quartiere a influenzare con forza il valore dello scarto rispetto al dato di Milano, in particolare quelle denominate Pascarella-de Pisis e Arsia-Cogne, che corrispondono al nucleo storico e più denso di edilizia pubblica. Si tratta delle stesse aree in cui i livelli di istruzione sono inferiori al resto del quartiere e della città. Alcuni indicatori riferiti a specifiche microaree del quartiere vanno quindi considerati con particolare attenzione.

Il primo si riferisce alla quota di persone in cerca di prima occupazione: dato che per l'area ristretta di Pascarella è doppio rispetto a quello di Milano. La letteratura ha documentato come il primo impiego condizioni fortemente il posizionamento successivo nel mercato del lavoro (Schizzerotto, 2002). Per questo motivo i giovani di ceto medio preferiscono talvolta ritardarvi l'ingresso, pur di non accettare un lavoro di ripiego e rimanere intrappolati nei gradini più bassi della scala occupazionale (Barbera, Negri, Zanetti, 2008). Le difficoltà nella ricerca di una prima occupazione spingono, invece, i giovani maggiormente vulnerabili ad accettare impieghi che non sempre valorizzano la propria formazione, condizionando in parte la propria mobilità successiva. Infine, se rapportiamo il dato con quanto emerso sulla capacità delle organizzazioni criminali di proporsi come alternativa valida rispetto a quella legale per i giovani del quartiere, la questione assume una valenza specifica. Come emerge dai racconti sui ragazzi detenuti nell'Istituto Penale per Minori C. Beccaria, all'origine dei percorsi nell'illegalità vi è spesso il fallito tentativo di accedere ad un lavoro regolare.

Hanno anche provato a fare qualche lavoretto ma poi, vedendo che non trovano nulla o che fanno i garzoni per 500 euro al mese, dicono: "e chi me lo fa fare?". Pensano che l'unica strada che hanno è entrare nelle organizzazioni criminali. Ma neppure quando escono dal carcere la situazione è diversa. Alcuni di questi ragazzi si rendono conto che quella strada là non può essere un percorso di vita valido. A 18-19 anni hanno voglia di andare a lavorare. Questo sarebbe il momento di dare risposte dignitose, ma risposte non ce ne sono. Come educatori siamo arrivati a pensare di non farli tornare in quartiere, perché se tornano lì il loro destino è segnato. (Don Gino Rigoldi, cappellano dell'Ipm "C. Beccaria")

Il secondo dato interessante è quello sul rapporto tra attività e inattività, che ri-

chiede di essere interpretato alla luce delle interviste effettuate sul territorio a proposito della diffusione di occupazioni nel mercato informale. Secondo un dato nazionale, è noto che il rischio di svolgere un lavoro in nero a cinque anni dall'inizio del primo impiego, è massimo per i soggetti che hanno attestato la loro formazione alla scuola dell'obbligo, mentre è minimo per i laureati (Barone, Schizzerotto, 2006). Per questo i livelli di segregazione scolastica, influenzando anche sul tipo di rapporto di impiego, finiscono per determinare i privilegi e gli svantaggi associati ai titoli di studio.

La letteratura tende, inoltre, a mettere in luce la stretta relazione tra la durata della disoccupazione e il titolo di studio. In Italia, mentre è normale sperimentare un periodo di disoccupazione, si osservano differenze rilevanti quanto al tempo necessario per reinserirsi nel mercato del lavoro: tre volte maggiore per coloro che sono in possesso della licenza media rispetto ai laureati (*Ibid.*).

La stretta correlazione tra occupazione, titolo di studio e segregazione spaziale, rende dunque sensato ipotizzare un circolo vizioso che, vincolando lo sviluppo del capitale umano e sociale del quartiere, tende a ripercuotersi sulle future opportunità di occupazione dei giovani, influenzando indirettamente lo sviluppo del capitale umano, e quindi anche economico, del territorio.

## Le politiche di fronte ai meccanismi di intrappolamento tra scuola e lavoro

Fino a questo punto abbiamo descritto un meccanismo complesso che vede interagire in modo circolare, e vizioso, la concentrazione di svantaggi sociali in alcune aree specifiche del quartiere con la marginalizzazione e la stigmatizzazione delle scuole localizzate nei bacini di utenza che sono di riferimento per gli abitanti di queste stesse aree. Abbiamo anche mostrato come questo meccanismo possa rafforzare, per alcuni, i rischi di intraprendere carriere scolastiche problematiche e, successivamente, particolari difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Questa particolare "cinghia di trasmissione" delle disuguaglianze costituisce un delicato meccanismo che può essere letto, da uno sguardo più distante, come l'innescò di un cattivo rapporto tra coesione sociale e crescita. L'idea che la scuola tenda a riprodurre e amplificare le disuguaglianze tra i membri di una società, invece che offrire eque opportunità di riuscita scolastica e lavorativa, ha naturalmente delle implicazioni sulle future dinamiche di crescita economica della società locale che stiamo osservando, ma anche della società nel suo insieme.

A questo proposito, è importante chiedersi quali politiche e quali strumenti



*Ai margini dello sviluppo urbano*

sono stati mobilitati con l'obiettivo di aggredire i nodi di questo meccanismo, e quali elementi di successo o quali problemi le politiche hanno incontrato nel trattarli. Certamente non si può dare per scontato che la rottura del circolo vizioso descritto nei paragrafi precedenti sia affrontabile su un piano esclusivamente locale (Alietti, 2009). Un efficace intervento contro la segregazione scolastica, ad esempio, non può svilupparsi se non a partire da un livello di regolazione nazionale e regionale. Allo stesso modo, le variabili occupazionali prese in esame non possono essere considerate separatamente dalle dinamiche più ampie del mercato del lavoro, dal grado di incertezza di transitorietà dell'occupazione che caratterizza ormai l'intero paese e che espone ampie aree della popolazione al rischio di incontrare periodi di disoccupazione.

I fenomeni osservati nel corso di questa ricerca, mettono però in evidenza come alcuni meccanismi "perversi" che si declinano in maniera specifica a Quarto Oggiaro, siano in grado di riprodurre o rafforzare tali rischi per quella parte di popolazione che vi rimane intrappolata. In questo scenario è utile ragionare sul modo in cui le politiche pubbliche, anche a livello molto locale, hanno assunto in qualche misura il problema della segregazione scolastica e di quella occupazionale come oggetto, e soprattutto con quale efficacia.

Quarto Oggiaro è stato oggetto negli ultimi anni di una serie di programmi e progetti appartenenti a quella generazione di interventi che si proponevano di agire in modo integrato e partecipato sulle aree di grave degrado urbano, ambientale e sociale. È questa la filosofia che, almeno formalmente, ispira alcuni dei più ambiziosi programmi e progetti che insistono sul quartiere: il Pru Palizzi-Certosa, il programma di iniziativa comunitaria "Urban II", il progetto "Spazi di Relazione per lo Sviluppo Locale", promosso da attori del Terzo Settore su finanziamento della Regione Lombardia. L'approccio "areale" ai processi di esclusione sociale che anima questi programmi, si fonda infatti proprio sulla consapevolezza della necessità di disinnescare i processi di cumulazione territoriale del disagio all'interno di aree urbane e metropolitane.

Una prima osservazione che si può fare prende spunto dal confronto tra i programmi complessi come il Pru e il Pic Urban II implementati nel quartiere, e le prime valutazioni che si stanno svolgendo per gli stessi tipi di programmi in altre parti d'Italia. Le analisi mettono in luce come questi interventi siano, di fatto, molto sbilanciate sul lato della riqualificazione fisica dei territori interessati, con un investimento molto meno significativo (sia in termini economici che in termini di idee e progettualità) sul versante sociale (Vicari, 2005). D'altro canto, Quarto Oggiaro presenta certamente una ricchezza di organizzazioni del Terzo Settore attive sul territorio con progetti di qualità nei rispettivi settori di intervento, tra

cui un ampio numero di organizzazioni di volontariato, che si adoperano per istituire percorsi di coesione, solidarietà e legalità.

Questi dati richiamano una seconda osservazione riguardante lo scarso grado di integrazione e di coordinamento dei diversi ambiti di azione dei progetti realizzati all'interno del quartiere. I progetti osservati insistono di volta in volta sull'occupazione e sull'istruzione attraverso progettualità puntuali, frammentarie e poco comunicanti tra loro. In ambito occupazionale si potevano individuare, al momento della nostra rilevazione, alcuni progetti e servizi specifici: il Centro Lavoro Milano Nord, un incubatore d'impresa avviato all'interno del progetto Urban II e i percorsi di orientamento al lavoro legati al progetto Spazi di Relazione per lo Sviluppo Locale. Era presente, poi, un discreto numero di progetti che si rivolgono alla fascia dei minori: un percorso di "educativa di strada" e altri progetti ad hoc che coinvolgono le scuole di quartiere proponendo attività di orientamento, prevenzione, sostegno psicologico e altri tipi di supporto a genitori e alunni. L'utilità e la qualità di questi percorsi è ampiamente riconosciuta dalle scuole e dalle famiglie, e talvolta anche valorizzata dall'amministrazione pubblica. Proprio l'amministrazione, tuttavia, lamenta un'eccessiva frammentazione e una mancanza di regia complessiva tra i diversi progetti (senza, al tempo stesso, assumersi, *in primis*, questo ruolo). Il nodo cruciale non sembra quindi né la quantità degli investimenti, né la qualità, quanto la loro efficacia.

Si aggiunga a tale considerazione il fatto che queste iniziative, talvolta inserite in progetti integrati<sup>28</sup> e talvolta sviluppate in autonomia da singole organizzazioni, risentono di una "insostenibilità" economica che è particolarmente vincolante per politiche che lavorano su territori e popolazioni fragili.

La logica "per progetti" che contraddistingue, almeno dalla prima metà degli anni novanta, le politiche sociali territoriali, vincola le azioni ad un orizzonte temporale definito e di norma non prevede che queste vengano messe a regime (Vitale, 2005; Pinçon, 2009). I progetti socioeducativi attivi nel quartiere, in particolare, sono finanziati prevalentemente attraverso la legge 285/97, o mediante bandi promossi da fondazioni private: forme di finanziamento che, per il limite temporale intrinseco nello strumento del bando di concorso, pongono forti vincoli alla possibilità di dare continuità ai percorsi di intervento attivati. Ogni progetto finanziato diviene un nuovo contenitore che si somma a quelli esistenti, in cui trovano spazio, attraverso budget spesso di modesta entità, le progettualità quotidiane e le competenze già associate che le realtà operanti sul territorio esprimono. In generale possiamo sostenere che la maggior parte degli interventi che insistono sul quartiere si caratterizzano per contingenza e precarietà. Questo, tra l'altro, inficia un ipotetico circolo virtuoso che potrebbe rendere le politiche in-

*Ai margini dello sviluppo urbano*

tegrate occasioni di sviluppo per un diverso modello di *welfare*, fondato sull'integrazione e la complementarità dei servizi e su un rapporto sinergico tra pubblico e privato (Vitale, 2009b).

In ambito educativo, questo modo di procedere fa sì che si crei altresì un problema di metodo. I progetti rivolti alle scuole per esempio, anche quando “partecipati” (nel senso di attenti a coinvolgere i beneficiari nella definizione delle azioni) vi arrivano già “pre-confezionati”,<sup>29</sup> lasciando scarso margine alle capacità progettuali delle scuole o quanto meno alla possibilità di dare maggiore continuità ai progetti anche al termine degli stessi, attraverso l’operato degli insegnanti. Al problema di metodo si affianca un problema di “contenuto”, che desideriamo mettere particolarmente in evidenza. Come abbiamo visto in precedenza, accanto a progetti indirizzati a ragazzi e famiglie, non sono previsti percorsi di supporto al corpo docenti, che forniscano strumenti necessari a rapportarsi con qualità e competenza alle situazioni maggiormente delicate o problematiche: quelle stesse situazioni che influenzano la didattica e spingono le famiglie a evitare le scuole del quartiere. La presenza di docenti con una forte motivazione personale non è infatti una condizione sufficiente per arginare il fenomeno della segregazione scolastica, che ha invece bisogno di essere messa al centro di politiche mirate per non trasformare l’istituzione scolastica in un luogo di produzione dell’esclusione sociale.

Per quanto riguarda il circolo vizioso che lega percorsi scolastici e occupazionali, si può considerare, a titolo di esempio, lo sportello del Centro Lavoro Milano Nord (già Centro Lavoro Marco Biagi),<sup>30</sup> attivato su iniziativa del Comune di Milano nell’ambito del programma Urban II, nel 2004. Il servizio non si rivolge ad un *target* specifico, anche se più del 50% di chi ha stabilito un contatto con il Centro Lavoro è costituito da persone disoccupate over 40, il 23% ha più di 50 anni e circa il 3% del totale degli utenti ha addirittura più di 60 anni.<sup>31</sup> Tuttavia, tra gli utenti che si sono affacciati al Centro dal momento della sua apertura, meno del 10% risiede a Quarto Oggiaro. Questo dato induce a pensare che, nonostante la collocazione assolutamente centrale del servizio rispetto al quartiere, questo non sia stato percepito come valido sostegno alla ricerca di un’occupazione. Secondo le operatrici intervistate, è in effetti molto difficile disegnare una risposta per chi si rivolge allo sportello, se non collocando i percorsi all’interno di progetti mirati.

Sarebbe più giusto chiamarlo sportello di orientamento al lavoro e non Centro Lavoro, perchè le persone che vengono qui hanno molte aspettative, che non riusciamo a soddisfare. (N., operatrice del Centro Lavoro Milano Nord)

Questo vale in particolar modo per l'utenza di Quarto Oggiaro, che viene definita dagli operatori un'utenza complessivamente "multiproblematica". Sempre secondo il punto di vista degli operatori, rispetto agli altri Centri Lavoro, chi si rivolge alla sede di Quarto Oggiaro, ha spesso bisogno di un accompagnamento "a trecentosessanta gradi" e di una lunga fase di ascolto. A differenza degli altri centri localizzati sul territorio cittadino, in cui si investono più energie nell'incontro tra domanda e offerta, e quindi nelle relazioni con le imprese, la sede di via Satta, a Quarto Oggiaro, deve dare risposta ad una gamma più articolata di richieste da parte degli utenti: dalla domanda per l'assegnazione della casa popolare all'accompagnamento ad altre tipologie di servizi.<sup>32</sup> L'età anagrafica e il bisogno di natura economica che si accompagna ad ogni richiesta di sostegno nel trovare un impiego, fa sì che gli utenti di questo servizio raramente esprimano disponibilità e capacità nel rimettersi in gioco anche attraverso percorsi di formazione e riqualificazione, rendendo l'intervento poco efficace nell'aggredire alla radice il problema della disoccupazione che coinvolge, come abbiamo visto, una quota assai rilevante dei residenti di Quarto Oggiaro.

Neppure i Servizi Sociali sembrano riuscire a costituire un supporto per la creazione di percorsi di accompagnamento sociale dei soggetti più fragili, per esempio i ragazzi fuoriusciti dall'istituto penitenziario minorile:

I Servizi Sociali sono scomparsi. Formalmente qualche servizio c'è ma per pochi, e assolutamente inadeguato. E questi minori sono gli stessi che, per via del sovraffollamento, non sono presi in carico neppure dai Servizi Sociali della Giustizia Minorile. (Don Gino Rigoldi, cappellano dell'Ipm "C. Beccaria")

L'impressione è che, malgrado l'attitudine espressa da diverse agenzie locali del terzo settore o dai presidi locali dell'amministrazione (come il Centro Lavoro o i Servizi Sociali territoriali) a far emergere e lavorare su diverse sfaccettature dei problemi, non vi sia, di fatto, una strategia più ampia e al contempo più precisa e consapevole in grado di sfruttare al meglio la conoscenza locale e le risorse sovralocali per incidere sui meccanismi che sono alla base dei processi di "intrappolamento" fin qui descritti. In generale, si può dire che la politica promossa dal Comune di Milano in materia di inserimento lavorativo non ponga sufficiente attenzione alla complessità del problema, e a come questo si costruisca, a partire da specifici contesti, all'intersezione con altre dinamiche e altre politiche. Ciò sembra avvenire anche laddove gli interventi si collocano all'interno di ambiti "perimetrati" da programmi di rigenerazione urbana, il cui obiettivo principale dovrebbe essere quello di contrastare i processi di esclusione sociale di aree spe-

### *Ai margini dello sviluppo urbano*

cifiche secondo un approccio integrato e complesso (Vicari, Moulaert, 2009). Sicuramente si notano importanti passi avanti in tal senso, a seguito del progetto Spazi di Relazione per lo Sviluppo Locale e Urban II, che hanno investito in modo specifico nella diffusione tra i diversi operatori delle politiche di una cultura del lavoro sociale fondata sull'importanza del coordinamento, della cooperazione e dell'interdipendenza fra gli attori.

Tuttavia, questi sforzi sembrano scontrarsi con la tendenza dell'amministrazione comunale a costruire politiche sulla base di occasioni "esterne" e contingenti, in particolare bandi regionali ed europei, come unico strumento per l'implementazione di azioni mirate.<sup>33</sup>

### La scuola come problema o come opportunità

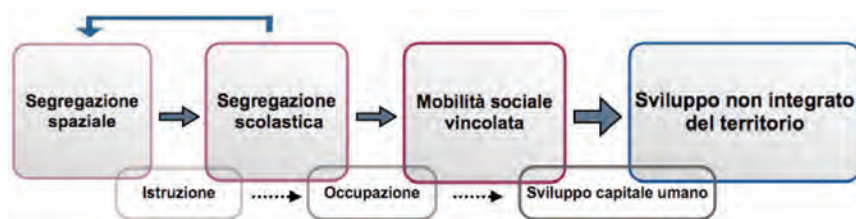


Fig. 16 – Il circolo vizioso tra marginalità territoriale, segregazione scolastica e svantaggio occupazionale a Quarto Oggiaro, e il suo impatto sullo sviluppo del territorio.  
Fonte: nostra elaborazione.

Partendo dal tema della differenziazione delle scelte scolastiche delle famiglie di Quarto Oggiaro, abbiamo osservato, in questo capitolo, come la concentrazione spaziale del disagio sociale abbia degli effetti sulle istituzioni scolastiche. Queste ultime, se non adeguatamente supportate, rischiano di diventare agenti di riproduzione degli svantaggi materiali e immateriali derivanti dall'essere nati o risiedere in un dato contesto. In un quartiere marginale, con un basso livello di *mix* sociale, i destini occupazionali e le opportunità di mobilità sociale dipendono fortemente dalle possibilità delle famiglie di compiere scelte scolasti-

che di qualità per i propri figli. La costruzione e il mantenimento di un circuito vizioso che vincola fortemente le capacità degli individui “di trasformare i beni e i servizi in progetti di vita mirati a obiettivi dotati di valore” (Barbera, Negri, 2005, p. 1), si riflette, in ultima analisi, sulla capacità di un territorio di accrescere il proprio capitale umano e sociale orientando lo sviluppo verso obiettivi di qualità sociale.<sup>34</sup>

In sintesi, l'interdipendenza tra fenomeni di segregazione urbana e di segregazione scolastica ci permettono di riportare l'attenzione sull'istituzione scolastica come attore chiave nella produzione di politiche di sviluppo di un territorio. Diciamo questo con uno sguardo attento tanto alle dinamiche interne alle singole scuole, quanto alle loro relazioni con gli altri soggetti del territorio. Senza un riconoscimento del valore pubblico dell'istituzione scolastica si rischia di facilitare la generazione di dinamiche rischiose e implosive, derivanti dall'isolamento delle singole scuole nell'affrontare i problemi. Un primo passo in tal senso dovrebbe muoversi in direzione di un forte investimento in formazione e supporto al corpo docente. Inoltre si rilevano, nel quartiere, opportunità di promuovere processi volti a incrementare l'eterogeneità sociale tra gli iscritti alle sue diverse scuole. L'occasione potrebbe essere offerta dai nuovi flussi di residenti che, a partire dal 2002, popolano il nuovo quartiere edificato nell'ambito del Pru Palazzi-Certosa, all'interno del teorico bacino di utenza della scuola più problematica: la Graf. Ad oggi, non vi sono indizi di una dinamica di integrazione in tal senso. La presenza dei nuovi abitanti sembra, al contrario, rendere più acuto il divario tra chi rimane intrappolato nei meccanismi di segregazione ed esclusione e chi ha le risorse per uscirne. Gli abitanti del Pru Palazzi-Certosa, pur residenti sul territorio di Quarto Oggiaro, se ne distinguono non soltanto per il nome, ma anche per il fatto che non sembrano entrare in contatto con la popolazione del quartiere, né fruire dei servizi di prossimità, a partire da quelli scolastici. È evidente che le barriere strutturali<sup>35</sup> che dividono le nuove abitazioni dalla scuola costituiscono un ostacolo alla realizzazione di politiche di *mixité* improntate all'efficacia e non alla retorica. Guardando alla letteratura comparativa su casi di rigenerazione urbana che hanno realizzato alcuni successi in termini di innovazione sociale, possiamo notare, per inciso, che questo tipo di processo si verifica abitualmente laddove vi siano alcune precise condizioni (Vitale, 2009b).

A Quarto Oggiaro, restano vistosi i coni d'ombra che permangono nell'azione pubblica rispetto alle problematiche affrontate. Secondo quanto emerso dalle nostre osservazioni, le politiche che si sono indirizzate in questi ultimi anni su Quarto Oggiaro, almeno in confronto ad altri quartieri periferici di Milano, non



*Ai margini dello sviluppo urbano*

hanno mantenuto fede al mandato che hanno ricevuto: non hanno cioè funzionato come politiche integrate e integranti, continuando a trattare il tema del disagio, dell'istruzione e dell'occupazione in maniera separata. Dall'altro lato, trascurando la centralità dell'intervento su – e con – l'istituzione scolastica, hanno agito non “a monte” ma “a valle” del problema, traducendosi in programmi di intervento con un basso impatto sui meccanismi responsabili dei processi di marginalizzazione e segregazione in atto.



## Note

<sup>1</sup> In Italia, le condizioni di ammissione alle scuole non sono un argomento di discussione. I bacini di utenza delle scuole sono stati smantellati senza suscitare nessun dibattito e neppure nessuna ricerca scientifica sulle conseguenze di questa decisione, mentre invece altrove (Francia, Gran Bretagna ad esempio) la questione ha suscitato forti reazioni nel corpo insegnanti, tra i sindacati, a livello politico, tra le associazioni di genitori e nei laboratori di ricerca sulla scuola. Per maggiori elementi di questo dibattito rinviamo all'articolo di Norberto Bottani (2007).

<sup>2</sup> In Italia, la libertà di scelta della scuola è stata introdotta nel corso degli anni novanta in modo implicito, con la soppressione dei bacini di utenza che regolavano l'assegnazione degli alunni agli istituti scolastici. Questa operazione, realizzata senza particolari cautele, è stata completata con la legislazione sull'autonomia scolastica. I bacini di utenza sono, di fatto, aboliti come criterio vincolante per l'iscrizione alla scuola primaria e secondaria. Alle singole scuole è demandato il compito di fissare e rendere noti i criteri di precedenza nell'ammissione in caso le domande di iscrizione risultino in eccedenza (come da circolare ministeriale n. 4, del 15 gennaio 2009 "Iscrizioni alle scuole dell'infanzia e alle scuole di ogni ordine e grado, riguardanti l'anno scolastico 2009/2010". Tuttavia il concetto di "bacino di utenza" continua a costituire la categoria di riferimento per quanto riguarda il censimento-monitoraggio dei flussi di iscrizione alle diverse scuole. Le diverse fonti utilizzate nella ricerca per l'analisi di questi flussi, tra cui la principale è costituita dall'anagrafe scolastica del Comune di Milano, fornisce dati relativi agli alunni iscritti nelle diverse scuole del territorio sulla base dell'appartenenza ai vecchi bacini di utenza scolastici. Di conseguenza, ci riferiremo di qui in avanti ai "bacini di utenza" tenendo conto del fatto che questi non costituiscono più un vincolo, ma continuano a funzionare a tutti gli effetti come una categoria amministrativa.

<sup>3</sup> Il dato è relativo all'anno scolastico 2008-2009; la fonte è l'anagrafe scolastica del Comune di Milano. Del restante numero di alunni delle scuole secondarie di primo grado il 44% risulta iscritto alla propria scuola di bacino mentre il 18% frequenta una scuola paritaria.

<sup>4</sup> Sempre dall'anagrafe scolastica del Comune di Milano sappiamo che, nell'anno scolastico 2007-2008, il 12% degli alunni residenti a Quarto Oggiaro risultava iscritto presso istituti scolastici al di fuori del Comune di Milano, mentre il 40% frequentava altre scuole di Milano. Quest'ultimo dato si attestava, nell'a.s. 2000/2001 attorno al 28%.

<sup>5</sup> Nota metodologica sui dati elaborati: si è scelto di eseguire una valutazione comparativa dei dati dell'anagrafe scolastica e del provveditorato agli studi, fotografando la situazione attuale al momento della ricerca (a.s. 2006-2007 e 2007/2008), confrontandoli, quando possibile, con i dati dell'anno 2000/2001, per individuare eventuali dinamiche incrementali. Si noti che è stato possibile effettuare le elaborazioni che seguono soltanto sui residenti tra gli 11 e i 14 anni nella zona individuata. Si ringrazia il Settore Statistica del Comune di Milano e il Settore Statistiche dell'Istruzione della Provincia di Milano per i dati concessi.

<sup>6</sup> Nel primo capitolo è stata svolta una analisi particolareggiata dei dati di Censimento (2001), disaggregati secondo queste partizioni territoriali, in modo da evidenziarne alcune differenze rilevanti dal punto di vista della loro composizione sociale.

<sup>7</sup> Gli indicatori che sono presentati di seguito, già descritti nel primo capitolo, sono stati costruiti sulla base dei dati del Censimento della Popolazione e delle Abitazioni del 2001.

<sup>8</sup> L'indice è calcolato dividendo il numero totale delle stanze occupate dai residenti dell'area in esame per il numero dei residenti dell'area stessa. Per l'area specifica di via Pascarella l'indice è di 1,06 stanze pro-capite, a fronte dell'1,17 dell'intero quartiere e dell'1,39 di Milano.

<sup>9</sup> Alcuni stabili sono stati inseriti nei programmi di riqualificazione di Urban II e sono stati recentemente oggetto di lavori di manutenzione straordinaria delle parti comuni.



### *Ai margini dello sviluppo urbano*

<sup>10</sup> Bisogna tener conto del fatto che i dati sulla disoccupazione qui riportati sono relativi al Censimento del 2001, poichè non esistono dati più recenti disaggregabili a livello di quartiere. Si tenga presente che il tasso di disoccupazione a livello milanese registrato nel 2007 è del 4%.

<sup>11</sup> Come già descritto nel primo capitolo, in queste due aree l'indice di edilizia pubblica si abbassa, scendendo allo 0,63 nell'area di Arsia-Cogne e allo 0,11 nell'area di Vialba. Ricordiamo che l'indice per Milano è dello 0,14.

<sup>12</sup> Per una descrizione più completa degli indicatori di disagio socio-economico relativi alle sub-aree in cui è stato suddiviso il quartiere, rinviamo al primo capitolo di questo volume.

<sup>13</sup> I dati non considerano la percentuale di alunni iscritti nelle scuole situate al di fuori del territorio milanese.

<sup>14</sup> Da un'intervista effettuata ad un dirigente del Comando della Polizia di Stato, emerge che da circa due anni la Polizia e i Carabinieri stanno mettendo in atto una serie di operazioni volte ad estirpare le basi criminali del quartiere. Tuttavia, da circa dieci anni mancava un intervento consistente su questo fronte; un'assenza delle istituzioni che, secondo la Polizia, ha permesso alla criminalità organizzata di rafforzarsi, dando vita a radicate forme di controllo sociale ed economico.

<sup>15</sup> Asso.Ge.20 è la sigla dell'Associazione Genitori ex Zona 20, nata nel 1997 da un gruppo di genitori interessati alla qualità dei percorsi scolastici, che hanno deciso di organizzarsi per meglio rispondere alle molteplici esigenze legate alla vita delle scuole di quartiere. Scopo principale di questa associazione era stimolare la partecipazione attiva dei genitori ed attivare, a favore di questi, una rete di collegamento tra tutti gli organismi scolastici in cui i genitori erano rappresentati. Attualmente (e non senza un certo rammarico) l'associazione non è più presente all'interno della scuola e lavora sul territorio, partecipando all'ideazione e all'attuazione di iniziative di carattere ricreativo, con l'obiettivo "influire positivamente sull'ambiente sociale" di vita del quartiere. In generale, la presenza di associazioni di genitori all'interno delle scuole, è spesso motore di critiche, ma anche di sostegno agli insegnanti e ai dirigenti scolastici, con effetti positivi che inducono alla cooperazione e favoriscono la mobilitazione di risorse (di competenza, relazionali, ma anche economiche per le scuole). La segregazione, producendo omogeneità sociale e assenza di genitori di classe medie, indebolisce l'azionismo e la partecipazione, con effetti di indebolimento della qualità scolastica. Per approfondimenti su questo tema, rinviamo a Small, 2002; Oberti, 2007; DeLuca, Dayton, 2009.

<sup>16</sup> La scuola Graf è stata a più riprese oggetto dell'attenzione dei *mass media*, che hanno riportato episodi di aggressione e violenza. In un recente articolo di cronaca è stata narrata l'aggressione di una mamma e una nonna all'insegnante (*Hai rimproverato mia figlia: pugni alla prof*, "Il Giornale", 22 gennaio 2009) o, ancora, un caso di molestie ai danni dei bambini delle scuole primarie dello stesso istituto (*Giocchi erotici in classe. Arrestato un maestro-pedofilo*, "Corriere della Sera", 8 maggio 2009).

<sup>17</sup> Le interviste alle insegnanti insistono molto su questo termine per descrivere gli atteggiamenti (e le cause degli stessi) di buona parte dei ragazzi.

<sup>18</sup> I dati provengono dall'anagrafe scolastica del Comune di Milano, a.s. 2007-2008. Nonostante i dati non consentano di individuare i ragazzi fuori corso, è ipotizzabile che la percentuale di alunni stranieri sia più elevata di quella individuata (come confermato da alcune interviste), e che una parte di alunni stranieri si collochi proprio in questa tipologia. È infatti provato che, a prescindere dall'incidenza degli alunni stranieri, la possibilità per questi ultimi di andare incontro a fenomeni di riprovazione sia più frequente che per gli alunni italiani. In particolare, in una ricerca condotta da Besozzi e Tiana (2005) in Lombardia, si evidenzia come nelle scuole medie inferiori il problema riguardi circa la metà del campione oggetto di studio, mentre nelle secondarie superiori arrivi a interessare i tre quinti di esso.

<sup>19</sup> È inoltre presente un'esigua percentuale di alunni rom di nazionalità rumena, provenienti dal campo di via Triboniano.

<sup>20</sup> I dati commentati nel presente paragrafo provengono dal Settore Risorse Informative per il Lavoro e la Formazione della Provincia di Milano e sono riferiti all'a.s. 2007/2008.

<sup>21</sup> Il dato è fornito dall'anagrafe scolastica del Comune di Milano, per l'anno 2007-2008.

<sup>22</sup> Secondo dati del Settore Risorse Informative per il Lavoro e la Formazione della Provincia di Milano, la quota di studenti di Milano e Provincia che si iscrive ad un liceo è negli ultimi anni in aumento.

<sup>23</sup> Va sottolineato che i dati Settore Risorse Informative per il Lavoro e la Formazione della Provincia di Milano non includono gli iscritti al Centro di Formazione Professionale, che dipende dal Comune di Milano. Alla quota di alunni che scelgono di frequentare un istituto professionale andrebbe quindi sommata quella di coloro che scelgono di iscriversi presso il Cfp Greppi, i cui iscritti residenti a Quarto (circa il 40%) provengono per la maggior parte dal complesso di edilizia pubblica di via Pascarella e dintorni.

<sup>24</sup> Si veda, su questo tema, Giovannetti (2009).

<sup>25</sup> L'impossibilità è dovuta alla negligenza di alcune delle scuole nel comunicare il dato al Provveditorato agli Studi, nonostante l'obbligo legale. La mancanza di ogni tipo di sanzione o controllo fa sì che alcune scuole non comunichino affatto, o solo parzialmente, il dato senza, ad esempio suddividerlo con precisione a seconda delle cause (ritiro dalla scuola o abbandono totale della stessa). Apprendiamo comunque dalle interviste qualitative effettuate nel quartiere che il fenomeno assume proporzioni consistenti, specialmente al termine dell'assoluzione dell'obbligo scolastico.

<sup>26</sup> Il numero dei ragazzi italiani detenuti al Carcere Beccaria è in forte aumento (cfr. anche, *Al Beccaria raddoppiano i ragazzi italiani*, "La Repubblica", 27 giugno 2009). La quota, a seconda dei periodi, oscilla tra il 35% e il 50% dei minori detenuti.

<sup>27</sup> Sul concetto di "scelta vincolata" si veda Barone (2009), in Giovannetti (2009).

<sup>28</sup> Spazi di Relazione per lo Sviluppo Locale è l'unico che mette a tema la necessità di intervenire sulla fascia dei minori.

<sup>29</sup> Il termine si ripete nelle interviste alle insegnanti di alcune scuole di quartiere e ad operatori dei servizi sociosanitari.

<sup>30</sup> Localizzati in alcune zone della città, i "centri per il lavoro" del Comune di Milano ereditano l'esperienza degli "sportelli Marco Biagi" attivati a seguito di un'intesa tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Comune di Milano e Italia Lavoro nel luglio 2003. Si tratta di un servizio gratuito di orientamento al lavoro che prevede l'attivazione di percorsi personalizzati di accompagnamento attraverso il supporto di consulenti specializzati, oltre ad attività di mediazione tra offerta e ricerca di impiego. I centri sono situati in diverse zone della città e hanno l'obiettivo di sviluppare percorsi personalizzati, nonché di favorire la mediazione tra offerta e ricerca di occupazione. È una tipologia di intervento che rientra nell'ambito delle politiche attive del lavoro, cioè di politiche che "nascono con l'obiettivo di favorire il massimo impiego possibile, sia garantendo la disponibilità di lavoro per tutte le persone "capaci" di lavorare, sia promuovendo e qualificando la formazione, il collocamento e l'informazione sui mercati del lavoro" (Vitale, 2001), in C. Ranci (2001).

<sup>31</sup> I dati presentati sono stati forniti dal Settore Politiche del Lavoro del Comune di Milano, che desideriamo ringraziare particolarmente per la collaborazione, e riguardano il periodo che va dall'apertura dello sportello nel 2004, fino al giugno 2008: periodo della nostra rilevazione.

<sup>32</sup> Questo tipo di accompagnamento è frutto di un'attenzione recente da parte del Settore Politiche del Lavoro del Comune di Milano verso alcune istanze espresse dal territorio gravitante attorno al centro di via Satta. Almeno in apparenza, il Centro Lavoro ha allargato lo spettro delle proprie competenze costruendo, nell'ultimo anno, forme di dialogo e un tentativo di lavoro in rete con diverse agenzie locali. Attraverso il progetto "Spazi di Relazione per lo Sviluppo Locale" si sono intensificati i contatti del Centro Lavoro con le realtà del terzo settore operanti sul territorio, tra cui quelle che si occupano di disagio psicofisico (Anfass, Caritas) e di inserimento occupazionale per categorie svantaggiate (coop. "Il Laboratorio").

<sup>33</sup> La collaborazione tra il Centro Lavoro Milano Nord e il Centro di Formazione Professionale "A. Greppi", ad esempio, si è attivata solamente di recente, all'interno del coordinamento del progetto "Spazi di Relazione per lo Sviluppo Locale". Nonostante la prossimità fisica delle due strutture, permangono, al momento della rilevazione, difficoltà di dialogo e di integrazione tra gli operatori dei due servizi. Il centro di Formazione Professionale, d'altro canto, pur presentandosi come un servizio di eccellenza del quartiere, grazie a un corpo docente fortemente motivato e in grado di sviluppare progettualità autonome e originali, subirà tagli significativi ai finanziamenti che costringeranno la struttura a chiudere uno degli indirizzi, il Flad (Formazione Lavoro Alievi Disabili). La mancanza di coordinamento e regia istituzionale tende così a non ascoltare né valorizzare le risorse locali.

<sup>34</sup> Utilizziamo il concetto di qualità sociale nel significato attribuitogli da Beck, van der Maesen, Thomése, Walzer (2001). Su questo tema, rinviamo inoltre a de Leonardis, Vitale (2001).

<sup>35</sup> Il Pru Palazzi-Certosa, come già evidenziato nel primo capitolo di questo volume, è separato dal resto del quartiere dai lavori in corso per la costruzione della strada interquartiere, una strada a scorrimento veloce che dividerà nettamente la parte di quartiere più prossima alla stazione di Certosa, ove sorgono gli edifici del Pru, dal resto.

### 3. Economie emergenti ai margini di Milano

di *Samantha Belotti e Daniele Pennati*

Per leggere la *performance* economica del territorio di Quarto Oggiaro sono stati effettuati due tipi di analisi: una prima sulla dinamica del tessuto imprenditoriale, ossia sulla capacità del territorio di attrarre e al contempo sviluppare nuove imprese e una seconda analisi sull'andamento dei valori immobiliari attraverso cui interpretare le reazioni del mercato di fronte ai mutamenti socio-economici del quartiere. Entrambe le analisi sono state utili a cogliere alcune peculiarità della dinamica economica che ha contraddistinto il territorio in esame e sono state lette ponendo particolare attenzione ai processi di trasformazione avvenuti sia all'interno che all'esterno dei confini di Quarto Oggiaro.

Nel più ampio dibattito sulla competizione tra città, viene attribuita crescente importanza alla capacità di un territorio di attrarre attività economiche dal contenuto specifico e innovativo, come le imprese creative o quelle legate al settore Information and Communication Technology (Ict). Un dato che è risultato evidente è che a Quarto Oggiaro non si sono sviluppati, dagli anni novanta ad oggi, settori di punta dell'economia ma, ciononostante, la dinamica imprenditoriale si è mantenuta positiva e l'andamento del mercato immobiliare ha registrato nel complesso un certo ritmo di crescita. Questi elementi portano ad ipotizzare l'esistenza di alcuni meccanismi virtuosi riconducibili in parte alle politiche e ai progetti di riqualificazione che, a partire dagli anni novanta, sono stati realizzati nel quartiere e, in parte, ad un meccanismo spontaneo e non governato di crescita. Sembra verosimile, come verrà argomentato, che il territorio abbia saputo rispondere ad una domanda di abitazione e di occupazione proveniente principalmente dalla popolazione immigrata, che si è stabilizzata a Quarto Oggiaro e che ne ha fatto la base per le proprie traiettorie di emancipazione e di sviluppo.

Prima di procedere con l'analisi dettagliata dell'evoluzione del tessuto imprenditoriale e dell'andamento dei prezzi degli immobili è bene riprendere brevemente il quadro storico già indagato nel primo capitolo, da un punto di vista specifico: quello dello sviluppo imprenditoriale e degli investimenti economici che hanno nel tempo costruito il profilo di questo territorio.

Quarto Oggiaro nasce tra gli anni trenta e cinquanta prevalentemente come un

quartiere di edilizia popolare legato a doppio filo con le grandi imprese presenti nei territori limitrofi: l'Alfa Romeo di piazzale Accursio, la cava Cabassi e la raffineria Fina. Il quartiere si connota da subito, quindi, come quartiere operaio, approdo per l'immigrazione proveniente prevalentemente dal sud Italia. A partire da questo quadro, però, il contesto cambia gradualmente volto, connotandosi sempre più come una sorta di paese in parte autonomo e diviso dal resto della città.

Dal punto di vista imprenditoriale nascono, specialmente in corrispondenza del tessuto di edilizia privata, numerosi esercizi commerciali o artigianali di vicinato, espressioni per eccellenza dell'impresa individuale (Parsi, Tacchi, 2003). Lo sviluppo nel corso degli anni sessanta e settanta di attività commerciali private costituisce per il quartiere un fattore positivo di sviluppo, minacciato successivamente dall'immagine "nera" legata alla criminalità organizzata. Sul finire degli anni settanta, infatti, questa seconda identità di Quarto Oggiaro comincia a connotare negativamente il territorio. Contemporaneamente a questi fenomeni e alla progressiva deindustrializzazione della città, buona parte delle famiglie che abitavano nelle case popolari divengono proprietarie grazie all'alienazione di parte del patrimonio immobiliare pubblico. È così che, durante gli anni ottanta e l'inizio dei novanta, il quartiere vede, da un lato, aumentare il radicamento e il senso di appartenenza della società locale e, dall'altro, esplodere i problemi legati a forme gravi di disagio, alla droga e alla malavita organizzata che a Quarto Oggiaro colpiscono più duramente che nel resto delle periferie milanesi.

È solo verso la metà degli anni novanta che si assiste ad alcuni importanti cambiamenti: in primo luogo, al massiccio intervento della Magistratura e delle forze dell'ordine volto alla decapitazione dei quadri della criminalità organizzata radicata sul territorio e, in secondo luogo, all'attivazione da parte dell'attore pubblico di alcune importanti politiche di riqualificazione. Infine, con la nascita di numerose associazioni locali che si mobilitano per affrontare problemi specifici, iniziano a emergere tracce significative di "riappropriazione" del territorio. Il quartiere inizia a cambiare nuovamente la sua immagine e la sua struttura economica e su questo particolare momento di transizione si concentra l'analisi che verrà presentata nel capitolo.

## A Quarto Oggiaro, imprese eterogenee e poco specializzate

Per ricostruire un quadro coerente delle trasformazioni del tessuto imprenditoriale di Quarto Oggiaro, sono state privilegiate due operazioni analitiche. Da un lato, sono stati rielaborati i dati disponibili sulle imprese presenti nel quartiere; dall'altro,

### *Ai margini dello sviluppo urbano*

è stata realizzata un'indagine di tipo qualitativo per mezzo di interviste ai piccoli commercianti e ai soggetti della media e grande distribuzione. Da queste indagini sono emersi alcuni temi di interesse tra loro concatenati: l'andamento positivo del sistema delle imprese nei diversi settori economici, con il ruolo propulsivo dell'imprenditoria straniera, da un lato, e la crisi del piccolo commercio, dall'altro.

### *L'evoluzione del tessuto imprenditoriale*

La ricostruzione dell'evoluzione del tessuto delle imprese realizzata a partire dai dati della Camera di Commercio di Milano<sup>1</sup> permette di valutare in un'ottica diacronica le trasformazioni avvenute nel quartiere nell'ultimo decennio.

In primo luogo, vale la pena di soffermarsi sul progressivo aumento, in numeri assoluti, di attività imprenditoriali che crescono da 957 nel 1996 a 1391 imprese attive nel 2007. In assenza di dati precisi riferiti ad altri quartieri di Milano, per inquadrare le specificità del territorio in esame si è scelto di utilizzare come termine di comparazione la dinamica imprenditoriale della Provincia di Milano.<sup>2</sup>

Negli anni tra il 1996 e il 2007, il tasso di natalità delle imprese con sede a Quarto Oggiaro si mantiene in linea con il dato provinciale, mentre quello di mortalità a partire dal 2001 risulta essere addirittura più basso, ad indicare un periodo positivo per le imprese di Quarto Oggiaro, confermato dal tasso di crescita (fig. 17).

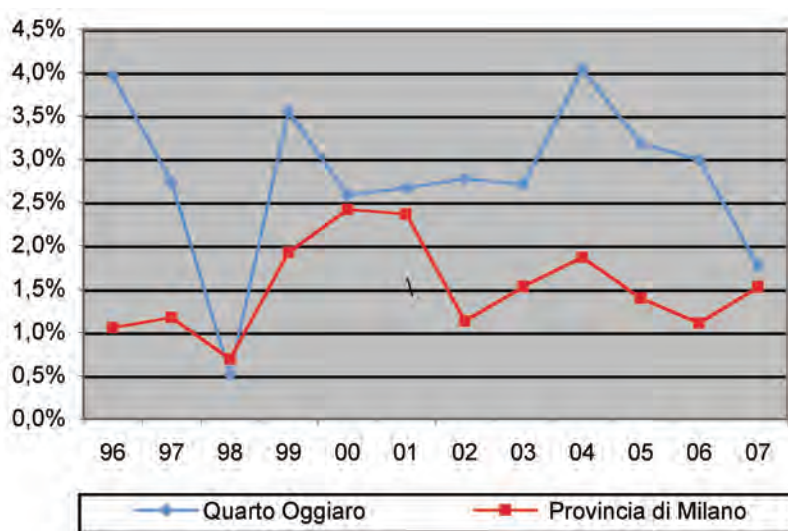


Fig. 17 – Tasso di crescita delle attività imprenditoriali a Quarto Oggiaro e in Provincia di Milano, serie storica 1996-2007.<sup>3</sup> Fonte: dati Camera di Commercio di Milano, nostra elaborazione.

I dati in nostro possesso mostrano che il 1998 si colloca alla fine di un periodo di bassa crescita che, però, a partire dall'anno successivo inverte il *trend* e si mantiene per il periodo 2000-2006 anche superiore al dato provinciale, a testimonianza di una certa vivacità economica. Nel quartiere convivono, infatti, diverse tipologie di attività (fig. 18). I settori economici più rappresentativi dell'economia locale sono: il commercio all'ingrosso e al dettaglio (434 imprese), il settore delle costruzioni (269 imprese), le attività connesse ai trasporti e al magazzinaggio (174 imprese), la ristorazione e la ricettività (72 imprese), le attività di servizio alle imprese (175 imprese) e le attività manifatturiere (141 imprese). Tra le ultime, svolgono un ruolo importante le imprese di confezione di capi di abbigliamento, quelle di fabbricazione di articoli da viaggio e, in misura minore, le imprese di costruzione e manutenzione di apparecchi elettrici, le piccole attività editoriali e quelle artigianali.

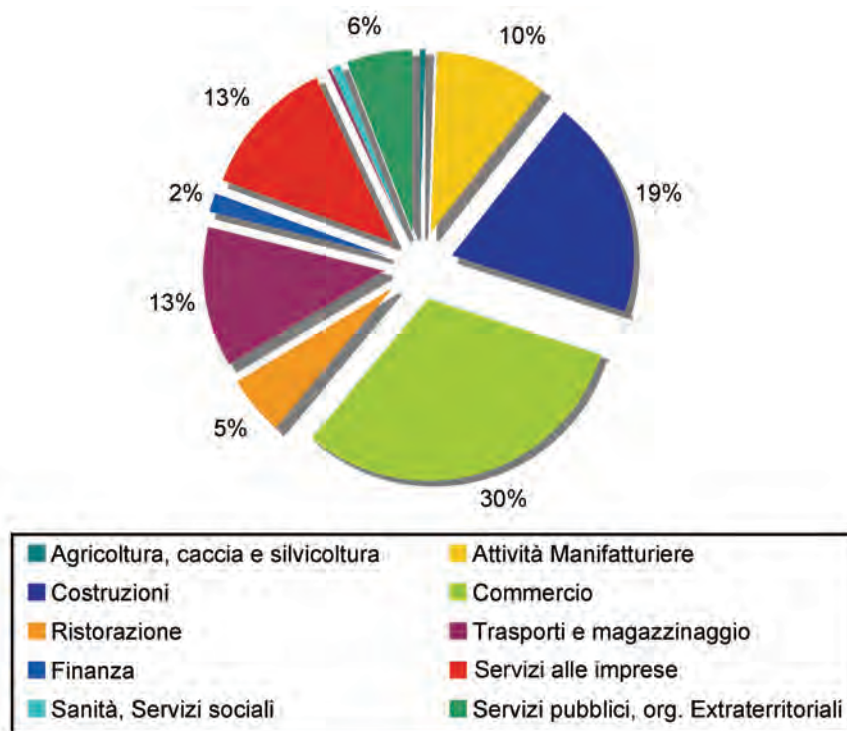


Fig. 18 – Composizione del tessuto delle imprese di Quarto Oggiaro per settore economico, 2007, valori percentuali. Fonte: dati Camera di Commercio di Milano, nostra elaborazione.

### Ai margini dello sviluppo urbano

Nonostante i valori di riferimento siano relativamente bassi è interessante vedere quali siano state le tendenze generali di crescita per singolo settore, al fine di individuare le possibili ragioni della continua crescita e del dinamismo riscontrato. Questa operazione è stata realizzata calcolando la variazione percentuale del numero delle imprese rispetto al 1996 (fig. 19). Ad un aumento delle attività terziarie, soprattutto quelle legate alle transazioni finanziarie, in caduta nel 2007,<sup>4</sup> di quelle immobiliari e del settore ristorazione, si accompagna un generale aumento della presenza di imprese di costruzioni, in linea con le tendenze dell'economia milanese.<sup>5</sup>

Tra i settori che al 2007 registrano un calo di attività è da sottolineare la *performance* del settore dei trasporti e del magazzinaggio, che dopo un periodo positivo, dal 2004 ha visto diminuire bruscamente il tasso di crescita. Per quanto riguarda, invece, il settore manifatturiero e quello commerciale è possibile osservare, sempre nella figura 19, due dinamiche interessanti.

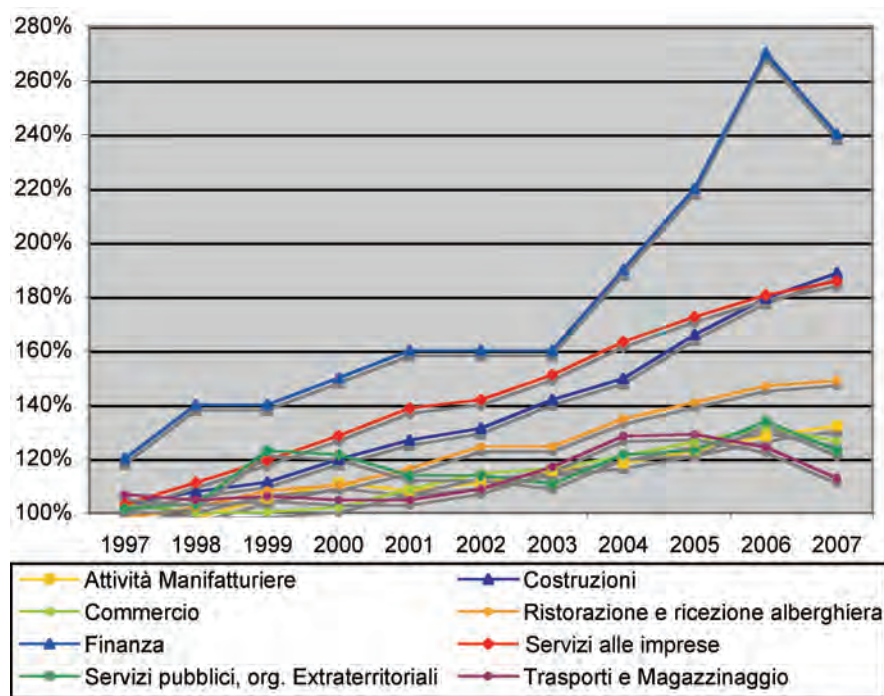


Fig. 19 – Variazione percentuale del numero di imprese, per settore economico, Quarto Oggiaro, anni 1996-2007. Fonte: dati Camera di Commercio di Milano, nostra elaborazione.

Il tasso di crescita delle imprese manifatturiere a partire dal 2001 torna ad essere positivo dopo un periodo di forte crisi. La nascita di alcune attività legate alla lavorazione di pelli e al confezionamento di abiti ha dato, infatti, un nuovo input al settore industriale. Attraverso un'analisi incrociata con i dati delle imprese attive al 2007,<sup>6</sup> è emerso come si tratti per la quasi totalità di aziende aperte da immigrati di nazionalità cinese.

È a questo punto che è diventato chiaro come dietro al puro dato di *trend* si annidino processi più complessi e, in particolare, come il tema dell'imprenditoria straniera riveli alcune specificità di Quarto Oggiaro rispetto alla scena milanese. Mentre nella Provincia di Milano, infatti, la presenza di imprenditori di nazionalità straniera è del 14% sul totale delle imprese individuali, a Quarto Oggiaro il dato è superiore e ammonta al 23%. Le nazionalità più rappresentate sono quella egiziana e cinese, seguite poi quelle marocchina, senegalese e albanese (tab. 10).

Tab. 10 – Numero di imprese attive con titolare di nazionalità straniera, per nazionalità e tipo di attività, Quarto Oggiaro, marzo 2008.

	Egitto	Cina	Marocco	Senegal	Romania	Albania	altro	totale stranieri
Costruzioni	48	3	5	–	10	7	12	85
Commercio all'ingrosso	2	3	1	2	–	–	13	21
Commercio al dettaglio	5	27	13	16	1	1	15	78
Bar ristorazione	1	7	–	–	–	–	1	9
Trasporti terrestri	5	–	2	2	1	–	7	17
Servizi all'impresa	14	–	–	1	1	–	11	27
Altro	10	25	6	–	2	1	14	58
<b>Totale</b>	85	65	27	21	15	9	73	295
<b>% su stranieri Quarto Oggiaro</b>	29%	22%	9%	7%	5%	3%	–	–
<b>% sul totale Quarto Oggiaro</b>	6,7%	5,1%	2,1%	1,6%	1,2%	0,7%	–	23%

Fonte: dati Camera di Commercio di Milano, nostra elaborazione.



### *Ai margini dello sviluppo urbano*

Attraverso l'analisi dei dati forniti dalla Camera di Commercio è stato possibile indagare più in generale il rapporto tra impresa e territorio. Pur trattandosi di un dato parziale,<sup>7</sup> si osserva che su 1264 imprenditori attivi al 2007 nel territorio di Quarto Oggiaro, il 54% (690) risiede all'interno del quartiere. Inoltre, è importante notare che osservando nello specifico il dato riferito all'imprenditoria straniera la percentuale di chi, oltre a fare impresa, vive nel quartiere arriva al 68%. Questo dato è particolarmente significativo poiché, come si vedrà in seguito, suggerisce l'esistenza di una popolazione immigrata radicata sul territorio che lo vive attivamente oltre a risiedervi.

### La crisi del piccolo commercio

Un secondo tema riguardante la dimensione imprenditoriale è stato esplorato facendo alcuni affondi sul settore del commercio di vicinato che, come abbiamo visto, tra negozi al dettaglio e pubblici esercizi occupa circa il 35% delle attività imprenditoriali del quartiere (circa 450).

Le riflessioni che seguono sono emerse da un approfondimento sui dati della Camera di Commercio di Milano e da una serie di interviste realizzate nel quartiere durante la primavera del 2008 ad integrazione dei dati di natura quantitativa.<sup>8</sup> Nonostante da una prima elaborazione dei dati, questo settore non presentasse particolari segnali di crisi, le interviste ai commercianti hanno messo in luce le difficoltà affrontate dal piccolo commercio nel continuare a fare impresa e nell'offrire contemporaneamente un servizio di prossimità.

La crisi del piccolo commercio ha interessato tutta la città<sup>9</sup> e non può certamente essere individuato come un fenomeno specifico del quartiere, pur non mancando alcune peculiarità. Scorporando, infatti, il dato aggregato nelle sue due componenti di commercio all'ingrosso e al dettaglio e considerando solo quest'ultima, è emerso un primo segno di discontinuità. Se il 1999 appare, infatti, come un anno tragico per il settore, che dal 1997 aveva iniziato a perdere un numero sempre maggiore di attività, a partire dal 2000 il tasso di mortalità delle imprese commerciali in sede fissa si mantiene molto più alto rispetto a quello delle imprese di commercio ambulante, che tende quasi a controbilanciarlo (fig. 20).

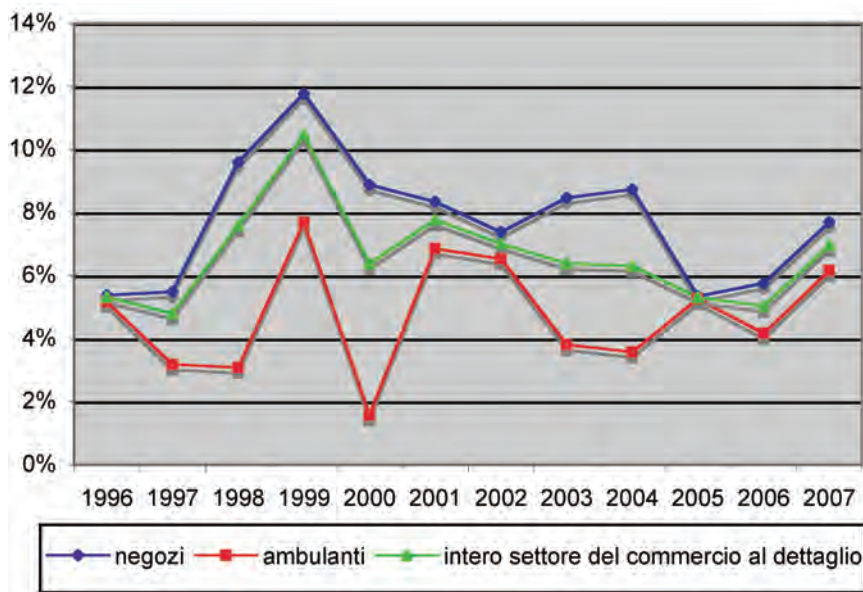


Fig. 20 – Tasso di mortalità delle attività commerciali a Quarto Oggiaro, dato scorporato, anni 1996-2007. Fonte: dati Camera di Commercio di Milano, nostra elaborazione.

Dal grafico si osserva come l'alta natalità di imprese legate al commercio ambulante compensi, dal 2002 al 2005, il *trend* negativo del commercio di vicinato concorrendo in modo significativo alla crescita imprenditoriale locale. L'analisi effettuata al 2007 sulle nazionalità dei titolari delle imprese ha messo in luce che, anche questa volta, si tratta di imprese aperte da immigrati, principalmente di nazionalità cinese, rumena e senegalese. Infine, va osservato il picco relativo al 2007, che coinvolge entrambe le componenti del commercio al dettaglio. Questo dato sembra confermare la ripresa di un periodo di forte crisi emersa dalle interviste ai commercianti.

Se le cause della crisi sono difficilmente individuabili, è possibile però provare a evidenziare alcuni elementi: l'arrivo della media e grande distribuzione organizzata, la dinamica demografica e il ruolo della criminalità organizzata. L'arrivo della grande distribuzione, che si localizza anche in prossimità delle aree interessate da progetti edilizi unitari (come nel caso dell'apertura di Esselunga all'interno del Pru Palizzi), può essere preso in considerazione come fattore

### *Ai margini dello sviluppo urbano*

esplicativo della chiusura di molti esercizi commerciali al dettaglio. È importante, però, sottolineare che l'arrivo del centro commerciale Metropoli nel 1999, ad esempio, si pone alla fine di un periodo di crisi del piccolo commercio, senza costituirne l'innescò.

La progressiva chiusura e dismissione di piccole attività commerciali ha avuto un ruolo importante nella costruzione dell'immagine del quartiere. In passato, ad esempio, nonostante i numerosi problemi presenti negli anni ottanta, il commercio al dettaglio era sempre stato molto vitale nel quartiere.

Qui a Quarto negli anni '80 era un po' come corso Buenos Aires, veniva la gente a fare la spesa anche da Novate, poi a fine anni '90 hanno iniziato a chiudere. (commerciantе di via Valtrompia)

Nelle diverse interviste effettuate ai commercianti del quartiere, la crescita della media distribuzione<sup>10</sup> e l'apertura delle due grandi superfici commerciali (il centro Commerciale Metropoli e Esselunga Certosa) sono ripetutamente citate come fattori critici per la sopravvivenza del commercio di vicinato. D'altro canto, è verosimile che questa dinamica sia stata influenzata in misura maggiore dalla perdita e dalla sostituzione della popolazione residente avvenuta in modo più spinto tra il 1991 e il 2001, in coda ad un processo di ampia portata che a livello milanese aveva già assunto dimensioni rilevanti a partire dagli anni ottanta.



Fig. 21 – Esercizi del commercio al dettaglio che risultano chiusi, sul totale di quelli presenti in ogni via commerciale, valori percentuali. Fonte: nostro rilevamento, marzo-aprile 2008.

Come si può vedere dalla figura 21, le attività di commercio al dettaglio si concentrano su alcuni assi viari principali. In alcune parti del quartiere la chiusura dei negozi è stata radicale. Via Aldini, storico asse commerciale del quartiere, e via Valtrompia, il cui lungo porticato era stato progettato proprio per ospitare attività commerciali, negli ultimi anni hanno perso quasi il 30% delle attività commerciali, con forti conseguenze sulla dotazione di servizi agli abitanti e sulla percezione di sicurezza e vivibilità delle strade. La chiusura di numerosi negozi lungo via Valtrompia può essere interpretata alla luce delle trasformazioni economiche esogene che hanno riguardato tutta Milano come il tipico fallimento degli esercizi di vicinato delle zone periferiche, anche se i dati in nostro possesso mettono in evidenza condizioni specifiche del tessuto sociale locale. Nella zona di Vialba, infatti, c'è un alto indice di invecchiamento e gli anziani con più di 64 anni rappresentano il 31,3% della popolazione totale, mentre gli over 74 sono il 14,3%. Le conseguenze di questo invecchiamento, unito al fatto che il 27,4% degli *over* 64 hanno ancora figli a carico, con molta probabilità concorre ad una scarsa disponibilità di risorse da destinare agli acquisti nel negozio sotto casa a favore, invece, della grande distribuzione che spesso può contare su prezzi più competitivi. Per quanto riguarda via Aldini, la forte crisi è associabile principalmente alla concorrenza con la media e grande distribuzione che hanno causato la chiusura delle botteghe, per la maggior parte artigiane, collocate lungo questo asse. D'altro canto, in via Aldini, così come in via Valtrompia, iniziano ad aprire nuovi negozi, alcuni dei quali gestiti da immigrati, altri da nuovi soggetti attratti da costi di locazione vantaggiosi.

I dati sulla composizione sociale del quartiere servono in parte a interpretare i diversi risvolti della crisi del piccolo commercio, e a spiegarne i diversi impatti su differenti porzioni del quartiere. Si consideri, ad esempio, i dati sulle attività cessate nella zona di piazza Capuana e di via Lopez, connotata da problemi di disoccupazione e bassi livelli di istruzione dei suoi abitanti.

D'altro canto, spicca la vivacità commerciale di via de Roberto, uscita da qualche anno dai cantieri che hanno reso pedonale la via attraverso il finanziamento dal Progetto di Interesse Comunitario Urban II. Questa operazione ha influito in modo decisivo sulla fruizione di questo spazio, trasformando la strada in una sorta di piazza allungata e valorizzando quelle attività dedicate allo svago e alla socialità, come bar e gelaterie.

Quanto al ruolo che le attività commerciali al dettaglio svolgono per il quartiere, le interviste effettuate hanno sottolineato la rilevanza di questi servizi di prossimità soprattutto per le fasce di popolazione anziana con ridotte possibilità di movimento. D'altra parte, sono emerse anche le difficoltà, da parte dei titolari di queste piccole attività, nel fronteggiare la generalizzata tendenza della popo-

*Ai margini dello sviluppo urbano*

lazione a scegliere altri luoghi per i propri acquisti: le sedi della grande distribuzione, negozi più vicini al proprio lavoro o comunque fuori dal quartiere. Si segnala inoltre la scarsa affluenza degli immigrati nei negozi del quartiere, motivata dai commercianti come la manifestazione di una diversa cultura del consumo insieme ad una capacità di spesa ridotta rispetto alla popolazione autoctona.

Gli immigrati hanno una scarsa propensione all'acquisto, non hanno soldi, e poi proprio culturalmente... Una volta nel mio negozio entra uno che voleva regalare un paio di calze alla mamma al suo paese o a sua moglie, che so io..., io gli faccio vedere tutto, gli dico il prezzo e questo mi dice: dai cinesi costa meno, grazie... Ma i cinesi che roba ti vendono? (commerciante di via De Roberto)

Le interviste hanno ricostruito il peso che la presenza della criminalità organizzata ha potuto avere sul commercio al dettaglio. Le operazioni avviate dalle forze dell'ordine negli anni novanta hanno portato Quarto Oggiaro sulle pagine di tutti i giornali svelando traffici legati al commercio di stupefacenti e la presenza di alcuni potenti clan legati alla 'ndrangheta. Dalle interviste è emerso che gli arresti degli anni novanta hanno portato ad una parziale riduzione dei consumi, non tanto perché il quartiere fosse improvvisamente diventato insicuro e poco frequentato, poiché quanto perché fino a quel momento il piccolo commercio aveva beneficiato indirettamente della presenza dei boss e delle loro famiglie, soprattutto per la loro disponibilità di denaro e i loro stili di consumo.

Ah, quando c'erano i boss compravano anche cinque prosciutti alla volta! (commerciante)

L'eco che hanno avuto le operazioni di polizia hanno contribuito a "svuotare" il quartiere, aumentando la percezione di abbandono e insicurezza che prima erano "gestite" dalle forme di controllo sociale esercitate dalla criminalità organizzata.<sup>11</sup>

Questi eventi hanno senz'altro influito sulle sorti dell'economia locale, se si considera che la crescita economica di un territorio è connessa non solo al radicamento delle imprese sul territorio ma anche al loro "ancoraggio" (Bagnasco, 2001), alla possibilità per la piccola e media impresa di crescere e svilupparsi in un contesto locale potendo prevedere i costi e i tempi necessari alla propria riproduzione nel tempo. In un contesto di incertezza e di cambiamento come quello verificatosi a Quarto Oggiaro attorno agli anni '90, sono probabilmente venute meno le condizioni che avevano consentito a piccoli imprenditori locali di dar vita alle loro attività.

L'insieme di questi fattori (lo sviluppo della grande distribuzione organizzata, l'invecchiamento e il ricambio della popolazione, il ruolo della criminalità organizzata) hanno contribuito in modo diverso alla crisi del commercio al dettaglio e allo svuotamento del suo ruolo di presidio territoriale. A fronte di questo si registra, come abbiamo visto, l'ingresso a Quarto Oggiaro di nuovi tipi di impresa, che andranno via via a sostituire gli spazi del commercio all'interno del quartiere.

Nell'ultima parte del capitolo i temi emersi verranno ripresi ed integrati con le analisi che seguono sull'andamento dei valori immobiliari.

## La crescita a Quarto Oggiaro: tra rivalutazione della rendita immobiliare e nuovi flussi di popolazione

Come si è visto nel primo capitolo, Quarto Oggiaro è nato prevalentemente grazie all'intervento pubblico volto a realizzare interventi di edilizia sociale. Accanto allo stock di edilizia pubblica, tuttavia, sono state edificate nel tempo diverse aree destinate alla residenza privata. Il sommarsi di interventi edilizi di diversa natura fa sì che il quartiere attuale si presenti come un contesto fortemente differenziato: le aree Pascarella-de Pisis e Arsia-Cogne presentano una percentuale di case in affitto sull'insieme degli immobili abitati rispettivamente del 82,6% (91,5% nell'area ristretta di via Pascarella) e del 68%; mentre nelle aree di Vialba, Certosa e Aldini si registra rispettivamente il 12,1%, il 22,7% ed il 34,1%.<sup>12</sup> Nel complesso, a Quarto Oggiaro nel 2001 il 56,1% degli immobili era ancora in affitto, a fronte del 34% registrato a livello cittadino.

L'analisi della dinamica dei prezzi di vendita del comparto immobiliare<sup>13</sup> del quartiere parlerà, quindi, prevalentemente dei processi che si stanno verificando nelle aree caratterizzate da una forte presenza di edilizia privata. Il processo di rivalutazione registrato nell'ultimo decennio, che di seguito analizzeremo nel dettaglio, non interesserà, quindi, tutto il quartiere, ma prevalentemente quelle aree che per loro natura sono risultate più porose e permeabili rispetto all'accoglienza della nuova domanda abitativa che ha investito il quartiere: le aree Certosa e Arsia-Cogne sono le uniche a registrare un saldo di popolazione attivo tra il 1999 ed il 2007.<sup>14</sup> Obiettivo principale di quest'analisi è comprendere se l'andamento dei valori di vendita registrati nel quartiere presenti eventuali specificità locali rispetto al resto della città di Milano.

Partendo dai dati della Borsa Immobiliare è stato possibile analizzare separatamente le singole dimensioni di cui si compone il patrimonio edilizio.<sup>15</sup> Il comparto residenziale è stato suddiviso in *appartamenti nuovi o ristrutturati*,



### *Ai margini dello sviluppo urbano*

*appartamenti recenti entro i 40 anni, appartamenti vecchi con più di 40 anni; il comparto non residenziale è stato suddiviso in negozi, uffici, laboratori, capannoni nuovi, capannoni vecchi.*

La dinamica del quartiere è stata inoltre confrontata con quella registrata in altre aree della città: il complesso delle aree periferiche, la cerchia interna alla circonvallazione, quella interna ai bastioni ed il centro storico.

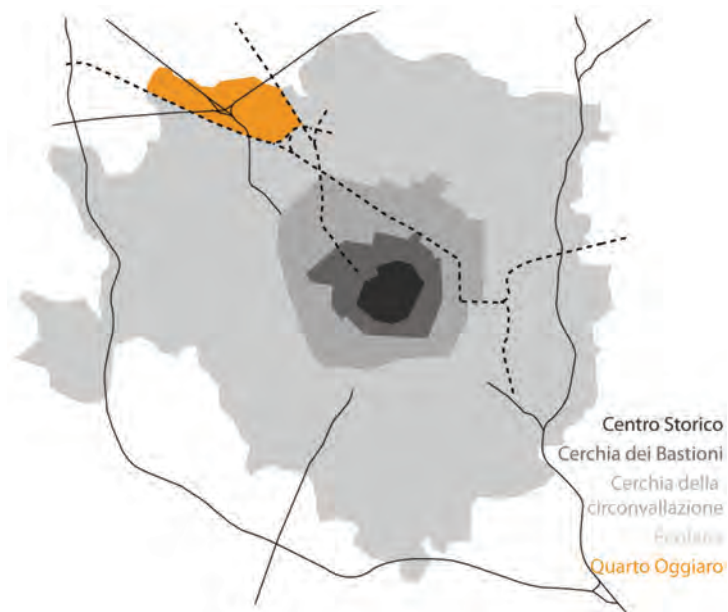


Fig. 22 – Zone omogenee di rilevamento dei prezzi medi di vendita degli immobili.  
Fonte: nostra elaborazione su cartografia tecnica della Regione Lombardia, rilevazione 1996.

Prima di passare all'analisi è bene notare come l'area di rilevazione utilizzata per descrivere la dinamica del quartiere sia in realtà più ampia rispetto ai confini con i quali si identifica Quarto Oggiaro in questo lavoro. Tuttavia, solamente una piccola parte del territorio incluso in quest'area è edificato, ad eccezione di Quarto Oggiaro e della limitrofa area industriale. Inoltre, l'inclusione di questa ultima all'interno delle rilevazioni permette di tratteggiare un quadro più completo della dinamica dei prezzi nel comparto edilizio non residenziale che qui trova la sua localizzazione principale.



*Il comparto residenziale*

Dall'analisi dei valori di vendita (espressi in euro al metro quadro) Quarto Oggiaro risulta essere più economico di qualsiasi altra area di Milano presa a confronto. Durante tutto il quindicennio di riferimento, infatti, i prezzi di vendita nel quartiere sono rimasti inferiori anche a quelli registrati nel complesso delle periferie milanesi: al 2007 il prezzo medio di vendita per immobili residenziali è, nelle aree esterne alla circonvallazione, di circa 2600 euro al metro quadro mentre a Quarto Oggiaro si attesta su poco meno di 2200 euro. Questo non significa che il mercato edilizio nel quartiere sia statico né, tanto meno, che la sua dinamica sia assimilabile a quella del resto delle periferie della città.

Prendendo ad esempio l'andamento nel tempo dei prezzi di vendita per gli appartamenti nuovi, si può facilmente notare come l'andamento registrato nel quartiere si discosti anche di molto da quello del resto delle aree periferiche (fig. 23).

Se, infatti, tra il 1994 e il 1999 la svalutazione registrata nel quartiere è comparabile come andamento tendenziale a quella registrata nelle altre aree cittadine, dal 2000 in poi la rivalutazione registrata a Quarto Oggiaro è più repentina e più simile a quella relativa alle aree interne alla cerchia dei Bastioni, che non a quelle periferiche. Inoltre, è importante notare come il superamento del periodo di svalutazione sia avvenuto già nel 2000, con un anno di anticipo rispetto a quanto registrato nel resto di Milano.<sup>16</sup>

Analizzando nel dettaglio i dati forniti dalla Borsa Immobiliare, inoltre, si nota un andamento particolare durante gli anni novanta: il periodo generale di svalutazione che caratterizza tutte le aree milanesi è iniziato a Quarto Oggiaro più bruscamente che altrove, per poi assestarsi nel corso degli anni '90. In quest'ultimo periodo, invece, la crisi del mercato immobiliare estesa a tutta la nazione (Caudo, 2007) è connotata da un graduale decremento del valore degli immobili che raggiunge il suo culmine nel 1997, quando inizia gradualmente il periodo di rivalutazione. Questa discrepanza tra l'andamento del mercato del quartiere e quello complessivo milanese e italiano fa pensare che, se da un lato la svalutazione degli immobili è stata mossa da processi di natura macroeconomica, dall'altro, la forza con cui si è manifestata e il suo perdurare a livelli stabili anche oltre il 1997 sia dovuto probabilmente a caratteristiche proprie del sistema socio-economico del quartiere. In effetti, durante gli anni novanta il quartiere ha visto esplodere il problema della sicurezza e della criminalità organizzata, che ha aumentato ulteriormente lo stigma negativo che già lo contraddistingueva.

In secondo luogo è da sottolineare come la rivalutazione si sia verificata in modo rapido e improvviso nel primo semestre del 2000: periodo in cui tutte e tre le com-



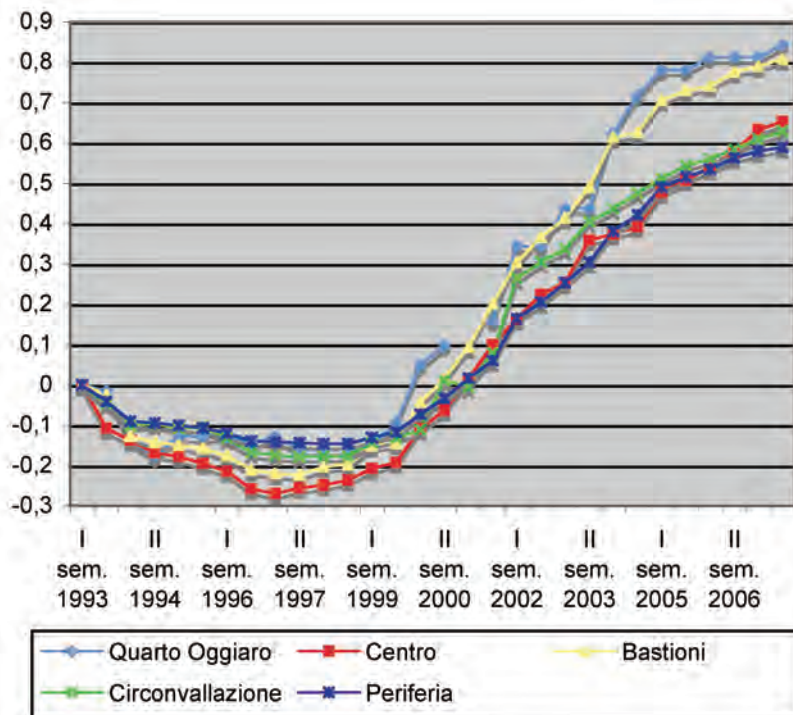
*Ai margini dello sviluppo urbano*

Fig. 23 – Variazione percentuale dei prezzi medi di vendita appartamenti nuovi, confronto tra Quarto Oggiaro e altre zone di Milano, anni 1993-2007.

Fonte: dati O.S.M.I. Borsa Immobiliare, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Milano, nostra elaborazione.

ponenti del mercato residenziale hanno registrato segno positivo in termini di rivalutazione rispetto al primo semestre del 1993. Anche questa rivalutazione improvvisa si discosta dall'andamento più graduale registrato nel resto della città ed è possibile, come si vedrà in seguito, metterlo in relazione con gli impatti positivi dell'inizio di un periodo di maggiore attenzione pubblica nei confronti di Quarto Oggiaro. Inoltre, dal 2002 iniziano ad essere disponibili sul mercato le prime abitazioni realizzate grazie al Programma di Riqualificazione Urbana Palazzi-Certosa, uno dei principali interventi di riqualificazione urbana realizzati.

L'ultima caratteristica propria della dinamica del quartiere si ritrova osservando l'andamento registrato negli anni successivi al 2005. Dal primo semestre del 2005 si è verificato un tendenziale arresto nella crescita dei prezzi al metro quadro per tutte e tre le componenti del comparto residenziale. L'osservazione del dato di

saggregato relativo ai prezzi minimi e massimi di vendita permette, però, di interpretare meglio questo fenomeno. Si scopre, infatti, come ad un vero e proprio blocco della crescita dei prezzi massimi di vendita corrisponde, nello stesso periodo, un continuo aumento di quelli minimi. Questo fenomeno ha causato uno schiacciamento verso l'alto della forcella di prezzo presente all'interno di ogni settore del comparto residenziale. Questo dato può essere interpretato in due modi. Da un lato può essere letto come una ricaduta positiva dei processi di riqualificazione territoriale, che ha portato ad una maggiore redditività e qualità del territorio. Dall'altro, può essere anche interpretato come un fenomeno di speculazione che riflette l'aumento della domanda di casa nel quartiere. Lo schiacciamento verso l'alto dei prezzi di vendita degli immobili, seppure entro valori relativamente bassi, potrebbe portare nel prossimo futuro all'esclusione della componente più fragile della domanda di casa che insiste sul quartiere, soprattutto se si considera che si sta verificando in grado maggiore nel comparto più economico dello stock immobiliare del quartiere. Come si vedrà nel prossimo paragrafo, infatti, la capacità del quartiere di dare spazio alla domanda di abitazioni a costi sostenibili è una delle caratteristiche basilari per l'instaurarsi di un meccanismo positivo di crescita. L'eccessiva compressione della forcella dei prezzi e un loro schiacciamento verso l'alto potrebbe diventare, quindi, un fattore importante non solo di esclusione sociale, ma anche di mancato sviluppo economico.

### *Il comparto non residenziale*

Per quanto riguarda il comparto non residenziale dello stock immobiliare presente nel quartiere valgono sostanzialmente le considerazioni relative a quello residenziale, ma sono necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto, se è vero che il valore al metro quadro di uffici e negozi rimane a Quarto Oggiaro inferiore al resto della città per tutto il quindicennio di riferimento, lo stesso non si può dire per i prezzi di laboratori e capannoni. Per quanto riguarda queste ultime due categorie, infatti, si registra nel 2002 una rivalutazione, rispetto al semestre precedente, che tocca l'80% per i laboratori e il 40% per i capannoni (fig. 24) e che porta il loro valore in linea con quello del resto della periferia milanese.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

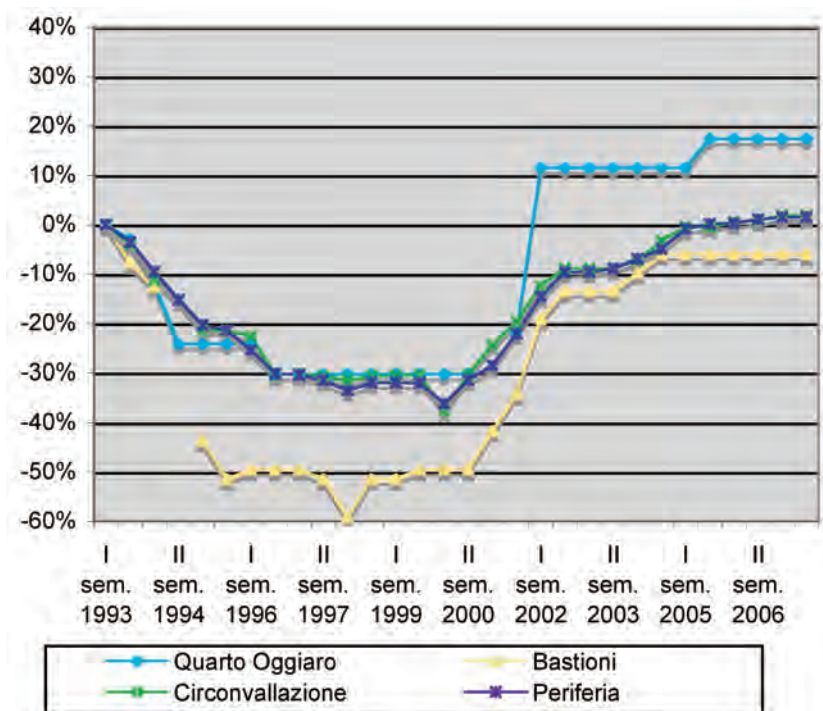


Fig. 24 – Variazione percentuale dei valori di vendita capannoni nuovi, confronto tra Quarto Oggiaro e altre zone di Milano, anni 1993–2007.

Fonte: dati O.S.M.I. Borsa Immobiliare, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Milano, nostra elaborazione.

Il grafico mostra la variazione del prezzo di vendita riferito ai capannoni nuovi, in confronto a quanto registrato nel resto della città. Si nota facilmente il picco rivalutativo del 2002 che stacca drasticamente l'andamento dei prezzi nel quartiere da quello del resto delle aree di Milano. Questo dato è importante se messo in relazione alla localizzazione prevalente di laboratori e capannoni: la maggior parte di essi si trovano all'interno dell'area industriale adiacente al quartiere, e non nel quartiere stesso. Sono, quindi, caratterizzati da un'estrema accessibilità (grazie all'adiacente tangenziale e alla fermata del passante ferroviario di Milano Certosa) che li rendono particolarmente appetibili.

Osservando, inoltre, il grafico relativo alla dinamica di tutte e cinque le componenti del comparto non residenziale (fig. 25), notiamo che la rivalutazione netta del 2002 subita da laboratori e capannoni non è registrata da negozi ed uffici.

Questi ultimi, essendo prevalentemente dislocati all'interno del quartiere, seguono infatti una dinamica più vicina a quella del comparto residenziale facendo registrare nel 2000-2001 gli anni di massima ripresa. È, infine, da sottolineare come una rivalutazione così repentina di laboratori e capannoni non possa essere legata esclusivamente a fattori di localizzazione territoriale e accessibilità. L'unico cambiamento intercorso sotto questo aspetto è, infatti, l'apertura della stazione del passante ferroviario di Milano-Certosa nel 1999 e non sembra essere un fattore sufficiente per giustificare un tale incremento di valore dell'area. Questa rivalutazione, quindi, è da legare anche ad un aumento della domanda di laboratori e capannoni che emerge, in effetti, osservando le tipologie di impresa che in quegli anni si localizzano nella zona: depositi, spazi per la produzione di abiti, manifatture di pelletteria, ecc.

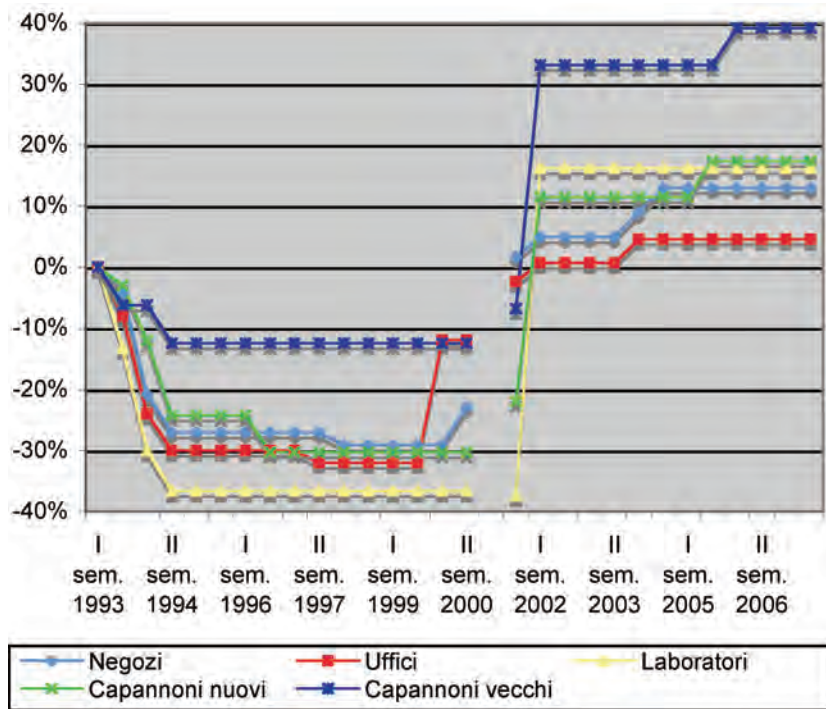


Fig. 25 – Variazione percentuale dei prezzi medi di vendita del comparto non residenziale, Quarto Oggiaro, anni 1993-2007.

Fonte: dati O.S.M.I. Borsa Immobiliare, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Milano, nostra elaborazione.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

### *Gli anni chiave del cambiamento*

Ciò che più colpisce nell'analisi fin qui presentata è, oltre alla maggiore rivalutazione percentuale avvenuta nel quartiere rispetto al resto della periferia, la presenza di alcuni periodi specifici che hanno fatto registrare improvvisi picchi svalutativi e rivalutativi. Questi periodi di forte dinamismo non sono riscontrabili nelle altre aree della città analizzate e possono essere fatti risalire a caratteristiche endogene legate all'evoluzione della situazione socio-economica del quartiere.

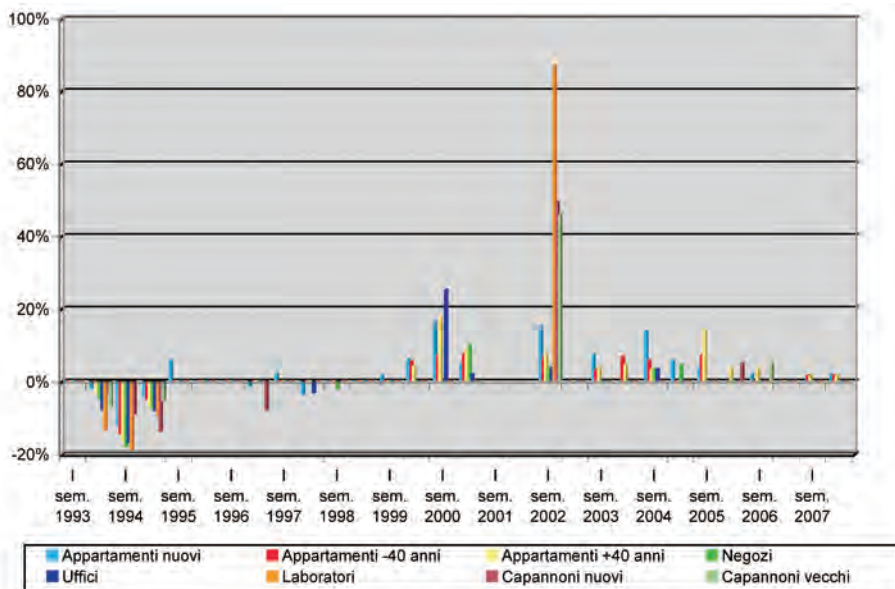


Fig. 26 – Variazione percentuale dei prezzi medi di vendita sul semestre precedente, Quarto Oggiaro, anni 1993-2007. Fonte: dati O.S.M.I. Borsa Immobiliare, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Milano, nostra elaborazione.

Osservando la figura 26 si possono facilmente individuare questi periodi di tensione del mercato. Il grafico mostra la rivalutazione percentuale semestrale con riferimento al semestre precedente, e non al primo semestre del 1993, come abbiamo visto finora. Questo grafico permette, così, di evidenziare con facilità i semestri che hanno registrato una variazione maggiore relativamente a tutte le dimensioni dello stock edilizio del quartiere.

Gli anni chiave per il mercato immobiliare di Quarto Oggiaro sono stati, quindi, il 1993-1994 per il ciclo negativo ed il 2000, il 2002 e, in parte, il 2004 per il ciclo positivo. Questi periodi chiave andranno ora incrociati con quanto emerso dall'analisi della dinamica imprenditoriale e con le questioni emerse nei capitoli precedenti. Solo alla luce di questi elementi sarà infatti possibile ricostruire, nel prossimo paragrafo, i meccanismi che sono alla base della crescita economica del quartiere.

## Quarto Oggiaro, tra crescita *a incastro* e mancato aggancio allo sviluppo

Le analisi effettuate sulla dinamica imprenditoriale e sull'evoluzione dei valori immobiliari hanno mostrato alcuni fattori di mutamento: meccanismi virtuosi che rendono complesso il tema della crescita economica mostrando interrelazioni e sinergie con altre dimensioni socio-economiche. Sono emersi, inoltre, alcuni fattori di inerzia: circoli viziosi che frenano la crescita e rallentano la messa in rete delle risorse presenti sul territorio creando, inoltre, importanti diseconomie e disfunzioni.

### *La crescita "a incastro"*

Come si è visto nel paragrafo precedente, i prezzi di vendita dello stock immobiliare del quartiere sono rimasti, durante l'arco di tempo osservato, più bassi del resto della città. È emerso, però, come essi abbiano subito una rivalutazione più forte della maggior parte dei settori urbani milanesi: rivalutazione fatta di strappi improvvisi seguiti da periodi di relativa quiete, una rivalutazione a "gradoni". Questi particolari momenti di cambiamento possono essere legati al sommarsi di due fattori distinti: in primo luogo i progetti di riqualificazione che hanno investito il quartiere e, in secondo luogo, la "presa d'atto" del mercato di un aumento della domanda di abitazioni che insiste sul territorio. Dal 2001 ad oggi la popolazione di Quarto Oggiaro è cresciuta del 12%, a fronte di un incremento cittadino del 3%.<sup>17</sup> L'aumento della domanda di casa è legato prevalentemente alla presenza di uno *stock* immobiliare a basso costo e alla disponibilità di abitazioni di nuova edificazione.

L'analisi dei dati riferiti alle popolazioni recentemente insediate nel quartiere mostra come, dal 2001 ad oggi, il 74% dei nuovi abitanti sia rappresentato da immigrati.<sup>18</sup> La crescita della presenza straniera è un fenomeno che riguarda tutto

*Ai margini dello sviluppo urbano*

il territorio lombardo e in particolare il comune di Milano che, specialmente fino al 2005, accentrava la maggior parte della popolazione immigrata (Ismu, 2008). È importante sottolineare, inoltre, che si tratta prevalentemente di persone in una fase ormai avanzata del progetto migratorio e, di conseguenza, in cerca di stabilizzazione. I dati del censimento del 2001 mostrano, infatti, che l'81% degli stranieri che abitano nel quartiere sono in Italia da più di cinque anni, dato leggermente superiore a quello milanese (77%).<sup>19</sup> Il quartiere si è trovato, quindi, nell'ultimo decennio ad incorporare nuovi abitanti che si sono stabilizzati e hanno cominciato, come emerge dai dati della Camera di Commercio, a fare impresa sul territorio.

Così come la dinamica dei prezzi di vendita degli immobili risulta essere inserita in un quadro ampio in cui convergono diversi fattori esplicativi, anche il *trend* imprenditoriale positivo rilevato nel quartiere è in realtà l'elemento di un meccanismo più complesso che riguarda il tessuto sociale e la struttura del territorio.

Come si è visto, infatti, la dinamica imprenditoriale di segno positivo registrata nel quartiere è in parte riconducibile all'iniziativa di una popolazione immigrata recentemente stanziata, a sua volta portatrice di una domanda di casa a basso prezzo che il territorio ha saputo accogliere. Inoltre, risulta determinante il ruolo di una società locale permeabile, dotata di quel senso di urbanità, di disattenzione civile ed indifferenza generalizzata (Sennett, 1970) che ha permesso a questa popolazione di stabilirsi nel quartiere e fare impresa senza che si sviluppassero forti tensioni dovute alla coabitazione di popolazioni diverse sul territorio. A questo proposito è emblematica la percezione che gli abitanti e gli stessi operatori sociali hanno delle dimensioni del fenomeno:

È un quartiere con poca immigrazione rispetto ad altri di Milano. Gli stranieri non si sono integrati con gli italiani, finora erano pochi e non molto visibili per cui i problemi erano relativi. (responsabile del servizio di educativa di strada della Cooperativa Sociale San Martino)

Alla percezione dell'immigrazione come un fenomeno ancora marginale nel quartiere si contrappongono, tuttavia, i dati presentati nel primo capitolo che raccontano un quartiere in cui la presenza di stranieri (regolarmente registrati presso l'anagrafe) arriva al 15% della popolazione totale. L'elevato numero di stranieri che si sono stanziati a Quarto Oggiaro nell'ultimo decennio è, quindi, caratterizzato da un arrivo "in sordina", senza clamore, e da una stabilizzazione avvenuta nella parziale indifferenza della comunità locale preesistente.

Un ulteriore elemento che può aiutare a inquadrare questo meccanismo, facendo riferimento in particolare alla convergenza tra la domanda di abitazione e l'imprenditorialità della popolazione immigrata, è relativo alla presenza della criminalità organizzata che ha nel quartiere un'importante roccaforte.<sup>20</sup> Nonostante il forte controllo sociale esercitato sul quartiere, o forse proprio a causa di questo, Quarto Oggiaro si rileva particolarmente permeabile verso una crescente componente di cittadini stranieri. Dati i forti interessi che la criminalità organizzata ha nel rimanere il più possibile invisibile, in particolare dopo le retate dei primi anni novanta, è possibile supporre che la presenza di immigrati sia ricercata attivamente per la loro bassa politicizzazione, per la scarsa capacità di mobilitazione e per la maggiore ricattabilità.

Questo processo di "crescita spontanea" è basato fondamentalmente sull'*incastrato* tra offerta abitativa ed imprenditorialità, che si coniugano in modo specifico sul territorio di Quarto Oggiaro. Parliamo di *incastrato* per due ragioni distinte. Da un lato, non è possibile parlare di *accoglienza*, dato che non è stato registrato nessun atteggiamento attivo volto all'integrazione da parte della società locale. D'altra parte, il processo di stabilizzazione abitativa e lavorativa che è alla base del meccanismo è avvenuto in maniera non discussa né avvertita attraverso il riempimento graduale di alcuni spazi fisici e sociali disponibili nel quartiere. Si è creata così un'impresa poco visibile e interstiziale che si colloca negli spazi residuali del mercato: piccoli imprenditori che abitano e lavorano nel quartiere, attivi non solo nel settore terziario dei servizi ma anche (e questo è un aspetto di alto interesse) nel settore produttivo. La presenza di un tasso di crescita imprenditoriale positivo diviene, quindi, indicatore della capacità del territorio di "incassare" ed "incastrare" una domanda di impresa in corso di stabilizzazione che si va ad insediare in quegli spazi commerciali o produttivi sottoutilizzati, integrandosi con le altre imprese presenti nel quartiere.

Questo meccanismo è centrale nell'ottica di questa ricerca, poiché rivela un aspetto "solidale" di un territorio che non espelle una domanda marginale di casa e lavoro, ma è capace di incorporarla ed integrarla nelle proprie dinamiche sociali e spaziali. Questo attualmente funziona, come detto, grazie alla presenza di due importanti condizioni: in primo luogo i bassi prezzi degli immobili e, secondariamente, la "civile disattenzione" della società locale nei confronti delle nuove popolazioni. Se, da un lato, questi due meccanismi hanno permesso l'inesco del processo, dall'altro, bisogna evidenziare come abbiano contribuito a mantenerlo opaco e non immediatamente visibile sul territorio. Non vi è stato infatti, negli ultimi anni, nessun tipo di tematizzazione della questione né all'interno delle politiche promosse dall'attore pubblico, né tanto meno all'interno di



### *Ai margini dello sviluppo urbano*

quelle promosse dagli attori locali, per altro molto riflessive, su altre questioni. Per fare un esempio, l'asse del Pic Urban II Milano destinato allo sviluppo dell'imprenditoria locale, non ha in nessun modo riflettuto né agito sul tema dell'imprenditoria straniera. Allo stesso modo, si percepisce un vuoto di elaborazione sul tema dell'immigrazione da parte degli attori locali più direttamente coinvolti nei processi di trasformazione innescati dalle politiche. Se, da un lato, questo può essere interpretato come una mancanza di problematicità e conflittualità legate all'immigrazione, dall'altro è certamente anche legato ad una mancanza di "riflessività" sulla questione, che porta a non riconoscere le opportunità di governo di questo fenomeno.

### *La crescita "disancorata"*

Emergono dalle analisi svolte anche due meccanismi di *trade-off*, responsabili degli andamenti negativi della crescita economica del quartiere. Alcuni elementi incontrati nel corso della ricerca, infatti, mostrano altri punti di contatto tra quello che abbiamo definito come un meccanismo di crescita *a incastro* e le modalità di regolazione<sup>21</sup> "via politiche" che hanno riguardato il contesto studiato.

La presenza sempre crescente di immigrati, seppur non ancora vista come fattore problematico in sé, incide negativamente sui modelli di consumo tipici del quartiere e, di conseguenza è un fattore aggravante della crisi del piccolo commercio. Se, da un lato, è vero che questa presenza ha stimolato la nascita di esercizi commerciali etnicamente connotati, dall'altra ha avuto impatti negativi sul tessuto storico di negozianti al dettaglio presenti nel quartiere. La scarsa propensione all'acquisto al dettaglio dovuta ai bassi redditi è, infatti, una delle principali cause di un mutamento degli stili di consumo che lamentano i commercianti. Inoltre, esiste anche un problema di tipo culturale legato alla difficoltà da parte del commercio locale di intercettare i gusti e le abitudini delle popolazioni straniere.<sup>22</sup> Le nuove popolazioni non sempre trovano attrattiva l'offerta di merci e prodotti disponibili in quartiere e, di conseguenza, orientano i loro consumi verso altri luoghi della città. D'altra parte, le attività economiche presenti nel quartiere non riescono a trasformare l'offerta per intercettare altri tipi di domanda.

Un altro meccanismo inerziale emerge se si osserva il comportamento della media distribuzione e i relativi impatti sul territorio e sul resto del settore imprenditoriale. La presenza della grande e media distribuzione è legata ad un meccanismo specifico di continua sostituzione e di moltiplicazione degli operatori presenti nel quartiere. Esselunga, ad esempio, presente sul territorio già dagli anni '80, chiuse in concomitanza con l'apertura del centro commerciale Metro-

poli alla fine degli anni '90 i suoi due punti vendita (tra le proteste della popolazione che si vedeva tolto un importante servizio di prossimità), per riaprire poi nel 2001 la grande superficie commerciale di via Palizzi.<sup>23</sup> Contemporaneamente, i locali lasciati vuoti da questa manovra vennero occupati da altri operatori (Standa e Unes) ai quali si sommano poi, in anni recenti, altri operatori interessati all'apertura di nuove superfici commerciali di medie dimensioni.

Al fenomeno di moltiplicazione delle superfici commerciali di medie e grandi dimensioni, che ha portato ad una competizione sempre maggiore tra gli operatori del settore, si è sommata la mancanza di capacità della piccola imprenditoria commerciale di far fronte alle sfide della modernizzazione del sistema distributivo e di costruire un rapporto virtuoso e sinergico con le altre imprese e con la domanda di consumo locale. Il meccanismo funziona in sintesi così: l'impresa locale non riesce ad intercettare né la domanda locale di beni e servizi, né quella proveniente da altre parti di città, contribuendo così all'evasione di spesa, mentre la media e grande distribuzione portano avanti una competizione tra "grandi" all'interno del quartiere. La riproduzione di questo meccanismo ha contribuito negli ultimi anni alla chiusura di numerose attività di commercio al dettaglio. La chiusura può essere interpretata come risposta ad un ambiente divenuto *unfriendly*: non più capace di supportare queste attività, non tanto in termini finanziari, ma in termini di informazione, consulenza, formazione (Pichierri, 2002). Le piccole realtà commerciali, portatrici di un forte radicamento territoriale e potenziali risorse economiche, relazionali e in alcuni casi anche politiche, rispondono alla crisi in termini di *exit* o *loyalty* non riuscendo ad attivare una forte azione di *voice*.<sup>24</sup> A questo proposito, diventa di particolare interesse il racconto di un artigiano del quartiere che, nonostante la quasi totale mancanza di clienti, ha tentato di resistere rinnovando la sua attività:

La mia attività è morta, o presto morirà con me. La grande distribuzione e la produzione in fabbrica hanno ucciso il commercio e l'artigianato. Anni fa ho partecipato ad un bando del Comune di Milano che stanziava fondi da destinare al commercio. Volevo mettere a disposizione le mie conoscenze e il laboratorio che ho qui a Quarto per insegnare il mio mestiere ai giovani. Niente, il Consiglio di Zona mi ha mandato una lettera di congratulazioni per l'idea, ma poi non si sono fatti più sentire. (calzolaio di via Aldini)

Questo processo di crescita è stato definito *disancorato* proprio per sottolineare come esso si riproduca a causa di una mancanza di comunicazione tra gli attori economici, sociali e politici alle diverse scale. La strategia di sviluppo dei singoli

*Ai margini dello sviluppo urbano*

attori economici (si pensi ad esempio al caso di Esselunga, che ha visto aumentare enormemente il proprio mercato grazie alla nuova localizzazione) non ha avuto ricadute positive sul resto del sistema economico territoriale e non si è assistito all'instaurarsi di alcun meccanismo virtuoso.

È da sottolineare, infine, come questo meccanismo di crescita sganciata non sia stato trattato da politiche di sviluppo adeguate. Al contrario, il non governo della situazione,<sup>25</sup> i ritardi nella regolazione e nell'individuazione delle questioni principali, hanno portato alla riproduzione e all'aggravio del problema. Si sono così moltiplicate nel tempo le aperture di grandi e medie superfici commerciali in competizione tra loro e con i piccoli negozi, mentre questi dal canto loro hanno visto una progressiva chiusura, schiacciati dai bassi prezzi dei supermercati e dall'incapacità di apportare innovazione nella propria attività. Anche gli strumenti di rigenerazione urbana che si vorrebbero integrati e multisettoriali, come ad esempio Urban II Milano, non sono stati in grado di agire efficacemente sul tema e non si sono posti come occasione di trasformazione ed innovazione per il comparto produttivo e commerciale del quartiere.

## Note

<sup>1</sup> È stata utilizzata una base dati estrapolata dalla Camera di Commercio di Milano relativa alle attività economiche registrate all'interno del Codice di avviamento postale 20157. Dal database è stato necessario estrapolare le attività effettivamente presenti all'interno del quartiere così come definito dalla ricerca. Poiché il database era incompleto in alcune sue parti non sono state, per ovvie ragioni, inserite nelle elaborazioni dei dati quelle attività che non presentavano la data di inizio attività.

<sup>2</sup> Il confronto è stato realizzato tra i dati forniti dalla Camera di Commercio e i report "Milano produttiva" 1997-2007 della Camera di Commercio che presentano la dinamica demografica delle imprese della provincia di Milano.

<sup>3</sup> Gli indici utilizzati sono stati calcolati come indicato nei report di *Analisi congiunturale della natalità e della mortalità delle imprese della provincia di Milano*, redatto dal Servizio Studi e Supporto Strategico della Camera di Commercio di Milano. I report sono consultabili sul sito [www.mi.camcom.it](http://www.mi.camcom.it). Gli indici sono così costruiti come indicato di seguito. Tasso di crescita =  $\text{iscritte} - \text{cessate} (t) / \text{registrate} (t-1) * 100$ ; tasso di natalità =  $\text{iscritte} (t) / \text{registrate} (t-1) * 100$ ; tasso di mortalità =  $\text{cessate} (t) / \text{registrate} (t-1) * 100$ , dove per t si intende l'anno di riferimento.

<sup>4</sup> Dal 2006 è stato avviato un riordino dei dati delle imprese iscritte alla camera di Commercio di Milano e sono state cancellate d'ufficio tutte quelle attività non regolarizzate e non più operative, ma non eliminate dal Registro Imprese. Per evitare interpretazioni fuorvianti si è deciso, in linea con quanto fatto nei documenti ufficiali (Milano Produttiva 2008), di calcolare i tassi di crescita e mortalità eliminando le cessazioni d'ufficio laddove possibile.

<sup>5</sup> Si vedano a proposito i rapporti annuali dal 1996 al 2007 di "Milano Produttiva" a cura del Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano.

<sup>6</sup> Mentre per le analisi svolte sul *trend* evolutivo non erano presenti indicazioni circa la nazionalità del titolare dell'azienda, nel database delle imprese attive al 2007, concesso dalla Camera di Commercio di Milano, tali informazioni sono presenti e hanno permesso di conoscere ulteriori elementi sulla dimensione di impresa.

<sup>7</sup> Il dato è parziale poiché nel database utilizzato circa il 20% delle imprese non riportano i dati sulla residenza del titolare.

<sup>8</sup> Sono state effettuate delle interviste di tipo qualitativo non strutturate ad una ventina di esercizi commerciali localizzati nel mercato coperto comunale e in cinque concentrazioni territoriali: via Aldini, via De Roberto, via Pascarella e via Valtrompia.

<sup>9</sup> A tal proposito rinviamo a Tamini, 2002; Adobati, Olivieri, Tamini, 2005.

<sup>10</sup> Nel quartiere ci sono ben cinque medie superfici di vendita alimentari (Unes di via Trilussa, Standa di via Amoretti, Standa di via Lopez, Penny Market di via Antona Traversi angolo via de Roberto e Lidl di via Grassi).

<sup>11</sup> In questo volume abbiamo scelto di discutere la presenza di criminalità organizzata solo in relazione ad altre caratteristiche del quartiere, come fattore esplicativo di alcuni processi, e non come elemento di analisi a sé stante. Anche per le ovvie difficoltà nel reperire alcuni tipi di informazioni, in questo paragrafo sono state segnalate alcune considerazioni a fronte delle interviste fatte che hanno effettivamente portato alla nostra attenzione gli effetti che la presenza della criminalità organizzata ha avuto sulle trasformazioni del quartiere.

<sup>12</sup> I dati, già presentati nel primo capitolo di questo volume, sono tratti dal Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, 2001.

<sup>13</sup> L'analisi è stata svolta a partire dai dati registrati da O.S.M.I. – *Borsa Immobiliare Azienda Speciale della Camera di Commercio di Milano in collaborazione con F.I.M.A.A. – Milano*. I dati si riferiscono ai prezzi massimi e minimi di vendita dei diversi comparti del patrimonio immobiliare. Le rilevazioni si riferiscono, è bene se-

### *Ai margini dello sviluppo urbano*

gnalarlo, ai prezzi dichiarati nei contratti di vendita e non tengono conto di un'eventuale discrepanza con il valore reale pagato per l'immobile. Inoltre va sottolineato che non sono presenti rilevazioni dei prezzi di vendita per il primo semestre del 2001; la mancanza di questo dato non inficia la validità dell'analisi in quanto è sempre immediatamente individuabile il trend all'interno del quale comunque si collocherebbe.

<sup>14</sup> Si veda a questo proposito l'analisi presentata nel primo capitolo, nel paragrafo intitolato *Nuovi flussi e nuove popolazioni: dal 2000 ad oggi*.

<sup>15</sup> Le suddivisioni utilizzate per identificare le diverse dimensioni del comparto immobiliare sono quelle proposte dalla Borsa Immobiliare e da essa rese disponibili.

<sup>16</sup> Interpretando la rivalutazione percentuale bisogna considerare che essa è sempre maggiore se riferita a valori assoluti di piccole dimensioni. È così che si potrebbe sovrastimare la rivalutazione avvenuta nel quartiere poiché ad elevati incrementi percentuali corrispondono piccoli aumenti in termini assoluti. Come si vede nella figura 23, tuttavia, gli incrementi percentuali nel quartiere non sono comparabili con quelli registrati nel resto delle aree periferiche milanesi che pur non si discostano di molto dai valori assoluti al metro quadro presenti a Quarto Oggiaro. Questa considerazione, unita alla dinamica specifica del quartiere legata agli anni in cui iniziano i processi svalutativi e rivalutativi, ci portano a sostenere la specificità della dinamica del quartiere rispetto a quella cittadina.

<sup>17</sup> Milano passa da 1.256.211 abitanti nel 2001 a 1.298.196 abitanti nel 2007, mentre Quarto Oggiaro da 27.843 abitanti passa a 31.292 abitanti. Fonte: dati Censimento 2001 e Anagrafe di Milano 2007, nostra elaborazione.

<sup>18</sup> Dati Anagrafe di Milano 2007.

<sup>19</sup> Dati Censimento 2001.

<sup>20</sup> La forte presenza di criminalità organizzata a Quarto Oggiaro, organizzata come un vero e proprio settore economico capace di fatturare oltre 800 mila euro al mese (Berticelli, 2008, p. 3), è testimoniata da numerosi articoli di giornali ed è emersa più volte nelle interviste condotte nel quartiere.

<sup>21</sup> Con il termine regolazione si sottolinea "l'importanza dei meccanismi di coordinamento tra attori e di allocazione delle risorse" (Pichierri, 2002), nonché delle modalità con cui "i conflitti, reali o potenziali, vengono strutturati (cioè prevenuti o composti)" (Lange, Regini, 1987, p. 13).

<sup>22</sup> Dal lavoro di interviste qualitative è emersa, infatti, una grande quantità di racconti aneddotici legati a questa difficoltà di relazione con gli stili di vita e di consumo degli stranieri. Un esempio emblematico è quello riportato da un parrucchiere: si registra in questo caso una totale assenza di un pubblico femminile legato alla componente straniera della popolazione, poiché le donne non sono disposte a farsi tagliare i capelli da un uomo.

<sup>23</sup> Un'area che già nel 1975 era stata identificata dal piano del commercio di Milano come ottimale per la destinazione ad uso commerciale.

<sup>24</sup> Si rimanda ancora a Pichierri (2002) che applica al caso della piccola impresa il vocabolario concettuale di Hirschman, mostrando come anche questa, in caso di conflitto, organizzi la propria azione in termini di *exit*, *voice* o *loyalty*. Il comportamento dell'impresa è interpretabile come il comportamento di un attore che in caso di conflitto può uscire di scena e, quindi, chiudere (*exit*), organizzarsi e dare voce alle sue ragioni di protesta (*voice*) oppure non fare nulla e affidarsi ad un comportamento di sudditanza (*loyalty*).

<sup>25</sup> A questo proposito è emblematico, ad esempio, il caso del numero eccessivo di licenze concesse per superfici commerciali di medie dimensioni che ha portato alla forte concorrenza sul territorio e alla conseguente sofferenza economica anche di questo comparto economico.

## 4. La dimensione di quartiere e il raggio delle politiche di sviluppo. Quarto Oggiaro e lo sviluppo *esogeno*

di Daniele Pennati e Samantha Belotti

La capacità di attrarre investimenti economici è considerata una variabile importante della crescita, in quanto posiziona le città all'interno della competizione globale ed incide sulla rendita urbana (Bagnasco, Le Galès, 2001). Gli investimenti sul patrimonio edilizio esistente, la realizzazione di interventi di riqualificazione fisica e il miglioramento dell'accessibilità alla scala urbana e metropolitana sono, infatti, un modo attraverso cui leggere le dinamiche di crescita di un territorio. Secondo un recente Rapporto del CERTeT,<sup>1</sup> durante il periodo 1998-2006 in Lombardia sono stati investiti oltre 10 miliardi di euro in interventi edilizi ed urbanistici, tra nuove costruzioni e servizi alle imprese, che hanno prodotto un valore aggiunto di circa 13 miliardi di euro (Airoldi, Senn, 2006). La ricerca mostra come l'insieme di questi interventi abbia avuto delle ricadute forti sul settore delle costruzioni, maggiormente interessato da questi investimenti, seguito da quello dei servizi alle imprese, del commercio e della ricettività turistico-alberghiera.<sup>2</sup> Questi dati spingono a riflettere sull'impatto territoriale che interventi di natura edilizia possono avere, non soltanto in termini di occupazione e fatturato ma anche sulla qualità dello sviluppo territoriale prodotto.

Nel contesto di questa ricerca, ci è sembrato utile riflettere sui possibili impatti che progetti di grande e piccola scala esercitano su Quarto Oggiaro, che emerge come "fulcro" o nodo di convergenza di importanti assi di trasformazione. Si tratta di progetti molto diversi tra loro che non riguardano interventi unicamente di natura urbanistica o edilizia ma anche di carattere sociale. A partire dalla seconda metà degli anni novanta, infatti, la parte di città in cui il quartiere si colloca è oggetto di importanti investimenti: dalla realizzazione di manufatti e servizi che accentuano la vocazione internazionale di Milano (il polo Rho-Però della Fiera-Milano o l'area che ospiterà le realizzazioni previste per Expo Milano 2015), a programmi di iniziativa comunitaria finalizzati a trattare con strumenti nuovi i problemi di esclusione e svantaggio sociale a livello locale (il Programma di Iniziativa Comunitaria Urban II Milano), fino ad alcuni interventi immobiliari e di nuova infrastrutturazione che interessano direttamente il quartiere (il Programma

*Ai margini dello sviluppo urbano*

di Riqualificazione Urbana Palizzi-Certosa e la realizzazione della strada inter-quartiere, meglio nota come “Gronda Nord”).

Il ragionamento prende le mosse da una domanda di fondo: data la presenza di numerosi progetti che si sono localizzati all’interno o nelle vicinanze del quartiere, e data la portata di questi investimenti, è possibile individuare delle ricadute positive per Quarto Oggiaro? Quali relazioni si osservano tra i progetti di trasformazione in atto e il quartiere? Come possiamo leggere i cambiamenti nella quotidianità di chi abita, lavora e vive il quartiere? Quali opportunità di crescita economica o di maggiore benessere queste trasformazioni offrono, in concreto, agli abitanti del quartiere?

In questo capitolo cercheremo di esplorare questi temi guardando a come si sono sedimentati nel tempo e sul territorio i principali progetti di trasformazione, e avanzando in seguito delle prime ipotesi sulle relazioni che si sono, o non si sono innescate tra i progetti e le trasformazioni del quartiere.

Costituisce un punto di partenza per tutto il capitolo la costruzione di una linea del tempo (fig. 27) in cui sono schematizzati i principali eventi e interventi che hanno contribuito alla costruzione fisica e sociale del quartiere. Per comprendere meglio il ruolo dei diversi progetti di trasformazione, questi sono stati suddivisi in due tipologie: la prima include i grandi progetti che si localizzano al di fuori del quartiere, anche se in prossimità di esso, e rappresentano un’opportunità di crescita per tutta Milano, mentre la seconda comprende i progetti che hanno lavorato esplicitamente sul quartiere. A questa prima classificazione dei progetti segue una comparazione dell’ammontare degli investimenti pubblici diretti su Quarto Oggiaro e su altri due quartieri periferici milanesi, così da far emergere alcune specificità del caso che abbiamo studiato. Come è evidente se si osserva la figura 27, ci troviamo di fronte a trasformazioni molto diverse tra loro, sia per le dimensioni del territorio interessato dagli interventi, sia per la natura stessa degli interventi, sia per gli obiettivi che vengono posti. Si tratta quindi di azioni e interventi che hanno prodotto e potrebbero mostrare in futuro impatti anche molto diversi sul territorio e che vanno, per questo, trattati in modo specifico. Il loro accostamento è utile, tuttavia, per restituire un quadro cronologico e d’insieme delle principali tappe di costruzione di sviluppo del quartiere, sia dal punto di vista fisico e infrastrutturale, che dal punto di vista sociale. Nel corso del capitolo verranno poi considerati singolarmente alcuni progetti o eventi più significativi per le trasformazioni del quartiere, con l’intento di ragionare sui loro effettivi impatti facendo emergere elementi di successo o, viceversa, mancate occasioni di sviluppo.

A queste operazioni segue una comparazione dell’ammontare degli investimenti diretti su Quarto Oggiaro e su altri due quartieri periferici milanesi,

al fine di fare emergere alcune specificità del caso studiato.

La seconda parte del capitolo è dedicata alla descrizione dei “meccanismi” che sottostanno alle principali trasformazioni del quartiere.

I risultati emersi dall’analisi contribuiscono a rispondere a due fondamentali questioni: quali fattori hanno esercitato maggiore forza nel condizionare lo sviluppo del quartiere, o nell’inibirlo, e quali concatenazioni si possono individuare tra questi fattori?

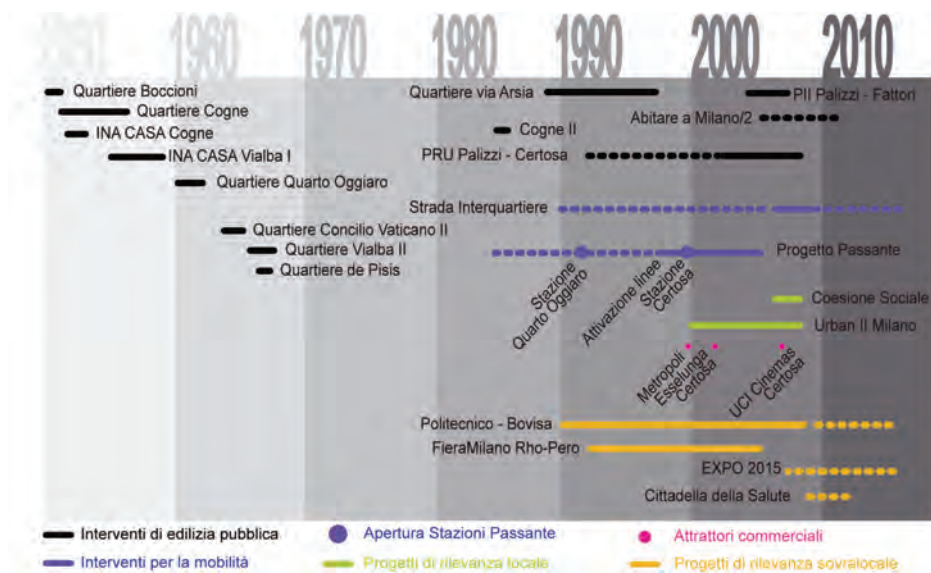


Fig. 27 – “Linea del tempo” con i principali eventi e progetti che hanno interessato Quarto Oggiaro e i territori limitrofi.

Fonte: nostra elaborazione sulla base di dati citati in Iosa, 1997; Bolocan, Bonfantini, 2007; Infussi, 2006.

## Dal Progetto Passante all’Expo 2015: Quarto Oggiaro interessata per caso dai grandi flussi di trasformazione

### Quarto Oggiaro nell’orbita di grandi progetti di trasformazione urbana

Quarto Oggiaro acquista la sua attuale configurazione urbanistica sul finire degli anni cinquanta, in seguito ad uno stanziamento di ingenti fondi per l’edilizia pubblica che porterà alla realizzazione di numerose aree residenziali da destinare alla



*Ai margini dello sviluppo urbano*

consistente forza lavoro immigrata dal sud Italia e occupata nelle vicine industrie del quartiere Bovisa e del nord Milano.<sup>3</sup> L'area su cui nasce il quartiere è fortemente segnata dalla presenza del tracciato della ferrovia, che la delimita su tre lati, e dall'autostrada che la chiude a nord rendendo impermeabili i suoi confini.

La ricostruzione diacronica dei principali progetti che hanno interessato il quartiere dalla sua nascita ad oggi (fig. 28), mostra come, ad una prima fase di consistenti investimenti infrastrutturali sia seguita negli anni settanta una fase di stasi. Dalla fine degli anni ottanta, in coincidenza con la definitiva chiusura delle fabbriche e con la necessità di costruire progetti di riconversione industriale, si addensano sul quartiere progetti di diverso tipo, segnale di una crescente attenzione per il quartiere da parte dell'attore pubblico e privato.

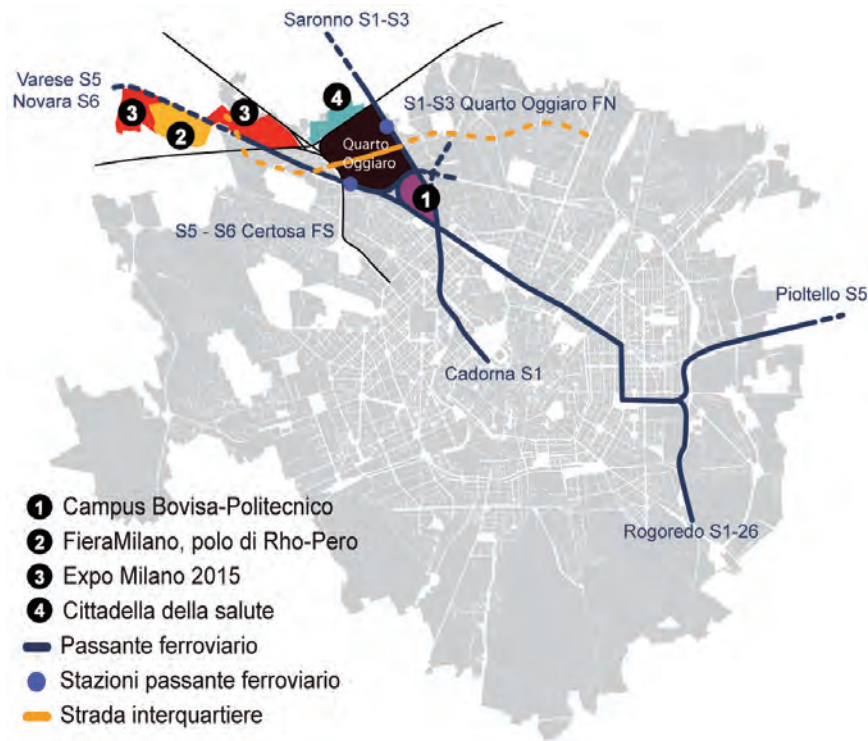


Fig. 28 – Localizzazione di Quarto Oggiaro in relazione ai principali progetti di trasformazione.  
Fonte: nostra elaborazione su cartografia tecnica della Regione Lombardia, rilevazione 1996.

*La dimensione di quartiere e il raggio delle politiche di sviluppo*

Nel 1984 viene finalmente approvato il “Documento direttore Progetto Passante”, che prevedeva la realizzazione di un’importante infrastruttura per la mobilità e si poneva l’obiettivo di dotare la città di Milano di un sistema infrastrutturale su ferro competitivo e moderno.<sup>4</sup> Il progetto prevedeva la costruzione di un collegamento trasversale tra la cintura ferroviaria nord-occidentale e quella sud-orientale, innescando negli ambiti interessati dal progetto piccoli motori di sviluppo per rilanciare quelle parti di città in piena crisi post-industriale.

Nel corso degli anni ottanta il Progetto Passante subisce diverse battute d’arresto, per essere terminato ed entrare in funzione solo nel 2004. Il tracciato del Passante, seppure sulla carta ha, però, fortemente influenzato la struttura della città fin dall’inizio, diventando, ancor prima della sua implementazione fisica, un potente riferimento per le successive trasformazioni territoriali (Pinçon, 2009). Sono da inquadrare in questo disegno la riqualificazione della stazione ferroviaria di Milano-Certosa, di proprietà delle Ferrovie dello Stato, e della stazione di Quarto Oggiaro FNM, proprietà di Ferrovie Nord. La realizzazione delle stazioni del passante ferroviario è diventata occasione di riqualificazione territoriale e di rivalutazione immobiliare per le aree limitrofe. Rimane, tuttavia, aperta la questione della capacità di questi progetti di aumentare effettivamente l’accessibilità verso il quartiere e dal quartiere verso l’esterno.

Il carattere strategico di Quarto Oggiaro e dei territori limitrofi è dato da alcuni elementi specifici. Un primo elemento è costituito dalla presenza di importanti infrastrutture su ferro<sup>5</sup> e su gomma,<sup>6</sup> capaci di intercettare flussi consistenti di mobilità. Un secondo elemento è dato dalla presenza di un’importante area dimessa collocata nell’estrema zona meridionale, la ex raffineria Finalube. Infine, la presenza sempre più rara in questa parte della regione urbana di importanti aree non ancora edificate e destinate prevalentemente all’uso agricolo costituisce una risorsa rilevante per il futuro sviluppo dell’area.

L’importanza di questi elementi per le trasformazioni del territorio milanese è riscontrabile anche nel progetto della futura “Strada Interquartiere”, che prevede l’attraversamento di tutta la periferia nord di Milano da Quarto Oggiaro alla Bicocca, dalla tangenziale ovest a quella est. Il progetto per la “Strada Interquartiere”, che vede la partecipazione di Metropolitana Milanese SPA e di altri operatori privati, era già nota negli anni ottanta sotto il nome di “Gronda Nord”.<sup>7</sup> Il suo tracciato tende a costruire una forte cesura tra due parti del quartiere e ha incontrato, per questa e altre ragioni, una forte opposizione locale. Il progetto non prevede un intervento unitario, ma una somma di progetti parziali. Questa strategia ha permesso al Comune di Milano di attivarsi senza dover svolgere le approfondite analisi di impatto ambientale previste per le grandi opere infra-

*Ai margini dello sviluppo urbano*

strutturali, ma non per gli interventi di mobilità locale. Per quanto riguarda il tratto che interessa Quarto Oggiaro, il progetto ha preso il nome di Strada Eritrea-Bovisasca a cui si è legato, recentemente, un ulteriore tratto che dovrebbe congiungere via Eritrea con i territori della futura area Expo 2015. I cantieri sono stati aperti nel luglio 2007 e si prevede la fine dei lavori per il termine del 2009.

A partire dagli anni novanta, nel nord-ovest di Milano iniziano a delinearsi più chiaramente una serie di progetti, come la sede del Politecnico-Bovisa e il Polo esterno della Fiera di Milano, che solo a partire dal 2000, attraverso il Documento di Inquadramento delle politiche urbanistiche comunali *Ricostruire la Grande Milano* (Comune di Milano, 2000), saranno compresi in un disegno strategico di trasformazioni urbana. Il documento individua un perno delle trasformazioni future nell'asse che attraversa Milano da nord-ovest a sud-est che, oltre a connettere i due poli aeroportuali milanesi di Linate e Malpensa, collega aree di trasformazione di grande importanza come il nuovo polo fieristico di Rho-Pero, la "Città della moda" in zona Garibaldi-Isola, il progetto "Santa Giulia" a Rogoredo. Lungo questo asse, su cui si inanellano grandi interventi di trasformazione, si trova anche Quarto Oggiaro: il cui futuro non è prefigurato sulla carta dai processi in atto, ma potrebbe in ogni caso recepire o rilanciare, attraverso altre logiche, risorse per lo sviluppo o viceversa ricadute in termini solo problematici.

In ordine di tempo la prima area che ha visto radicalmente cambiare il suo paesaggio è l'area di Bovisa, celebre area industriale nel nord di Milano delimitata dal tracciato della ferrovia.<sup>8</sup> L'insieme delle trasformazioni che hanno interessato questo quartiere hanno sfruttato la disponibilità di grandi aree dismesse e di importanti assi di collegamento con il resto della regione urbana. Le ipotesi di trasformazione urbanistica di Bovisa risale agli anni settanta, ma saranno concretamente definite dopo il 1987, anno in cui il Politecnico di Milano delibera la realizzazione di un secondo polo distaccato nell'area. In seguito all'approvazione della variante al Prg esistente, nel 1992 aprono le prime sedi distaccate della facoltà di Ingegneria e di Architettura dando il via alle profonde trasformazioni del quartiere.<sup>9</sup> A quindici anni di distanza è possibile riconoscere tracce di un processo di trasformazione che ha a che fare, da un lato, con le caratteristiche della popolazione e della trama urbana nel quartiere e, dall'altro, con i nuovi assetti e le nuove funzioni collegate all'area della "goccia", che si prepara a diventare Città della Cultura e dell'Università. Si presume che una volta terminati questi lavori, le possibili relazioni e sinergie con i quartieri limitrofi, tra cui anche Quarto Oggiaro, potranno svilupparsi e rafforzarsi rispetto a quelle ad oggi registrate. Le ricadute economiche che si potrebbero innescare, infatti, potrebbero essere di molto superiori alla sem-

plice costruzione di uno studentato e coinvolgere più radicalmente le attività imprenditoriali.

Il Progetto Fiera Rho-Pero e il Progetto Expo prevedono, invece, la realizzazione di due grandissime piattaforme attrezzate (la prima, ormai praticamente completata, mentre l'altra ancora in fase di progettazione) che si localizzano nelle immediate vicinanze del quartiere e che confermano la difficoltà di questi grandi progetti di costruire un qualche tipo di relazione con i territori in cui si vanno ad inserire.

Il Polo fieristico Rho-Pero viene realizzato in una vasta area industriale nei comuni di Rho e Pero occupata dalle strutture dimesse della raffineria Agip Petroli (ora Eni). La necessità di spostare le strutture della Fiera era al centro del dibattito politico fin dalla seconda metà degli anni novanta, tanto che nel 1994 viene firmato un Accordo di Programma per la qualificazione e lo sviluppo del Sistema Fieristico lombardo.<sup>10</sup> Nonostante i ritardi per l'avvio delle procedure, nel 2005 apre la prima esposizione nella nuova sede della Fiera Milano, realizzata in tempi record e collegata a Milano dal prolungamento della linea 1 della metropolitana milanese e, tramite la fermata Rho-Fiera, destinata a diventare in futuro una stazione di interscambio per l'alta velocità. Il progetto prevede anche la realizzazione di un'area adibita a funzioni di ricezione alberghiera, che dovrebbe essere completata per la fine del 2009.<sup>11</sup>

L'area in cui sorgerà il villaggio Expo 2015 si trova ancora più vicino a Quarto Oggiaro, ma rimangono ancora poco delineati i tempi di realizzazione del progetto e le possibili ricadute sul quartiere. L'area in cui verrà realizzata l'Esposizione Universale del 2015 è di circa di 1.000.000 mq e si posiziona lungo la direttrice nord ovest nelle vicinanze del polo fieristico di Rho-Pero. Da quanto emerge nel "dossier di candidatura", l'area dove sorgerà l'Expo sarà collegata attraverso una via di terra e una via d'acqua al resto della città e vedrà la realizzazione di nuovi distretti residenziali inizialmente utilizzati per l'evento e poi destinati ad ospitare residenze universitarie, alloggi di ausilio alle strutture ospedaliere e abitazioni per giovani coppie. Le recenti vicende politiche hanno messo in evidenza luci e ombre di un progetto che sembra tuttora poco chiaro e definito. Dalle informazioni al momento disponibili si ricava l'impressione di una totale mancanza di relazioni tra i nuovi spazi e delle nuovi funzioni previste dal progetto, e i territori circostanti l'area dell'Expo. La possibilità di utilizzare in comodato d'uso gli spazi di Villa Scheibler come sede della società di gestione dell'Expo è stata recentemente messa in discussione dalle affermazioni dell'Amministratore Delegato Lucio Stanca che ha dichiarato di preferire "una sede più prestigiosa" (Gallione, 2009).

Come per il progetto del nuovo polo fieristico di Rho-Pero, il rapporto con i

*Ai margini dello sviluppo urbano*

“marginì” delle aree di progetto, con ciò che sta fuori, anche se nelle immediate vicinanze, non è oggetto di progettazione presente o futura, né si dà alcuna previsione di ricadute sul quartiere che non sia un supposto impatto favorevole in termini di crescita del valore della rendita fondiaria. Infatti, gioca un ruolo fondamentale nell’aumento del valore degli immobili la realizzazione di progetti infrastrutturali necessari a connettere questi grandi interventi con il centro città e con il resto della regione urbana, che intercettano inevitabilmente anche territori limitrofi come Quarto Oggiaro o il quartiere Gallaratese (Senn, 2005).

Un ulteriore progetto che si colloca nelle vicinanze di Quarto Oggiaro è quello denominato “Cittadella della salute”, che vedrà la creazione di un grande polo sanitario nel nord Milano, nelle vicinanze dell’Istituto ospedaliero Luigi Sacco. Il Sacco, in origine noto come “Sanatorio di Roserio” si trova oltre il tracciato autostradale, a pochi metri in linea d’aria dalle residenze di Vialba. Il progetto propone di riunire in un’unica area alcune grandi strutture ospedaliere e dedicate alla ricerca bio-medica (Sacco, Besta e Istituto dei Tumori) e di consegnare le nuove strutture entro il 2010.

Tutti questi progetti tendono a disegnare confini molto marcati tra le aree di intervento e le preesistenze: i quartieri che si collocano ai margini o nelle immediate vicinanze delle aree di progetto, ad esempio. Gli stessi interventi infrastrutturali legati all’accessibilità delle nuove aree rischiano di divenire elementi di separazione, più che di collegamento tra le parti. Il tracciato della nuova strada interquartiere, ad esempio, sembra stabilire una cesura tra le nuove residenze e lo “zoccolo duro” dell’edilizia sociale che caratterizza il quartiere, piuttosto che agevolarne una maggiore integrazione fisica e sociale.

Nel complesso, quindi, i grandi progetti di trasformazione fin qui descritti mostrano un debole grado di interazione con Quarto Oggiaro. Si è rinunciato, così, a gestire alcune grandi trasformazioni riguardanti questo quadrante della città di Milano assumendo in modo più forte ed esplicito la relazione tra dinamiche sociali ed economiche che caratterizzano oggi il quartiere e il futuro sviluppo dell’area più ampia che lo comprende.

## Dalle grandi trasformazioni ai progetti *a misura di quartiere*

Avvicinando lo sguardo al quartiere e guardando i progetti che negli anni si sono localizzati all'interno dei suoi confini, è possibile mettere meglio a fuoco il tema delle relazioni mancate e di quelle possibili tra grandi progetti e trasformazioni interne al quartiere.



Fig. 29 – Localizzazione dei principali progetti che hanno interessato il territorio di Quarto Oggiaro.  
Fonte: nostra elaborazione su cartografia satellitare, 2008.

L'area dimessa dell'ex Finalube (indicata in figura 29 come Pru Palizzi-Certosa) situata nella parte meridionale del quartiere è stata fin dagli anni settanta al centro di numerosi progetti tra cui, come abbiamo visto, il Progetto Passante, che prevedeva la realizzazione della stazione FS Certosa. Soltanto in seguito all'istituzione dei Programmi di Riqualificazione Urbana (Pru) vengono avviate le procedure per la bonifica dell'area, e la successiva realizzazione degli interventi.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

Dopo Tangentopoli si apre una nuova fase per la pianificazione milanese. Sulla spinta della legge 179/1992 *Norme per l'edilizia residenziale pubblica*, vengono messi a punto alcuni istituti giuridici speciali che permettono all'operatore privato di promuovere, in accordo col pubblico, interventi edilizi. Con il decreto ministeriale del 1994 esce un bando che istituisce dei fondi per la realizzazione dei Programmi di Riqualificazione Urbana (Pru), strumenti eccezionali e con validità temporale limitata, che avevano l'obiettivo di recuperare e trasformare ambiti urbani che hanno perso la loro originaria funzione o sono entrati in un processo di degrado edilizio ambientale e sociale. Il coinvolgimento diretto dell'attore privato, chiamato a presentare proposte progettuali attraverso la firma di un Accordo di Programma con il soggetto pubblico, apre la possibilità di realizzare importanti opere di urbanizzazione. Nel 1995 il Comune di Milano identifica dieci possibili aree che vengono presentate l'anno successivo per i finanziamenti ministeriali. La Contrada del Sempione, poi EuroMilano, come società immobiliare promotrice del progetto presenta la proposta per il recupero dell'area di Milano-Certosa in attuazione alle varianti al Prg vigente. Negli anni successivi il progetto viene ammesso ai finanziamenti e vengono avviati i documenti per firmare l'Accordo di Programma. Dal 1999 partono effettivamente i lavori di bonifica e nel 2001 si vedrà la realizzazione dei primi lotti e l'entrata dei primi inquilini. Il parco pubblico realizzato al suo interno viene inaugurato nel 2008 mentre sono ancora in costruzione gli ultimi lotti che prevedono, tra l'altro la costruzione di una caserma, di una chiesa e di alcune palazzine per appartamenti.<sup>12</sup>

Attualmente, a realizzazione ultimata dell'intervento, è possibile fare alcune considerazioni a proposito dei legami tra direttrici ampie di trasformazione (su scala urbana) e trasformazioni di carattere più minuto, che hanno interessato il tessuto locale del quartiere di Quarto Oggiaro. La prossimità tra il quartiere e la sede del Politecnico-Bovisa, con il collegamento offerto dalla stazione-Certosa del passante, ha infatti suggerito all'operatore EuroMilano l'opportunità di realizzare un pensionato per studenti collocato all'interno dell'area del Pru. Tuttavia, per quanto una struttura abitativa finalizzata ad accogliere temporaneamente studenti potesse rappresentare un importante dispositivo per rendere più ibrido l'uso del quartiere da parte di popolazioni diverse, la sua realizzazione non sembra di fatto aver modificato più di tanto gli usi e le relazioni tra gli spazi del quartiere e le sue popolazioni. Dalle interviste realizzate ad un gruppo di studenti che risiedono nel pensionato, infatti, si ricava l'immagine di una connessione molto debole con il quartiere.

*La dimensione di quartiere e il raggio delle politiche di sviluppo*

Non mi capita mai di frequentare il quartiere. Durante il giorno sono sempre in università, ancora le lezioni non sono iniziate ma durante il semestre vivo praticamente lì. Qui torno solo la sera per dormire... Tutto quello che mi serve lo trovo vicino all'università, anche la sera preferisco andare in Bovisa. (S., inquilino dello Studentato-Certosa)

Il quartiere lo frequento lo stretto necessario, Esselunga, stazione e il caffè al bar delle torri, ma per il resto cerco di starci il meno possibile. Non mi piace stare in mezzo al niente. È comodo solo per l'università e verso il centro quando c'è il passante. Ma la sera chiude presto e non c'è modo di ritornare con altri mezzi. Siamo un po' isolati dal mondo... (T., inquilino dello Studentato-Certosa)

Anche quei progetti che sembrano dialogare maggiormente con il quartiere, instaurando con esso una relazione di prossimità, faticano, però, a costruire sinergie. A tal proposito è interessante guardare alla localizzazione di medie e grandi superfici di vendita commerciale e di alcuni grandi attrattori che hanno contribuito a trasformare l'economia e gli spazi del quartiere.

La costruzione del *Superstore* di Esselunga, ad esempio, poteva essere un'occasione per guidare la modernizzazione del settore distributivo e, contemporaneamente, per costruire nuovi spazi di socialità e aggregazione nel quartiere. L'area in cui è sorto, tra l'altro, era destinata alla realizzazione di una struttura di vendita al dettaglio fin dal Piano del Commercio del Comune di Milano del 1975. Di fatto, invece, le relazioni costruite con il quartiere sono più che altro relazioni di tipo finanziario, dal momento che Esselunga, in qualità di unica azionista di Finco srl, è uno dei principali azionisti di EuroMilano Spa.<sup>13</sup>

Una storia leggermente diversa è quella del centro commerciale Metropoli, realizzato alla fine degli anni novanta nel comune di Novate Milanese, in un'area adiacente alla stazione del passante ferroviario di Quarto Oggiaro. La sua localizzazione risponde puramente all'obiettivo di intercettare il maggior flusso di consumatori possibile e si rivolge principalmente ad una clientela motorizzata, rinunciando a stabilire una relazione più forte con le popolazioni in transito, che gravitano attorno alla stazione. Di fatto, però, il centro commerciale Metropoli ha, come principale bacino d'utenza i quartieri limitrofi (Quarto Oggiaro, Affori, Bovisasca e Comasina) ed il Comune di Novate Milanese e, nel tempo, si è affermato come un vero e proprio spazio pubblico di rilevanza locale. Superando in parte la sua vocazione esclusivamente commerciale, Metropoli funziona di fatto come un punto di ritrovo per gruppi che lo frequentano articolando socialità e consumi, oltre che per la localizzazione al suo interno di alcuni servizi pubblici come un Ufficio Postale che serve i quartieri limitrofi che non ne sono dotati.



*Ai margini dello sviluppo urbano*

La gestione del centro commerciale si è dovuta, quindi, confrontare nel tempo con i problemi legati alla natura del contesto sociale in cui è inserito.

All'apertura del centro commerciale c'erano tre guardie giurate mentre oggi ce n'è solo una, ad indicare che la questione della sicurezza è diminuita e non è più un problema. Noi i tipi un po' problematici li conosciamo: sono sempre qui, tutti i giorni. Però il centro commerciale è un luogo sicuro, in cui anche questi soggetti possono stare. (Vice-direttore del Centro Commerciale Metropoli)

La realizzazione del multisala UCI Cinemas poteva rappresentare un'occasione per ripensare gli spazi di aggregazione del quartiere, mentre il progetto si è risolto frettolosamente rinunciando a costruire e a progettare spazi di dialogo con il quartiere. Come è accaduto per il centro Metropoli, la prima vocazione di questi grandi attrattori è quella di intercettare il maggior numero di flussi, puntando anche sulla loro diversificazione. Perciò è importante che questi luoghi siano facilmente raggiungibili in automobile dal resto della città e dell'hinterland, mentre è meno rilevante la questione delle relazioni fisiche, funzionali ed anche sociali che intrattengono con l'intorno locale.

Per concludere questa breve ricostruzione bisogna citare il Programma di Iniziativa Comunitaria (Pic) "Urban II Milano" che rientra nella programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006 per promuovere la riqualificazione delle "zone urbane in difficoltà" e che la Municipalità ha vinto nel 2000. Oggetto dell'intervento è una vasta area situata a nord-ovest del Comune di Milano, confinante con i comuni di Rho, Pero, Bollate e Novate, che comprende i quartieri di Garegnano, Musocco, Certosa, Villapizzone, Vialba, Quarto Oggiaro, Bovisasca e Bovisa. L'area risulta divisa tra la nuova zona di decentramento amministrativo 8 e la 9 sotto cui ricadono i quartieri di Bovisa e Bovisasca.

Si tratta di uno dei progetti più articolati che hanno interessato Quarto Oggiaro, e quello su cui maggiormente ha puntato l'attore pubblico per rilanciare l'immagine della città e del quartiere. Il programma, di natura complessa e multidimensionale, prevedeva azioni orientate tanto alla riqualificazione fisica quanto alla rivitalizzazione economica e sociale dei territori coinvolti.

Gli interventi, la maggior parte dei quali si localizza dentro Quarto Oggiaro, si sviluppano a partire da quattro assi prioritari di intervento nei quali ogni azione è finalizzata al riequilibrio delle criticità specifiche di questo territorio: riurbanizzazione plurifunzionale, imprenditorialità e patti per l'occupazione, sistemi di trasporto intelligenti e, infine, rendicontazione, gestione e monitoraggio del programma.

Oltre a riqualificare alcune aree del quartiere con interventi sugli spazi aperti e su strutture pubbliche, Urban ha cercato di relazionarsi alle problematiche specifiche presenti sul territorio promuovendo, ad esempio, azioni orientate all'incubazione e al sostegno d'impresa, senza tuttavia affrontare i problemi legati all'occupazione e alla crescita in maniera più profonda e radicale.<sup>14</sup> Nel panorama degli interventi fin qui ricostruiti Urban II rappresenta in ogni caso l'unico intervento su scala più ampia che tematizza in modo esplicito la dimensione del quartiere, prospettando soluzioni a problemi specifici in un'ottica di "sviluppo".

Ci sono poi alcuni progetti che sono rimasti per il momento senza attuazione. Vale la pena di considerare brevemente il progetto *Abitare a Milano 2*, per la sua forte valenza sociale: il programma aveva l'obiettivo di realizzare nuovi insediamenti di edilizia residenziale sociale per dare risposta all'emergenza abitativa di Milano.

Nel 2005 il Comune di Milano ha promosso il concorso *Abitare a Milano 2* per la realizzazione di nuovi insediamenti di edilizia sociale in quattro aree della città precedentemente destinati dal Piano Regolatore a standard, ma rimasti inattuati. Una delle aree individuate è quella di via Cogne, a Quarto Oggiaro Il progetto prevede la realizzazione di circa 3.000 mq per la residenza temporanea oltre alla realizzazione di servizi per il quartiere, di parcheggi e di 23.000 mq di spazio aperto pubblico. L'intervento si pone nelle vicinanze della nuova biblioteca riomanele aperta nel 2006 e propone un impianto di edificazione teso a valorizzare le relazioni con il parco di Villa Scheibler.

Infine, l'ultimo progetto in ordine di tempo ad essersi occupato di Quarto Oggiaro è denominato "Spazi di relazione per lo sviluppo locale", vincitore nel 2006 del "Bando per la realizzazione di progetti finalizzati alla promozione di coesione sociale in quartieri periferici disagiati" promosso dalla Regione Lombardia. Il bando cerca di affrontare alcune questioni problematiche del quartiere, come dimostra l'attivazione di numerosi progetti su temi legati al disagio e all'esclusione sociale, con il coinvolgimento di oltre trenta associazioni che lavorano nel quartiere. Capofila del partenariato è Acli-Lombardia, che ha coordinato il lungo e complesso processo di costruzione della rete dei *partner* e della progettazione e attuazione degli interventi. Non ci soffermeremo in questa fase sui contenuti del progetto che, per quanto concluso, vede ancora aperto un processo di valutazione degli esiti e degli impatti che il progetto ha saputo produrre sul territorio oggetto di trasformazione. Ciò che sembra importante ai fini di questa riflessione è, piuttosto, sottolineare come Quarto Oggiaro sia stato negli ultimi anni oggetto di una rinnovata attenzione da parte dell'amministrazione (dopo la fase dei massicci interventi legati alla costruzione delle diverse componenti del quartiere di edilizia pubblica) che si è tradotta in numerosi progetti di natura diversa, con obiettivi

*Ai margini dello sviluppo urbano*

diversi e su scala diversa che disegnano, nel complesso, una stratificazione di interventi piuttosto eccezionale per Milano, come vedremo nel prossimo paragrafo.

## Quanto si è investito sullo sviluppo di Quarto Oggiaro? Una ricostruzione comparativa

Quantificare anche in termini economici gli investimenti che hanno interessato recentemente Quarto Oggiaro è una delle modalità attraverso cui cercare di leggere le traiettorie di sviluppo che il quartiere sta seguendo. Questa operazione ci permette di mettere a fuoco due questioni: quanto gli interventi abbiano avuto carattere straordinario, da un lato, e quali tipi di progetti sono stati realizzati, dall'altro. Inoltre, confrontando il numero, il tipo e l'entità economica dei progetti realizzati su altri due quartieri periferici di Milano, si ricava un'idea più precisa di che cosa sia accaduto e stia accadendo a Quarto Oggiaro. Si è scelto di ricostruire gli investimenti che hanno interessato i quartieri Molise Calvairate e Lorenteggio, selezionati in base alla presenza di problematiche simili a quelle presenti a Quarto Oggiaro: entrambi fortemente connotati dalla presenza di edilizia economica popolare, con forti concentrazioni spaziali di esclusione e disagio sociale. Inoltre, la scelta dei due quartieri come termine di paragone è dipesa dalla presenza in questi territori di importanti e numerosi progetti di riqualificazione urbana.

Nella figura 30 è possibile vedere come gli investimenti che hanno interessato Quarto Oggiaro durante gli anni novanta e duemila siano stati economicamente molto consistenti, oltre che numerosi. Il Pru Palizzi-Certosa (il Programma di Riqualificazione Urbana attraverso il quale sono state realizzate nuove residenze, la superficie commerciale Esselunga e un parco fruibile dal pubblico) è stato, dal punto di vista dei costi, il più consistente di tutti quelli realizzati in città<sup>15</sup> ed è l'unico ancora in corso d'opera. Consistente è l'ammontare dell'investimento in progetti infrastrutturali (due stazioni del Passante Ferroviario, la strada interquartiere, la stazione per l'Alta Velocità), così come la presenza di progetti eccezionali nelle sue vicinanze come quello della Fiera Rho-Pero, di Politecnico-Bovisa o della Cittadella della Salute. La presenza del Pic Urban II indica, infine, la volontà dell'amministrazione comunale di investire su un'area che continua a presentare forti elementi critici dal punto di vista sociale.

L'eccezionalità e la portata di questi investimenti pongono seriamente in discussione il futuro di Quarto Oggiaro che sarà a tutti gli effetti circondato da alcuni dei più importanti investimenti dei prossimi dieci anni. Oltre all'Expo, infatti, il progetto per la trasformazione dell'area dei gasometri di Bovisa do-

*La dimensione di quartiere e il raggio delle politiche di sviluppo*



Fig. 30 – Comparazione degli investimenti pubblici che hanno interessato i quartieri di Quarto Oggiaro, Molise Calvaire e Lorenteggio. Fonte: nostra elaborazione sulla base di dati citati in Roda, Segnalini, 2001; Comune di Milano, 2004; Senn, 2005; Nomisma, 2007; Diario-Quotidiano di Architettura dell'ordine degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori di Roma e Provincia.

### *Ai margini dello sviluppo urbano*

vrebbe assumere dimensioni colossali, come riporta un articolo apparso sul quotidiano *La Repubblica*, in data 23 novembre 2008, con un'intervista ad Alessandro Pasquarelli, amministratore delegato di EuroMilano.

Sarà riqualificata un'area di 850.000 m<sup>2</sup>, di questi 772.000 saranno edificati con un progetto che prevede la realizzazione di residenze libere, convenzionate e in affitto per 300.000 m<sup>2</sup>, mentre il Politecnico si espanderà per 180.000 m<sup>2</sup>, per le imprese ci saranno 100.000 m<sup>2</sup>, 85.000 m<sup>2</sup> per alberghi e attività commerciali e servizi sportivi; 62.000 m<sup>2</sup> per spazi di aggregazione. In tutto si parla di 10 cantieri, con 10-12 anni per completare i lavori. Il Comune ha siglato l'accordo con EuroMilano, proprietaria di quasi metà dell'area, e con il Politecnico di Milano, A2A, le Ferrovie Nord e la Camera di Commercio. (Monestiroli, 2008)

Di enorme portata è anche l'investimento previsto per la "Cittadella della Salute", che vedrà un investimento complessivo di 520 milioni di euro.<sup>16</sup> La Regione finanzierà l'operazione con 228 milioni di euro, di cui 40 di provenienza statale (Alfieri, 2009).

## Lo sviluppo *non veicolato e stratificato*

### *Quarto Oggiaro e i grandi progetti urbani: lo sviluppo non veicolato*

Come si è visto nella prima parte del capitolo, i principali progetti che si posizionano ai bordi di Quarto Oggiaro stentano a guardare ad esso come possibile interlocutore, intrecciando il tema delle grandi trasformazioni con quello delle diverse ricadute che queste potrebbero avere sul quartiere in termini di opportunità. Al contempo gli attori locali, pur percependo la rilevanza di questi progetti, non riescono a considerarli come possibile veicolo per risolvere o intercettare i problemi profondi del quartiere. Sembra emergere, quindi, una sorta di *trade-off* tra percorsi di crescita esogena, che hanno origine ad una certa distanza dal quartiere e dalle sue dinamiche interne, e i vincoli ma anche le risorse che il quartiere potrebbe mettere in gioco in un processo maggiormente sinergico. Da un lato, interventi di scala così ampia non necessariamente hanno impatto diretto su problemi e territori non strettamente pertinenti. D'altra parte, essi sono spesso veicolo di impatti e processi inattesi. È proprio la capacità di veicolare questi effetti inattesi che *potrebbe* trasformare questi interventi in importanti opportunità per il territorio. Si riscontra, in sostanza, una certa difficoltà, sia da parte degli attori locali,

sia di quelli non locali, nel mettere a fuoco delle strategie per veicolare e innescare sinergie tra alcune componenti dei grandi progetti e i territori locali che sono marginalmente interessati da queste trasformazioni.

Un esempio utile a questo proposito è il progetto per l'attivazione di un servizio di "ostello diffuso"<sup>17</sup> a Quarto Oggiaro. Il progetto prevede l'utilizzo del patrimonio immobiliare inutilizzato o sotto utilizzato presente nel quartiere. L'obiettivo è quello di creare un'offerta abitativa rivolta ad uno specifico segmento della domanda: quella di abitazioni per uso temporaneo, proponendo soluzioni intermedie tra quella prettamente alberghiera e quella abitativa. Le popolazioni target cui si rivolge questo servizio sono i lavoratori temporanei e gli studenti del Politecnico di Milano che gravitano attorno alla sede di Bovisa. Il progetto, pur nel positivo tentativo di innovare agendo contemporaneamente su aspetti di coesione sociale e crescita economica, mostra una relazione debole con le importanti opportunità legate ai nuovi interventi. Se, da un lato, intravede un possibile fattore di sviluppo nelle popolazioni temporanee che, per lavoro o per formazione, gravitano attorno alla sede del Politecnico, dall'altro non si interroga sul possibile indotto del nuovo polo fieristico di Rho-Pero. Il collegamento diretto (grazie al passante ferroviario) tra Quarto Oggiaro e la sede del nuovo polo fieristico, infatti, potrebbe rappresentare un importante motore di sviluppo per il progetto e, più in generale, per il quartiere. Il collegamento potrebbe, ad esempio, intercettare parte della popolazione temporanea che gravita intorno ai grandi appuntamenti fieristici, costruendo un'offerta qualificata di spazi e attrezzature ricettive da localizzare in prossimità della stazione Milano-Certosa. In modo analogo potrebbe essere sfruttata la vicinanza della nuova Cittadella della Salute che attirerà un costante flusso di pazienti provenienti da tutta Italia e da tutto il bacino del Mediterraneo. La presenza di una struttura ospedaliera di prestigio come quella che verrà qui costruita (che ospiterà oltre all'azienda ospedaliera Sacco anche l'Istituto Nazionale dei Tumori e l'Istituto Neurologico Carlo Besta) sarà un punto di riferimento non solo per i pazienti e i loro parenti anche per ricercatori, medici e tecnici.

Rimane ad oggi ancora difficile per le realtà locali, (le associazioni, le agenzie di sviluppo e gli operatori economici e immobiliari), a fronte di consolidate capacità di messa in rete di competenze e conoscenze, riconoscere i processi di scala ampia nei quali si trovano inserite e, conseguentemente, rileggere questi processi in ottica progettuale tenendo in conto anche il fattore temporale. Infatti, questi operatori si interrogano su come sfruttare per lo sviluppo di Quarto Oggiaro l'indotto generato dal polo universitario, dopo oltre quindici anni dall'insediamento del Politecnico di Milano nel quartiere Bovisa. Anche per questo, si dimostra importante interro-

*Ai margini dello sviluppo urbano*

garsi tempestivamente sulle possibili ricadute che il nuovo polo fieristico di Rho-Pero e i futuri interventi per Expo 2015 potrebbero avere per il quartiere.

D'altra parte, uno scarso interesse o l'incapacità di tematizzare la dimensione delle risorse locali, il capitale sociale radicato nei territori, nonché come questo potrebbe interagire positivamente con alcune dimensioni delle politiche, è un aspetto che caratterizza in molti casi le procedure e le logiche interne ai grandi progetti urbani. In genere questo corto circuito si crea a partire dall'assenza di precise intenzionalità nel coinvolgere gli attori locali nei processi decisionali e nei percorsi realizzativi dei progetti stessi. Il risultato è che i progetti vengono percepiti dalla cittadinanza come dispositivi "calati dall'alto", estranei al contesto o non in grado di intercettarne le criticità o le risorse, con l'esito di innescare percorsi di mobilitazione degli attori locali attorno a campagne di opposizione, che possono generare esiti diversi. Talvolta le contrapposizioni iniziali si trasformano in occasioni di maggiore partecipazione nel ripensare o rimettere in discussione alcuni elementi delle trasformazioni previste, ricercando un dialogo tra le parti e i diversi interessi in gioco. Come scrive un attivista di "Spazio Baluardo", centro di aggregazione del quartiere, "per quanto la mobilitazione contro la Gronda segua in parte altri percorsi rispetto alle mobilitazioni legate al progetto Urban, è significativo ricordarlo per il fatto che il capitale accumulato nelle mobilitazioni contro la Gronda verrà speso nelle mobilitazioni nell'ambito di Urban II". Più in generale, cittadini e associazioni locali sembrano essere riusciti solo parzialmente, e in tempi molto lunghi, a prendere parte a processi di reale coinvolgimento nell'ideazione di proposte e progetti che riguardano le trasformazioni del quartiere, come mostra il caso della rete di associazioni creatasi intorno alla proposta progettuale "Viviamo il Parco".<sup>18</sup> Le associazioni locali sono riuscite ad ottenere un ruolo attivo all'interno delle azioni previste dal programma Urban II solamente dopo un lungo periodo. Nel caso della mobilitazione sorta a proposito del progetto di riqualificazione del parco, risorsa chiave per il quartiere e non solo, queste non sono riuscite a diventare parte attiva del processo decisionale, ma sono state riconosciute solo alla fine dei lavori come possibili interlocutori nella fase di appropriazione dei nuovi spazi resi disponibili con la ristrutturazione di Villa Scheibler, processo che era stato inizialmente trascurato dal programma Urban II.

La realizzazione della Cittadella della Salute probabilmente andrà a costruire simili dinamiche con il quartiere, a meno che non si proponga realmente di intercettare le domande generate dalla costruzione del nuovo polo sanitario, domanda che potrebbe portare ad una riqualificazione forte del tessuto urbano.

*La riqualificazione territoriale: lo sviluppo stratificato*

Come si diceva, la difficoltà di leggere e di tradurre in chiave propositiva il tema delle relazioni tra il quartiere e l'area più ampia dello sviluppo, non è una prerogativa del tessuto dell'associazionismo locale, bensì ha a che fare anche con le logiche di azione di cui è portatore l'attore pubblico. Esso, infatti, nel prospettare i progetti di riqualificazione che hanno interessato il quartiere non è riuscito (o non ha provato?) ad integrare sinergicamente l'insieme degli impatti generati dai singoli progetti. I progetti che hanno agito direttamente sul tessuto locale del quartiere, come Urban II e il Pru Palizzi-Certosa hanno privilegiato la dimensione di riqualificazione fisica del territorio, attraverso il recupero di aree specifiche e circoscritte, con poca attenzione al resto del quartiere. Si è assistito, nel corso degli ultimi anni, ad un processo di stratificazione di interventi puntuali che hanno cambiato sostanzialmente il volto e l'immagine del quartiere e, in qualche misura, anche la sua vivibilità. In particolare gli interventi sul verde e sugli spazi pubblici hanno giocato un ruolo significativo. La costruzione condivisa di spazi pubblici rappresentativi, capaci di valorizzare elementi identitari in un'ottica innovativa, come avviene per la villa Scheibler, è un esempio in cui la *stratificazione* di progetti ha attivato risorse strategiche ed è riuscita a incontrare domande locali di spazio e di protagonismo.

Eppure, nel complesso questi interventi non sono riusciti a trasformare profondamente il quartiere né dal punto di vista delle dinamiche di marginalità e di concentrazione del disagio sociale, né da quello delle opportunità economiche. Questa prevalenza di interventi a carattere edilizio non è, però, una specificità di Quarto Oggiaro. Guardando, infatti, la composizione della spesa tra tutti i progetti Pic Urban II realizzati in Europa, quelli italiani investono in questo settore ben al di sopra della media europea.

Rimangono diverse questioni aperte a proposito delle ricadute effettive di queste azioni sulle dimensioni multiproblematiche del quartiere, che risiedono anche nella difficoltà "a monte" che riguarda i programmi complessi come Urban, nel costruire una relazione tra dimensioni fisiche e sociali dell'intervento. Questa difficoltà, che discende da un rapporto tra politiche urbane e politiche sociali in sé problematico, nasce principalmente dai differenti criteri utilizzati nel definire e individuare i "problemi sociali". L'ambiguità appare evidente nel momento in cui politiche urbane con una forte matrice urbanistico-edilizia si propongono di trattare delicati obiettivi "sociali", che hanno a che vedere con i processi di esclusione sociale in ambito urbano, e così via, liquidando il tema nella maggior parte dei casi con la predisposizione di contenitori e strutture da destinare a servizi o



*Ai margini dello sviluppo urbano*

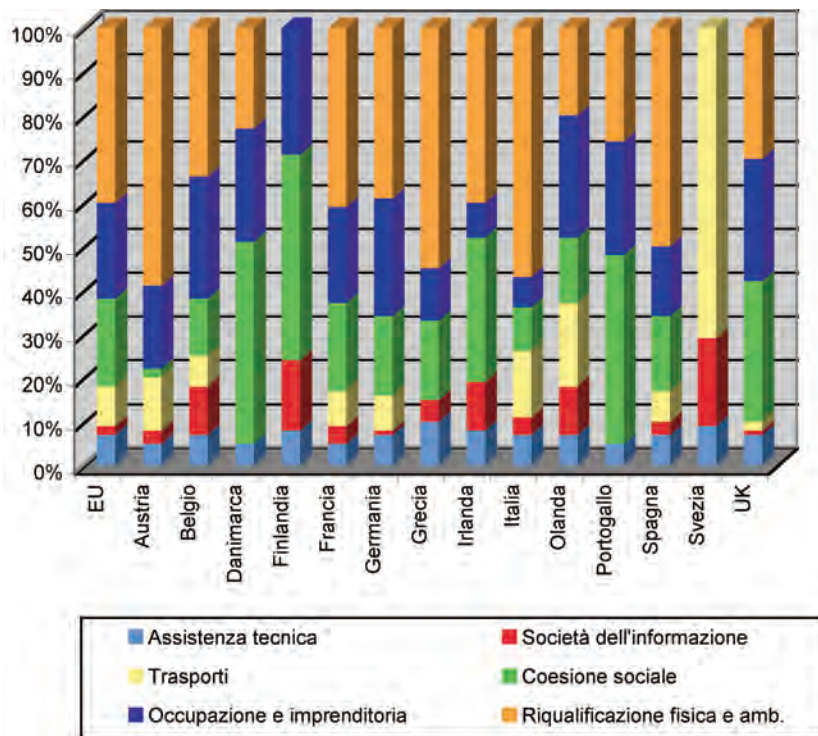


Fig. 31 – La spesa media per asse prioritario per settori di intervento all'interno dei Programmi di Interesse Comunitario - Urban I: comparazione europea. Fonte: Grzdulich, 2004.

attività di natura sociale non meglio definiti. Questo approccio, ampiamente discusso in merito ai programmi Urban I (Tosi, 2000), ignora la complessità della costruzione dei problemi sociali e sottovaluta o non considera la necessità di ripensare l'efficacia dei diversi tipi di politiche.

Nel caso del Pru, invece, la realizzazione quasi esclusiva di interventi fisici è in linea con il tipo di intervento, a carattere prevalentemente edilizio. Manca, però, in queste tipologie di progetti un'attenzione più specifica alla localizzazione degli interventi ed ai rapporti che questi saranno in grado di instaurare con il contesto. L'intervento di Quarto Oggiaro si struttura come un'area chiusa e a sé stante rispetto al quartiere col quale sembra voler costruire le relazioni più lasche possibili, a partire innanzitutto dall'articolazione del progetto: la prevalenza di funzioni banali e ripetitive (una residenza molto standardizzata e riconoscibile in tutta Milano per essere sempre associata ad un Supermarket Esselunga), la

*La dimensione di quartiere e il raggio delle politiche di sviluppo*

proposizione degli stessi netti e impenetrabili confini presenti ai tempi della raffineria Fina e, infine, la previsione di una forte infrastruttura (la strada interquartiere) a separare il nuovo intervento dal quartiere non lasciano intravedere alcun reale contributo di questi interventi alla trasformazione del territorio di Quarto Oggiaro. Al contrario, il progetto sembra giustapposto al quartiere, più interessato a connettersi con altri territori dove l'operatore immobiliare EuroMilano ha importanti interessi. L'operazione dei Pru risponde ad un progetto di "ritorno della residenza in città" anche se si tratta di residenza per un ceto medio alto da ricondurre a specifici modi di abitare la città che poco hanno a che fare con la dimensione locale (Cognetti, 2007b).

Nei termini qui presentati, questi processi hanno stratificato interventi che non sono stati in grado di attaccare le problematiche profonde presenti nel quartiere, ma hanno agito più che altro sul suo assetto fisico-territoriale. Ciò che di positivo si riscontra in termini di impatti è soprattutto legato alla nuova immagine ed alla nuova identità del quartiere percepita, sia da parte dei suoi abitanti che da parte dei media e del discorso pubblico. Come è stato descritto nel primo capitolo, infatti, la rappresentazione mediatica del quartiere si è evoluta positivamente proprio in corrispondenza delle fasi in cui gli investimenti e i progetti sono stati più consistenti e hanno avuto la forza di rilanciare l'immagine di Quarto Oggiaro, proponendolo come un quartiere desiderabile e altamente vivibile. Se gli abitanti e le organizzazioni attive sul territorio hanno colto questa come una delle dimensioni importanti per rilanciare il quartiere e ridare dignità a chi lo abita, non è ancora sciolto il nodo di come ricomporre le spinte divergenti che lo caratterizzano ancora oggi: una parte di città ben integrata con il resto e ben attrezzata dal punto di vista dei servizi essenziali e, d'altra parte, un quartiere fortemente connotato dalla presenza di popolazioni fragili, in parte concentrate entro spazi specifici.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

## Note

<sup>1</sup> Centro di Economia Regionale, dei Trasporti e del Turismo dell'Università Bocconi di Milano.

<sup>2</sup> Gli impatti sono stati misurati in rapporto al numero di posti di lavoro creati e alla produttività attivata.

<sup>3</sup> Come descritto nel primo capitolo, la costruzione del quartiere è in buona parte avvenuta ad opera dell'attore pubblico, a partire dal 1949 con il Piano Fanfani. "La gestione INA-Casa assegnò allo Iacp di Milano, operativo nell'ambito dell'intero territorio provinciale, 1.200.000.000 di lire, 590 dei quali furono utilizzati per la costruzione di nuovi appartamenti nel solo capoluogo lombardo" (Landoni, 2008, p. 13).

<sup>4</sup> L'idea del Progetto Passante nasce negli anni sessanta ma ci vorranno circa quaranta anni per vedere la sua realizzazione. Per approfondimenti si veda Fareri (1988). Quarto Oggiaro, insieme ad altre quattro aree di Milano, è oggetto di uno studio di inquadramento in cui viene analizzato da un punto di vista urbanistico e in cui vengono dati alcuni indirizzi sull'assetto funzionale. Per approfondimenti, si rimanda a Edilizia Popolare, n. 185, 186, 1985.

<sup>5</sup> Quarto Oggiaro, attraverso le nuove stazioni del passante ferroviario, si trova connesso alla rete del sistema ferroviario suburbano. Inoltre, non molto distante dalla stazione di Certosa sarà realizzata la stazione di interscambio per l'alta velocità.

<sup>6</sup> La zona è attraversata sia dal sistema di tangenziali milanese che da importanti strade statali e, soprattutto dall'autostrada Torino-Venezia.

<sup>7</sup> Per maggiori dettagli sul progetto si può consultare <http://www.eritrea-bovisasca.it>

<sup>8</sup> "Bovisa" è un quartiere storico di Milano, situato nella parte settentrionale della città. Appartiene alla Zona 9 ed è delimitato fisicamente dai binari della ferrovia, che cingono il quartiere per buona parte della sua estensione. È bene distinguere la zona di Bovisa "goccia", racchiusa completamente dalla ferrovia e spesso chiamata area dei Gasometri, e la parte ad est di questa, nucleo originario del quartiere, che si sviluppa attorno a piazza Bausan e piazza Schiavone.

<sup>9</sup> Con la "variante gasometri" il Politecnico di Milano, il Comune di Milano, regione Lombardia e Aem Spa firmano l'accordo di programma per la trasformazione dell'area. Il progetto rimarrà fermo e si svilupperà soprattutto attraverso il recupero della ex Fbm e a est in via Durando nelle aree ex Ceretti Tafani e Cosenz. Si dovrà aspettare fino al 2006 per vedere i primi risultati della trasformazione dell'area dei gasometri, che viene lentamente urbanizzata attraverso l'apertura dell'Istituto Mario Negri, di Triennale Bovisa e uno spazio culturale multifunzionale Base B. Sono in corso di definizione progetti e accordi per la costruzione di un campus universitario. Per approfondimenti si veda Bolocan (2002); Cognetti (2007a).

<sup>10</sup> I soggetti coinvolti sono Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comuni di Milano, Rho e Pero, Fondazione Fiera Milano.

<sup>11</sup> Per una più approfondita ricostruzione del caso si veda Bolocan, Bonfantini (2007).

<sup>12</sup> È possibile prendere visione del progetto sul sito: [www.euromilano.net/projectDetails-it-1.html](http://www.euromilano.net/projectDetails-it-1.html) (ultimo accesso agosto 2009).

<sup>13</sup> L'azionariato di EuroMilano Spa è composto da Finco Srl (37,5%), il cui azionista unico è Esselunga, Intesa Sanpaolo Spa (37,5%) e Prospettive Urbane (25%), che comprende alcune fra le maggiori cooperative di abitanti aderenti al Legacoop e Acli nell'area milanese <http://www.beecreative.it/euromilano/azionisti.php> (ultimo accesso agosto 2009).

<sup>14</sup> Per una trattazione più approfondita delle problematiche legate al Pic Urban II si veda il paragrafo *Lo sviluppo non veicolato e stratificato*.

<sup>15</sup> A tal proposito basti pensare che su un totale di 33 miliardi di finanziamenti pubblici assegnati ai 5 PRU di Milano quasi la metà (15 miliardi) erano destinati all'intervento di Quarto Oggiaro (Roda, Segnalini, 2001).

*La dimensione di quartiere e il raggio delle politiche di sviluppo*

<sup>16</sup> I costi sono così ripartiti: 15 milioni di euro per l'acquisto delle aree, 385 per la realizzazione delle strutture, 21 per la realizzazione delle infrastrutture viarie e 100 per le apparecchiature.

<sup>17</sup> Il progetto è realizzato da Fondazione I Care, Ancora Onlus, Fondazione San Carlo, Cooperativa sociale La Fabbrica di Olinda, Cooperativa sociale Eta Beta, con il sostegno della cooperativa Dar-Casa, Associazione Cast, Acli Lombardia, Consorzio Sir e Consorzio Sis. L'Associazione Temporanea di Scopo ha ottenuto il finanziamento di un anno per realizzare lo studio di fattibilità e l'avvio del progetto Ostello Diffuso grazie all'*asse tre* del Programma Urban II Milano.

<sup>18</sup> Il progetto "Viviamo il parco" nasce dalla volontà di numerose associazioni del quartiere di realizzare eventi capaci di attrarre popolazione nel parco di villa Scheibler. Grazie ad un piccolo finanziamento da parte del programma Urban II è stato possibile, infatti, promuovere un insieme di attività che in poco più di un anno hanno portato popolazioni diverse all'interno del parco nell'ottica di renderlo un luogo centrale nella vita del quartiere.

## 5. Processi di marginalizzazione e meccanismi attivi di cambiamento

di Tommaso Vitale

### Il gusto della scoperta

Capita, nel fare ricerca, di essere annoiati. Non dovremmo dirlo, ma in fondo non è certo una novità. Sappiamo molte cose, prima ancora che come ricercatori in primo luogo come cittadini di Milano. Apprendiamo attraverso la nostra esperienza di passanti e di abitanti. Conosciamo grazie alle molte opportunità riflessive offerte dalla tarda modernità di questa città, con i suoi molteplici romanzi, rapporti di ricerca, giornalisti e cantastorie vari. Tanto lo abbiamo imparato dalla letteratura sociologica in materia di quartieri segregati in cui si cumulano diverse forme di svantaggio sociale. Una letteratura ricca, sulle città europee, ma anche su Milano. Alcune caratteristiche strutturali della povertà e dello svantaggio sono abbastanza costanti, non riservano sorprese, si ripetono con piccole variazioni di città in città.

Le città, e i loro quartieri, sono molto stabili. Succedono poche “cose” nuove, poche dinamiche trasformano in maniera consistente le rappresentazioni consolidate dei fenomeni urbani. Per questo, in modo forse un po’ arrogante, a volte selezioniamo le ricerche in cui impegnarci e quelle, invece, da trascurare. La logica della ricerca scientifica è impertinente, vuole scoprire, non si lascia piegare a fini pratici, non guarda in faccia a nessuno.

Quando abbiamo iniziato questa indagine, tuttavia, eravamo curiosi. Ci sentivamo ignoranti. Avvertivamo che il dibattito pubblico e anche il disegno delle politiche correva rapido, ricco di affermazioni sull’importanza della coesione sociale ai fini di crescita, sulla rilevanza di programmi integrati per la rigenerazione dei quartieri svantaggiati, o – nella voce di qualcuno un po’ meno aggiornato – sull’importanza della sola crescita come motore e traino del benessere sociale. Non sapevamo, però, quali meccanismi giocassero nella produzione di nessi virtuosi fra sociale ed economico a scala micro, a livello di un quartiere. In fondo, non sapevamo bene nemmeno l’opposto, perché e come si producessero dei blocchi, o addirittura dei *trade-off* fra queste due sfere (sociale ed economica). In ter-

mini ipotetici, si potrebbe immaginare che all'aumentare dell'una si possa registrare un degrado dell'altro, e viceversa. Saperlo! La letteratura scientifica in materia insiste molto poco sul nesso fra coesione e sviluppo, e ancor meno si trovano verifiche empiricamente affidabili di quali siano le connessioni reali, cosa le sostenga e cosa le ostacoli.<sup>1</sup>

Abbiamo, perciò, cercato di partire dall'idea che fosse importante studiare congiuntamente dimensioni di coesione e dimensioni di crescita economica. In fondo, il concetto di coesione sociale indica “uno stato dei rapporti e delle relazioni sociali”, ed in particolare di rapporti e relazioni “attivate da eventi specifici” e da specifici contesti (Ceri, 2008, p. 141). Uno “stato” nel senso di una modalità dei rapporti sociali che si dispiega in un *continuum*, come a dire “il grado in cui gli individui fanno corpo in vista di un'azione o di una reazione comune”, diminuendo la loro distanza sociale (*Ibid*, p. 140-43). Il che è molto simile alla dinamica economica dei processi di crescita a base territoriale (Salais, Storper, 1993; Crouch *et al.*, 2004): anche in questo caso, la prova della crescita è data, se non dall'unità dell'azione, dal coordinamento della stessa (Borghi, Vitale, 2007). Vi sono, quindi, aspetti di isomorfismo fra coesione e crescita, che non possono essere trascurati e che hanno guidato i nostri tentativi di studiarne i nessi.

Tuttavia, all'inizio non sapevamo e non capivamo; e non avevamo ipotesi forti su quali nessi sarebbe stato possibile verificare, né sulle modalità con cui questi si potessero dispiegare. In altre parole, abbiamo iniziato questa ricerca su Quarto Oggiaro per scoprire qualcosa. Volevamo comprendere se, e come, le variabili riconducibili alla coesione potessero essere legate (o, al contrario, separate) alle dimensioni di cui si tiene conto quando si parla di crescita economica. Il nostro obiettivo era quello di dare un piccolo contributo nella direzione della verifica empirica di ciò che favorisce e di ciò che ostacola dei nessi virtuosi fra politiche di promozione del benessere, da un lato, e crescita degli scambi e della capacità attrattiva di un quartiere, dall'altro. Abbiamo deciso, di conseguenza, di considerare la correlazione fra determinanti sociali ed economiche dello sviluppo compresenti a scala locale. Volevamo avere dei riscontri empirici per leggere le traiettorie di cambiamento che hanno segnato il quartiere in passato e che ci si potrebbe attendere per il futuro, a partire dalle questioni più significative che si pongono oggi a Quarto Oggiaro.

Se il lettore ci ha seguito fino a questo punto, avrà sentito come in tanti passaggi siamo rimasti come colpiti. Abbiamo deciso di mettere sotto osservazione dimensioni e processi assai diversi, e ci siamo ritrovati immersi per un anno in un quartiere pulsante, che si è fatto conoscere un poco alla volta. L'esito è quanto avete letto finora, un'analisi dei meccanismi che hanno favorito o al contrario impedito le sinergie fra coesione e crescita.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

## I nessi possibili tra coesione sociale e crescita economica

Il rapporto fra coesione sociale e crescita economica non è un rapporto banale, lineare e a senso unico.

In primo luogo, si possono considerare situazioni in cui il rapporto fra coesione sociale e crescita economica emerga in termini di *sinergia*. Sono le situazioni in cui una certa qualità della coesione sociale alimenta processi virtuosi di crescita e moltiplicazione degli scambi economici, attraendo maggiori operatori, favorendo il radicamento e il trasferimento delle competenze, creando elementi di facilitazione per l'azione coordinata e la cooperazione fra gli attori della produzione. Al tempo stesso, sono le situazioni in cui la crescita economica permette lo sviluppo, o, in altri termini, ha delle ricadute virtuose sulla coesione di un territorio, favorendo l'occupazione, la qualificazione e l'inclusione delle fasce deboli della popolazione, creando risorse che almeno in parte vengono redistribuite sul territorio, garantendo delle ragioni economiche di medio e lungo periodo per la riproduzione dei beni pubblici di un territorio. In altri termini, sono situazioni in cui si danno sinergie fra coesione e crescita: configurazioni virtuose, che permettono lo sviluppo congiunto e circolare delle due dimensioni.

In secondo luogo, si possono considerare contesti e situazioni in cui il rapporto fra coesione sociale e crescita non si dà, è *interrotto*. Sono fasi in cui i processi di crescita e accumulazione di capitale non si traducono in termini di coesione di un territorio, in cui, quindi, ciò che viene prodotto va a beneficio di altri, lontani e sradicati rispetto al territorio di produzione. Sono anche le situazioni in cui una certa qualità della coesione sociale, connotata fortemente in termini di chiusura, non si traduce in una propensione all'attività economica, rimane passiva e dipendente da risorse esterne. In questo caso la coesione, pur essendo comunque fattore di solidarietà e promozione fra le persone, subisce meccanismi di *lock-in*, e non sembra avere alcun impatto sulla crescita. Crescita e coesione non trovano punti di incontro e non si alimentano a vicenda.

In terzo luogo, si possono ipotizzare situazioni in cui coesione sociale e crescita economica sono l'una *in contraddizione* con l'altra. Sono contesti in cui una certa qualità della coesione sociale si manifesta negli effetti di chiusura, nella riproduzione di abiti culturali tipici di una cultura della sussistenza o della dipendenza assistita e si oppone ad una crescita auto-sostenuta. In termini più teorici, guardando alla dimensione normativa, sono ambiti spaziali in cui la coesione è disgiunta dall'integrazione, in cui quindi non sono in gioco valori che sostengono il funzionamento della convivenza civile ma solo l'unità e l'identità del collettivo, abbassando l'accettazione delle differenze e della pluralità (Ceri, 2008, p. 143).

Ma è anche la situazione, ben più diffusa, in cui una forte crescita economica scarica sul territorio forti esternalità non solo ambientali ma anche sociali, come nelle situazioni in cui il lavoro salariato e autonomo non è protetto, né è ben tutelato legalmente, o come quando la crescita economica avviene in maniera aggressiva contro le istituzioni locali, i dispositivi regolativi, le forme di autorità e più in generale dissipando i beni pubblici e comuni. Sono casi ben illustrati non solo dalla letteratura socio-economica sui paesi poveri del Sud del Mondo, ma anche su molti contesti ad alta intensità di economia illegale e criminalità organizzata all'interno dei paesi dell'Unione Europea. In altri termini sono situazioni in cui crescita economica e coesione sociale stanno fra loro rispettivamente in un rapporto di *trade-off*.

Sapevamo ovviamente che nel corso della ricerca avremmo trovato un contesto ibrido, in cui le tre configurazioni pure qui identificate andavano a intersecarsi: in fondo, il nostro schema di partenza era semplice ed idealtipico. Al tempo stesso, proprio la sua parsimonia ci sembrava adatta a capire la forma del rapporto fra coesione sociale e crescita economica a Quarto Oggiaro. In altri termini, fra coesione sociale e crescita economica – ci siamo chiesti – come si configurano i rapporti: in termini di sinergia, in termini di compartimentazione e non incontro o addirittura in termini di trade-off?

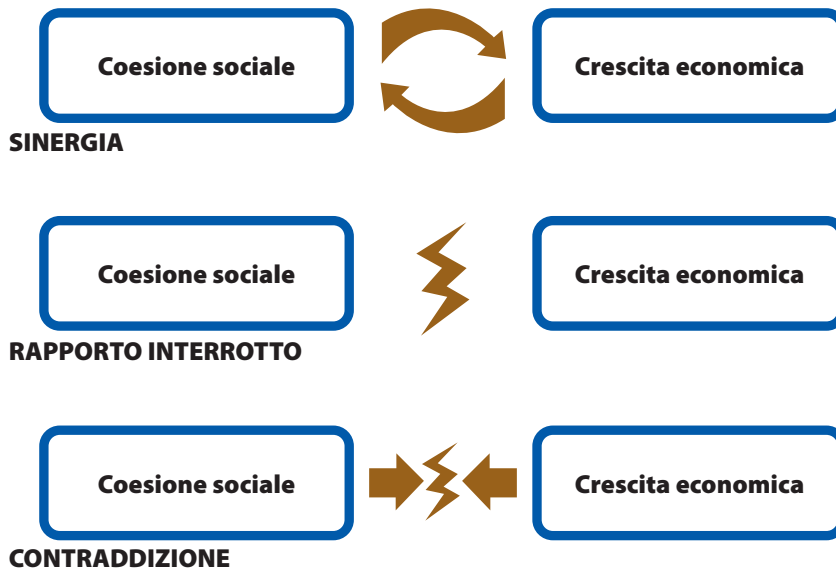


Fig. 32 – Nessi teorici fra coesione e crescita.



## Per non cadere nel fatalismo

Fra i sociologi classici, Marcel Mauss è stato sicuramente quello che maggiormente si è dedicato a riflettere sulla coesione sociale (1931; 1934; vedi anche 1969). Il suo insegnamento rimane essenziale: ponendo al centro della riflessione sociologica il concetto di coesione sociale, Mauss voleva capire come si pone il problema della “solidità sociale” nelle società “polisegmentarie”. Polisegmentarie forse non è più un termine molto in uso, ma qualifica semplicemente quelle società che più tardi sono state chiamate complesse, ovvero assai eterogenee e differenziate, composte di tanti, diversi “segmenti”. Ebbene, l’indicazione centrale di Mauss è quella di chiedersi come funzionano “l’uno in rapporto agli altri”, i diversi “segmenti” di cui si compone una società. Anche una piccola società locale, pur essendo una società “incompleta” (Le Galès, 2002), è sempre formata da diversi segmenti. Ebbene, nel corso della nostra ricerca, ci siamo imbattuti in una serie di fenomeni duri, separazioni che a prima vista potevano sembrare non essere connesse l’una all’altra. A ben guardare, abbiamo scoperto che le indicazioni di Mauss rimangono di grande attualità.

Nel procedere di questo rapporto di ricerca, il lettore avrà notato come abbiamo tenuto in parte separati alcuni temi, e come – in parte – abbiamo insistito sulle separazioni fra i gruppi sociali che abitano a Quarto Oggiaro. Ebbene sì, nel procedere abbiamo fatto un po’ violenza al quartiere. Lo abbiamo preso, diviso in “aree funzionali” dal punto di vista spaziale, e in fasi diverse dal punto di vista temporale. Abbiamo preso le sue dinamiche economiche e sociali e le abbiamo distinte, separate. Abbiamo sezionato analiticamente il tutto, per entrare nel merito di diversi aspetti del suo sviluppo, tenendoli ben separati. Non potevamo fare altrimenti. Abbiamo seguito un precetto scontato della ricerca: se vuoi conoscere, devi distinguere, se vuoi distinguere devi opporre (Boltanski, Vitale, 2006). Infatti, nei capitoli che costituiscono il corpo di questo testo abbiamo proceduto per analogie e contrasti. Nel sezionare abbiamo fatto, comunque, un torto al quartiere, ne abbiamo preso un pezzo alla volta, e questo può avere lasciato nel lettore un po’ di amaro in bocca.

È venuto il momento di riparare a questo torto, e passare da un pensiero analitico – gli antropologi direbbero “domestico” – a una forma di pensiero più “selvaggio” (Lévi-Strauss, 1962), che cioè ricompona le parti elementari prima tenute separate e le re-impiega per provare a dare una interpretazione di insieme del quartiere, della sua dinamica nel tempo, delle sue persistenze e dei suoi cambiamenti.

Per fare questo passaggio daremo ancora più enfasi alla dimensione storica e processuale. Ci serviremo anche di una utile distinzione concettuale delle scienze sociali: quella fra meccanismi e processi (Vitale, 2008). È una distinzione che ab-

biamo usato nel corso di tutta la ricerca, ma che vale la pena riprendere anche qui. Per *meccanismi*, intendiamo una classe delimitata di eventi che altera le relazioni tra specifici set di elementi in modi molto simili o identici in una varietà di situazioni. Definiamo *processi* combinazioni e sequenze regolari di meccanismi che inducono trasformazioni simili (in genere più complesse e contingenti) nei suddetti elementi. In questo senso, processi diversi implicano diverse sequenze e combinazioni di meccanismi che interattivamente producono un certo risultato (Tarrow, Tilly, 2006).

Questa distinzione concettuale, nella sua semplicità, ci è preziosa perché ci permette di dare conto di come rendere esplicite le interdipendenze tra i meccanismi che abbiamo identificato (concentrazione, segregazione scolastica, scollamento delle politiche, crescita a incastro, crescita disancorata, vaporizzazione), e come questi si sono combinati in maniera diversa nel corso del tempo dando vita a processi differenti di intrappolamento per le fasce più deboli della popolazione, ma anche di evoluzione dell'immagine del quartiere e di dinamismo economico.

In altri termini, ci permette di *storicizzare* quanto avvenuto a Quarto Oggiaro discutendo i processi più negativi e viziosi, senza però perdere la capacità di ricondurli ai meccanismi causali che hanno storicamente determinato i circoli viziosi, o a ciò che – ed è differente in molti casi – contribuisce a mantenerli in vita (meccanismi di mantenimento). Ci sembra, così facendo, di poter anche favorire una riflessione sui fattori che possono contribuire a rimescolare le carte in gioco.

## Processi contraddittori a Quarto Oggiaro

In questo paragrafo tentiamo di rendere esplicite le interdipendenze tra i diversi meccanismi considerati nel corso della ricerca, per mostrare come questi vanno a combinarsi in più ampi processi. Procederemo facendo un passo alla volta: in primo luogo, riassumeremo alcuni dei meccanismi causali che hanno portato ai circoli viziosi descritti nei capitoli precedenti. In secondo luogo, delineeremo i meccanismi di mantenimento che contribuiscono a consolidare lo status quo e a perpetuare le inerzie. Infine, considereremo i meccanismi emergenti, che si combinano interattivamente e inducono processi di mutamento che, pur innestandosi nel quadro dato, stanno contribuendo a modificarlo. Vedremo come in tutti e tre i processi considerati si danno configurazioni differenti del rapporto fra aspetti di coesione sociale e aspetti di crescita economica. Ciascuno dei tre sottoparagrafi, perciò, presenta la stessa struttura: vengono prima richiamati i prin-

*Ai margini dello sviluppo urbano*

cipali meccanismi, successivamente viene mostrato come questi si combinano nel configurare un preciso processo e, quindi, in che modo si danno dei nessi fra coesione e crescita.

## Meccanismi causali e processo di marginalizzazione

Nel corso della ricerca ci siamo confrontati con alcune dinamiche dure, di forte svantaggio, che caratterizzano il quartiere. Lungi da noi voler indulgere in una rappresentazione solo negativa del quartiere, che presenta anzi una pluralità di dinamiche e risorse in senso inverso. Al tempo stesso, tuttavia, non possiamo negare la rilevanza assunta da alcuni dei meccanismi che abbiamo individuato.

Innanzitutto, un meccanismo di “scarico” dei problemi sociali su specifiche aree marginali, tipico delle politiche urbane di molte città medie e metropoli europee (Musterd, van Kempen, 2007). È figlio di scelte politiche, di vere e proprie politiche urbane che hanno caratterizzato con una certa forza Milano negli anni '60 (Foot, 1997). Come esito queste scelte hanno prodotto una certa concentrazione spaziale del disagio e degli svantaggi sociali. Come abbiamo visto nel terzo capitolo, il quartiere è stato costruito concentrando una popolazione assai omogenea di classe popolare, essenzialmente immigrata dal Mezzogiorno, pianificando un basso livello di mix sociale, con un poco dello strato inferiore della classe media, costituito da operai qualificati, impiegati e tecnici. A questa popolazione è stato aggiunto un gruppo cospicuo di persone in carico ai servizi di salute mentale, con una concentrazione in stabili di edilizia popolare assai maggiore rispetto alla media cittadina. Le case popolari sono diventate una risposta ai problemi abitativi dei segmenti di popolazione più fragili della società senza peraltro prevedere altre forme di supporto e accompagnamento sociale verso l'autonomia, a Quarto Oggiaro nemmeno nel caso di persone con problemi di salute mentale. In altri termini, le politiche abitative si sono configurate come uno dei fattori di concentrazione del disagio e hanno contribuito a “scaricare” problemi sui territori senza farsi carico degli effetti perversi che questo andava producendo.<sup>2</sup>

In secondo luogo, abbiamo individuato un meccanismo di separazione spaziale del quartiere. Quarto Oggiaro si trova all'estrema periferia nord della città e per molti anni non è stato ben collegato con i mezzi al resto della città, in particolare alle periferie limitrofe ed in parte anche al centro. Tuttavia, non è solo la sua distanza geografica, ampliata dai problemi di mobilità verso i quartieri adiacenti e verso il centro città, che lo ha costruito sul piano spaziale come quartiere separato. Le barriere architettoniche pesanti (ferrovie e strade ad alto scorrimento) che cin-

gono il quartiere hanno contribuito a rendere più difficili, anzitutto sul piano simbolico, i processi di ingresso e di uscita, riducendone la porosità e segnando fortemente delle discontinuità fra il quartiere ed il resto della città.

In terzo luogo, abbiamo individuato un meccanismo identitario di appartenenza. Tale meccanismo è ambivalente. Da un lato produce un sentimento di attaccamento al quartiere e al proprio intorno di familiarità. Un sentimento importante, che sorregge la vita pubblica nel quartiere, crea competenze ai rapporti interpersonali e una configurazione sociale fundamentalmente basata sull'interconoscenza: tutti si conoscono e si riconoscono (il che non impedisce, ovviamente, il ricorso a un repertorio violento). Questo meccanismo, nel corso dei primi decenni di vita del quartiere ha consentito certamente di mobilitare i cittadini e di ottenere miglioramenti nei collegamenti, nei servizi e nelle infrastrutture. In una fase caratterizzata da lotte sociali, un'identità di zona ha spinto i cittadini a rivendicare servizi collettivi e ad appropriarsi del quartiere (Boffi *et. al.*, 1972). Finita la stagione delle lotte urbane, la produzione di un'identità fondata su una base spaziale a scala di quartiere ha creato dei precisi confini noi/loro, che attraversano addirittura gli stessi abitanti del quartiere, come nel caso di alcuni cittadini di classe media che pur abitandovi sostengono "di non essere di Quarto". Questi confini simbolico-identitari producono nel rapporto con l'esterno un forte senso di alterità che risale in generalità in termini di ingiustizia, come sentimento di discriminazione misto a molto fatalismo, come abbiamo visto nel capitolo 1 e come, peraltro, testimoniato anche dalla letteratura in materia (Oberti, 2009).

In quarto luogo, esiste un meccanismo di svalutazione della rendita immobiliare nel quartiere. La separazione spaziale, quando associata ad un certo grado di segregazione dato dalla concentrazione di disagio e ceti popolari, produce spesso delle cadute nel valore immobiliare e nella dinamica dei prezzi delle case (nuove e ristrutturate), ma anche degli edifici non residenziali (capannoni, negozi, laboratori). La perdita di valore dei beni immobili è particolarmente rilevante perché rinforza l'intenzionalità delle classi medie (Oberti, Préteceille, 2004), nonché degli strati meno precari delle classi popolari ad allontanarsi appena possibile, per non vedere deprezzato il proprio investimento, anche solo in termini relativi rispetto a quanto potrebbero ricavarne in altre zone della città. Questo meccanismo è stato particolarmente accentuato a Milano anche nel corso degli anni '60, per divenire estremamente rilevante successivamente alla crisi del '73 e alla relativa trasformazione della dinamica dei prezzi immobiliari.

I meccanismi che abbiamo qui identificato hanno agito continuativamente nel corso degli anni. Si sono ripetuti ricorsivamente accumulando i loro effetti e dando vita a regolarità. Si sono combinati fra loro, in maniera specifica a Quarto

*Ai margini dello sviluppo urbano*

Oggiaro, nel corso degli anni '50 e '60 (e in parte nella prima metà dei '70) costruendo un *processo di marginalizzazione* del quartiere. Parliamo, perciò, di processo di marginalizzazione più che di segregazione. Non ci vogliamo riferire solo ad un meccanismo di concentrazione di una popolazione omogenea sul piano culturale, etnico e religioso, o di una pluralità di gruppi comunque appartenenti allo stesso strato sociale e a categorie socio-professionali simili: un meccanismo necessario, ma non sufficiente, per poter parlare di “processo di segregazione”. La segregazione è una ripartizione disuguale di una popolazione particolare e con alti gradi di omogeneità sociale, che ha delle conseguenze per gli individui che sono relegati in uno spazio particolare (Felouzis, 2007). In altri termini, un processo di segregazione produce e amplifica su base spaziale le disuguaglianze: per le classi più basse della stratificazione sociale gli effetti della stratificazione sono conseguenze negative (Oberti, 1996).

Non necessariamente queste conseguenze sono estreme, con effetti di intrappolamento e *lock-in*, tali per cui le persone rimangono confinate negli spazi del “ghetto” per tutta la loro vita, e in ogni sfera della loro vita (nelle scelte coniugali, nel lavoro, nel tempo libero, nei comportamenti di consumo). Nelle città europee non ci sono ghetti all'americana, nemmeno laddove si riscontrano condizioni di estrema segregazione (Mingione, Oberti, Pereirinha, 2002). A maggior ragione questo è vero per la città di Milano (Zajczyk, 2005). Pur tuttavia, la letteratura scientifica ha messo in luce come processi di forte segregazione producano anche in alcuni quartieri segregati delle città europee una “mentalità del ghetto”, assai simile a quella che si riscontra nei ghetti americani, strutturando in maniera isomorfa le forme di violenza ordinaria delle persone, il rapporto con l'economia sommersa e, addirittura, i rapporti fra i generi (Lapeyronnie, 2008).

Nel caso di Quarto Oggiaro, non possiamo certamente parlare di “ghetto”: i confini del quartiere sono ben più porosi e il senso di appartenenza è inferiore. Certamente vi sono degli effetti di segregazione, in particolare in alcune sue aree (prima fra tutti quella intorno a via Pascarella), dove si riconoscono alcuni dei tratti di una *mentalità* del ghetto. Ma Quarto Oggiaro non è solo questo, lo abbiamo visto bene. La sua segregazione non è estrema, né frutto di meccanismi di politica pubblica che producono la forma urbana del ghetto (Wilson, 1987). Vi è un certo mix sociale, o più precisamente un mix di ceti popolari differenti e degli strati più bassi dei ceti medi. Al contempo, certamente risiedervi ha costituito uno svantaggio per i suoi abitanti, in particolare per gli abitanti di alcune sue parti, e per i più giovani in particolare, come abbiamo visto nel secondo capitolo e come emblematicamente rappresentato dalla continua preponderanza di adolescenti provenienti da Quarto Oggiaro dentro il carcere

minorile di Milano, con percentuali che non hanno paragone in nessun altro quartiere di Milano.

Nell'insieme, quindi, ci sembra opportuno parlare di un *processo di marginalizzazione*. Vi sono, infatti, aspetti di segregazione ma, come abbiamo visto, la configurazione del quartiere è, ed è sempre stata, differenziata al proprio interno, con una morfologia sociale tutt'altro che omogenea e un'identità locale che in alcune fasi, maggiormente segnate dal conflitto (Mingione, 1981) ha svolto un ruolo rivendicativo e non solo di rafforzamento di meccanismi di intrappolamento e *lock-in*. Si è prodotto un effetto di separazione del quartiere dal resto della città, ma questa separazione più che essere interamente riconducibile a caratteristiche della popolazione (omogeneità sociale, etnica o culturale) ha un tratto essenzialmente territoriale, addirittura fisico e spaziale, dato dalla distanza accentuata nei primi decenni di vita del quartiere dai cattivi collegamenti (non sarà sempre così), dalle barriere fisiche di separazione (strade ad alto scorrimento e ferrovie), dalle caratteristiche morfologiche del tessuto abitativo. In questo senso, la frammentazione degli interventi, che pur ci sono stati, ed i meccanismi di scarico – in particolare del disagio mentale – hanno contribuito a ridurre l'accesso a beni collettivi presenti a scala urbana, a beni di cittadinanza e opportunità sociali presenti nelle città e prodotti da relazioni che si contraggono nella separazione.

Parliamo di processo di marginalizzazione, perciò, per identificare un processo riconducibile più a problemi di accesso limitato, incerto e condizionato alle opportunità centrali offerte dalla città, più che a problemi riconducibili alla segregazione e, quindi, alla omogeneità della popolazione del quartiere. In altri termini, la marginalità è essenzialmente del territorio e non dei singoli individui che lo abitano (pur non negando la marginalità di alcuni suoi abitanti). La tensione fra inclusione ed esclusione, fra in e out – per riprendere le categorie con cui Park (1928) parla dell'uomo marginale, si dispiega su tutto il quartiere in cui individui di ceto popolare senza particolari svantaggi sociali vivono in prossimità di concentrazioni di disagio multidimensionale (famiglie con problemi di occupazione e di reddito, con bassi livelli di istruzione e problemi scolastici dei figli, talvolta con propensione a delinquere o appartenenza a clan di criminalità organizzata, ecc.). Non sono i singoli ad essere marginali, ma l'intero quartiere a presentarsi come un campo di tensione tra in e out, in cui l'ambivalenza o, meglio, la continua alternanza nel tessuto del quartiere di "normalità" e disagio produce, al contempo, un rischio di intrappolamento ma anche un'opportunità di integrazione.<sup>3</sup>

Il processo di marginalizzazione del quartiere cosa ci dice delle interdipendenze fra coesione e crescita, così come sono venute strutturandosi nel corso degli anni '50, '60 e '70 a Quarto Oggiaro? Il tipo di coesione sociale e, più pre-

*Ai margini dello sviluppo urbano*

cisamente, le modalità di integrazione sociale a Quarto Oggiaro, hanno strutturato un circolo vizioso, fatto di processi di squalificazione sociale degli abitanti, costituendone un'identità negativa, svalORIZZANDO l'istruzione, favorendo la dipartita intenzionale degli abitanti più qualificati per reddito e livello di istruzione, costruendo dei meccanismi di protezione e distanza sociale verso l'esterno. Dinamiche, peraltro, molto simili a quelle dei principali quartieri segregati in Europa (Paugam, 2005, pp. 188-201). Le conseguenze sulla crescita economica sono state estremamente negative, in termini di mancata capacità di attrarre imprese e attività commerciali, in particolare negli anni '80. A sua volta, la dinamica dei prezzi immobiliari di Quarto Oggiaro ha risentito del tipo di coesione del quartiere, e ha scoraggiato gli investimenti esterni. Il quartiere ha progressivamente attratto solo popolazioni marginali. Coesione e (scarsa) crescita si sono progressivamente strutturate in maniera circolare, sinergica, creando, però, un circolo vizioso di produzione di svantaggio sociale.

## Meccanismi di mantenimento e processo inerziale

Una questione terminologica va sottolineata, con riferimento al modo con cui ci siamo espressi nel sottoparagrafo precedente. Non per cavillare su questioni di lana caprina, ma poiché una simile questione è densa di conseguenze per l'analisi e, di conseguenza, per il disegno di politiche pubbliche capaci di aggredire i nodi strutturali dei problemi. Ebbene, il punto che vogliamo sottolineare è che stiamo parlando di marginalizzazione in quanto processo, e non in quanto condizione statica di un quartiere. In questo senso, la marginalizzazione di un quartiere è una dinamica, e come tale si modifica nel tempo. La sua continuità, la sua persistenza, non può essere data per scontata. Anche laddove la si osservi empiricamente, occorre spiegare le ragioni della sua inerzia, proprio come nel caso della segregazione (Préteceille, 2006). Per questo motivo, in questo paragrafo consideriamo i meccanismi che si sono combinati in un processo inerziale non scontato. Per le stesse ragioni, nel paragrafo successivo vedremo come il carattere della marginalità di Quarto stia mutando oggi, e in relazione a quali meccanismi.

Un primo meccanismo di mantenimento della marginalità a Quarto Oggiaro è legato alla presenza di criminalità organizzata. Si potrebbe obiettare che si tratta di un gruppo sociale, e non di un meccanismo. Riteniamo rilevante, tuttavia, concettualizzare questa "presenza" in termini di meccanismo, come lo abbiamo definito nel paragrafo precedente, ovvero sia come insieme di eventi che altera le relazioni tra specifici set di elementi in modi molto simili o identici in una varietà

di situazioni. La criminalità organizzata – essenzialmente la ‘ndrangheta, sebbene siano presenti anche alcune cosche camorristiche alleate – è venuta a stabilirsi in quartiere alla fine degli anni '70, nel momento in cui si è contemporaneamente diffusa in molte città del nord Italia. La sua presenza è un evento che influenza le modalità di organizzazione sociale del quartiere, fornendo un ordine stabile, in particolare ad una area precisa intorno a via Pascarella, ma di lì a ricaduta – o in reazione – su tutto il quartiere. La sua massiccia presenza è ampiamente documentata dal lavoro inquisitorio della magistratura (Frigerio, 2009), in buona parte testimoniato negli articoli di cronaca che abbiamo analizzato nel capitolo 1, e – di recente – dalla Relazione annuale sulla ‘ndrangheta alla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare approvata il 19 febbraio 2008 (pp. 198-99). In questa sede non abbiamo potuto indagare con precisione le ragioni della sua concentrazione a Quarto Oggiaro, se non alludendo all’attrattività che un quartiere con attivi meccanismi di marginalizzazione poteva esercitare.<sup>4</sup> Soprattutto non abbiamo potuto documentare l’ordine sociale istaurato dalla criminalità organizzata sulla vita quotidiana dei cittadini, i loro sentimenti e aspirazioni, e le loro modalità di strutturare legami di socialità. Abbiamo perciò limitato la nostra analisi agli effetti che la presenza di criminalità organizzata ha esercitato nel mantenimento attivo della marginalità del quartiere.<sup>5</sup>

Un secondo meccanismo è costituito dallo stigma, in particolare dai meccanismi di stigmatizzazione nella sfera mediatica. Che questo stigma risponda o meno a prove di realtà non è tema che qui ci interessa. Come abbiamo visto nel primo capitolo, nel corso degli anni gli argomenti in base ai quali Quarto Oggiaro è stato stigmatizzato come il peggior quartiere di Milano sono cambiati molto dagli anni '70 ad oggi. Quello che, però, rimane immutato è il meccanismo per cui alcuni comportamenti devianti sono generalizzati sulla base di un’appartenenza territoriale. La stigmatizzazione non crea la marginalità, ma mantiene la separazione e riproduce il grado di segregazione raggiunta, ostacolando l’aumento del mix sociale.

Un terzo meccanismo di mantenimento è costituito dalla segregazione scolastica. Ne abbiamo parlato in maniera molto ampia nel capitolo 2. Ciò che la segregazione scolastica fa è ampliare gli effetti della segregazione spaziale, rinforzarli aumentando la distanza sociale addirittura all’interno delle stesse classi popolari. Inoltre, essa stabilizza le conseguenze negative in termini di disuguaglianza e riduzione delle opportunità sulle nuove coorti che via via si susseguono nel quartiere. Il fatto che gli strati superiori della classe operaia e i ceti medi di Quarto Oggiaro evitino di mandare i propri figli nelle medie del proprio bacino di utenza fa sì, per altro, che si indebolisca la presenza di genitori organizzati capaci di mobilitarsi. Presenza che



*Ai margini dello sviluppo urbano*

abitualmente ha un impatto forte di pressione per differenziare e migliorare l'offerta scolastica: la segregazione scolastica e l'assenza di ceti medi nelle scuole di Quarto Oggiaro ha fatto diminuire la richiesta di qualità dell'offerta didattica e il relativo controllo che questa richiede da parte dei genitori e dei cittadini più in generale. Il legame fra marginalità del quartiere (e relativi problemi di accesso a beni collettivi e opportunità sociali presenti a scala più ampia), segregazione spaziale, segregazione scolastica e segregazione occupazionale, lungi dall'essere lineare, vede però nella segregazione scolastica un meccanismo intermedio di selezione e di indurimento delle diseguaglianze (Oberti, 2007b).

Un quarto meccanismo che abbiamo rintracciato è dato dal funzionamento sulla base di una relazione duale dei servizi sociali e socio-sanitari. I servizi pubblici presenti nel quartiere lavorano per casi, su mandati istituzionali molto ben definiti, con una logica di presa in carico personale che tende a separare le persone dai loro contesti di vita (Bricocoli, 2008). Nonostante una presenza vivace di un settore associativo e cooperativo, e la realizzazione di progetti sperimentali per particolari categorie di utenza, la logica di funzionamento dei servizi non sembra riuscire ad aggredire i problemi strutturali della marginalità del quartiere e dalle difficoltà di accesso a beni collettivi e opportunità sociali. A detta di molte delle persone intervistate, il funzionamento dei servizi solo "per casi", e compartimentato, senza logiche di integrazione, ha finito per giocare un ruolo di mantenimento dello status quo, senza capacità di sostegno alle capacità delle persone con l'esito che a fronte dell'aumento della vulnerabilità dei ceti popolari, il quartiere ha continuato a riprodurre situazioni di svantaggio.

Un ultimo meccanismo che abbiamo identificato, e di cui abbiamo parlato nel terzo capitolo è quello che abbiamo definito di "crescita disancorata", prendendo in prestito il termine da Veltz e da Bagnasco. È l'idea di una dinamica produttiva che in molte sue componenti, soprattutto nel corso degli anni '90, ma anche prima, non solo non è stata "radicata" nel quartiere, ma è anche stata assai volatile, rapida a "levare l'ancora" e lasciare il quartiere. Usando il quartiere come baia di ormeggio momentaneo, su cui non sono ricaduti particolari benefici. Lo consideriamo un meccanismo di mantenimento della marginalità perché, laddove la dinamica imprenditoriale non è stata in grado di intercettare nemmeno la domanda di beni e servizi nel quartiere né proveniente dall'esterno, ha portato a chiudere una serie di piccole attività (anche di commercio al dettaglio) e impoverire ulteriormente il tessuto economico e sociale.

Ancora una volta, si scorge bene che questi meccanismi non agiscono esclusivamente a Quarto Oggiaro. Non li conoscevamo *a priori*, ma una volta rintracciati ci sembra che siano appunto "meccanismi", quindi eventi riconoscibili per avere

*Processi di marginalizzazione e meccanismi attivi di cambiamento*

effetti in qualche termine analoghi in contesti molto differenti. Quello, tuttavia, che è specifico a Quarto Oggiaro e perciò non generalizzabile, è la modalità contestuale in cui questi meccanismi si sono combinati. Facendo leva su un quartiere abbastanza separato, un po' nascosto, si potrebbe dire, la presenza della criminalità organizzata ha avuto un effetto causale a cascata anche sugli altri meccanismi che abbiamo individuato, in primis sulla stigmatizzazione mediatica, poi sulla segregazione scolastica, sulla logica dei servizi e sul meccanismo di crescita disancorata. L'effetto sulla dinamica dell'opinione pubblica e sul clima di opinione cittadina creato dai media va da sé. Meglio discutere l'effetto e la combinazione sugli altri meccanismi. Come abbiamo visto nel secondo capitolo, le logiche di evitamento delle scuole medie del quartiere che il ceto medio e le parti meno precarie delle classi popolari mettono in atto sono legate più alla presenza della criminalità organizzata "all'interno della scuola media" (l'espressione è così forte da far riflettere nella sua polisemicità) che non a fattori legati alla presenza di allievi di famiglia immigrata o ad altro. Ma la presenza della criminalità organizzata ha influenzato anche le logiche di azione dei servizi, che hanno esasperato quello che comunque è uno stile generalizzato: lo hanno portato alle estreme conseguenze per aiutare i singoli, guardandosi bene dal toccare i contesti e i rapporti di dominazione in cui i singoli sono inseriti. Ovviamente, l'impatto e la combinazione con il meccanismo della crescita disancorata attiene agli effetti di non attrattività, dato comunque anche dall'insieme di effetti che gli altri meccanismi esercitano congiuntamente.

Nella combinazione complessiva di questi meccanismi si è venuto a configurare nel corso degli anni '80 e '90 un processo di mantenimento della marginalità molto forte, che non ha simili rispetto ad altri quartieri milanesi, ed in ogni caso non su numeri così consistenti. Se è vero, ad esempio, che fenomeni di mantenimento della marginalità sono emersi a Ponte Lambro, producendo effetti forti sulla segregazione sociale del quartiere, tali fenomeni hanno riguardato una quantità molto minore di cittadini. Le inerzie sono state attivamente alimentate dai diversi meccanismi e dalla loro combinazione. Il quartiere non è stato così in grado di attrarre nuove popolazioni, né nuovi investimenti, e ha vissuto la crisi industriale un po' tardiva che ha investito Milano alla fine degli anni '70 (con maggiore intensità all'inizio degli '80) perdendo ulteriori risorse, e consolidando e potenziando gli svantaggi cumulati.

Come possiamo analizzare il processo di mantenimento della marginalità a Quarto Oggiaro nel corso degli anni '80 e '90 dal punto di vista del nostro quesito principale, relativo alle interdipendenze fra coesione e crescita? Ancora una volta, non vi sono dinamiche lineari: pur tuttavia, possiamo scorgere tutte le tracce di

*Ai margini dello sviluppo urbano*

un rapporto interrotto fra queste due dimensioni. Le dimensioni comunque positive di coesione presenti a Quarto Oggiaro, date dall'identificazione nel quartiere, dal riconoscimento anche orgoglioso delle forme di socialità in zona, non sembrano essere state messe in valore. La presenza di una popolazione abbastanza giovane, nel corso degli anni di cui stiamo parlando, non ha trovato proposte di sostegno all'occupazione ben definite, e molte opportunità sembrano essere state inutilizzate. La marginalità si è mantenuta attraverso diversi meccanismi che hanno avuto come effetto il potenziare soprattutto l'economia sommersa, senza degli effetti di crescita significativi nei settori legali. Economia sommersa per altro abbastanza povera, che si è andata riducendo nel corso degli anni '90 e che comunque non ha mai avuto un impatto redistributivo forte, mantenendo semmai condizioni di "povertà marginale" (Paugam, 2005). Al contempo, la dinamica economica che si è sviluppata indipendentemente da un radicamento nel quartiere, ma comunque all'interno del quartiere, è stata assai incapace di produrre circuiti virtuosi di miglioramento delle condizioni di benessere sociale diffuso in quartiere: è stata una crescita disancorata. Se effetti positivi sono emersi, questo è stato effetto di processi che si sono giocati a tutt'altra scala, metropolitana e regionale, e che sono ricaduti – a piccole dosi – anche a Quarto Oggiaro, in particolare per la popolazione più mobile, che ha meglio valorizzato la positività del quartiere e non vi è rimasta intrappolata.

## Meccanismi emergenti e processo di cambiamento

Nel corso degli anni '90, l'intervento principale effettuato a Quarto Oggiaro è stato di carattere repressivo della magistratura contro la criminalità organizzata. Sicuramente questo ha portato risultati importanti, riducendo il commercio di droga e armi in quartiere. Tuttavia, non ha eliminato la presenza della criminalità organizzata, né la sua base sociale. La 'ndrangheta è divenuta più accorta e meno appariscente, e – a detta di alcuni nostri intervistati – ha trasformato Quarto Oggiaro nel suo centro direzionale. Ha ridotto il controllo sull'insieme della popolazione del quartiere, specializzandosi al di là del pizzo e dello traffico di droghe, pur mantenendo un'influenza pervasiva sugli abitanti – compresi i più giovani – delle sub-aree di edilizia popolare.

Inoltre, nessun altro meccanismo né causale né di mantenimento della marginalità è stato aggredito con un'intenzionalità politica. Pur tuttavia, come abbiamo visto nel corso del volume, e riassunto nelle figure 27 e 29, a partire dal 2000 questa situazione di assenza di politiche è molto cambiata. Su Quarto Oggiaro

sono stati investiti molti fondi per realizzare politiche attive del lavoro, sostegno alla scolarizzazione, riqualificazione degli stabili di edilizia popolare, introduzione di edilizia privata rivolta al ceto medio, rigenerazione dei parchi, delle piazze e degli edifici d'arte, sostegno alle reti di cooperazione fra soggetti di terzo settore. Sono state fatte delle politiche: lo Stato, nelle sue articolazioni regionali e comunali, con la leva dei finanziamenti ma anche con la sua amministrazione, si è reso più presente, aprendo anche opportunità di partecipazione.

Questi progetti hanno sortito una serie di effetti sicuramente positivi, che hanno in parte guidato il cambiamento. Un indicatore di ciò è dato da quanto i media hanno iniziato a parlare anche della rigenerazione urbana di Quarto Oggiaro e non solo della sua delinquenza. Tuttavia, non si può troppo indulgere sui risultati ottenuti da questi interventi. Senza volerli screditare, dobbiamo comunque riconoscere che questi sono stati molto modesti, soprattutto se commisurati ai meccanismi di segregazione scolastica e – più complessivamente – di mantenimento della marginalità che abbiamo individuato nel corso della ricerca. Come abbiamo messo in luce, i problemi principali di tali progetti sembrano essere riconducibili in parte ad una loro frammentazione per aree fra loro assai compartimentate, senza integrazione fra intervento fisico sugli edifici e sui luoghi pubblici e intervento sociale, o fra politiche del lavoro e politiche assistenziali, o anche fra intervento sociale e intervento sanitario. Dinamiche assai consuete nel welfare locale italiano, che hanno un loro fondamento istituzionale preciso (de Leonardis, 1998) e che, tuttavia, in altri territori trovano forme di composizione locale grazie alla presenza di una pubblica amministrazione più proattiva e capace di riflessività e correzione incrementale (Bifulco, Vitale, 2006). Gli interventi agiti a Quarto Oggiaro hanno inoltre scontato i problemi dell'intervento per progetti, capaci di mobilitare risorse con il rischio tuttavia di una forte episodicità, dell'assenza di una strategia di continuità nel tempo, che restano sperimentazioni puntuali che non creano discontinuità di sistema e innovazioni (Pinçon 2009; Vicari 2009). Progetti e interventi che, ad esempio, hanno aggredito i problemi di separazione spaziale facilitando la mobilità (si pensi al Passante), ma al contempo hanno creato nuove consistenti barriere fisiche; o che hanno dotato di nuove opportunità gli studenti delle scuole medie locali, ma non hanno sostenuto i docenti su cui pesa l'attività educativa ordinaria. Nell'insieme questi progetti sembrano essere stati progettati a prescindere da una conoscenza precisa dei nodi più duri e problematici della zona, senza aggredire comunque quegli elementi di concentrazione del disagio e fragilità sociale comunque tutt'ora presenti in quartiere (si veda nuovamente, a titolo di esempio, la tabella n. 14 "Livelli di istruzione sul totale della popolazione e sulla sola fascia 25-34 anni" presente in appendice).

*Ai margini dello sviluppo urbano*

Si pensi, anche, che nei soli primi nove mesi del 2009 sono stati effettuati ben 156 arresti nel quartiere (“Corriere della Sera” 9 ottobre 2009).

Pur tuttavia, molto sta cambiando a Quarto Oggiaro, che ha una dinamica vivace come non mai e che, senza negare la persistenza dei fenomeni più negativi legati alla sua marginalità, sta vivendo una stagione di continue piccole trasformazioni, molte invisibili e poco discusse anche dagli attori più riflessivi della vita sociale del quartiere. Quattro ci sembrano essere i principali meccanismi che spiegano il processo di cambiamento che sta vivendo il quartiere.

Il primo è un meccanismo spontaneo e non governato, che nel terzo capitolo abbiamo chiamato di crescita a incastro. È legato alla capacità del quartiere di attrarre una piccola imprenditorialità familiare, soprattutto di immigrati, che non solo trovano nel basso valore della rendita immobiliare le condizioni di convenienza per aprire magazzini e attività a Quarto, ma anche per vivere all’interno del quartiere: è il lato più attrattivo della condizione costitutivamente ambivalente di un territorio marginale, che se certamente può intrappolare ed è a rischio di segregazione, al contempo offre opportunità di integrazione per i gruppi sociali più incerti. Certamente il territorio non si sta specializzando, ma sta modificando la sua dinamica produttiva in maniera molto interessante, costituendosi come risorsa per incastrare al proprio interno nuova impresa. Questo meccanismo è spinto e configurato dall’attrazione di nuova popolazione residente, soprattutto immigrata, con effetti diversi e ambivalenti sul quartiere: da un lato si produce un effetto di spiazzamento sul piccolo commercio, dall’altro si aprono nuove attività economiche creando opportunità di lavoro e rinnovando il carattere produttivo del quartiere.

Il secondo è un meccanismo assai esogeno al quartiere, legato all’enorme crescita di attività e di trasformazioni urbane che riguardano l’inizio dell’asse del Sempione e che abbiamo definito di sviluppo non veicolato. Si tratta di un meccanismo complesso, legato ad una pluralità di investimenti che avvengono intorno a Quarto Oggiaro (la fiera di Rho, l’area Expo 2015, la riqualificazione di Bovisa in parco scientifico e tecnologico, e così via). È un meccanismo che sta producendo alcune trasformazioni anche nel quartiere, di cui abbiamo parlato diffusamente nel quarto capitolo e su cui non ritorniamo. Rimanda ad una questione cruciale, oltretutto la rilevante dislocazione di funzioni economiche intorno a modalità organizzative tipiche della logica dei flussi più che dei luoghi. I luoghi comunque contano, e continuano a contare, ma rischiano costantemente di risultare indifferenti rispetto a criteri di valorizzazione che privilegiano la logica dei flussi (Borja, Castells, 1997; Pflieger *et al.*, 2008). Qui poniamo la questione solo in termini generali, per sottolineare che anche questo meccanismo non venga

avvertito, discusso o ragionato da molti degli attori economici e sociali del quartiere. Si tratta sicuramente di un meccanismo ben visibile, ben più della crescita ad incastro; ma, ad oggi, non sembra essere colto pienamente come opportunità dagli abitanti di Quarto Oggiaro.

Un terzo meccanismo che ci sembra avere un buon grado di effettività nelle trasformazioni attuali, è dato da quel che abbiamo definito “sviluppo stratificato ma non integrato”. Si tratta di un meccanismo che emerge dalla stratificazione di interventi intenzionali di rigenerazione urbana, che si stanno susseguendo in quartiere e che hanno effetti importanti soprattutto nel modificare l'estetica e in parte anche l'immagine del quartiere (oltre a portare a delle migliorie negli stabili più degradati e quindi nella qualità della vita degli abitanti). Parliamo di meccanismo stratificato, che cumula gli interventi, ma che si distingue da un meccanismo di sviluppo integrato, perché di questa logica non si trova traccia consistente.

Infine, vi è un meccanismo partecipativo. Grazie ad una certa ripresa dell'associazionismo locale, che sta progressivamente ri-acquistando capacità di azione e di aggregazione sul territorio, ma anche grazie ad una pluralità di occasioni di partecipazione istituite intorno al progetto di coesione sociale “Spazi di relazione per lo sviluppo locale” coordinato dalle Acli e dall'Endaip della Lombardia, finanziata dalla Regione Lombardia, e ad alcuni progetti di rigenerazione urbana, sta assumendo forza un meccanismo partecipativo che ha degli effetti importanti in termini di apertura di spazi di discussione, deliberazione e confronto sul quartiere, di messa in discussione dello stigma, di costruzione di modalità di coordinamento, prima assai più deboli, fra attori sociali diversi (associazioni, cooperative, sindacati, parrocchie). In parte questo meccanismo si alimenta su un'eredità virtuosa dei meccanismi identitari del passato, sugli effetti virtuosi delle dinamiche di conflitto, protesta e rivendicazione dei decenni precedenti, che hanno lasciato in eredità al territorio un tessuto di associazioni particolarmente ricco e articolato e una propensione di una parte della cittadinanza a reagire facendosi carico di questioni pubbliche rilevanti per il quartiere. In questo quadro il progetto “Spazi di relazione per lo sviluppo locale” sembra avere riattivato la riflessione sulle tensioni fra partecipazione e rappresentanza e sui meccanismi di coordinamento necessari a gestirle riflessivamente e senza eccessive chiusure (Vitale, 2009a).

Questi quattro meccanismi si combinano in una modalità che ancora non è semplice distinguere con precisione. Sono molto eterogenei, e provengono da scale differenti e, pur insistendo tutti e quattro sullo stesso territorio, nei loro effetti rispondono a logiche assai eterogenee. La loro combinazione, comunque, sta producendo un processo di mutamento sociale assai rilevante a Quarto Og-

*Ai margini dello sviluppo urbano*

giaro. Non sta intaccando alcuni dei meccanismi più duri di permanenza degli effetti peggiori della marginalità, ma sta ad ogni modo complessificando il territorio e aumentandone un poco la differenziazione interna. Il che non è poco. Il rischio potrebbe essere quello di una polarizzazione interna al quartiere, e che non si diano cinghie di trasmissione che permettano ai cambiamenti di modificare anche i processi più inerziali.

Qui interessa soprattutto sottolineare che un processo di cambiamento è in atto, e questo mutamento va nella direzione sia di pluralizzare i gruppi sociali interni al quartiere, sia di aumentare la forza dei gruppi di cittadinanza attiva, sia di aumentare i potenziali di sviluppo che gli attori potrebbero eventualmente riconoscere e valorizzare per dare più forza ai cambiamenti intenzionali. Al contempo, questo processo di cambiamento si incastra in Quarto Oggiaro, non lo stravolge, avviene nei suoi interstizi, lasciando immutate alcune sue inerzie.

Cosa possiamo dire a proposito del rapporto fra coesione e crescita in relazione a questo terzo processo? Innanzitutto dobbiamo notare che per delineare i meccanismi in opera nel processo di mutamento abbiamo allargato la scala di riferimento, e abbiamo considerato dei meccanismi che sorgono esternamente al quartiere, pur avendo un indubbio effetto sul quartiere stesso. Questo è rilevante anche per riflettere sul rapporto fra coesione e crescita. È sicuramente limitativo parlare di coesione sociale guardando solo a un'unica scala spaziale, con riferimento esclusivo alla dinamica interna a un quartiere. Bisognerebbe giocare su più scale, per osservare la coesione sociale di società più larghe, seppure incomplete come quelle urbane (Le Galès, 2002), e vedere come gli effetti di segregazione e, soprattutto, quelli data dalla marginalità di alcuni quartieri, hanno degli impatti rilevanti sulla tenuta di una società metropolitana, nonché sulla strategie delle classi superiori di mettere a distanza i ceti popolari (Oberti, 2007a, p. 30-35). E viceversa, come effetti di crescita che avvengono a scala metropolitana e regionale hanno un impatto sulla coesione di un singolo quartiere. È quello che abbiamo tentato di fare: anche noi, come gli attori più riflessivi di "Quarto", comunque un po' miopi nel capire bene i nessi fra ciò che avviene dentro e ciò che avviene fuori.

In una situazione in cui il processo di cambiamento è comunque molto segnato da un meccanismo di sviluppo non veicolato, il rapporto fra coesione e crescita rimane pieno di contraddizioni, segnato da spinte in direzioni opposte. Ma questa pluralità di logiche è un segnale positivo. In un quartiere in cui per anni i rapporti fra crescita e coesione sono rimasti segnati dai circoli viziosi e dalle interruzioni, il fatto di ritrovare condizioni di contraddizione e, perciò, di pluralismo fra le logiche dei principali meccanismi in campo, non può che essere un fatto nuovo e

*Processi di marginalizzazione e meccanismi attivi di cambiamento*

anche positivo. Un'opportunità importante per il quartiere e per le politiche, laddove volessero puntare più precisamente ad aggredire i meccanismi di produzione e mantenimento della marginalità. Per fare questo, le politiche dovrebbero aumentare il loro grado di riflessività, e favorire la riflessività degli attori presenti a Quarto Oggiaro. Nell'insieme, gran parte dei meccanismi "di mantenimento" della marginalità sembrano avere una logica soprattutto di adattamento endogeno mentre i processi di trasformazione ci appaiono essere soprattutto esogeni (nuovi residenti immigrati, politiche decise dall'esterno, grandi trasformazioni su scala più ampia, lotta alla criminalità organizzata, e così via). Nell'insieme il quartiere sembra dipendere molto dall'esterno, e rimanere caratterizzato molto da uno sviluppo dipendente. La consapevolezza e il protagonismo degli attori locali divengono quindi risorse imprescindibili per cogliere le occasioni che la collocazione strategica di Quarto Oggiaro oggi è in grado di offrire.



*Ai margini dello sviluppo urbano*

## Note

<sup>1</sup> Una eccezione è rappresentata da Contini, Negri (2007).

<sup>2</sup> Più in generale, su questo tema, si veda Tosi (1994).

<sup>3</sup> Ad esempio per quei segmenti di popolazione che vivono condizioni di integrazione incerte, condizionate, come le popolazioni immigrate di cui abbiamo parlato nel terzo capitolo e che in questi territori, possono trovare opportunità di sviluppo (imprenditoria etnica). Torneremo sul punto più avanti.

<sup>4</sup> Per una riflessione sistematica sulle teorie relative allo sviluppo della criminalità organizzata nel Nord Italia, rimandiamo a Sciarrone (2009).

<sup>5</sup> Pur riconoscendo che non aver potuto ricostruire nel dettaglio i meccanismi attraverso cui la criminalità organizzata struttura l'ordine sociale del quartiere comporti una certa approssimazione analitica nel cogliere appieno quali siano i meccanismi inerziali più precisi e gli effetti da questi prodotti (cfr. Sampson *et al.*, 2002).

*Processi di marginalizzazione e meccanismi attivi di cambiamento**Tab. 11 – Meccanismi e processi.*

<b>Domanda</b>	<b>Periodo di riferimento</b>	<b>Processo</b>	<b>Meccanismi</b>	<b>Rapporto fra coesione e crescita</b>
Come si è prodotta la marginalità?	Anni '50-'70	Meccanismi causali e processo di marginalizzazione	<p>Un meccanismo di concentrazione spaziale del disagio e degli svantaggi sociali</p> <p>Un meccanismo di separazione spaziale del quartiere</p> <p>Un meccanismo identitario di appartenenza al quartiere</p>	Circolo vizioso fra coesione e crescita
Come si è mantenuta la marginalità?	Anni '80 e '90	Meccanismi di mantenimento e processo inerziale	<p>Un meccanismo di svalutazione della rendita immobiliare nel quartiere</p> <p>La presenza di criminalità organizzata</p> <p>Un meccanismo di stigmatizzazione nei mass media</p> <p>Un meccanismo di segregazione scolastica</p> <p>Un meccanismo relativo al funzionamento sulla base di una relazione duale dei servizi sociali e socio-sanitari</p> <p>Un meccanismo di crescita disancorata</p>	Rapporto interrotto tra coesione e crescita
Cosa sta producendo cambiamento?	Anni 2000	Meccanismi emergenti e processo di cambiamento	<p>Un meccanismo di crescita a incastro</p> <p>Un meccanismo di sviluppo non veicolato</p> <p>Un meccanismo di sviluppo stratificato ma non integrato</p> <p>Un meccanismo partecipativo</p>	Contraddizioni tra coesione e crescita





# Appendice





## Indicatori per l'analisi delle ripartizioni interne al quartiere

a cura di Tommaso Vitale, Renato Carletti ed Enrico Claps

Ai fini di caratterizzare le diverse sub-aree presentate nella figura n. 9 (sub-aree interne al quartiere), abbiamo costruito una pluralità di indici socio-demografici e socio-economici ricorrendo ai dati del XIV *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni* condotto dall'Istat nel 2001. I dati individuali del Censimento ci hanno permesso di distinguere in maniera assai fine le cinque sub-aree del quartiere, di disegnarne con precisione i confini e comprenderne il significato sociale.

I diversi indici utilizzati nel volume sono stati calcolati da Tommaso Vitale, Renato Carletti ed Enrico Claps. La maggior parte di loro è stata suggerita da Guido Cavalca, che li aveva approntati per indagini precedenti (2005; 2006), e che nuovamente qui ringraziamo.

La sub-area identificata come "Vialba" corrisponde alle sezioni di censimento n. 5187, 5188, 5189, 5190, 5191, 5192, 5193, 5194, 5195, 5196, 5197, 5198, 5199, 5277, 5278, 5279, 5280, 5281, 5282, 5283; la sub-area "Arsia-Cogne" alle sezioni di censimento n. 5200, 5201, 5202, 5203, 5204, 5205, 5206, 5207, 5208, 5209, 5210, 5211, 5212, 5213, 5214, 5215, 5216; la sub-area "Certosa" alle sezioni di censimento n. 5224, 5225, 5227, 5228, 5229, 5230, 5231, 5232, 5233, 5234, 5235, 5236, 5300, 5301; la sub-area "Aldini" alle sezioni di censimento n. 5164, 5217, 5218, 5219, 5220, 5221, 5222, 5223, 5226, 5244, 5245, 5246, 5247, 5248, 5249, 5250, 5251, 5252, 5253, 5254, 5255, 5257, 5258; la sub-area "Pascarella-de Pisis" alle sezioni di censimento n. 5237, 5238, 5239, 5240, 5241, 5242, 5243, 5256, 5259, 5260, 5261, 5262, 5263, 5264, 5265, 5266, 5267, 5268, 5269, 5270, 5271, 5272, 5273, 5274, 5275, 5276, 5284, 5285, 5286, 5287, 5288, 5289, 5290, 5291, 5292, 5293, 5294, 5295, 5296, 5297, 5298, 5299. All'interno di quest'ultima sub-area abbiamo identificato una micro area, assai ristretta, denominata "Pascarella" a cui corrispondono le sole sezioni di censimento n. 5285, 5286, 5287, 5288, 5289, 5290, 5291, 5292, 5293.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

Ogni indice è stato calcolato per le cinque sub-aree da noi identificate, oltre che per la micro-area “Pascarella” interna alla sub-area “Pasacarella-de Pisis”, per l’intero quartiere di Quarto Oggiaro e per la città di Milano.

## 1. Indicatori socio-demografici

Abbiamo costruito due indicatori demografici differenti per cogliere l’invecchiamento della popolazione. Il primo riporta la percentuale di anziani, dai 65 anni compresi in su, sulla popolazione totale. Il secondo riporta al numeratore il numero di “grandi anziani”, residenti con più di 74 anni, e al denominatore la popolazione totale. Entrambi sono riportati nella tabella n. 3.

Abbiamo anche calcolato un indice di dipendenza, dividendo la somma della popolazione fino ai 14 e oltre i 65 anni per la popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni. L’indice rappresenta la dipendenza di bambini e anziani dalla popolazione in età attiva ed è riportato nella tabella n. 4.

Un ulteriore indicatore con cui abbiamo cercato di cogliere i processi di invecchiamento all’interno del quartiere è rappresentato dal tasso di anziani soli, ovvero sia dalla percentuale di famiglie costituite da persone anziane che vivono sole rispetto all’insieme delle famiglie residenti.

*Tab. 12 – Tasso di famiglie composte da anziani soli.*

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Pascarella	Quarto Oggiaro	Milano
% anziani (over 64) soli	17,6	16,9	13,9	10,7	18,7	19,8	17,1	16,4

*Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.*

*Indicatori per l'analisi delle ripartizioni interne al quartiere*

La seguente tabella riporta alcuni tassi calcolati considerando al denominatore il totale delle famiglie residenti e al numeratore il numero di famiglie uni-personali, di famiglie numerose con più di quattro componenti e di famiglie composte da genitori anziani soli con figli. È simile alla tabella n. 5, ma vi abbiamo aggiunto la subarea “Pascarella” per evidenziarne la specificità.

*Tab. 13 – Tipi di famiglie vulnerabili.*

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Pascarella	Quarto Oggiaro	Milano
% famiglie con un solo componente	25,3	34,3	33,1	27,7	29,8	35,0	30,5	36,9
% famiglie con più di 4 componenti	3,9	5,7	2,2	2,1	5,1	6,0	4,4	2,8
% famiglie con genitori soli anziani (65 o più) con figli	7,4	4,0	2,2	1,8	5,4	4,9	4,6	5,6

*Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.*





*Ai margini dello sviluppo urbano*

## 2. L'istruzione

Si è proceduto anzitutto a costruire un indice di risorse culturali dividendo il numero totale di anni di istruzione dei residenti in ciascuna sezione di censimento di ogni sub-area per il numero dei residenti di quella stessa sub-area. Tale indice indica la risorsa "istruzione" disponibile ad ogni abitante della sezione censuaria, ed è riportata nella tabella n. 7. Poiché la media riduce eccessivamente l'informazione, abbiamo considerato la distribuzione per decili.

Abbiamo poi ricostruito nel dettaglio i titoli di studio, considerando sia il tasso relativo al totale della popolazione residente che quello relativo alla sola popolazione compresa fra i 25 e i 34 anni.



## Indicatori per l'analisi delle ripartizioni interne al quartiere

Tab. 14 – Livelli di istruzione sul totale della popolazione e sulla sola fascia 25-34 anni.

	Vialba	Arsia- Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella- de Pisis	Pascarella	Quarto Oggiaro	Milano
<b>Analfabeti</b>								
Totale	0,9	1,1	0,5	0,7	1,4	2,1	1,2	0,5
25-34	0,4	0,2	0,5	0,5	0,6	0,2	0,4	0,2
<b>Alfabetizzati</b>								
Totale	7,4	10,1	5,8	5,6	9,6	11,1	8,6	5,7
25-34	0,8	1,2	0,0	0,3	0,9	2,3	0,9	0,7
<b>Elementare</b>								
Totale	30,2	27,7	24,0	21,5	33,5	32,9	29,3	17,6
25-34	1,5	4,5	4,8	2,2	6,5	10,5	5,0	1,9
<b>Media</b>								
Totale	33,9	37,0	34,4	35,5	36,6	36,4	35,8	27,8
25-34	37,9	44,8	30,5	34,9	48,1	50,9	41,8	22,2
<b>Professionale</b>								
Totale	7,5	7,3	9,3	9,6	6,5	6,6	7,5	6,5
25-34	14,5	15,1	17,1	15,7	15,4	15,3	15,5	10,8
<b>Tecnico</b>								
Totale	13,1	9,9	14,9	16,7	7,6	6,2	10,7	16,4
25-34	27,5	19,0	23,9	27,4	18,5	12,8	21,5	22,7
<b>Liceo</b>								
Totale	2,2	2,1	4,6	3,7	1,7	2,0	2,4	8,6
25-34	6,4	5,7	7,7	6,3	2,8	4,0	5,3	12,8
<b>Diploma non univ.</b>								
Totale	0,3	0,4	0,5	0,5	0,2	0,2	0,3	0,9
25-34	0,9	1,2	1,6	1,0	0,6	0,4	0,9	1,5
<b>Laurea o dipl. univ.</b>								
Totale	4,6	4,4	6,0	6,2	2,9	2,5	4,2	16,0
25-34	10,2	8,3	13,9	11,7	6,6	3,6	8,8	27,2

Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.



*Ai margini dello sviluppo urbano*

### 3. Condizione occupazionale

Un primo indice a cui siamo ricorsi è l'indice di disoccupazione, qui calcolato sommando il numero di disoccupati e inoccupati in cerca di prima occupazione e dividendolo per la popolazione attiva. È riportato nella tabella n. 6.

Abbiamo poi considerato la posizione dei residenti rispetto al mercato del lavoro per ciascuna delle sub-aree considerate, come visibile nella tabella n. 9.

Infine, abbiamo incrociato la condizione professionale o non professionale con il titolo di studio in ciascuna delle sub-aree considerate.



## Indicatori per l'analisi delle ripartizioni interne al quartiere

Tab. 15 – Condizione professionale e non professionale per titolo di studio. Valori percentuali e assoluti.

	Vialba	Arsia- Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella- de Pisis	Pascarella	Quarto Oggiaro	Milano
<b>Analfabeti</b>								
Condizione professionale	0,0	20,0	20,0	20,0	5,7	8,2	9,7	14,4
Cond. non professionale	100,0	80,0	80,0	80,0	94,3	91,8	90,3	85,6
<b>Alfabetizzati</b>								
Condizione professionale	2,4	8,3	5,6	7,4	5,8	8,2	6,3	6,2
Condiz. non professionale	97,6	91,7	94,4	92,6	94,2	91,8	93,7	93,8
<b>Elementare</b>								
Condizione professionale	9,6	16,9	17,4	22,0	13,3	15,9	14,9	14,7
Condiz. non professionale	90,4	83,1	82,6	78,0	86,7	84,1	85,1	85,3
<b>Media</b>								
Condizione professionale	48,3	46,8	49,5	51,5	41,2	43,0	45,8	39,1
Condiz. non professionale	51,7	53,2	50,5	48,5	58,8	57,0	54,2	60,9
<b>Professionale</b>								
Condizione professionale	70,2	61,1	72,6	71,0	62,2	62,2	66,2	63,9
Condiz. non professionale	29,8	38,9	27,4	29,0	37,8	37,8	33,8	36,1
<b>Tecnico</b>								
Condizione professionale	76,7	67,4	71,3	73,8	67,0	63,6	70,9	63,3
Condiz. non professionale	23,3	32,6	28,8	26,2	33,0	36,4	29,1	36,7
<b>Liceo</b>								
Condizione professionale	54,0	58,7	63,0	52,6	50,0	49,3	54,4	46,1
Condiz. non professionale	46,0	41,3	37,0	47,4	50,0	50,7	45,6	53,9
<b>Diploma non universitario</b>								
Condizione professionale	84,6	56,3	90,0	80,0	50,0	57,1	69,5	62,9
Condiz. non professionale	15,4	43,8	10,0	20,0	50,0	42,9	30,5	37,1
<b>Laurea o diploma universitario</b>								
Condizione professionale	51,9	52,3	70,0	62,6	51,3	34,5	55,1	73,4
Condiz. non professionale	48,1	47,7	30,0	37,4	48,7	65,5	44,9	26,6

Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

#### 4. Indici relativi alle modalità abitative

Per descrivere al meglio le modalità abitative abbiamo in primo luogo elencato le percentuali relative ai differenti titoli di occupazione degli alloggi nelle diverse sub-aree considerate, presentate nella tabella n. 1.

Abbiamo poi calcolato alcuni indici sintetici per illustrare la situazione abitativa. Un primo indice da noi elaborato è relativo alla disponibilità immobiliare ed è calcolato dividendo la somma delle stanze presenti all'interno delle abitazioni effettivamente occupate per il numero di abitanti. Un secondo indice, la quota di abitazioni di proprietà, è dato dal numero di "abitazioni occupate da persone residenti in proprietà" diviso per il numero totale di abitazioni occupate da persone residenti. Un terzo indice, di patrimonio immobiliare, nasce dalla combinazione dei due indici precedenti: viene calcolato, infatti, moltiplicando il numero di stanze disponibili a persona (l'indice di disponibilità immobiliare) per la quota di abitazioni di proprietà. Abbiamo poi definito un indice relativo alle case popolari, calcolato sommando il numero di abitazioni occupate con contratto d'affitto di proprietà dell'Aler o del Comune e dividendolo per il totale delle abitazioni occupate presenti nelle sezioni censuarie considerate.

*Tab. 16 – Indici relativi alle modalità abitative.*

	Vialba	Arsia-Cogne	Certosa	Aldini	Pascarella-de Pisis	Pascarella	Quarto Oggiaro	Milano
Indice di disponibilità immobiliare	1,40	1,13	1,13	1,08	1,15	1,03	1,17	1,39
Quota di abitazioni di proprietà	0,86	0,31	0,68	0,62	0,19	0,09	0,60	0,60
Indice di patrimonio immobiliare	1,20	0,35	0,77	0,67	0,21	0,09	0,70	0,83
Indice di edilizia pubblica (varia da 0 a 1)	0,11	0,63	0,03	0,20	0,78	0,84	0,50	0,14

*Fonte: Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Istat 2001. Nostra elaborazione.*

## Ringraziamenti

Questo volume è frutto di una ricerca finanziata dalle Acli della Lombardia nell'ambito del progetto "Spazi di relazione per lo sviluppo locale", uno dei due progetti vincitori del bando regionale istituito con l'obiettivo di favorire la coesione sociale in quartieri sensibili di Milano. La ricerca è stata coordinata da Costanzo Ranci, con Rossana Torri e Tommaso Vitale. Si ringraziano le Acli lombarde e il loro istituto di formazione professionale (EnAIP), in particolare il presidente Giambattista Armelloni e il coordinatore del progetto Marco Giacometti, per aver dimostrato interesse e fiducia verso il lavoro condotto da tutto il gruppo di ricerca e per averci spinto e dato la possibilità di realizzare questo libro.

All'inizio della ricerca, Nicola Negri e Filippo Barbera dell'Università di Torino si sono confrontati con noi sull'impianto teorico, offrendoci diversi spunti analitici per la costruzione dello studio di fattibilità preliminare alla ricerca. Alcuni docenti e ricercatori del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano hanno condiviso con noi alcuni aspetti di impostazione della ricerca. Li menzioniamo di seguito, ringraziandoli: Antonella Bruzzese, Francesca Cognetti, Francesco Infussi, Francesca Santaniello, Luca Tamini, insieme a Massimo Gualzetti dell'Agenzia di Sviluppo Milano Metropoli. Un grazie particolare anche ad Antonio Tosi, che ha letto il Rapporto di ricerca offrendoci critiche preziose e di grande stimolo.

Da Parigi, Marco Oberti (Sciences-Po) ha accompagnato da vicino la ricerca, fornendo un continuo confronto nel merito e nel metodo per l'analisi dei dati e la contestualizzazione del nostro caso in relazione alla letteratura contemporanea sui fenomeni di segregazione scolastica e residenziale. Presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Milano-Bicocca diverse persone hanno discusso con noi la nostra indagine, tra cui Roberto Biorcio, Serena Vicari e Clement Rivière; Barbara Borlini ha letto una primissima versione del rapporto di ricerca, Guido Cavalca ha dato un grosso aiuto nella scelta e definizione degli indicatori più adatti all'analisi delle diverse sub-aree in cui abbiamo suddiviso il quartiere. Renato Carletti e Enrico Claps hanno contribuito al calcolo di alcuni degli indici più rilevanti da noi usati. Bruno Cousin, con la sua profonda conoscenza delle disuguaglianze territoriali interne alla

*Ai margini dello sviluppo urbano*

città di Milano, ci ha più volte fornito spunti su cui riflettere in merito alla composizione sociale del quartiere.

Come accade facendo ricerca sul campo, vi abbiamo incontrato moltissime persone, ed esse sono puntualmente citate nei singoli capitoli. Vogliamo ringraziare tutti loro, per aver aperto le loro porte e per averci consegnato le loro personali chiavi di lettura dei problemi e delle risorse di Quarto Oggiaro. Tra queste persone, ci sono anche funzionari dell'amministrazione pubblica che, per loro gentilezza e interesse verso il nostro lavoro, hanno dedicato del tempo alla preparazione di dati per noi fondamentali. In particolare, vogliamo citare il Settore Statistica e il Settore Politiche del Lavoro e dell'Occupazione del Comune di Milano, il Settore Risorse Informative per il Lavoro della Provincia di Milano.

Le associazioni del nascente Forum del terzo settore di Quarto Oggiaro hanno discusso con noi il rapporto di ricerca offrendoci ulteriori spunti per completare al meglio l'indagine e cogliere appieno i cambiamenti che stanno attraversando il quartiere. Don Gino Rigoldi, dal suo osservatorio privilegiato nel carcere minorile di Milano, a più riprese a messo a disposizione la sua conoscenza diretta di persone e processi per aiutarci a capire al meglio le dinamiche più dure di criminalizzazione nel quartiere.

Infine, vogliamo ringraziare Costanzo Ranci, per il modo in cui ha svolto il suo ruolo di supervisione della ricerca e di questo volume con il rigore e la passione di sempre.



## Bibliografia







- Ache P., Anderson H.T., Maloutas T., Raco M., Tasan-Kok T. (a cura di) (2008), *Cities between competitiveness and cohesion*, Springer, New York.
- Adobati F., Oliviero A., Tamini L. (2005), *Commercio e politiche territoriali: quattro temi emergenti*, University Press, Bergamo.
- Airolidi A., Senn L. (2006), "Valutazione delle ricadute economiche dell'attività urbanistica ed edilizia", intervento all'*Expo Italia Real Estate*, 25 maggio, Milano.
- Alfieri M. (2009), *La peste a Milano*, Feltrinelli, Milano.
- Alietti A. (2009), *Quei soggetti spinti ai confini della società. Note critiche sul concetto di coesione sociale*, in "Animazione Sociale", n. 234, pp. 12-19.
- Bagnasco A. (2001), *Distretti e città in società fuori squadra*, in Cafagna L., Crepax N. (a cura di), *Atti di intelligenza e sviluppo economico*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A. (1994), *Fatti sociali formati nello spazio. Cinque lezioni di sociologia urbana e regionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Bagnasco A., Le Galès P. (2000), *Cities in Contemporary Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Balducci A. (2001), *Una riflessione sul rapporto tra politiche per i quartieri e politiche per la città*, in "Territorio", n. 19, pp. 7-12.
- Ballarino G., Checchi D. (a cura di) (2006), *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale*, il Mulino, Bologna.
- Barbera F., Negri N. (2005), *L'organizzazione della qualità sociale. Scenari per il sistema locale. Valutazioni sul Piano strategico di Torino e sulle prospettive di sviluppo dell'area metropolitana*, Torino Internazionale.
- Barbera F., Negri N., Zanetti M. (2008), *Una questione generazionale? Ingresso nella vita adulta, crisi del ceto medio e cittadinanza sociale*, in Bagnasco A. (a cura di), *Ceto medio: perché e come occuparsene: una ricerca del Consiglio Italiano per le Scienze Sociali*, il Mulino, Bologna.
- Barone C. (2009), *Scegliere le disuguaglianze? Decisioni scolastiche e disparità sociali nell'istruzione di massa*, in Giovanetti G. (a cura di), *Scegliere la scuola superiore. I percorsi scolastici degli studenti della provincia di Milano tra motivazioni e condizionamenti sociali*, FrancoAngeli, Milano.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

- Barthon C. (1987), *Enfants d'immigres dans la division sociale et scolaire: l'exemple d'Asnières-sur-Seine*, in "Annales de la Recherche Urbaine", n. 75, pp. 70-78.
- Becattini G., Sforzi F. (2002), *Lezioni sullo sviluppo locale*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Beck W., van der Maesen L.J.G., Thomése F., Walzer A. (2001), *Social Quality: a Vision for Europe*, Kluwer Law International.
- Behar D. (1995), *Banlieues ghettos, quartiers populaires ou ville éclatée? L'espace urbain à l'épreuve de la nouvelle question sociale*, in "Les Annales de la Recherche Urbaine", n. 68-9, pp. 6-14.
- Berticelli A. (2008), *Cocaina e mafia: blitz all' alba, 29 arresti. Trecento poliziotti per bloccare i boss*, in "Corriere della Sera", 27 giugno 2008.
- Besozzi E., Tiana M.T. (a cura di) (2005), *Insieme a scuola 3*, Fondazione ISMU, Milano.
- Bifulco L., de Leonardis O. (2006), *Integrazione tra le politiche come opportunità politica*, in Biorcio R. (2007), *Prefazione a Cisem, Rapporto 2007. La scuola secondaria di secondo grado nella provincia di Milano*, cit.
- Bifulco L., Vitale T. (2006), *Contracting for Welfare Services in Italy*, in "Journal of Social Policy", n. 3, pp. 1-19.
- Boffi M., Cofini S., Giasanti A., Mingione E. (1972), *Città e conflitto sociale*, Feltrinelli, Milano.
- Bolocan M. (2002), *Governo locale e operazioni urbanistiche a Milano tra gli anni '80 e '90*, in "Urbanistica", n. 119, pp. 90-102.
- Bolocan M., Bonfantini B. (a cura di) (2007), *Milano incompiuta. Interpretazioni urbanistiche del mutamento*, FrancoAngeli, Milano.
- Boltanski L., Chiapello E. (2002), *Esclusione e sfruttamento: il ruolo della mobilità nella produzione delle disuguaglianze sociali*, in Borghi V. (a cura di), *Vulnerabilità, inclusione sociale e lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
- Boltanski L., Vitale T. (2006), *Una sociologia politica e morale delle contraddizioni*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", n. 1, pp. 91-116.
- Borghi V., Vitale T. (2007), *Convenzioni, economia morale e ricerca sociologica*, in "Sociologia del Lavoro", n. 104, pp. 7-39.
- Borja J., Castells M. (1997), *Local and global: the management of cities in the information age*, Earthscan, London.
- Bottani N. (2007), *Francia: verso la libertà di scelta della scuola. A chi giova la libertà di scelta della scuola? / Rischi di segregazione sociale nel quasi-mercato scolastico*, <http://norberto.bottani.free.fr/spip/spip.php?article122>.
- Bourdieu P., Passeron J.C. (1970), *La reproduction. Eléments pour une théorie du système d'enseignement*, Minuit, Paris.

- Bricocoli M. (2008), *Non di solo locale. Riflessioni sulle politiche di quartiere in Italia*, in "Territorio", n. 46, pp. 109-113.
- Bricocoli M., de Leonardis O., Donzelot J., Epstein R., Padovani L. (a cura di) (2006), *Periferie: quale partecipazione degli abitanti*, inserto di "Animazione Sociale", n. 12.
- Broccolichi S. (1995), *Orientations et ségrégations nouvelles dans l'enseignement secondaire*, in "Sociétés Contemporaines", n. 21, pp. 15-27.
- Broccolichi S., van Zanten A. (1997), *Espaces de concurrence et circuits de scolarisation: l'évitement des collages publics d'un district de banlieue parisienne*, in "Les Annales de la Recherche Urbaine", n. 75, pp. 5-17.
- Buck N., Gordon I., Harding A., Turok I. (a cura di) (2005), *Changing cities. Rethinking urban competitiveness, cohesion and governance*, Palgrave, New York.
- Caiazza A., Scarcello L., Guida M. (2007), *Il sistema delle imprese*, in *Milano produttiva*, a cura del Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano.
- Caiazza A., Lecca S., Rosso F. (2005), *Il sistema delle imprese*, in *Milano produttiva*, a cura del Servizio Studi della Camera di Commercio di Milano.
- Camagni R. (2007), *La città nell'economia urbana: requisiti, risultati acquisiti e nuovi contenuti empirici*, in "Scienze regionali-Italian Journal of Regional Science", n. 6 (3) (numero speciale su *L'interpretazione della città nell'economia urbana*).
- Caritas Ambrosiana (2007), *Mediazione sociale, famiglie e servizi*, Rapporto di ricerca svolto nell'ambito del progetto "Spazi di Relazione per lo Sviluppo Locale".
- Castel R. (1991), *De l'indigence à l'exclusion, la désaffiliation. Précarité du travail et vulnérabilité relationnelle*, in *Face à l'exclusion. Le modèle français*, sous la dir. de J. Donzelot, cit.
- Castel R., Haroche C. (2001), *Propriété privée, propriété sociale, propriété de soi*, Fayard, Paris.
- Castells M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio, Vicenza.
- Caudo G. (2007), *Case di carta: la nuova questione abitativa*, in "Urbanistica", n. 134, pp. 97-108.
- Cavalca G. (2006), *Rischi di povertà e processi di impoverimento: i casi di Milano e Berlino*, tesi di dottorato in Studi urbani europei (Urbeur), Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Milano Bicocca.
- Cavalca, G. (2005), *Assunzioni metodologiche ed effetti empirici nella stima della povertà*, in Benassi D. (a cura di), *La povertà come condizione e come percezione. Una survey a Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Ceri P. (2008), *Quanto è possibile e desiderabile la coesione sociale?*, in "Quaderni di Sociologia", n. 46, pp. 137-47.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

- Cisem (2007), *Rapporto 2007. La scuola secondaria di secondo grado nella provincia di Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Cognetti F. (2007a), *Bovisa in una goccia. Nuovi equilibri per un quartiere in trasformazione*, Polipress, Milano.
- Cognetti F. (2007b), *I nuovi confini della città: equilibri tra reti di prossimità e flussi*, in Ranci C., Torri R. (a cura di), *Milano tra coesione sociale e sviluppo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Comune di Milano (2000), *Ricostruire la Grande Milano: strategie, politiche, regole: documento di inquadramento per le politiche urbanistiche comunali*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Comune di Milano (2004), *Abitare a Milano/2. Nuovi spazi urbani per gli insediamenti di edilizia sociale*, documento preliminare alla progettazione, [www.comune.milano.it](http://www.comune.milano.it).
- Comune di Milano, Settore Statistica (2007), *Statistiche dell'istruzione, rapporto 2006/2007*.
- Contini D., Negri N. (2007), *Would Declining Exit Rates from Welfare Provide Evidence of Welfare Dependence in Homogeneous Environments?*, in "European Sociological Review", n. 23, pp. 21-33.
- Costa G. (2007), *Politiche per la non autosufficienza in età anziana*, Carocci, Roma.
- Costa G. (2008), *Quando qualcuno dipende da te*, Carocci, Roma.
- Cousin B. (2008), *Cadres d'entreprise et quartiers de refondation à Paris et Milan: contribution à l'analyse différenciée du rapport des classes supérieures à la mixité socio-spatiale et aux dynamiques d'auto-ségrégation*. Tesi di dottorato in sociologia, Sciences-Po Paris e Università degli Studi di Milano Bicocca.
- Cremaschi M. (a cura di) (2008), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, FrancoAngeli, Milano.
- Cremaschi M. (2001), *Quartiere e territorio nei programmi integrati*, in *Territorio*, n. 19, pp. 38-43.
- Crosta P.L. (2007), *Interazioni: pratiche, politiche e produzione di pubblico. Un percorso attraverso la letteratura, con attenzione al conflitto*, in CRU "Critica della razionalità urbanistica", n. 19, pp. 27-51.
- Crouch C., Le Galès P., Trigilia C., Voelzkow H. (2004), *Changing Governance of Local Economies: Responses of European Local Production Systems*, Oxford University Press, Oxford.
- Davico L., Boccazzi Varotto C. (2003), *Il ruolo della stampa*, in Mela A. (a cura di), *La città ansiogena*, Liguori Editore, Napoli.
- de Leonardis O. (1998), *In un diverso welfare. Sogni ed incubi*, Feltrinelli, Milano.

- de Leonardis O., Vitale T. (2001), *Forme organizzative del terzo settore e qualità sociale*, in La Rosa M. (a cura di), *Le organizzazioni nel nuovo Welfare: l'approccio sociologico. Pubblico, privato sociale, cooperazione e non profit*, Maggioli, Rimini.
- de Leonardis O. (2003), *Le nuove politiche sociali*, in Bifulco L. (a cura di), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*, Officina Edizioni, Roma.
- de Leonardis O. (2007), *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Feltrinelli, Milano.
- de Leonardis O. (2008), *Una nuova questione sociale? Qualche interrogativo a proposito di territorializzazione delle politiche*, in "Territorio", n. 46, pp. 93-98.
- De Luca S., Dayton E. (2009), *Switching social contexts: the effects of housing mobility and school choice programs on youth outcomes*, in "Annual Review of Sociology", n. 35, pp. 457-491.
- De Maillard J. (2008), *La politica urbana in Francia: una politica ambigua*, in "Territorio", n. 46, pp. 104-108.
- Diario-Quotidiano di Architettura dell'ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Roma e Provincia, Sportello fondi e finanziamenti, <http://www.architettilroma.it/quaderni/fondi/shortmsg.asp?id=6>, sito consultato nel mese di giugno 2009.
- Donolo C. (2003), *Il distretto sostenibile. Governare i beni comuni per lo sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Donolo C. (a cura di) (2006), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Bruno Mondadori, Milano.
- Donolo C. (2007), *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita*, Bruno Mondadori, Milano.
- Donzelot J. (dir.) (1991), *Face à l'exclusion. Le modèle français*, Éd. Esprit, Paris.
- Donzelot J., Mével C., Wyvekens A. (2003), *Faire société. La politique de la ville aux États-Unis et en France*, Seuil, Paris.
- Durkheim E. (1893), *De la division du travail social* (trad. it. *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, 1999.)
- European Commission (2007), *State of European Cities Report. Adding value to the European Urban Audit*.
- Fareri P. (1988), *Se il passante è la soluzione, qual è il problema?*, in "Urbanistica", n. 90, pp. 84-90.
- Felouzis G. (2003), *La ségrégation ethnique au collège et ses conséquences*, in "Revue française de sociologie", n. 44 (3), pp. 413-47.
- Felouzis G., Liot F., Perroton J., *L'apartheid scolaire. Enquête sur la ségrégation ethnique dans les collèges*, Seuil, Paris.

*Ai margini dello sviluppo urbano*

- Foot J. (1997), *Migration and the 'Miracle' at Milan. The Neighbourhoods of Baggio, Barona, Bovisa and Comasina in the 1950s and 1960s*, in "Journal of Historical Sociology", vol. 10, n. 2, pp. 184-212.
- Frey L., Livraghi R. (1999), *Distribuzione dei redditi, benessere e lavoro*, Milano, FrancoAngeli.
- Frey L., Livraghi R. (1999), *Sviluppo umano, povertà umana ed esclusione sociale*, in "Quaderni di economia del lavoro", n. 66, pp. 3-113.
- Frigerio L. (2009), *Le mafie all'ombra del Duomo*, in "Aggiornamenti Sociali", n. 11, pp. 674-85.
- Gallione A. (2009), *Expo, lite su Palazzo Reale. Stanca: quella sede o mi dimetto*, in "La Repubblica", 12 maggio 2009.
- Giovanetti G. (a cura di) (2009), *Scegliere la scuola superiore. I percorsi scolastici degli studenti della provincia di Milano tra motivazioni e condizionamenti sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Gizdulich S. (2004), *Il modello Urban: risultati e prospettive*, in *Urban, un modello da imitare*, Atti del Convegno, Torino, consultabile sul web: [http://extranet.regione.piemonte.it/edilizia/riqualificazione/site/convegno\\_04/01mattina/gizdulich.pdf](http://extranet.regione.piemonte.it/edilizia/riqualificazione/site/convegno_04/01mattina/gizdulich.pdf).
- Goldthorpe J. H. (1996), *Class Analysis and the Reorientation of Class Theory: The Case of Persisting Differentials in Educational Attainment*, in "British Journal of Sociology", n. 47, pp. 481-505.
- Hilgartner S., Bosk C.L. (1988), *The Rise and Fall of Social Problems: A public Arenas model*, in "American Journal of Sociology", n. 94 (1), pp. 53-78.
- Infussi F. et al. (2006), *Il progetto nel processo di riqualificazione sostenibile della città pubblica*, Rapporto di ricerca (versione provvisoria), PRIN 2006-2007, *La "città pubblica" come laboratorio di progettualità. La produzione di Linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane*, unità di ricerca del Politecnico di Milano.
- Iosa A. (1997), *La narrazione alternativa della città*, Fondazione Carlo Perini, Milano.
- Irer (2000), *Anziani: stato di salute e reti sociali. Un'indagine diretta sulla popolazione anziana della Lombardia*, Guerini e Associati, Milano.
- Ismu (2008), *Rapporto 2007, Gli immigrati in Lombardia*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.
- Kearns R., Forrest A. (2000), *Social Cohesion and Multi-Level Urban Governance*, in "Urban Studies", vol. 37, n. 5-6, pp. 997-1019.
- Lagrange H. (sous la direction de) (2006), *L'épreuve des inégalités*, Puf, Paris.
- Lagrange H., Oberti M. (2006), *La rivolta delle periferie. Precarietà urbana e pro-*

- testa giovanile: il caso francese*, Bruno Mondadori, Milano.
- Landoni E. (2008), *Cento anni spesi per dare valore alla città. Dallo Iacp all'Aler: la storia dell'edilizia popolare a Milano vissuta da protagonisti dello sviluppo del territorio*, in "Tetto", Periodico Aler – Azienda Lombarda Edilizia Residenziale, anno 10, n. 3, dicembre, Milano, [www.aler.mi.it](http://www.aler.mi.it).
- Lange P., Regini M. (a cura di) (1987), *Stato e regolazione sociale*, il Mulino, Bologna.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lapeyronnie D. (2008), *Ghetto urbain. Ségrégation, violence, pauvreté en France aujourd'hui*, Robert Laffont, Paris.
- Lascoumes P., Le Galès P. (a cura di) (2004), *Governare attraverso strumenti*, Bruno Mondadori, Milano.
- Le Galès P. (2002; trad. it. 2006), *Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale*, il Mulino, Bologna.
- Lévi-Strauss C. (1964), *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano.
- Magatti M. (a cura di) (2007), *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, il Mulino, Bologna.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, il Mulino, Bologna.
- Martinotti G. (1979), *Sviluppo urbano, qualità della vita e bilanci sociali di area*, in "Sociologia Urbana e Rurale", vol. 3, n. 6, pp. 55-83.
- Mauss M. (1931), *La cohésion sociale dans les sociétés polysegmentaires*, in *Communication présentée à l'Institut français de sociologie*, Extrait du Bulletin de l'Institut français de sociologie, I, 1931.
- Mauss M. (1969), *Cohésion sociale et division de la sociologie. Oeuvres III*, Édition préparée par Victor Karady, Éditions de Minuit, Paris.
- Melucci A. (1991), *L'invenzione del presente. Movimenti sociali nelle società complesse*, il Mulino, Bologna.
- Micheli G.A. (2004), *La questione anziana. Ridisegnare le coordinate di una società che invecchia*, FrancoAngeli, Milano.
- Micheli G.A. (2009), *Sempregiovani & maiveccchi. Le nuove stagioni della dipendenza nelle trasformazioni demografiche in corso*, FrancoAngeli, Milano.
- Mills C.W. (1942), *Review*, in "American Sociological Review", vol. 7, n. 2, pp. 263-271.
- Mingione E. (ed.) (1996), *Urban Poverty and the Underclass. A Reader*, Blackwell, Oxford.
- Mingione E. (1981), *Social Conflict and the City*, Basil Blackwell, Oxford.
- Mingione E., Borlini B., Vitale T. (2008), *Immigrès à Milan: faible ségrégation*



*Ai margini dello sviluppo urbano*

- mais fortes tensions*, in "Urbanisme", n. 362, pp. 83-86.
- Mingione E., Oberti M., Pereirinha J. (2002), *Cities as local systems*, in Saraceno C. (a cura di), *Social Assistance Dynamics in Europe*, Policy Press, Bristol.
- Monestiroli T. (2008), *Alla Bovisa la nuova Silicon Valley*, in "La Repubblica", 23 novembre.
- Moulaert F., Delladetsima P., Delvainquière J.C., Demazière C., Rodriguez A., Martinez M., Vicari S. (2002), *Integrated Area Development in European Cities*, Oxford University Press, Oxford.
- Musterd S., Ostendorf W. (2005), *Social Exclusion, Segregation and Neighbourhood Effects*, in Kazepov Y. (a cura di), *Cities of Europe*, Blackwell, Oxford.
- Musterd, S., van Kempen, R. (2007), *Trapped or on the Springboard? Housing Careers in Large Housing Estates in European Cities*, in "Journal of Urban Affairs", n. 29, pp. 311-329.
- Negri N., Saraceno C. (a cura di) (2003), *Povert  e vulnerabilit  sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma.
- Nomisma (a cura di) (2007), *Italia in Sviluppo, Rassegna dei pi  significativi progetti di sviluppo del territorio*, Rapporto annuale a cura di AssoImmobiliare e Anci.
- Noschis K. (1984), *Signification affective du quartier*, Libr. des M ridiens, Paris.
- Novy A., Moulaert F., Beinstein B. (2008), *Social Cohesion and the City as a Whole*, paper per il 1° workshop di Social Polis, Social Platform on Cities and Social Cohesion, Brussels, <http://www.socialpolis.eu>.
- Oberti M. (1996), *La r l gation urbaine, regards europ ens*, in Paugam S. (a cura di), *L'exclusion: l' tat des savoirs*, La D couverte, Paris.
- Oberti M. (2006), *La diff renciation sociale et scolaire de l'espace urbain*, in H. Lagrange (dir.), *L' preuve des in galit s*, Puf, Paris, pp. 283-314.
- Oberti M. (2007a), *L' cole dans la ville. S gr gation, mixit , carte scolaire*, Les Presses de Sciences-Po, Paris.
- Oberti M. (2007b), *Social and school differentiation in urban space: inequalities and local configurations*, in "Environment and Planning", n. 39, pp. 208-227.
- Oberti M. (2009), *Dalle disuguaglianze alle discriminazioni: l'impatto della segregazione*, "Partecipazione e conflitto. Rivista di studi politici e sociali", vol. 1, n. 1, pp. 147-166.
- Oberti M., Pr teceille E. (2004), *Les classes moyennes et la s gr gation urbaine*, in " ducation et soci t s", n. 14, pp. 135-153.
- OECD (2006), *Competitive cities in the global economy* in "OECD Territorial Reviews", Paris.
- Padovani L. (2002), *Il concetto di azione integrata*, in Palermo P.C. (a cura di), *Il*

- programma Urban e l'innovazione delle politiche urbane. Senso dell'esperienza: interpretazioni e proposte*, FrancoAngeli, Milano.
- Park R.E. (1936), *Human Ecology*, in "the American Journal of Sociology", n. 41, pp.1-158 (trad. it. 1967, in Park R.E., Burgess E.W., Mckenzie R.D., cit.)
- Park R.E. (1928), *Human Migration and the Marginal Man*, in "The American Journal of Sociology", vol. 33, n. 6, pp. 881-893.
- Paroni P., Rizzi M.C. (2004), *Legami di cura. La famiglia e i suoi anziani non autosufficienti*, FrancoAngeli, Milano.
- Parsi V., Tacchi M. (2003), *Quarto Oggiaro, Bovisa, Dergano. Prospettive di riqualificazione della periferia di Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Pasqui G., Bolocan M. (1998), *Sviluppo locale in contesti metropolitani. Trasformazioni economiche e territoriali nel milanese*, FrancoAngeli, Milano.
- Paugam S. (2005), *Les formes élémentaires de la pauvreté*, Puf, Paris.
- Pflieger G., Pattaroni L., Jemelin C. (2008), *The social fabric of the networked city*, Epfl press, Lausanne.
- Piazza G., Mosca L., Lewanski R., Andretta M. (2003), *Argomentare e protestare: le campagne di dei comitati di cittadini contro il traffico in quattro città italiane*, in "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche", n. 1, pp. 65-99.
- Pichierri A. (2002), *La regolazione dei sistemi locali. Attori, strategie, strutture*, il Mulino, Bologna.
- Pihkala T., Harmaakorpi V., Pekkarinen S. (2007), *The Role of Dynamic Capabilities and Social Capital in Breaking Socio-Institutional Inertia in Regional Development*, in "International Journal of Urban and Regional Research", vol. 31, n. 4, pp. 836-52.
- Pinçon G. (2009), *Gouverner la ville par projet. Urbanisme et gouvernance des villes européennes*, Presses de SciencesPo, Paris.
- Pizzorno A. (2009), *Comunità e razionalizzazione*, Marsilio, Venezia.
- Préteceille E. (2006), *La ségrégation contre la cohésion sociale: la métropole parisienne*, in Rabaiotti G. (2007), *Ritorno a casa. Le politiche abitative nel territorio lombardo tra analisi e prospettive di ridisegno*, Città aperta edizioni, Milano.
- Procacci G. (1996), *La città e i suoi margini*, "Archivio di studi urbani e regionali", n. 57, pp. 81-88.
- Rabaiotti G. (2007), *Ritorno a casa. Le politiche abitative nel territorio lombardo tra analisi e prospettive di ridisegno*, Città aperta edizioni, Milano.
- Ranci C. (2001), *L'assistenza agli anziani in Italia e in Europa. Verso la costruzione di un mercato sociale dei servizi*, FrancoAngeli, Milano.
- Ranci C. (2002), *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Ranci C. (2005a), *Problemi di coesione sociale a Milano*, in Aa.Vv., *Milano*,

*Ai margini dello sviluppo urbano*

- nodo della rete globale. Un itinerario di analisi e proposte*, Bruno Mondadori, Milano.
- Ranci C. (2005b), *Il malessere del nord ovest: la coesione sociale in crisi*, paper presentato al convegno “Il malessere del nord ovest e la sfida per le politiche”, Milano, Politecnico di Milano, 30 maggio 2005.
- Ranci C., Torri R. (a cura di) (2007), *Milano tra coesione sociale e sviluppo*, Bruno Mondadori, Milano.
- Rieger E., Leibfried S. (2003), *Limits to Globalization: Welfare States and the World Economy*, Polity Press, Oxford.
- Roda R., Segnalini O. (2001), *Riqualificare le città e il territorio*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Salais R., Storper M. (1997), *Worlds of Production. The Action Framework for the Economy*, Harvard University Press, Cambridge.
- Salais R., Villeneuve R. (a cura di) (2005), *Europe and the Politics of Capabilities*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sampson, R., Morenoff, J., Gannon-Rowley T. (2002), *Assessing Neighborhood Effects: Social Processes and New Directions in Research*, in “Annual Review of Sociology”, n. 28, pp. 443-478.
- Scarcello L. (2006), *Il sistema delle imprese*, in *Milano produttiva*, Camera di Commercio di Milano.
- Schizzerotto A. (a cura di) (2002), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Schizzerotto A., Barone C. (2006), *Sociologia dell'istruzione*, il Mulino, Bologna.
- Sciarrone R. (2009), *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma.
- Semi G. (2006), *Nosing Around. L'etnografia urbana fra costruzione di un mito sociologico e istituzionalizzazione di una pratica di ricerca*, “Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici”, [http://www.sociol.unimi.it/papers/2006-02-22\\_Giovanni%20Semi.pdf](http://www.sociol.unimi.it/papers/2006-02-22_Giovanni%20Semi.pdf)
- Sen A. (1994), *La disuguaglianza*, il Mulino, Bologna.
- Senn L. (2005), *La fiera protagonista della trasformazione. L'impatto economico e territoriale*, in “Quaderni della Fondazione Fiera Milano”, n. 6, aprile, <http://www.fondazionefieramilano.it/Upload/q/quadfiera6.pdf>
- Sennett R. (1999), *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, Costa & Nolan, Milano.
- Small M.L. (2002), *Culture, Cohorts, and Social Organization Theory: Understanding Local Participation in a Latino Housing Project*, in “American Journal of Sociology”, 108, 1, pp. 1-54.

- Stucchi E. (1992), *Allarme degrado dalla periferia*, in “Corriere della Sera”, 27 settembre 1992.
- Tamini L. (2002), *Il governo degli insediamenti commerciali*, Libreria Clup, Milano.
- Tarrow S., Tilly C. (2006), *Politica del conflitto*, Bruno Mondadori, Milano.
- Tosi A. (1994), *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*, il Mulino, Bologna.
- Tosi A. (2000), *Urban e le politiche sociali*, in *Programma Urban Italia. Europa: nuove politiche urbane*, Ministero dei Lavori Pubblici, Inu.
- Tosi A. (2001), *Quartiere*, in “Territorio”, n. 19, pp. 13-24.
- Tosi A. (2004), *Case, quartieri, abitanti, politiche*, Clup, Milano.
- Tosi A. (2008), *Questione sociale, questione urbana: dentro e fuori dai quartieri in crisi*, in “Territorio”, n. 46, pp. 99-103.
- Tosi S., Vitale T. (2009), *Explaining How Political Culture Changes: Catholic activism and the secular left in Italian peace movements*, in “Social Movements Studies”, n. 2, vol. 8, pp. 131-47.
- Van Zanten A. (2001), *L'Ecole de la Périphérie: Scolarité et Ségrégation en Banlieu*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Vicari S. (2009), *La rigenerazione urbana: un concetto da rigenerare*, in Vicari S., Moulaert F. (a cura di), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, il Mulino, Bologna.
- Vicari S. (2005), *La rigenerazione urbana: frammentazioni e integrazioni*, in Bifulco L. (a cura di), *Le nuove politiche sociali. Problemi dell'azione pubblica*, Carocci, Roma.
- Vicari S., Moulaert F. (a cura di) (2009), *Ri-generare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, il Mulino, Bologna.
- Vitale T. (a cura di) (2001), *Politiche attive del lavoro e sviluppo dei mercati sociali: i dilemmi locali della regolazione pubblica*, in Ranci C., *Il mercato sociale dei servizi alla persona*, Carocci, Roma.
- Vitale T. (2005), *Contrattualizzazione sociale*, in “La Rivista delle Politiche Sociali”, n. 1/05, pp. 291-323.
- Vitale T. (2008), *Conflitti e panacee. Insegnare lo sviluppo locale*, in “Sociologia del lavoro”, special issue su *Le istituzioni dello sviluppo. Questioni e prospettive a confronto*, Borghi V., Chicchi F. (a cura di), n. 109, pp. 273-89.
- Vitale T. (2009a), *Reti per fare rete o reti per conoscere e discutere la qualità dell'azione pubblica in un territorio?*, in Luppi M. (a cura di), *Coesione sociale nelle città. Azioni e relazioni nell'esperienza di due quartieri di Milano*, Guerini e Associati, Milano.
- Vitale T. (2009b), *L'impatto istituzionale dell'innovazione sociale*, in Vicari S., Moulaert F. (a cura di) (2009), *Ri-generare la città. Pratiche di innovazione*

*Ai margini dello sviluppo urbano*

- sociale nelle città europee*, cit.
- Vitale T. (2009c), *Una ricerca che tiene nel tempo*, in Pizzorno A., *Comunità e Razionalizzazione*, cit.
- Wacquant L. (1996), *Red belt, Black Belt: Racial Division, Class Inequality and the State in the French Urban Periphery and the American Ghetto*, in Mingione E., *Urban Poverty and the Underclass. A reader*, Blackwell, Oxford.
- Wacquant L. (2004), *What is a ghetto? Constructing a sociological concept*, in Smelser N.J., Baltes P.B. (a cura di), *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, Pergamon Press, London.
- Wacquant L. (2008), *Urban Outcasts: A comparative Study of Advanced Marginality*, Polity Press, Malden.
- Wievorka M. (2008), *L'intégration: un concept en difficulté*, in "Cahiers internationaux de Sociologie", vol. CXXV.
- Wilson W.J. (1987), *The Truly Disadvantaged: The Inner City, the Underclass, and Public Policy*, University of Chicago Press, Chicago.
- Zajczyk F. (a cura di) (2005), *La povertà a Milano*, FrancoAngeli, Milano.
- Zajczyk F. (2003), *Segregazione spaziale e condizione abitativa a Milano*, in Negri N., Saraceno C. (a cura di), *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, cit.
- Zajczyk F., Borlini B., Memo F. (2006), *L'esperienza urbana dei giovani abitanti dei quartieri periferici*, in Zucchetti E. (a cura di), *Milano 2006. Rapporto sulla città*, FrancoAngeli, Milano.
- Zajczyk F., Borlini B., Memo F., Mugnano S. (2005), *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Bruno Mondadori, Milano.

## Sitografia

<http://baluardo.splinder.com/>  
<http://www.associazionequartooggiarovivibile.com/>  
<http://www.borsaimmobiliare.net/>  
<http://www.circoloperini.com>  
<http://www.comune.milano.it>  
<http://www.eritrea-bovisasca.it>  
<http://www.mi.camcom.it>  
<http://www.milano.istruzione.lombardia.it/>  
<http://www.provincia.milano.it/>  
<http://www.quartolaboratorio.it/>  
<http://www.quartoweb.it/>  
<http://www.red-rose.it/gronda/>  
<http://www.regione.lombardia.it>



## Gli autori

**Samantha Belotti** è laureanda in Pianificazione Urbana e Politiche Territoriali presso il Politecnico di Milano, dove ha conseguito la laurea triennale in Urbanistica con lode. Il tema di cui si occupa è il rapporto tra sfera pubblica e crescita economica con riferimento allo sviluppo delle attività commerciali.

**Giulia Cordella** è laureata in sociologia all'Università di Milano Bicocca e ha perfezionato i suoi studi con un master in politiche sociali e pianificazione strategica del territorio e un corso di formazione in "azione locale partecipata e sviluppo sostenibile del territorio" presso lo Iuav di Venezia. Ha lavorato come operatrice di sviluppo locale in aree urbane periferiche e attualmente svolge attività di ricerca sul fenomeno dell'abitare precario dei migranti e sul governo dei processi di de-industrializzazione nell'Alto Milanese.

**Daniele Pennati** è laureato in Pianificazione Urbana e Politiche Territoriali al Politecnico di Milano. Attualmente è dottorando in Urbanistica presso lo Iuav di Venezia, dove svilupperà un percorso di ricerca sulla territorializzazione delle infrastrutture per l'alta velocità ferroviaria lungo l'asse Lisbona-Budapest. L'indagine fotografica del territorio riveste un ruolo centrale nei suoi interessi di ricerca.





Ristampa

0 1 2 3 4

Anno

09 10 11 12 13

Stampato per conto della casa editrice  
presso Arti Grafiche Battaia – Zibido San Giacomo (Milano)

